IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Testi e contesti dell’interpretazione di conferenza: uno studio etnografico

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/137117 since

Publisher:

Asterisco

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

12 October 2024

Testi e contesti dell'interpretazione di conferenza

Uno studio etnografico

Claudio Bendazzoli

ASTERISCO
EDIZIONI

Introduzione **7**

Capitolo 1 Tradurre la comunicazione parlata: modalità e contesti **19**

1.1 Modalità in differita **23**
1.1.1 Consecutiva "classica" *25*
1.1.2 Consecutiva "breve" *25*

1.2 Modalità in simultanea **26**
1.2.1 Interpretazione simultanea con cabina *26*
1.2.2 Interpretazione simultanea senza cabina *28*
1.2.3 Chuchotage *29*
1.2.4 Traduzione a vista *29*
1.2.5 Sottotitolazione in tempo reale e respeaking *30*

1.3 Contesti d'uso dell'interpretazione simultanea **33**
1.3.1 L'inizio di una nuova forma di comunicazione mediata dall'interprete *33*
1.3.2 Contesti istituzionali *37*
1.3.3 Il mercato privato *41*
1.3.4 L'impatto delle nuove tecnologie dell'informazione *44*

1.4 Classificazioni di contesti e situazioni comunicative **45**

Capitolo 2 Studio e analisi delle situazioni comunicative **51**

2.1 Il contributo dell'Etnografia della comunicazione e dell'Antropologia del linguaggio **55**

2.2 Il contributo della Sociolinguistica **62**

2.3 Il contributo dell'Analisi conversazionale **70**

2.4 Il contributo dell'Analisi del discorso **75**

2.5 Il contributo degli Studi sull'Interpretazione **78**

Capitolo 3 Conferenze e convegni internazionali: situazioni comunicative mediate da interpreti **95**

3.1 Definizione dei termini "conferenza" e "*conference*" **101**

3.2 Struttura del convegno **106**
3.2.1 Macrostruttura *106*
3.2.2 Microstruttura *111*
3.2.3 Sintesi dei parametri individuati *115*

3.3 Tipi di eventi linguistici **116**
3.3.1 Sintesi dei parametri individuati ***119***

3.4 Caratteristiche degli eventi linguistici **122**
3.4.1 Caratteristiche generali ***122***
3.4.2 Densità lessicale ***126***
3.4.3 Grado di oralità ***127***
3.4.4 Velocità di eloquio ***130***
3.4.5 Durata (tempo di parola) e lunghezza (numero di parole) ***134***
3.4.6 Sintesi dei parametri individuati ***145***

3.5 Partecipanti **146**
3.5.1 Gli interpreti ***147***
3.5.2 I non-interpreti: considerazioni generali ***149***
3.5.2.1 Il pubblico *149*
3.5.2.2 I relatori *152*
3.5.2.3 I discussant *153*
3.5.2.4 I moderatori *153*
3.5.3 Sintesi dei parametri individuati ***154***

Capitolo 4 L'Archivio Multimediale DIRSI-MA **157**

4.1 Analisi dei programmi **160**
4.1.1 Il convegno PTE ***162***
4.1.2 Il convegno HIST ***167***
4.1.3 I convegni CFF4, CFF5 e CFF7 ***169***
4.1.4 Il convegno BIRD ***175***
4.1.5 Il convegno ML10 ***178***
4.1.6 Il convegno TICCIH e TICCIH-AG ***181***
4.1.7 Il convegno ELSA ***183***
4.1.8 Il convegno DAYSG ***187***
4.1.9 Il convegno EDLESI ***192***

4.2 Sintesi generale dei parametri individuati **202**

Considerazioni finali **209**

Indice delle Figure **215**

Indice dei Grafici **215**

Indice delle Tabelle **216**

Bibliografia **217**

Sitografia **233**

Ringraziamenti **235**

Abbreviazioni

CIS	*Corpus-based Interpreting Studies*
CTS	*Corpus-based Translation Studies*
DIRSI-C	*Directionality in Simultaneous Interpreting Corpus* Corpus DIRSI
DIRSI-MA	*Directionality in Simultaneous Interpreting Multimedia Archive* Archivio Multimediale DIRSI
EPIC	*European Parliament Interpreting Corpus* Corpus EPIC
ESP	*Empirical Science Paradigm*
LA	Lingua di arrivo
LAP	*Liberal Arts Paradigm*
Lingua A	Lingua madre dell'interprete o equivalente
Lingua B	Lingua "attiva", da e verso cui l'interprete sa tradurre
Lingua C	Lingua "passiva" da cui l'interprete sa tradurre verso la lingua A e, eventualmente, verso la lingua B
LP	Lingua di partenza
PE	Parlamento europeo
TA	Testo di arrivo (interpretato)
TP	Testo di partenza (originale)

Introduzione

Il presente lavoro è nato dalla necessità di classificare un ampio campione di dati raccolti sul campo nell'ambito di un progetto di ricerca appartenente ai *Corpus-based Interpreting Studies* (CIS), con l'obiettivo di creare un corpus elettronico di interpretazione simultanea (Bendazzoli 2010). Tale corpus, chiamato DIRSI-C (*Directionality in Simultaneous Interpreting Corpus*), è un corpus bilingue (italiano/inglese), parallelo e allineato, ed è stato strutturato a partire dalle trascrizioni di eventi linguistici orali, assieme alle relative registrazioni audio che sono state raccolte in occasione di convegni internazionali reali e mediati da interpreti professionisti. Tutti i dati raccolti sono stati immagazzinati in un apposito archivio multimediale (DIRSI-MA), mentre una selezione di tali dati è stata utilizzata per creare il corpus vero e proprio. L'intero progetto di ricerca può essere considerato una naturale prosecuzione di un altro progetto simile ma svolto per creare un corpus con materiali tratti da un contesto differente, ovvero dalle sedute plenarie del Parlamento europeo. Quest'ultimo corpus è chiamato EPIC (*European Parliament Interpreting Corpus*, Monti et al. 2005) e può essere considerato uno dei primi esempi della piena e concreta applicazione del *corpus-based approach* allo studio dell'interpretazione simultanea (fra tre lingue, italiano, inglese e spagnolo). Sia in EPIC, sia in DIRSI-C è esaminata la medesima modalità di interpretazione, ossia l'interpretazione simultanea svolta con l'ausilio di un'apposita apparecchiatura di ricetrasmissione audio e di una cabina insonorizzata. Tuttavia, la situazione comunicativa posta dai convegni internazionali mediati da interpreti professionisti nel mercato italiano differisce in larga misura dal contesto istituzionale in cui operano gli interpreti in servizio durante le sedute del Parlamento europeo.

Perché scegliere di occuparsi di un nuovo contesto? E fino a che punto gli elementi di novità hanno comportato ulteriori sforzi di riflessione teorica e attività pratiche? La risposta al primo quesito sta nel nome stesso del corpus che abbiamo realizzato: direzionalità. Se con EPIC è stata creata una risorsa unica nel suo genere per grado di rappresentatività, dimensione e combinazioni linguistiche, con DIRSI-C abbiamo voluto creare una risorsa che consentisse di

esplorare appieno il fattore direzionalità, laddove gli interpreti forniscono il loro servizio non solo dalla lingua straniera verso la loro lingua madre (come avviene di norma nel Parlamento europeo per le lingue toccate in EPIC), ma anche dalla loro lingua materna verso la "lingua B", cioè una lingua di lavoro straniera di cui hanno completa padronanza. Questo porta a introdurre la risposta al secondo interrogativo. Volendo ottenere un campione di dati conformemente ai criteri di base stabiliti nel principale obiettivo del nostro studio, i convegni internazionali che si svolgono quotidianamente nel mercato privato italiano si presentano come uno dei contesti più rilevanti. La loro pertinenza allo studio della direzionalità in interpretazione è indiscutibile, poiché chiunque richieda un servizio di interpretazione simultanea italiano/inglese (ma vale anche per tutte le altre lingue) in occasione di un convegno o di una conferenza dà per scontato che gli interpreti ingaggiati siano in grado di lavorare in entrambe le direzioni linguistiche.

Da questa premessa, è chiaro che si è reso necessario scendere sul campo e affrontare i tanti ostacoli metodologici (Armstrong 1997, Cencini 2002) che hanno rallentato lo sviluppo dei *Corpus-based Interpreting Studies* (CIS) rispetto ai *Corpus-based Translation Studies* (CTS), cioè gli studi sulla traduzione scritta svolti attraverso l'applicazione della linguistica computazionale. Per poter affrontare al meglio gli ostacoli insiti nella raccolta dei dati e nella strutturazione dei dati stessi in un corpus elettronico, un passo preliminare essenziale è stato analizzare approfonditamente la situazione comunicativa in esame, la conferenza-convegno, a partire dalla sua struttura ai partecipanti che vi sono coinvolti attivamente nella sua manifestazione "comunicativa", fino ai vari tipi di "realizzazioni linguistiche" possibili e mediate dagli interpreti simultaneisti.

Per quanto la cosiddetta "interpretazione di conferenza" sia stata studiata fin dagli albori degli *Interpreting Studies*, è solamente grazie alla recente "svolta sociologica" di questa disciplina che siamo stati in grado di abbracciare la conformazione del nostro oggetto di studio in una maniera completa e tale da rendersi funzionale alla messa a punto di una tassonomia dei materiali raccolti. In questa operazione sono stati dunque considerati non solo i "testi" prodotti e tradotti, ma anche altri elementi contestuali che concorrono alla formazione del messaggio che gli interpreti sono chiamati a recepire e riproporre ai loro utenti nel modo più efficace, anche in base alle circostanze in cui avviene lo scambio comunicativo. Per quanto questo approccio possa ora sembrare scontato, a ben vedere sono altri gli elementi ad essere stati messi in primo piano nei vari paradigmi di ricerca che sono stati formulati nella storia di questa giovane disciplina.

Se quanto osservato da Shuy (1990) per la Sociolinguistica può essere esteso anche ad altri ambiti, e cioè che «a scientific field reaches some level of maturity when it begins to be aware of its history» (*ibid*., p. 183), allora si

potrebbe affermare che in realtà gli *Interpreting Studies* hanno da qualche tempo varcato la soglia della maturità. Infatti, è oramai disponibile un numero sempre maggiore di contributi monografici e raccolte di articoli che tracciano lo sviluppo di tale disciplina o che raccolgono i principali studi che ne hanno segnato l'evoluzione (Pöchhacker & Shlesinger 2002, Falbo 2004, Pöchhacker 2004, Hansen et al. 2008). Oltre a questi, sono sempre più numerose le occasioni in cui nell'inquadramento teorico di uno studio su un certo tipo di interpretazione viene presentata una panoramica dei principali paradigmi di ricerca, il più delle volte per problematizzarli e mettere in luce l'apporto che questa o quella disciplina può fornire per dare un valore aggiunto alla traduttologia (tra gli altri, si vedano Gile 1994; Wadensjö 1998; Roy 1996, 2000; Mack 2004a, 2004b; Iglesisas 2007; Blasco 2007).

Nella sua precisa e approfondita monografia sui primi venti anni della ricerca in interpretazione, Falbo (2004) individua alcuni momenti principali o macrofasi dell'inizio di questa attività accademica, facilmente sintetizzabili riprendendo i titoli dei tre capitoli di cui si compone il volume:

1. Gli anni Cinquanta: i primi scritti sull'interpretazione.
2. Gli anni Sessanta e Settanta: dalla formazione alla ricerca.
3. Gli anni Settanta: l'incontro tra due mondi.

La primissima fase dello sviluppo degli *Interpreting Studies* risale agli anni Cinquanta, quando la richiesta di interpreti professionisti comincia ad assumere maggior vigore. I primi scritti riflettono notevolmente le necessità di formazione di nuove leve per far fronte all'uso crescente dei servizi di interpretazione, prima consecutiva e poi anche, e soprattutto, simultanea presso le istituzioni internazionali e, progressivamente, in molteplici contesti e situazioni. Nascono così nel giro di pochi anni sempre più scuole e istituti che, oltre a occuparsi di insegnamento, diventano terreno fertile per quelle che saranno le principali linee di ricerca scientifica negli anni a seguire (Pöchhacker 1995c). Una delle caratteristiche più rilevanti della prima serie di lavori pubblicati sull'interpretazione è data dalla forte componente aneddotica e dall'impianto decisamente personale delle riflessioni esposte. Se da una parte questo può rappresentare un limite ovvio, e per alcuni una mancanza di scientificità, dall'altra il valore di tali contributi è innegabile, non solo per il fatto di costituire i primi passi di questa neonata disciplina, ma anche in considerazione della statura culturale e professionale di chi li ha realizzati. Questi "pionieri" hanno trattato soprattutto aspetti pratici legati alle singole modalità e il modo in cui poter diventarne abili artefici, il tutto partendo «dall'assunto che si stia parlando di interpretazione di qualità» (Falbo, 2004, p. 21).

Dopo questa prima fase in cui l'interesse era stato principalmente rivolto alla formazione, prendono inizio le prime vere e proprie iniziative di studio, raggruppabili in:

> […] due filoni principali: l'interesse prettamente formativo con articoli, saggi, manuali volti a insegnare l'interpretazione grazie a un'accurata descrizione delle modalità e delle rispettive caratteristiche, e l'approccio orientato alla ricerca, ossia all'individuazione dei processi e dei meccanismi attivi durante l'interpretazione con particolare riguardo alla modalità simultanea.
> (Falbo 2004, p. 43)

L'aspetto di novità in ambito formativo riguarda il presupposto totalmente diverso alla base dell'insegnamento di quella che resta comunque per molti un'arte e un talento; si assiste cioè a un cambio di mentalità per cui l'idea che "interpreti si diventa" comincia a prevalere sull'idea che "interpreti si nasce". In ambito di ricerca, invece, a suscitare maggiore interesse sono i meccanismi psicologici e cognitivi che rendono (incredibilmente) possibile la resa di un testo orale in una lingua diversa da quella del testo di partenza, contemporaneamente all'emissione di quest'ultimo e facendo funzionare allo stesso tempo l'ascolto, la comprensione e la produzione interlinguistica nella stessa persona. Inoltre, l'osservazione comincia a valicare i confini imposti dalle prime speculazioni personali, tratte da esperienze individuali e sovente aneddotiche, per essere compiuta in maniera "presumibilmente oggettiva", nel senso che vi è il tentativo di prendere una distanza necessaria a parlare dell'interpretazione non solo come esperienza strettamente personale, bensì come processo comunicativo. Tra i più noti rappresentanti da annoverare a questo punto dell'evoluzione degli studi sull'interpretazione spicca Danica Seleskovitch, alla quale, assieme a Marianne Lederer (2003), è da ascrivere uno degli approcci teorici iniziali più influenti all'interno della disciplina, ovvero la Teoria del senso (*théorie interptétative* o *la théorie du sense*) della prestigiosa "Scuola di Parigi". Stando a questa teoria, il fulcro dell'attività traduttiva starebbe nella deverbalizzazione del messaggio racchiuso nel TP, così da ricavarne il senso e staccarsi dal suo involucro lessicale; da lì il TA sarebbe successivamente espresso attraverso un'azione di riverbalizzazione nella lingua di arrivo, giungendo a una identica corrispondenza di contenuto pur con una parziale equivalenza formale.

Dicevamo prima "presumibilmente oggettiva" in quanto una delle critiche mosse a questa linea di ricerca speculativa è la mancanza di riscontro e dimostrazione scientifica con dati empirici. A questo proposito, l'altra faccia della medaglia si caratterizza per una linea di ricerca che prevede l'uso di dati empirici e di una metodologia scientificamente più rigorosa per la ricerca sperimentale in condizioni di laboratorio. In questa branca sono compresi diversi

studi la cui propulsione deriva da discipline esterne alla traduttologia, per occuparsi, per esempio, degli aspetti temporali (simultaneità di esecuzione, *décalage*, ecc.) e di aspetti qualitativi, puntando quasi esclusivamente il dito (o il coltello?) sugli errori e sul grado di deterioramento del testo di arrivo rispetto al testo di partenza. A nostro avviso, i retaggi di questa attenzione quasi esclusiva riguardo a ciò che "non funziona" nella resa dell'interprete, nonché del tentativo di studiarlo "in provetta" si sono fatti sentire per molto tempo e restano tuttora percettibili nell'esperienza di ricerca sul campo. La dimensione sociocomunicativa dell'interpretazione di conferenza[1] (cioè dell'interpretazione consecutiva e simultanea in tutte le sue diverse realizzazioni, §1.1 e §1.2), ha trovato ampio spazio solo negli ultimi anni rispetto ad altre modalità di interpretazione (come la consecutiva breve o dialogica); similmente, la reticenza degli interpreti professionisti a collaborare e consentire che le loro prestazioni siano registrate, studiate e messe a disposizione della comunità scientifica è lungi dall'essere dissipata (Pöchhacker 2009), forse anche per l'interesse in passato a evidenziarne prevalentemente gli errori.

Nel terzo capitolo della monografia di Falbo, i due mondi a cui l'autrice fa riferimento sono così costituiti: da una parte, vi sono gli interpreti professionisti, fortemente orientati all'aspetto pratico della professione (e del suo insegnamento); dall'altra parte, vi sono gli studiosi di alcune discipline (psicologia cognitiva, neurolinguistica e psicolinguistica) per i quali l'interpretazione (simultanea) ha suscitato interesse quasi fin dall'inizio della sua storia, orientati prevalentemente allo studio e all'analisi dei meccanismi cognitivi sottostanti tale attività traduttiva.

Grazie a fortunatissime (per noi oggi) occasioni di incontro create nella seconda metà degli anni Settanta, i soggetti interessati allo studio dell'interpretazione (chi a fini didattici, chi a fini di ricerca) entrano in contatto. L'evento per così dire "inaugurale" è rappresentato dal convegno organizzato dalla NATO a Venezia nel 1977, i cui atti (pubblicati l'anno seguente) sono «un documento di fondamentale importanza per la ricerca» (Falbo 2004, p. 78).[2] Per avere un quadro più preciso della situazione della ricerca in interpretazione alla fine degli anni Settanta è utile riprendere i titoli delle sezioni in cui sono strutturati gli atti del convegno di Venezia:

---

[1] È valida anche la dicitura interpretazione "di conferenze" (al plurale), come si può riscontrare nel lavoro di Falbo qui considerato e nelle varie edizioni della Guida dello Studente della SSLMIT di Forlì: alla sezione dedicata agli sbocchi professionali si parla di "interprete di conferenze in simultanea e consecutiva".

[2] Si vuole sottolineare puramente la dimensione simbolica ascrivibile a questo convegno, senza dunque addentrarci nelle valutazioni espresse in merito al suo più o meno felice esito effettivo (Gile 1995b, p. 49; Ilg 1995, p. 151; Pöchhacker 2004, p. 34).

1. *Conference interpretation and communication – An introduction* (6 contributi).
2. *Sign language and sign language interpretation* (5 contributi).
3. *Bilingualism, translation and interpretation* (5 contributi).
4. *Linguistic, sociolinguistics and social approaches* (5 contributi).
5. *Psychological approaches* (5 contributi).
6. *Theory and research in conference interpretation* (6 contributi).
7. *Conclusion* (1 contributo).

Su un totale di 33 contributi raccolti nella pubblicazione degli atti, in ben sette titoli appare un riferimento diretto all'interpretazione simultanea, mentre in altri otto appare un richiamo a *conference interpreting* o agli interpreti. In particolare, si notino le due sezioni dedicate specificatamente all'apporto della psicologia nello studio dell'interpretazione e alla teoria e alla ricerca nell'interpretazione di conferenza. Agli albori degli anni Ottanta, questi ultimi due filoni fanno ancora da traino per l'intera disciplina[3] come dimostrato anche dagli apporti teorici espressi nella formulazione di modelli «including information-processing oriented ones (Moser 1978, Gerver 1976) and processing-capacity oriented "Efforts Models" by Gile (see for instance Gile 199[5a])» (Gile 1994, p. 150). Ciononostante, anche la linguistica e la sociolinguistica sono presenti tra i temi del convegno, quindi possiamo pensarli come parte dell'interesse della comunità scientifica fin da questo primo momento (anche se in misura minore).

È a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta che ha inizio ciò che Gile (1994, pp. 151-152) definisce un *Rinascimento* degli studi sull'interpretazione, anch'esso marcato da un convegno internazionale (Gran & Dodds 1989) tenuto presso la SSLMIT di Trieste, la prima facoltà di traduzione e interpretazione istituita in Italia. Stando a Gile (1994), questo nuovo periodo si sarebbe caratterizzato per un grado decisamente maggiore di cooperazione accademica fra tutti i soggetti interessati alla ricerca in interpretazione, con particolare riferimento a progetti di ricerca interdisciplinari e a un'attenzione sempre maggiore all'approccio empirico. Lo stesso atteggiamento dei ricercatori della "nuova generazione" sarebbe risultato più aperto rispetto ai colleghi delle precedenti generazioni. Si assiste a un aumento progressivo e notevole dei progetti di ricerca sull'interpretazione, che vanno poco a poco abbracciando questioni, variabili e parametri sempre più diversificati. Tra questi, rimane ancora solido l'interesse orientato alla neurolinguistica e alla psicologia

[3] Gli *Interpreting Studies* sono anche considerati una "interdisciplina" (*interdiscipline*) per via del loro carattere interdisciplinare sempre più manifesto (Snell-Hornby et al. 1994), oppure come una "sottodisciplina" (*sub-discipline*) in quanto parte di una disciplina più ampia (cioè i *Translation Studies*), la quale presenta a sua volta un carattere fortemente interdisciplinare (Snell-Hornby 1988, 2006; Pöchhacker 2008).

cognitiva (Danks et al. 1997, Fabbro & Gran 1997, Tijus 1997). Nonostante il riferimento bibliografico degli ultimi lavori citati riporti l'anno 1997, in realtà si tratta di contributi risalenti, rispettivamente, al settimo *Kent Psychology Forum* organizzato nel 1995 in Ohio e a un convegno sull'interpretazione di conferenza tenuto nella città di Turku in Finlandia nel 1994. Sempre il 1994 è l'anno in cui è stata pubblicata un'altra raccolta di articoli dal titolo significativo che recita *Bridging the gap: empirical research in simultaneous interpretation* (Lambert & Moser 1994).[4] L'immagine espressa da quest'ultimo titolo riecheggia chiaramente un invito ad unire la teoria alla pratica, avvicinare cioè gli studi prettamente teorici agli studi su base empirica nella ricerca in interpretazione.

La contrapposizione tra due paradigmi di ricerca, uno più teorico e l'altro più orientato allo studio di dati empirici, è al centro di uno dei dibattiti più controversi all'interno della comunità scientifica (Moser 1994). Uno dei momenti in cui tale dibattito è stato concretizzato e a cui abbiamo potuto assistere direttamente è il *Colloquium on research skills* organizzato dalla *European Society for Translation Studies* (EST) presso l'Università di Ljubljana nel mese di settembre 2006. In tale occasione sono stati discussi i due paradigmi di ricerca identificati come *Liberal Arts Paradigm* (LAP) ed *Empirical Science Paradigm* (ESP). Nel primo, il percorso di ricerca è di stampo più olistico, parte da una riflessione interna e deve condurre a nuovi elementi di discussione senza fare particolare riferimento a dati empirici, rimanendo a un livello più teorico e astratto. Stando alla relazione presentata durante il seminario da Radegundis Stolze (2006), due sono i maggiori obiettivi insiti in questo approccio. Il primo obiettivo riguarda ciò che possiamo chiamare *challenging statements*, ovvero la volontà di arrivare a chiarificazioni più profonde sulla teoria in questione attraverso l'applicazione di un metodo, ma operando sempre con un certo grado di soggettività. Ad esempio, si possono utilizzare studi simili per sostenere il proprio, all'interno del quale la coerenza nel modo in cui si struttura l'argomentazione è fondamentale. Infine, si raccomanda di fare un uso attento delle ripetizioni e delle citazioni. L'altro obiettivo all'interno del LAP prevede l'applicazione della teoria (*applying theory*) allo studio della Traduzione, per esempio attraverso la linguistica contrastiva per analizzare determinate caratteristiche della Traduzione sulla base di esempi che possano illustrare i

---

[4] Per quanto pregnante possa apparire il titolo, questa raccolta di contributi è stata accolta anche con pesanti critiche:

> […] the idea of a collective volume on SI [simultaneous interpreting] in a major Translation Studies series, can certainly be taken as a clear sign of maturity in the recent development of Interpreting Research as a field of study in its own right. The way this idea has been implemented and taken shape, however, runs counter to any overly optimistic view. Especially if one reads its main title as a statement of purpose or general aim, but also with respect to its subtitle, the book is regrettably far off the mark.
> (Pöchhacker 1995a, p. 181)

meccanismi di trasferimento linguistico e culturale. In generale, uno studio all'interno del paradigma LAP può ritenersi valido qualora conduca a nuovi spunti di dibattito e discussione, e questo sembra possibile solamente facendo riferimento ai risultati di altri studiosi.

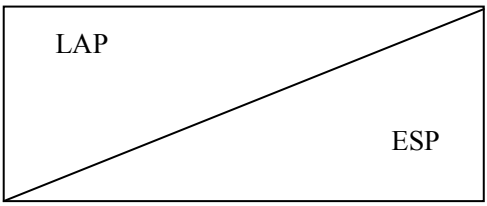
Nel secondo paradigma (ESP) presentato da Delia Chiaro (2006), la ricerca muove fondamentalmente da dati empirici, sulla base di una struttura ben definita dello sviluppo del lavoro (definizioni procedurali, metodologia, discussione). In particolare, una volta effettuata la scelta di un tema di ricerca preciso e stabilita un'ipotesi di partenza, le seguenti fasi dovrebbero orientare il lavoro del ricercatore:

- definizione dell'oggetto di studio e degli obiettivi
- rassegna della letteratura pertinente
- metodologia
- risultati
- discussione.

Non è pensabile presentare i risultati prima della metodologia e cominciare senza aver formulato un'ipotesi di partenza, mentre nel LAP la struttura di sviluppo dell'elaborato sembrerebbe invece essere più libera. Tuttavia, l'idea di dover cominciare con un'ipotesi di partenza è vera, ma non essenziale. Si possono avanzare delle ipotesi, ma è anche possibile svolgere uno studio esplorativo, per il quale non si ha necessità di ipotesi, bensì di una più generale *research question*.

Per quanto i due paradigmi possano apparire in netta contrapposizione, essi dovrebbero essere considerati inscindibili e complementari. In fin dei conti, ogni studio contiene entrambe le componenti, ciascuna ovviamente con un peso diverso all'interno di uno stesso contributo di ricerca. Anziché considerarli due approcci totalmente distinti e scollegati, oppure parzialmente sovrapposti, la rappresentazione più convincente sembra essere quella in cui tutti i lavori di ricerca presentano in realtà un certo grado di ipotesi interpretativa, riconoscendo dunque che alcuni studi si collocano più al livello del paradigma LAP senza fare ricorso a dati empirici, mentre altri si collocano prevalentemente nel paradigma ESP, come rappresentato nella Figura 0.1 in basso, originariamente proposta nel corso del seminario da Franz Pöchhacker:

Figura 0.1 Rapporto tra i paradigmi di ricerca LAP ed ESP.



Lo stesso Pöchhacker (1995c, 2008) ha descritto efficacemente come gli approcci metodologici utilizzati nei *Translation Studies* siano stati, soprattutto all'inizio, differenti e per certi versi distaccati da quelli utilizzati negli *Interpreting Studies*, dove questi ultimi hanno mostrato maggiori punti di debolezza a causa del peso eccessivo che ha avuto, per un certo tempo, l'introspezione personale a scapito dell'osservazione empirica e sperimentale. La cosiddetta *Teoria del senso* (Lederer 2003) ha aperto la strada alla riflessione accademica sull'interpretazione e sul suo insegnamento, ma è stata successivamente criticata proprio perché priva di solide fondamenta empiriche. È seguito quindi un approccio più scientifico, con cui sono stati studiati specialmente i processi cognitivi insiti nell'attività dell'interpretare, in modo da poter spiegare come l'interpretazione, soprattutto l'interpretazione simultanea, sia concretamente possibile e realizzabile. Soltanto in seguito è stata aperta la strada agli studi che si sono occupati di analizzare il prodotto vero e proprio dell'interpretazione, cioè «the interpreter's output as text-in-situation-and-culture» (Pöchhacker 1995b, p. 33).

Attraverso l'applicazione del *product-oriented approach* sono individuabili due filoni di ricerca empirica: la ricerca sperimentale e la ricerca osservazionale (Gile 1998). La prima consiste nell'effettuare test e sperimentazioni in laboratorio, con una serie di variabili controllate e operando su alcune variabili che sono appositamente modificate al fine di testare determinate ipotesi. Oltre a questo obiettivo, gli studi sperimentali possono anche essere più che altro di natura esplorativa, senza per questo proporsi di verificare ipotesi specifiche formulate a priori (*ibid*., p. 76). Numerosi esperimenti hanno visto il coinvolgimento di studenti interpreti e lo studio, quindi, dello sviluppo delle competenze necessarie ai fini dell'interpretazione. Questa tendenza è probabilmente dovuta alla maggiore disponibilità della popolazione oggetto di studio, ovvero gli studenti iscritti ai corsi di interpretazione nei centri di formazione di vari paesi nel mondo. La natura artificiale della situazione sperimentale e il coinvolgimento, in gran parte, di studenti (interpreti in formazione) come popolazione analizzata sono le principali critiche mosse a questo tipo di indagini. Dall'altra parte, nella ricerca empirica di tipo osservazionale i dati provengono da prestazioni professionali reali che il ricercatore può raccogliere e analizzare attraverso molteplici strategie. A seconda del coinvolgimento diretto o meno del ricercatore nella raccolta dei dati si può parlare di «interactive and non-interactive observational research» (*ibid*., p. 74). Si tratta di un limite che incide direttamente sulla possibilità di generalizzare i risultati ottenuti. Questo diventa tanto più critico nell'ambito dei *Corpus-based Interpreting Studies* (CIS), giacché l'uso appunto di un *corpus* presuppone che l'analisi sia condotta su un campione ampio e anche per questo rappresentativo. Tra le questioni metodologiche fondamentali affrontate da Gile, assieme alla validità e rappresentatività dei dati è compresa la

possibilità di quantificarli, in altre parole di essere in grado di "misurare" un certo fenomeno e rapportarlo a unità discrete che possono essere così messe a confronto con dati di altro tipo. Sono tutte questioni che hanno avuto un peso rilevante all'interno del presente lavoro.

Tornando allo sviluppo degli *Interpreting Studies*, Pöchhacker (2008) traccia una mirabile panoramica dell'evoluzione della disciplina anche su base sociologica, considerando cioè non solo le maggiori teorie e le attività di ricerca che ne hanno segnato lo sviluppo e la (ancora breve) storia, ma anche le principali personalità che nel tempo hanno fornito contributi significativi a vantaggio di tutta la comunità scientifica interessata. Sono individuati periodi e paradigmi particolari, in linea con quelli che abbiamo già descritto sopra, nonché le principali "svolte" o "cambi di direzione" risultanti da momenti in cui la ricerca è stata teatro di nuovi o rinnovati orientamenti e segnata da una consapevolezza arricchita di elementi prima poco considerati. I cosiddetti *turns* messi a fuoco da Pöchhacker sono i seguenti:

- *the cultural turn*
- *the empirical turn*
- *the social turn*
- *the qualitative turn.*

> Limiting the focus to Interpreting Studies as such, the turns identified include a methodological reorientation in the late 1980s, a more far-reaching paradigm change toward the end of the century, and a related methodological shift implying also a challenge to the more empiricist epistemological foundations of a field once thought to be a mere testing ground for experimental psychologists.
> Pöchhacker (2008, p. 41)

Se quanto espresso nella citazione sopra riportata è valido per gli *Interpreting Studies* in generale, lo è forse ancora di più per gli studi che si sono occupati specificatamente di interpretazione simultanea, soprattutto nel contesto delle conferenze e dei convegni internazionali. Il tipo di interpretazione che più di tutti ha ampliato l'orizzonte degli *Interpreting Studies*, favorendo così proficui innesti interdisciplinari con la Sociologia e l'Etnografia della comunicazione, è l'interpretazione di trattativa e di comunità in ambito commerciale, giuridico, sanitario e sociale con formati interazionali dialogici (Roy 1996, 2000). È forse proprio quest'ultimo formato dell'interazione che ha contribuito a far riflettere maggiormente i ricercatori impegnati in quest'area su questioni e fenomeni tipici di altre discipline, come l'Analisi conversazionale e l'Analisi del discorso, già

aperte a "contaminazioni" sociologiche ed etnografiche: «If talking face-to-face is the primary act of human communication, then interpreting face-to-face follows as a primary, fundamental act which requires study» (*ibid*., p. 39). Questo impulso è stato di recente tratteggiato dettagliatamente da Torresi (2009), nel cui contributo sono citati molti dei lavori che abbiamo noi stessi considerato nell'esplorare gli apporti da altre discipline funzionali allo studio delle situazioni comunicative mediate da interpreti (§2).

Nel corso della loro evoluzione, gli *Interpreting Studies* sono passati dal considerare l'interpretazione come processo cognitivo complesso allo studio del suo prodotto in quanto attività linguistica e testuale, per giungere ora a una fase della ricerca in cui queste due dimensioni sono state sempre più calate nel contesto socioculturale in cui l'attività traduttiva viene espletata e "consumata". In questo modo, l'oggetto di studio diviene «the nature of interpreting as a communicative event, founded, first, on the notion that live, simultaneous interpreting[5] is a negotiation of two different communication systems and, secondly, on the observation that the task of managing those systems is largely the work of the interpreter» (Roy 1996, p. 40). La stessa "lente" con cui si osserva l'operato degli interpreti è conseguentemente cambiata, a favore di un approccio proattivo all'esame del rapporto tra testo di partenza (TP) e testo di arrivo (TA), così come di una definizione ampia del ruolo degli interpreti nel contesto lavorativo (tra committenti e utenti) e nella società in generale (tra persone e beneficiari del loro servizio):

> Experienced interpreters are, then, competent bilinguals who possess not only the knowledge of two languages but also knowledge of social situations, 'ways of speaking', and strategies for the management of the communication event. Finally, the interpreter is not solely responsible for either the success or failure of interpreted interaction. All three participants jointly produce this event, and all three are responsible, to differing degrees, for its communicative success or failure.
> (Roy 1996, pp. 63-64)

Sempre su questa linea, l'approccio di Wadensjö (1998, ribadito ulteriormente da Roy 2000) allo studio dell'interpretazione ne mette in luce la natura interazionale, come un'azione (dinamica) situata in un contesto preciso. Si tratta di una posizione ben diversa dalla nota *Teoria del senso* e da quella di coloro che puntano all'equivalenza testuale come obiettivo della Traduzione, poiché in questi ultimi casi le lingue diventano fondamentalmente «self-contained,

[5] Dubitiamo che il riferimento qui sia all'interpretazione simultanea in quanto tale. È più plausibile che l'autrice si riferisse alla traduzione della comunicazione parlata in quanto pratica di traduzione "istantanea", senza voler specificare alcuna tecnica o modalità in particolare.

meaningful systems, in a monologistic view of language use as the speaker's creation of a given (linguistically-based) meaning, and in an individualistic view of the interpreter as a complex information-processing device» (*ibid*., p. 35).

Riconoscendo la completezza del punto di osservazione ottenibile dalla sintesi delle diverse svolte metodologiche e paradigmatiche che caratterizzano gli Studi sull'interpretazione, emerge chiaramente il forte grado di interdisciplinarietà alla base della ricerca promossa dalla comunità scientifica che vi afferisce. Pur non potendo i singoli ricercatori divenire esperti di tutte le discipline pertinenti alle loro attività di ricerca, è proprio questo orizzonte multidisciplinare a definire il senso dell'operato di chi, in fondo, si propone di spiegare agli altri la comunicazione; ed è ispirandosi a questo «by-product of the fluidity and complexity of our lives, a healthy reaction to the often-exaggerated compartmentalization of academe» (Shlesinger 2006) che si può alimentare e, al tempo stesso, mettere a frutto la propria consapevolezza dei meccanismi che consentono di entrare in contatto con l'altro, parlare, ascoltare e comunicare.

In questo senso, ci auguriamo che le riflessioni offerte all'interno del presente lavoro, con la risultante proposta di classificazione dei convegni internazionali mediati da interpreti e delle loro caratteristiche precipue, possano diventare uno strumento utile a chi desidera avvicinarsi non solo all'interpretazione di conferenza, ma anche a tutte le altre forme di comunicazione mediata in ogni modalità e contesto.

Capitolo 1

Tradurre la comunicazione parlata: modalità e contesti

L'interpretazione, intesa come mediazione interlinguistica orale o traduzione della comunicazione parlata, può essere definita «un servizio prestato da un interprete a parlanti di lingue diverse allo scopo di stabilire la comunicazione fra loro in un dato luogo e istante» (Riccardi 2003, p. 85). Possiamo esaminare questa definizione "estraendone" il contenuto a partire dalle componenti lessicali:

- servizio
- interprete
- parlanti
- lingue diverse
- scopo
- comunicazione
- luogo
- istante

Osservando la lista di parole sopra riportata, emerge chiaramente come ciò che l'interprete fa, cioè fornire un servizio (Viezzi 2001, pp. 163-166), è strettamente legato alla comunicazione parlata tra persone (parlanti, lingue diverse) che vogliono (scopo) interagire (comunicazione) in una data situazione (luogo) e in un certo tempo (istante). Sono tutti elementi sui quali ci concentreremo al fine di inquadrare il nostro oggetto di studio e strutturare i materiali in analisi all'interno di un sistema di classificazione con cui poter esaminare le caratteristiche dei "testi" prodotti dagli interlocutori coinvolti in base a criteri rappresentativi. Partiamo, dunque, dal "servizio" fornito dall'interprete, cioè dal modo in cui, grazie a diverse tecniche, è in grado di consentire la comunicazione tra persone di lingue e culture diverse.

In letteratura si riscontra, sovente, una certa libertà nell'uso dei termini utilizzati per riferirsi alle tecniche di interpretazione, o modalità (Gran 2003, p. 11), e ai contesti in cui gli interpreti si possono trovare a prestare il loro servizio (Pöchhacker 2004). Per quanto sia un fatto generalmente riconosciuto che alcune modalità sono impiegate più di frequente, se non quasi esclusivamente, in determinati tipi di situazioni comunicative e in precisi contesti rispetto ad altri, si ritiene opportuno sottolinearne qui la differenza, in quanto una confusione terminologica e concettuale potrebbe rendere difficile la messa a fuoco degli elementi costitutivi del nostro oggetto di studio, ovvero l'interpretazione simultanea (in cabina) fornita nell'ambito di convegni internazionali.

Secondo diversi studiosi (Jiménez Ivars 1999, 2002; Pöchhacker 2004), uno dei fattori fondamentali e costanti in ogni modalità di interpretazione è la natura orale di almeno uno dei testi in gioco, ovvero il testo di partenza (TP) prodotto dall'oratore, oppure il testo di arrivo (TA) prodotto dall'interprete.[1] Nella maggior parte dei casi, entrambi i testi sono di natura orale. Tuttavia, come vedremo, tra le varie modalità di interpretazione ve ne sono contemplate alcune in cui il TP è di natura scritta e, in casi molto specifici, altre in cui è il TA a diventare scritto. Inoltre, il testo scritto può anche far parte della modalità stessa di interpretazione, come nel caso dell'interpretazione consecutiva con presa di note, che vede l'interprete trasformare il testo di partenza orale in un testo scritto (con una tecnica apposita), utilizzato poi come base per riprodurre un testo di arrivo sempre orale. Infine, un ulteriore caso "ibrido" può verificarsi nel momento in cui il TP orale sia accompagnato da un supporto scritto accessibile all'interprete (come, per fare due esempi, nella lettura di un discorso il cui testo scritto è stato fornito all'interprete o nelle presentazioni con diapositive).

A seconda della natura diamesica, coincidente o meno, del testo di partenza e di arrivo, Hurtado (1994/1995) classifica le tecniche di interpretazione come modalità semplici o modalità complesse. Le modalità semplici prevedono un passaggio diretto da un TP solamente orale a un TA altrettanto orale; nelle modalità complesse, invece, è prevista la presenza del testo scritto, o come TP, o come TA, oppure come "testo intermedio".[2] Questa classificazione, pur non consentendoci di approfondire le differenze specifiche di ogni modalità, mette in luce la forte complessità e le numerose variabili caratterizzanti il nostro oggetto di studio.

Jiménez Ivars (1999, 2002) propone una classificazione delle tecniche di interpretazione sulla base del rapporto temporale tra l'emissione del TP e

---

[1] Oltre che orale, la natura di uno dei due testi potrebbe essere anche "segnata", includendo così la lingua dei segni utilizzata dai sordi. Per comodità di espressione, nel presente studio si farà riferimento esplicito solo alla lingua orale, ma anche la lingua dei segni e la relativa interpretazione è da ritenersi inclusa.

[2] Abbiamo qui semplificato la classificazione proposta da Hurtado, nella quale sono presenti anche modalità subordinate semplici e modalità subordinate complesse.

l'emissione del TA. Stando a questo parametro, è possibile distinguere tra *modalidades simultáneas* (con TP e TA emessi allo stesso tempo) e *modalidades consecutivas* (in cui TP e TA sono emessi in successione e senza sovrapporsi l'uno con l'altro). La principale differenza tra le due varietà di interpretazione è che, nel primo caso, l'interprete parla nello stesso tempo in cui sta parlando l'oratore (anche se questo, in realtà, avviene con un leggero scarto di tempo, il *décalage*, e non con una simultaneità perfetta); nel secondo caso, invece, la resa dell'interprete viene fornita dopo che l'oratore ha parlato per un certo tempo, con un'alternanza quindi di brani originali e la loro interpretazione, secondo una successione di turni oratore-interprete. In questo modo, si riesce a inquadrare le modalità di interpretazione indipendentemente dai contesti e dalle situazioni in cui tali tecniche possono essere utilizzate, a cui la stessa autrice si riferisce parlando di "tipi di interpretazione" (modalità in contesto). Per fare un esempio, basta citare l'interpretazione giuridica: un interprete in tribunale può trovarsi a lavorare in simultanea (a patto che sia disponibile la strumentazione tecnica necessaria), così come in consecutiva, *chuchotage* o svolgere un'interpretazione dialogica o una traduzione a vista.[3] Il contesto (o tipo di interpretazione) rimane lo stesso, cioè il tribunale, ma cambiano le tecniche (modalità di interpretazione) utilizzate. Lo stesso si può dire di altri ambiti comunicativi meno circoscrivibili, come quando si parla di *media interpreting*, con particolare riferimento alla televisione. Alexieva (2001) illustra l'esempio di interviste trasmesse alla televisione in Bulgaria, per le quali le preferenze di committenti e utenti del servizio di interpretazione spaziano dall'interpretazione simultanea in *voice over*, allo *chuchotage* e all'interpretazione consecutiva.[4]

L'approccio proposto, quindi, ha il vantaggio di allontanarsi dalla tradizionale classificazione di chi, talvolta, si riferisce ai contesti e alle tecniche utilizzate dagli interpreti nel fornire i loro servizi linguistici come se si trattasse di un'entità unica. Riteniamo, invece, che si tratti di due piani distinti tra loro, strettamente interconnessi, ma da non confondere l'uno con l'altro.

La stessa distinzione era stata inizialmente proposta da Salevsky (1982, in Alexieva 1997), secondo cui le principali modalità di interpretazione sono le seguenti: simultanea e consecutiva. Più che definirle "modalità", esse sono presentate come «varieties of interpreting» (Alexieva 1997, p. 154), ciascuna delle quali comprende altre sottocategorie (due per l'interpretazione consecutiva

---

[3] In questo stesso tipo di interpretazione, Emerson Crooker (1996, p. 27) spiega che «three methods of oral interpretation are summary, consecutive and simultaneous interpretation». Questo contributo sull'interpretazione giuridica è particolarmente interessante, in quanto è stato prodotto da un avvocato, ovvero un utente dei servizi di interpretazione in un contesto dove, spesso, le funzioni di un interprete non sono per niente chiare ai soggetti coinvolti (a partire dal giudice).

[4] Risulta strano, tuttavia, il riferimento di Alexieva in questo articolo (2001) a «conference interpreting» con l'abbreviazione CI in opposizione a «simultaneous interpreting» (*ibid*., p. 121); riteniamo che con CI l'autrice faccia riferimento all'interpretazione consecutiva.

e sei per la simultanea). Tra le sottocategorie menzionate per l'interpretazione simultanea, in particolare, sono citate le seguenti opzioni:

- all'interno di una cabina insonorizzata con impianto audio e microfono, senza alcun testo scritto a disposizione, potendo quindi sentire solo il testo per via orale una volta sola;
- all'interno di una cabina insonorizzata con impianto audio e microfono, con a disposizione il testo scritto che sta trasmettendo oralmente l'oratore, duplicando quindi i canali di percezione dell'interprete rispetto al TP (uditivo e visivo);
- senza cabina, con gli interpreti all'interno della sala stessa in cui si svolge l'evento comunicativo, ma sempre con l'ausilio di impianto audio e microfono;
- sussurrando la traduzione all'orecchio dell'ascoltatore, senza uso di apparecchiature.

Per quanto non esaustiva, questa descrizione ha il merito, come segnala Alexieva (*ibid.*), di attingere a più parametri al fine di formulare delle definizioni, senza quindi concentrarsi esclusivamente su un unico parametro e arrivare così a etichette come "interpretazione di conferenza" per designare una *modalità* di interpretazione (quando pure nell'ambito di una conferenza, a dire il vero, gli interpreti possono essere chiamati a lavorare in diverse modalità). La stessa autrice si spinge oltre e adotta un approccio a più parametri (*multiparameter approach*), nel quale include anche diversi elementi della situazione comunicativa (chi parla, a chi, riguardo a che cosa, dove, quando e perché), con l'obiettivo di fornire una descrizione esauriente di diversi tipi di eventi mediati da interpreti.

Tra i parametri utilizzati, l'attenzione è posta anche su quello riferito a «mode of delivery and production» (*ibid.*, pp. 157-160). A questo proposito, ritroviamo qui nuovamente il rapporto temporale nell'emissione di TP e TA come tratto distintivo. Oltre a questo, sono presi in considerazione anche altri fattori, quali l'uso o meno di apparecchiature per l'amplificazione e l'insonorizzazione (microfono, cuffie, cabina, ecc.), la distanza o vicinanza fisica tra l'interprete e gli altri partecipanti, nonché la distanza o vicinanza culturale e di status tra i partecipanti (un fattore che potrebbe determinare un diverso grado di formalità dell'evento comunicativo); inoltre, vi sono accenni alla condizione di stress più o meno elevato a cui può essere sottoposto l'interprete, a seconda del tipo di evento, così come alle diverse relazioni di potere tra i partecipanti. L'inclusione di tutti questi parametri consente, chiaramente, di fornire descrizioni alquanto dettagliate di ogni singola modalità; se aggiungiamo poi anche gli elementi costitutivi della situazione comunicativa,

il quadro si amplia ulteriormente fino a delineare effettivamente diversi tipi di eventi mediati dall'interprete. Tuttavia, sorprende riscontrare che nella discussione del primo parametro che abbiamo ripreso sopra (*mode of delivery and production*), Alexieva (*ibid.*) faccia uso di espressioni come «prototypical simultaneous interpreting event» (*ibid.*, p. 157), oppure «Chuchotage is therefore an interpreter-mediated event […]» (*ibid.*, p. 159), in cui i due piani che aveva inizialmente separato, le modalità e i contesti, tornano a sovrapporsi.

Come illustrato ampiamente anche da Pöchhacker (2004, pp. 13-26), le modalità di interpretazione possono, in effetti, essere definite a partire da svariati parametri tipologici, quali il tipo di interazione, gli ambienti in cui l'interazione avviene, il tipo di lingua (lingua parlata e lingua dei segni),[5] la tecnica utilizzata vera e propria, la direzionalità, la tecnologia e lo status professionale.

Tra i tanti criteri e parametri di classificazione menzionati, indice di un elevato numero di variabili legate all'oggetto di studio, ci rifaremo innanzitutto al rapporto temporale tra testo di partenza e testo di arrivo. Riprenderemo pertanto la distinzione tra *modalidades consecutivas* e *modalidades simultáneas* proposta da Jiménez Ivars (1999, 2002). Tuttavia, al fine di non complicare inutilmente il quadro generale, parleremo nel nostro caso di "*modalità in differita*" e "*modalità in simultanea*".[6] Oltre a questo, un ulteriore parametro di differenziazione sarà quello dell'uso (o meno) di strumentazioni tecnologiche per la ricezione e ritrasmissione del testo da parte dell'interprete.

1.1 Modalità in differita

Le modalità di interpretazione in differita si differenziano dalle modalità in simultanea in quanto il TP e il TA sono prodotti separatamente l'uno dall'altro e in successione, con un'alternanza di turni oratore-interprete. Molto probabilmente, rientrerebbero in questa tipologia le primissime forme di interpretazione, utilizzate fin dall'antichità. In senso lato, potremmo affermare che l'interpretazione è tanto antica quanto la storia dell'umanità, poiché da sempre gli esseri umani hanno avvertito la necessità di comunicare, nonostante sia impossibile individuare un momento e una civiltà precisi a cui attribuire la

[5] In inglese, la differenza tra l'uso di lingua orale e lingua dei segni in interpretazione è espressa con il termine "language modality". Il termine "working mode" indica invece le diverse tecniche di interpretazione (Pöchhacker 2004, pp. 17-18).

[6] Per la stessa espressione "interpretazione simultanea", Pöchhacker (2004, p. 19) segnala che questa «is often used as a shorthand for spoken-language interpreting with the use of simultaneous interpreting equipment in a sound-proof booth». Precursore della classificazione delle modalità in simultanea è Herbert (1952, citato in Falbo 2004).

nascita della comunicazione mediata dall'interprete. Vi sono comunque testimonianze concrete che ne attestano l'esistenza già nella civiltà egizia del III millennio a.C., così come nell'Impero romano e, soprattutto, nel corso di gran parte delle imprese di esplorazione scientifica, di espansione commerciale o militare, di evangelizzazione e di colonizzazione (Hermann 1956/2002, Kellet Bidoli 1999, Merlini 2005, pp. 19-26).

> Saint Paul advised the Corinthians to have recourse to [the interpreters]; in the beginning of the XII century a French lawyer advised his King to set up a school of interpreters for use in the Middle East and more particularly in the Holy Land during the Crusades, and he even criticized Pope Boniface VIII for not speaking foreign languages. Two centuries later, Christopher Columbus sent young Indians to Spain to be trained as interpreters, and all Embassies in foreign countries have always had dragomen or other interpreters to make contacts possible with local people.
> (Herbert 1978, p. 5)

Riprendendo uno degli esempi elencati nella citazione sopra riportata, cioè quello della conquista del Nuovo Mondo, possiamo affermare che una delle figure di interprete più note, per certi versi leggendaria, è quella della Malinche (conosciuta anche come Doña Marina, Malintzin, Malinalli, Malineli Tenepatl), l'interprete-amante di Hernán Cortés senza la quale probabilmente la storia del continente americano avrebbe seguito un corso molto diverso da quello che conosciamo oggi (Alonso & Baigorri 2004, Esquivel 2007).

Sappiamo che è solo dalla seconda metà del XX secolo, tuttavia, che il mestiere dell'interprete si afferma in quanto tale, ed è proprio a partire dalle modalità in differita che questa figura professionale nasce e si sviluppa.

Generalmente, tra le modalità in differita viene fatta una distinzione tra consecutiva "classica" e consecutiva "breve", quest'ultima anche conosciuta come interpretazione di trattativa o dialogica (sulla questione terminologica, si veda Mack 2005; Hale 2007, pp. 27-30). La linea di confine tra le due tecniche non è sempre facile da demarcare, ma vi sono alcuni elementi distintivi che caratterizzano maggiormente l'una o l'altra tecnica, quali la presa di note, il tipo di interazione comunicativa tra i partecipanti (monologica o dialogica) e la direzionalità. In generale, a seconda della lunghezza del testo di partenza, della densità degli interventi da tradurre e del livello di stanchezza, l'interprete può decidere se utilizzare o meno la presa di note. Tendenzialmente, l'uso delle note è più frequente, se non obbligatorio, nella consecutiva "classica", mentre è più limitato nella consecutiva "breve".

1.1.1 Consecutiva "classica"

In questa prima forma di interpretazione consecutiva, la durata dei singoli brani di cui si compone il TP è tale per cui l'interprete deve utilizzare una tecnica apposita di presa di note, in modo da poter poi ricostruire fedelmente il brano appena ascoltato. Le note servono all'interprete per richiamare alla memoria il testo di partenza. Pur essendo basate su un repertorio di simboli e abbreviazioni, non esiste un unico stile di presa di note. Ogni interprete sviluppa e consolida uno stile strettamente personale (a tal riguardo, si vedano, tra gli altri, i contributi di Garzone et al. 1990, Allioni 1997, Iliescu Gheorghiu 2001, Gillies 2005, Russo 2005a).

Nel caso dell'interazione monologica, l'interprete deve gestire l'intervento di un unico oratore che si interromperà di volta in volta, dividendo il proprio discorso in brani di diversa lunghezza, a seconda dell'estensione totale dell'intervento, per consentire all'interprete di tradurre quanto detto. Dopo che l'interprete ha completato la traduzione del brano pronunciato dall'oratore, questi riprende il discorso dal punto in cui era stato interrotto e produce un altro brano che sarà poi tradotto dall'interprete. La lunghezza dei brani prodotti dall'oratore può essere molto variabile, da due-tre minuti fino a cinque, dieci minuti o perfino oltre. Anche la durata totale dell'intervento da parte dell'oratore varia a seconda dei singoli casi. Vale comunque la pena sottolineare che con questa modalità di interpretazione i tempi di parola sono pressoché raddoppiati, il che comporta una certa limitazione nell'impiego di questa tecnica nelle situazioni in cui sono coinvolte molteplici combinazioni linguistiche. In linea di massima, nel caso in cui sia necessario tradurre il TP in più lingue di arrivo, è preferibile rendere disponibile il servizio di interpretazione simultanea.

La direzionalità in questo tipo di interazione si mantiene costante, poiché l'interprete è tenuto a tradurre l'intero discorso a partire dalla lingua del TP nella lingua di arrivo. Se pensiamo al discorso tenuto da un oratore nell'ambito di una conferenza, è anche possibile che siano poste alcune domande da parte del pubblico al termine del suo intervento, le quali imporrebbero un cambiamento di direzione linguistica nella traduzione dell'interprete. Tuttavia, a questo punto è molto probabile che l'interprete traduca le domande con la tecnica dello *chuchotage* o senza presa di note, per poi tradurre la risposta dell'oratore nuovamente in consecutiva con presa di note.

1.1.2 Consecutiva "breve"

Il passaggio di parola da un oratore ad un altro ci porta ad approfondire l'altro tipo di interazione comunicativa a cui abbiamo accennato, ovvero l'interazione dialogica. Questo tipo di interazione vede la partecipazione di almeno due (o

più) partecipanti che interagiscono tra loro. In genere, gli interventi sono di breve durata. Si avvicinano, talvolta, alla conversazione spontanea, ma sono spesso ricondotti ad ambiti di tipo istituzionale, sanitario e commerciale (Gentile et al. 1996, Collados & Fernández 2001, Russo & Mack 2005, Hale 2007, Valero & Martin 2008).

Proprio la durata inferiore degli interventi ha probabilmente dato il nome alla tecnica che abbiamo presentato come consecutiva "breve". Per lo stesso motivo, l'uso delle note è molto meno diffuso per gestire questo tipo di interazione. Inoltre, gli scambi interazionali tra i partecipanti, parlanti ovviamente di due lingue differenti, comportano un passaggio continuo da una direzione linguistica all'altra da parte dell'interprete (si parla, infatti, di "bidirezionalità"). Il più delle volte, questo avviene con una marcata prossimità fisica tra gli interlocutori e l'interprete, il quale si trova non solo a gestire il flusso comunicativo in termini linguistici e culturali, ma anche le dinamiche interazionali stesse. Infatti, le modalità in differita sembrano permettere una maggiore partecipazione diretta dell'interprete anche alla gestione dei turni di parola, a differenza di quanto avviene per le modalità in simultanea.

1.2 Modalità in simultanea

Le modalità di interpretazione in simultanea sono caratterizzate dalla concomitante produzione del testo di partenza e del testo di arrivo da parte, rispettivamente, dell'oratore e dell'interprete, senza interruzioni per far parlare prima l'uno e poi l'altro. Non si deve ovviamente pensare a una simultaneità perfetta tra i due testi, in quanto l'interprete deve ricevere un quantitativo minimo e sufficiente di unità di significato o, per lo meno, di segmenti linguistici per poter cominciare a produrre la resa del TA. Questo lasso di tempo variabile che intercorre tra l'inizio della produzione del TP e quello del TA è conosciuto in letteratura come *décalage* o EVS (*ear-voice span*).

1.2.1 Interpretazione simultanea con cabina

La forma forse più conosciuta di interpretazione in simultanea è quella in cui l'interprete (o meglio, gli interpreti, in quanto solitamente si lavora in coppia con un/a collega, se non in tre interpreti per coppia di lingue) si trova all'interno di una cabina insonorizzata. Questa è dotata di un'apparecchiatura che consente all'interprete di regolare su diversi canali il flusso di testi in arrivo e in

partenza.[7] L'interprete riceve il testo di partenza in cuffia, con la possibilità di selezionare l'audio della sala (*floor*) o l'audio proveniente da eventuali altre cabine operative allo stesso tempo (si veda più avanti la spiegazione relativa al *relais*). È condizione indispensabile che il testo di partenza sia sempre trasmesso utilizzando un microfono collegato allo stesso impianto di ricetrasmissione utilizzato dall'interprete. L'interprete esegue la traduzione oralmente, parlando a un microfono presente in cabina, per trasmettere così il testo di arrivo su un canale di uscita che può essere selezionato sia dalle altre eventuali cabine, sia dai ricevitori in dotazione agli utenti. Tali ricevitori sono apparecchiature in grado di captare diversi segnali audio su canali separati, attraverso un sistema di onde radio o a raggi infrarossi. Ogni utente può quindi sintonizzarsi sul canale appropriato, decidendo così quale lingua ascoltare e regolando il volume del testo di arrivo, che può essere ascoltato attraverso una cuffia o degli auricolari collegati allo stesso ricevitore.

La cabina solitamente si trova nello stesso luogo in cui si sta svolgendo l'evento e può consentire agli interpreti diversi gradi di visibilità, a seconda della posizione rispetto agli oratori e all'uditorio (in fondo alla sala, lateralmente, vicino o lontano da chi prenderà la parola, e così via). In alcuni casi, la cabina può anche trovarsi in un luogo diverso, isolato dalla sala in cui si sta svolgendo l'evento, ma allora dovrebbe essere dotata di un monitor che trasmette, in dimensioni ridotte, quanto sta avvenendo nella sala dove si tengono gli interventi.[8]

Il numero di cabine dipende dal numero di lingue straniere di lavoro utilizzate. Per esempio, nei materiali che abbiamo raccolto per il presente studio le lingue di lavoro sono due (italiano e inglese). È bastata quindi una sola cabina per fornire la traduzione, sfruttando due diversi canali di uscita, a seconda che l'oratore parlasse italiano o inglese. Nel caso di eventi in cui sono presenti più di due lingue di lavoro, gli interpreti hanno la possibilità di ricevere in cuffia non solo il TP emesso dall'oratore, ma anche, se necessario, la traduzione fornita dal/la collega di un'altra cabina. Questa possibilità si rende necessaria quando non è possibile ingaggiare interpreti che siano in grado di coprire una determinata combinazione linguistica. Per esempio, poniamo di trovarci in una conferenza, in Italia, in cui le lingue di lavoro sono l'italiano, l'inglese e l'arabo, e di aver ingaggiato quattro interpreti (due per la combinazione inglese/italiano e

---

[7] Sulla nascita e sull'evoluzione dell'uso di questa modalità si vedano i contributi di Herbert (1978), Kellet Bidoli (1999), Baigorri (2000, 2004), ripresi sinteticamente nel presente lavoro in §1.3.1.

[8] L'uso del monitor può anche consentire l'interpretazione a distanza (*remote interpreting*), con i vari partecipanti, interprete compreso, fisicamente situati in diversi luoghi lontani tra loro. Questo avviene, per esempio, per le videoconferenze e i collegamenti video-televisivi; oppure può riguardare il solo canale audio, ad esempio nel caso della radio o del telefono, come avviene in alcuni ospedali in cui è attivo un servizio di interpretazione a distanza. Questo parametro, tuttavia, non ci consente da solo di differenziare diverse tecniche di interpretazione in particolare, bensì può riguardare più modalità in svariati contesti (si vedano le considerazioni nella sezione §1.3.4).

due per la combinazione arabo/italiano). Avremo due cabine, la cabina inglese e la cabina araba. In una configurazione del genere, l'italiano risulta essere la lingua condivisa da tutti gli interpreti. A questo punto, per poter tradurre in inglese l'intervento dei delegati che parlano arabo, gli interpreti della cabina inglese possono fare affidamento alla resa in italiano degli interpreti della cabina araba; viceversa, al fine di poter tradurre in arabo quanto detto dai delegati che parlano inglese, gli interpreti della cabina araba possono partire dalla resa in italiano fornita dagli interpreti della cabina inglese. Questa pratica prende il nome di *relais*, mentre la cabina e gli interpreti "di appoggio" per tutte le altre cabine prendono il nome di *pivot* (per un approfondimento sull'argomento, si veda lo studio di Monti 2004).[9]

Infine, va ricordato che all'interno della cabina gli interpreti sono tenuti a saper utilizzare correttamente la *consolle* da cui regolare il volume del TA e selezionare i canali audio di ingresso e di uscita. Esistono diversi modelli di impianti per simultanea, per cui è buona prassi chiedere l'assistenza del personale tecnico in servizio per verificare il funzionamento dell'impianto e l'impostazione dei canali su cui sono sintonizzate le lingue di arrivo.

1.2.2 Interpretazione simultanea senza cabina

La stessa apparecchiatura di ricezione e trasmissione audio descritta prima può anche essere installata direttamente nella sala in cui si sta svolgendo l'evento, ma non all'interno di una cabina insonorizzata. La versione portatile di questo tipo di apparecchiatura prende il nome di "*bidule*". In questo caso, l'interprete è direttamente esposto a tutti i suoni e i rumori ambientali (tra cui il TP amplificato per il pubblico) e tenderà a mantenere un tono di voce più basso per non "disturbare" l'intero uditorio e gli ascoltatori che non usufruiscono del servizio di interpretazione. Non è detto che l'interprete abbia in dotazione una cuffia con cui ricevere il TP, facendo sì che quest'ultimo sia percepito direttamente dall'amplificazione della sala, un ulteriore fattore che comporterebbe l'uso di un tono di voce basso da parte dell'interprete per non "coprire" il TP con la propria voce.

Lo stesso sistema è alle volte utilizzato nel corso di visite, per esempio presso impianti o stabilimenti in cui si svolgono attività particolarmente rumorose (acciaierie, cantieri, ecc.). Ai visitatori viene fornito un auricolare, collegato via radio alla trasmittente dell'interprete o alla trasmittente della guida. L'interprete è collegato alla trasmittente della guida e segue il gruppo,

[9] Se gli interpreti lavorassero traducendo solo ed esclusivamente dalla lingua straniera alla loro lingua madre (da B a A), nell'esempio illustrato si dovrebbero avere tre cabine "pure" con un sufficiente numero di interpreti in grado di coprire tutte le combinazioni linguistiche (EN > IT e AR > IT per la cabina italiana; IT > EN e AR > EN per la cabina inglese; IT > AR e EN > AR per la cabina araba).

traducendo in simultanea con un microfono portatile quanto viene detto dalla guida, sempre con l'uso di un microfono. Coloro che non necessitano del servizio di interpretazione sono sintonizzati sul canale audio della guida per poter sentire chiaramente quanto viene detto in tutte le fasi della visita. Così come nel caso precedente, a seconda di dove si riesca a posizionare l'interprete rispetto al resto dei partecipanti all'evento, il tono di voce sarà generalmente più o meno basso rispetto alla simultanea con cabina, spazio in cui è invece potenzialmente possibile parlare anche a voce alta.

Se gli utenti del servizio di interpretazione non dispongono di ricevitori, potrebbe verificarsi il caso in cui l'intero uditorio riceve sia il TP (con un volume inferiore) sia la traduzione dell'interprete direttamente dall'impianto di trasmissione audio della sala. In questo caso si parla di interpretazione simultanea in *oversound*, nella quale gli interpreti potrebbero essere o non essere isolati acusticamente rispetto a quanto si sente nella sala, con un forte ritorno anche della loro voce che risulta amplificata sulla voce dell'oratore. È quanto avviene anche in alcuni programmi televisivi come, per esempio, *Che tempo che fa*, condotto da Fabio Fazio (Noseda 2008).

1.2.3 Chuchotage

L'uso di un tono di voce basso, propriamente sussurrato, ci porta a parlare di un'altra tecnica di interpretazione in simultanea, solitamente conosciuta con il termine francese *chuchotage*. Con questa tecnica, l'interprete siede a fianco dell'ascoltatore o dietro al gruppo di utenti interessati, sussurrando loro la traduzione all'orecchio senza l'ausilio di alcuna apparecchiatura. Si tratta di una tecnica che può essere impiegata soltanto per un numero ristretto di persone.

Infine, restano da esaminare le modalità in simultanea in cui uno dei due testi in gioco è di natura scritta, ovvero quei casi in cui potremmo parlare di modalità in simultanea complesse.

1.2.4 Traduzione a vista

Quando l'input trasmesso all'interprete (che lavora in una modalità simultanea) è di natura scritta, la tecnica traduttiva prende il nome di traduzione a vista. Si tenga presente che per "testo scritto" non ci si deve limitare a considerare testi a stampa, ma si devono includere anche le presentazioni in *power point*, le diapositive, i lucidi e altri materiali. Il testo scritto può essere, ad esempio, un discorso (fornito anche all'interprete) che viene letto dall'oratore, o può apparire nella forma di sottotitolo (si pensi ai casi di film in lingue rare, sottotitolati per

esempio in inglese, i cui sottotitoli appunto costituiscono il testo di partenza per gli interpreti). In tutte queste eventualità, l'interprete sente e vede il TP allo stesso tempo. Oltre a questo caso, l'interprete può anche trovarsi a tradurre un TP scritto, senza che questo venga trasmesso anche oralmente da qualcuno, ricevendo quindi un input solamente visivo. I due casi possono essere denominati *sight interpretation* e *sight translation* rispettivamente, due tecniche che vengono differenziate nei seguenti termini:

> The difference between these two [techniques] is that during sight translation, the [interpreter] is able to render a translation of a given text at his or her own pace (internally controlled), whereas during sight interpretation, although [interpreters] may have been given some time to prepare the text prior to the interpretation task, they are nonetheless expected to translate according to the pace of the speaker (externally controlled) and pay more attention to the input, meaning that what the [interpreters] hear and what the [interpreters] see on paper may not coincide.
> (Ilg & Lambert 1996, p. 77)

In ambito formativo, la traduzione a vista è spesso considerata meramente un esercizio propedeutico all'apprendimento dell'interpretazione simultanea. Tuttavia, come già suggeriva Weber (1990) e come dimostrato successivamente da Ballardini (1998), le diverse applicazioni di questa modalità nella vita professionale degli interpreti consentono di considerarla una tecnica a pieno titolo, al pari delle altre illustrate in questo capitolo.

1.2.5 Sottotitolazione in tempo reale e respeaking

Contrariamente a quanto succede nella traduzione a vista, in questa modalità è il TA prodotto dall'interprete ad essere il testo scritto, ottenuto a partire da un input orale e, in genere, anche visivo. In realtà, più che per passare da una lingua a un'altra, questa tecnica è attualmente utilizzata prevalentemente a livello intralinguistico e intersemiotico per la sottotitolazione in tempo reale dei programmi trasmessi alla televisione, in particolare come servizio per gli utenti sordi e con problemi auditivi (Eugeni & Mack 2006). Esistono diversi strumenti e tecniche con cui è possibile trasformare il testo orale in testo scritto (in forma di sottotitoli) in tempo reale, quali la stenotipia (*communication access real-time translation*), la presa di note computerizzata (*computer-assisted note taking*) e il riconoscimento vocale (Wagner 2005/2007). La stenotipia è realizzata attraverso l'uso di un'apposita tastiera e consente di ridurre il numero di battute necessarie alla trascrizione di un testo. Per eseguirla è necessario apprendere una tecnica

apposita, per la quale sono normalmente necessari diversi anni di studio e particolari abilità tecniche prima di poterla applicare in maniera efficace. La presa di note computerizzata è, per certi versi, più semplice della stenotipia, poiché si basa su sistemi informatici di trasformazione delle abbreviazioni e di correzione automatica del testo battuto su tastiera. Non basta, tuttavia, saper utilizzare una tastiera velocemente; oltre a questo è necessario conoscere il lessico da utilizzare con il programma specifico che esplicita automaticamente le abbreviazioni e corregge eventuali errori di battitura. Infine, il riconoscimento vocale è un sistema informatico in grado di riconoscere la voce e trasformare automaticamente l'input vocale in testo scritto. Perché questo sistema possa rispondere correttamente all'input di un utente specifico, è indispensabile che questi "alleni" la macchina a riconoscere la propria voce, correggendo errori di riconoscimento specifici e integrando continuamente il vocabolario in dotazione.

I software di riconoscimento vocale sono utilizzati nella tecnica di sottotitolazione in tempo reale conosciuta come *respeaking* o *rispeakeraggio* (Eugeni 2006). A differenza delle due tecniche precedenti, in cui è previsto il passaggio diretto dal mezzo orale a quello scritto attraverso una forma particolare di scrittura, qui il TP emesso dall'oratore (per esempio, dal conduttore di un telegiornale) è ripetuto a voce alta dal sottotitolatore. Il programma di riconoscimento vocale trasforma il testo "oralizzato" in testo scritto, che deve però essere "dettato" con le opportune modifiche e i dovuti accorgimenti espressivi affinché il TA appaia nel formato di sottotitolo.[10]

Se consideriamo il caso del Regno Unito,[11] la figura professionale che è nata attorno a questa modalità all'inizio del XXI secolo non è tanto quella dell'interprete, bensì quella del sottotitolatore in tempo reale o *respeaker*, per rispondere alla crescente domanda di tale servizio e a fronte del numero esiguo di persone, preparate adeguatamente, in grado di produrre sottotitoli attraverso la stenografia (Marsh 2006). Ciononostante, pur essendoci alcune differenze, è innegabile che vi siano numerosi punti di contatto tra le competenze necessarie e i processi di esecuzione sottostanti il *respeaking* e quanto è richiesto agli interpreti che lavorano in simultanea (Kellett Bidoli & Ochse 2008).

Le diverse tecniche o modalità appena descritte possono essere impiegate in una vastissima gamma di eventi, contesti e situazioni comunicative, a partire dai quali si possono distinguere diversi "*tipi* di interpretazione". Pur essendo vero che alcuni contesti vedono un uso maggiore solo di alcune delle modalità elencate, non esistono tuttavia contesti che prevedono l'uso esclusivo e assoluto

---

[10] Per fare un esempio, per inserire segni di interpunzione è necessario che essi siano verbalizzati esplicitamente, in modo tale che il programma riconosca l'istruzione e inserisca il segno richiesto.

[11] La situazione cambia notevolmente a seconda dei paesi considerati. In ambito europeo, si veda De Seriis (2006) per l'Italia, Orero (2006) per la Spagna, de Korte (2006) per i Paesi Bassi e Baaring (2006) per la Danimarca.

di una modalità interpretativa rispetto alle altre. In quella che si conosce come "interpretazione di conferenza", le modalità trattate più frequentemente in letteratura sono la simultanea con cabina e la consecutiva classica. Tuttavia, nulla impedisce agli interpreti ingaggiati per una conferenza di trovarsi a svolgere una traduzione a vista, oppure lavorare in *chuchotage*, o ancora di dover gestire un dialogo tra un oratore straniero e un tecnico di sala o gli organizzatori: si tratta di diverse modalità nello stesso contesto, la conferenza. Anche Giambagli (1999), nel descrivere le "forme dell'interpretare", indica le modalità qui descritte, ma aggiunge poi ulteriori tipologie, quali la teleconferenza, la simultanea per il cinema e per la televisione. Riteniamo che queste ultime non siano da considerare come altre modalità di interpretazione, bensì come diversi contesti e situazioni in cui è possibile, per esempio, lavorare in simultanea con o senza cabina.

Un altro esempio riguarda la consecutiva breve, per riferirsi alla quale spesso si parla di "interpretazione di trattativa" (per esempio, in contesti di natura commerciale), così come esiste l'espressione "interpretazione di comunità" (più che altro per contesti di tipo sociale e giuridico, come ospedali, centri di identificazione e di espulsione e tribunali, tanto per citarne alcuni).

Non è sufficiente, insomma, partire dal contesto per stabilire di quale modalità di interpretazione ci stiamo occupando. In questo senso, è plausibile parlare di *conference interpreting* e *court interpreting*, così come si parla di *community interpreting*, *media interpreting*, *church interpreting*, *academic interpreting* e così via, ma è bene ribadire che si tratta di tipi di interpretazione, cioè contesti e situazioni comunicative dove gli interpreti sono chiamati a operare con diverse tecniche o modalità di lavoro. Una simile precisazione è messa in evidenza anche da Sandrelli (2005) e da Hale (2007), sebbene in quest'ultimo caso permanga la tendenza a generalizzare eccessivamente il rapporto diretto tra, per esempio, la modalità simultanea (con uso di apparecchiature di ricetrasmissione e cabina insonorizzata), il formato di interazione monologica e il contesto dato dalle conferenze e i convegni internazionali (Hale 2007, p. 10).

Nella sezione successiva vedremo che una tale generalizzazione non rende giustizia alle concrete possibilità di realizzazione dell'interpretazione simultanea, sia nel senso di tecniche disponibili (se si intende la modalità in generale), sia nel senso di varietà di contesti in cui adoperare ciascuna delle tecniche comprese in detta modalità.

Come anticipato nell'introduzione, la modalità oggetto di studio del presente lavoro è l'interpretazione simultanea (con cabina). Restano ora da esaminare i principali contesti di lavoro in cui questa tecnica è solitamente impiegata dagli interpreti per consentire la comunicazione tra i partecipanti coinvolti.

1.3 Contesti d'uso dell'interpretazione simultanea

1.3.1 L'inizio di una nuova forma di comunicazione mediata dall'interprete

Tra tutte le modalità di interpretazione descritte nelle precedenti sezioni, porremo la nostra attenzione sull'interpretazione simultanea realizzata con l'ausilio di una cabina insonorizzata e di un impianto di ricezione/trasmissione audio. Questa modalità può essere considerata la "sorella più giovane" di gran parte delle modalità che sono state descritte prima, se non altro perché la sua possibilità di realizzazione è dipesa direttamente dallo sviluppo della tecnologia necessaria, ovvero dalla disponibilità di adeguate apparecchiature elettroacustiche.

> In realtà l'interpretazione simultanea è frutto della messa a punto di un sistema tecnico. È la disponibilità di un congegno elettrico che permette di immaginare e rendere concreta la simultanea. Una nuova forma di interpretazione dunque nasce grazie a un passo avanti nell'ambito della tecnica. Infatti non sono né i linguisti né gli interpreti ad avere l'idea di una traduzione parallela al discorso originale, bensì un negoziante di Boston, Filene, interessato ai problemi internazionali, che, in collaborazione con un ingegnere, Finlay, concepì la possibilità di ascoltare e tradurre nello stesso tempo.
> (Falbo 2004, p. 34)

I primissimi prototipi di tali apparecchiature risalgono alla metà degli anni Venti, primi anni Trenta del secolo scorso, in risposta alla situazione sempre più ingestibile presso le organizzazioni internazionali dove si tenevano regolarmente riunioni multilingue, come nel caso della Società delle Nazioni e dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL). In tali contesti, i delegati erano soliti usufruire esclusivamente del servizio di interpretazione in modalità consecutiva, che comportava più che un raddoppiamento, sempre meno tollerato, dei tempi di riunione (Baigorri 2000, pp. 169-173).

L'interpretazione simultanea, fin dall'inizio, era apparsa come una soluzione che poteva non solo superare le barriere linguistiche tra i delegati di diversi paesi, ma anche migliorare la comunicazione e il livello di partecipazione degli interessati. In una prima proposta, in cui si ha quella che potremmo definire una proto-simultanea, gli interpreti avrebbero dovuto eseguire una traduzione a vista del testo prodotto da uno stenografo, il quale avrebbe riprodotto per iscritto e in tempo reale il TP del discorso pronunciato

dall'oratore. Stenografo e interprete avrebbero condiviso lo stesso spazio in una cabina, dove quindi il primo ascoltava l'oratore e riproduceva il suo discorso in formato scritto-stenografico, mentre il secondo eseguiva una traduzione a vista che veniva trasmessa agli utenti del servizio, «porque no se concebía aún la posibilidad de que el intérprete pudiera escuchar y hablar al mismo tiempo» (Baigorri 2000, p. 172). Questa proposta, tuttavia, non fu ritenuta praticabile fin da subito. Solo dopo qualche anno, nell'ambito delle Conferenze del 1927 e del 1928 della OIL, fu messo a punto il sistema di "interpretazione telefonica", come veniva chiamato allora, così come fu organizzato il primo corso di formazione per preparare gli interpreti all'uso di questa nuova modalità, nonché un vero e proprio gruppo di studio che si sarebbe occupato appositamente di valutare il nuovo sistema. La storia della nascita e dello sviluppo di questa modalità è di notevole interesse non solo in termini di progresso tecnologico e professionale, ma anche e soprattutto in termini di progresso sociale e democratico, poiché «por primera vez en la historia de las conferencias tuvieron acceso directo a las deliberaciones los representantes obreros, que anteriormente habían asistido más de una vez como convidados de piedra al no entender o hablar ninguno de los idiomas oficiales» (Baigorri 2000, p. 189). Per quanto il crescente favore nei confronti della simultanea avesse aperto la strada all'adozione di questo servizio anche presso la Società delle Nazioni, in quest'ultimo contesto istituzionale le reazioni non furono altrettanto entusiaste, sia da parte dei delegati sia da parte di numerosi interpreti, la maggioranza dei quali si erse in difesa della tecnica consecutiva di cui erano brillanti esecutori.

Spostandoci nel Vecchio Continente, Chernov (1992) e Šhveitser Vejcer (1999) descrivono le prime sperimentazioni di impiego dell'interpretazione simultanea nell'ex Unione Sovietica, con apparecchiature che oggi risulterebbero a dir poco rudimentali, in occasione del sesto congresso del Comintern nel 1928. L'uso delle cabine e delle cuffie sembra fosse stato introdotto non prima del 1933, per la sessione plenaria del Comitato Esecutivo del Comintern, mentre è del 1935 la testimonianza di un convegno in cui fu organizzato un servizio di interpretazione simultanea in tre lingue (dal russo verso il francese, l'inglese e il tedesco). Si arriva all'anno 1952, in cui prende le mosse l'uso del *relais* in modo da poter gestire un elevato numero di lingue con un dispendio inferiore di risorse.

Furono il processo di Norimberga[12] e il processo di Tokyo,[13] che ebbero inizio nel 1945 e nel 1946, rispettivamente, al termine della Seconda Guerra Mondiale, a segnare il debutto ufficiale con cui l'interpretazione simultanea compì il suo ingresso a pieno titolo nel mondo della comunicazione mediata da

[12] Per un maggiore approfondimento di tale avvenimento in relazione alla "nascita" dell'interpretazione simultanea, cfr. Bowen & Bowen (1985), Skinner & Carson (1990), Gaiba (1998, 1999), Baigorri (1999).
[13] Cfr. Takeda (2008).

interpreti. Il primo dei due avvenimenti «Tanto éxito tuvo en sus resultados que se puede decir que hubo un *antes* y un *después* de Nuremberg en lo que respecta a los métodos y técnicas de interpretación» (Baigorri 2000, p. 270). A partire da quel momento, l'uso dell'interpretazione simultanea prese a espandersi a molte istituzioni internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite, dove la politica sul multilinguismo che fu adottata fin dalla sua fondazione "impose" un regime linguistico tale (con sei lingue ufficiali, ovvero inglese, francese, spagnolo, arabo, cinese e russo) per cui gli strenui difensori della consecutiva dovettero arrendersi alla "nuova" tecnica oramai collaudata (Baigorri 2004). Con il passare del tempo, l'interpretazione simultanea divenne sempre più «la modalidad predominante de interpretación en las organizaciones y conferencias internacionales y lo sigue siendo en la actualidad» (Baigorri 2000, p. 270). Inoltre, sulla scia di questa evoluzione, il mestiere dell'interprete vide una trasformazione della composizione degli addetti ai lavori, in quanto dall'essere a quasi esclusivo appannaggio di professionisti di sesso maschile, cominciò a registrare una crescente presenza femminile (Baigorri 2003).

Dalla ricostruzione di Baigorri, emergono via via interessanti testimonianze anche delle motivazioni personali dietro l'atteggiamento di diverse categorie di soggetti favorevoli, o meno, rispetto all'uso dell'interpretazione simultanea. Per esempio, l'iniziale resistenza espressa dagli interpreti in servizio presso la Società delle Nazioni era in parte basata sulla perdita di percezione del contatto diretto con l'enunciatore e il pubblico, un fattore che aveva avuto un peso notevole nel dare visibilità ai grandi consecutivisti dell'epoca. Questa perdita di percezione rischiava, infatti, di sminuire il lavoro degli interpreti alle orecchie del pubblico, il quale sarebbe stato indotto sempre più a considerare l'attività degli interpreti come qualcosa di meccanico, una mera trasposizione linguistica da un codice a un altro.

Un atteggiamento totalmente diverso traspare, invece, dalle testimonianze che lamentavano la mancanza di un vero contatto diretto tra gli interlocutori-utenti stessi dell'interpretazione consecutiva, poiché pare che questi tendessero sempre a rivolgersi direttamente all'interprete, quasi dimenticandosi del vero destinatario del loro messaggio. Al contrario, con l'interpretazione simultanea non si sarebbe verificata questa sorta di confusione tra piani comunicativi, poiché l'interprete si sarebbe messo nettamente in secondo piano nell'ambiente fisico dell'evento comunicativo; pur non uscendo dalla scena, avrebbe "nascosto" il proprio corpo per prestare solamente la propria voce agli interlocutori, i quali avrebbero così avuto l'illusione di parlarsi direttamente. Forse proprio questa idea di una sorta di "assenza parlante" ha contribuito a mettere in risalto la sola produzione verbale (il TA) dell'interprete anche nelle prime fasi della ricerca scientifica, orientata a occuparsi in larga misura dei meccanismi cognitivi che rendono l'interpretazione simultanea (incredibilmente) possibile e tralasciando, in parte, la specificità dei contesti, delle attività

comunicative e delle situazioni in cui tale "assenza" è a tutti gli effetti concretamente "presente".

Prima di chiudere questa parte in cui abbiamo presentato alcuni accenni sugli albori dell'interpretazione simultanea come modalità e come mestiere, è d'obbligo menzionare altre due realtà nate a seguito dello sviluppo e dell'affermazione della professione dell'interprete, realtà conosciute con gli acronimi CIUTI e AIIC.

La prima, *Conférence Internationale permanente d'Instituts Universitaires de Traducteurs et Interprètes - International Permanent Conference of University Institutes of Translators and Interpreters*, raggruppa i centri di formazione universitaria per interpreti e traduttori che rispondono a precisi standard qualitativi. Creata a partire dalla metà del secolo scorso, la CIUTI fu formalmente costituita nel 1964, con l'adozione del suo statuto a Trieste (CIUTI 2009), al fine di promuovere la formazione di interpreti e traduttori professionisti. Il numero degli istituti membri della CIUTI è cresciuto nel tempo, fino ad arrivare oggi a 36 centri in diciotto paesi diversi (fonte dati: pagina web CIUTI al 12 marzo 2009).

Un ulteriore membro appartenente alla CIUTI è la seconda realtà a cui accennavamo, cioè l'Associazione internazionale interpreti di conferenza (AIIC). L'associazione, unica nel suo genere in termini di dimensioni (oltre 2800 interpreti iscritti) e provenienza degli affiliati (da oltre 90 paesi diversi), fu fondata nel 1953. Ha sempre rappresentato un punto di riferimento nello stabilire gli standard professionali rispetto alla qualità, alla deontologia e alle condizioni di lavoro degli interpreti (specialmente per la simultanea con l'uso della cabina e la consecutiva "classica"). Gode di un forte potere corporativo ed è in grado di trattare direttamente con le più importanti organizzazioni internazionali, tra cui le istituzioni dell'Unione europea, nonché con numerosi ambienti del mercato privato. Nel suo sito internet sono pubblicate informazioni utili sia agli interpreti stessi, sia a coloro che hanno a che fare con gli interpreti (organizzatori di eventi, costruttori di centri congressuali, oratori, ecc.). Altre realtà associative simili, ma su scala notevolmente ridotta, sono riscontrabili anche all'interno dei singoli mercati nazionali. In Italia, per esempio, sono presenti alcune associazioni di interpreti e traduttori (Assointerpreti, AITI, ANITI, ANIOS e InterMed per citare le più conosciute), distribuite nelle diverse regioni, con una maggiore concentrazione presso i grandi centri urbani della parte centro-settentrionale del paese. Generalmente, i membri di queste associazioni sono liberi professionisti che hanno raggiunto un elevato standard professionale e che lavorano sia attraverso contatti diretti con i clienti sia attraverso agenzie di organizzazione eventi, conosciute anche come PCO (*Professional Conference Organizers*), con precise condizioni per ogni tipo di ingaggio stabilite dall'associazione. In Italia, non esiste ad oggi un albo professionale a rappresentanza e tutela di questa categoria di lavoratori, con

ovvie conseguenze sulla regolamentazione del mercato e dell'esercizio della professione.

1.3.2 Contesti istituzionali

Dopo questa prima introduzione prettamente storica, possiamo ora esaminare alcuni esempi di dove e come questo servizio è attualmente impiegato, toccando diversi tipi di contesti e varie situazioni comunicative: dalle istituzioni internazionali al mondo accademico, dalle imprese ai mercati privati. Ogni situazione specifica rappresenta, tra l'altro, una potenziale fonte di materiale di studio per i ricercatori. In tal senso, riteniamo che la conoscenza profonda delle caratteristiche di un particolare evento comunicativo rappresenti sì un obiettivo di ricerca, ma al tempo stesso un requisito indispensabile per poter accedervi e studiarlo adeguatamente.

Tra le istituzioni internazionali in cui è attualmente una prassi consolidata comunicare grazie anche all'aiuto degli interpreti, è nel contesto delle Nazioni Unite che l'interpretazione simultanea raggiunge storicamente la sua maturazione (come modalità e come professione per chi la pratica). Tanto oggi quanto all'inizio della sua storia nel 1945, l'ONU, nelle sue diverse sedi e nei vari organismi di cui si compone, è un contesto in cui sono gestite sei lingue ufficiali utilizzate da una miriade di rappresentanze nazionali, che attualmente hanno raggiunto quota 192 con l'adesione del Montenegro nel 2006. Inoltre, è interessante constatare come le vicende di questa istituzione, in particolare, abbiano segnato il corso dell'interpretazione simultanea anche al di là degli aspetti più pratici della sua esecuzione. Baigorri (2004) cita tutta una serie di aspetti, oltre a quelli già presentati sopra, come le conseguenti iniziative di formazione degli interpreti (non più *born*, né *self-made*), la trasformazione del loro profilo sociale (con i due estremi che vanno da veri e propri "divi" capaci di "meraviglie" interlinguistiche e comunicative a "invisibili esecutori" di un "mero" servizio linguistico) e la definizione delle condizioni di lavoro. Come avviene in molte altre istituzioni internazionali, gli interpreti possono essere ingaggiati sia come funzionari (cioè strutturati all'interno dell'istituzione, *staff interpreters*) sia come liberi professionisti, chiamati all'occorrenza e a seconda delle esigenze contingenti che si propongono di volta in volta (*freelance interpreters*).

Tra le sfide attuali ed emergenti che si palesano attorno al Palazzo di Vetro hanno un peso considerevole i seguenti elementi: l'uso predominante della lingua inglese come *lingua franca*, utilizzata da un numero sempre maggiore di delegati, essi stessi in costante aumento in veste di partecipanti alle riunioni; la conseguente maggiore velocità di eloquio a fronte di una mancata estensione dei tempi di parola; la varietà sempre più grande dei temi trattati, nonché il livello di

tecnicità di alcuni di essi. Infine, le nuove tecnologie sembrano entrare sempre più prepotentemente nella postazione di lavoro degli interpreti (Valentini 2000): dall'aver consentito l'uso del computer e di internet all'interno della cabina, potrebbero in futuro rendere attuabile anche l'interpretazione a distanza come normale prassi lavorativa, rispondendo così alle sempre nuove «linguistic and geopolitical needs of the market» (Baigorri 2004, p. 174).

Un altro esempio di contesto istituzionale con all'attivo un'intensa attività traduttiva (scritta e orale) è dato dalle istituzioni dell'Unione europea, dove la politica sul multilinguismo adottata, e attualmente sostenuta, alimenta il mercato forse più grande di tutto il mondo per i servizi linguistici della traduzione, dell'interpretazione e del suo "indotto" (Robustelli & Benedetti 2008). In particolare, il Parlamento europeo (PE) rappresenta un contesto unico nel suo genere, per caratteristiche comunicative e per grado di accesso ai materiali. Le sedute plenarie del PE prevedono il servizio di interpretazione simultanea in tutte le lingue ufficiali dell'Unione (attualmente ventitré lingue, per un totale di 506 combinazioni linguistiche) conformemente all'Articolo 146 del Regolamento del Parlamento europeo:

> **Articolo 146 Lingue**
> 1. Tutti i documenti del Parlamento sono redatti nelle lingue ufficiali.
> 2. Tutti i deputati hanno il diritto di esprimersi in Parlamento nella lingua ufficiale di loro scelta. Gli interventi in una delle lingue ufficiali sono interpretati simultaneamente in ognuna delle altre lingue ufficiali e in qualsiasi altra lingua ritenuta necessaria dall'Ufficio di presidenza.
> 3. Durante le riunioni di commissione e di delegazione è assicurata l'interpretazione da e verso le lingue ufficiali utilizzate e richieste dai membri e dai membri sostituti della commissione o della delegazione in questione.
> 4. Durante le riunioni di commissione o di delegazione al di fuori dei luoghi abituali di lavoro è assicurata l'interpretazione da e verso le lingue dei membri che hanno confermato la propria presenza alla riunione. Con l'accordo dei membri di uno qualsiasi dei predetti organi, è possibile derogare in via eccezionale a detto regime. In caso di disaccordo l'Ufficio di presidenza decide.
>
> *Se, dopo la proclamazione del risultato di una votazione, risulta che non vi è concordanza fra i testi nelle varie lingue, il Presidente decide sulla validità del risultato proclamato, ai sensi dell'articolo 171, paragrafo 5. Qualora dichiari valido il risultato, il Presidente stabilisce quale versione si debba ritenere approvata. Il testo della versione originale non può tuttavia essere considerato, di regola, come testo ufficiale, potendosi verificare il caso che tutte le altre lingue se ne discostino.*
> (Parlamento europeo 2009, p. 85)

Oltre alle sedute plenarie (durante le quali, tra le varie attività, sono presentate relazioni, si svolgono dibattiti e votazioni) le altre tipologie di incontri in cui è di norma previsto l'ausilio degli interpreti sono le conferenze stampa e le riunioni di particolari organi o entità che operano all'interno dell'istituzione (alcuni esempi sono le commissioni parlamentari, le riunioni dei gruppi politici e degli organi decisionali interni). Non vi è dubbio che il PE, nelle sue sedi di Strasburgo e di Bruxelles, assieme alle altre istituzioni dell'Unione, rappresenti uno dei contesti a più alta concentrazione di attività traduttiva. La concentrazione è tale de renderlo una moderna Babele,[14] dove però gli interlocutori si capiscono grazie agli interpreti. Anche presso il PE sono presenti le due figure di interprete funzionario e *freelance*, il cui numero è attualmente di 430 e 2.500 unità rispettivamente (fonte dati: sito internet ufficiale PE al 15 marzo 2009), nonché di tirocinanti, tutti reclutati attraverso una severa procedura di selezione. Le condizioni di lavoro rispettano gli standard internazionali, con cabine adeguatamente equipaggiate e in grado di contenere tre interpreti contemporaneamente. Tendenzialmente, tutti gli interpreti sono tenuti a lavorare dalla lingua straniera verso la propria lingua materna. Tuttavia, fin dalle prime fasi di allargamento dell'Unione, che hanno comportato l'inclusione di lingue "esotiche" rispetto al ventaglio di lingue "storiche" dei paesi fondatori, l'uso del *relais* e dell'interpretazione verso la lingua straniera è andato progressivamente affermandosi (Marzocchi & Zucchetto 1997, Marzocchi 2007).[15]

Sempre in ambito istituzionale, anche presso gli organi pubblici di singoli stati possono avere luogo situazioni comunicative in cui è richiesto l'ausilio dell'interpretazione simultanea. Per esempio, nei paesi caratterizzati da ordinamenti giuridici che sanciscono il riconoscimento di più di una lingua ufficiale, come il Canada, i lavori del parlamento sono seguiti da un gruppo strutturato di interpreti. Anche in altri paesi, si veda l'esempio della Malesia (Ibrahim 2009), le istituzioni del mondo politico rappresentano un potenziale ambito di realizzazione di questa e altre modalità di interpretazione.

Spostandoci all'ambito accademico, l'università e i centri di formazione sono contesti in cui si svolgono attività in cui avviene anche la realizzazione dell'interpretazione simultanea. In questo caso, tuttavia, è doveroso fare una distinzione tra l'interpretazione simultanea come attività di formazione di futuri interpreti e l'interpretazione simultanea fornita da professionisti.

---

[14] Non a caso, nel titolo di un interessante studio sull'interpretazione al Parlamento europeo compare un riferimento diretto a quella che è vista come una *Modern Tower of Babel* (Vuorikoski 2004).

[15] In riferimento alla gestione del servizio di interpretazione durante le sedute plenarie del Parlamento europeo e del servizio di traduzione del relativo verbale, Marzocchi (2007) espone una serie di questioni da non sottostimare a seguito della proposta di pubblicare le trascrizioni dei TA al posto delle traduzioni del verbale di ogni seduta.

In molti paesi del mondo sono presenti diversi centri di formazione per interpreti e traduttori. In essi, l'interpretazione simultanea, assieme alle altre modalità, è regolarmente insegnata e praticata come attività formativa, seguendo differenti metodologie che possono variare a seconda della tradizione accademica vigente in un determinato contesto e a seconda dell'esperienza del formatore. Pur trattandosi sempre di interpretazione simultanea, è un fatto che, in questo contesto, i tipi di eventi e le situazioni comunicative sono, il più delle volte, ricostruiti o lasciati all'immaginazione dei discenti, i quali potrebbero trovarsi impossibilitati a trarre vantaggio dal cosiddetto *sense of situation* (Thiéry 1990) in quanto assente o poco conosciuto: «It is very much his [the interpreter's] business to be fully alert to what is going on, and for two reasons: it will make him a more intelligent listener, and also a more plausible speaker» (*ibid*., p. 43). Proprio per questo, uno degli obiettivi che ci siamo preposti con il presente studio è rendere conto in maniera esaustiva e sistematica di una particolare situazione comunicativa, ovvero la conferenza/convegno, in modo da coglierne appieno il senso (situazionale) e poter studiare i diversi fenomeni linguistici e comunicativi di nostro interesse con maggiore cognizione di causa.

Oltre che nel suo ambito formativo, il mondo accademico può utilizzare anche il servizio di interpretazione simultanea fornito da parte di interpreti che già operano come professionisti nel mercato. I convegni e le giornate di studio internazionali sono spesso organizzati dalle università o in collaborazione con dipartimenti e altre realtà che afferiscono a un ateneo. Tutte queste attività non sono certamente esclusive del mondo accademico. Esiste però un ulteriore contesto particolare del mondo accademico in cui è impiegata l'interpretazione simultanea. Nello specifico, si tratta del caso di alcune società caratterizzate dal multilinguismo, dove i corsi impartiti nelle singole facoltà prevedono, talvolta, il servizio di interpretazione simultanea. Un esempio documentato di questo tipo di interpretazione chiamato *academic interpreting* è la Repubblica Sudafricana, un paese con ben undici lingue ufficiali: Afrikaans, Inglese, Ndebele, Sesotho del nord, Sesotho, Swazi, Tsonga, Tswana, Venda, Xhosa e Zulu. È qui che, in alcuni corsi universitari, le lezioni tenute in inglese sono interpretate simultaneamente in Afrikaans (van Rooy 2005, Wallmach 2006) con un servizio in pianta stabile, evitando così di dover predisporre la stessa lezione in due lingue e svolgerla in due momenti separati – un sistema di istruzione parallela, quest'ultimo, dove gli studenti stessi rimangono ovviamente separati a seconda della loro lingua dominante. Al contrario, il servizio di interpretazione simultanea in questo contesto particolare serve anche a promuovere il concetto di integrazione, in una società che tanto ha sofferto in passato proprio a causa della segregazione razziale.

1.3.3 Il mercato privato

Il mercato privato di numerosi paesi presenta una vastissima gamma di contesti e situazioni in cui possiamo ipotizzare che vi sia la necessità, più o meno frequente, di interpreti e del servizio di interpretazione simultanea. Le opportunità lavorative vanno dagli eventi culturali ai convegni specialistici, dalle riunioni aziendali ai Social Forum, dalle celebrazioni solenni e religiose alle conferenze stampa, e così via. Ad esempio, tra gli eventi mediati da interpreti simultaneisti possono rientrare i festival cinematografici in cui è fornita l'interpretazione simultanea durante la proiezione vera e propria dei film in lingua straniera (Giambagli 1992; Russo 2000, 2003, 2005b); oltre a questi, sempre nell'ambito dei media, rientrano vari prodotti del mezzo televisivo, tra cui i talkshow, i programmi di *infotainment* e i telegiornali (Snelling et al. 1997, Moreau 1998, Straniero Sergio 2007). Come segnalato da Straniero Sergio, grazie alla televisione abbiamo notizia delle prime apparizioni "pubbliche" dell'interpretazione simultanea e della sua diffusione in alcuni paesi, tra cui il Giappone (Nishiyama 1988) e l'Italia (Straniero Sergio 2007). Nel caso dell'Italia, a quello che è stato definito un «debutto invisibile» (*ibid.*, p. 9) in occasione dello sbarco dell'uomo sulla luna nel 1969, in quanto la resa degli interpreti non fu trasmessa in diretta ma fu fornita solo ai giornalisti in studio, seguì il debutto vero e proprio qualche anno dopo, con la trasmissione di una conferenza stampa degli astronauti Armstrong, Collins e Aldrin. Da quel momento si assiste a una diffusione in costante crescita, attualmente incentivata anche dallo sviluppo della TV digitale. Il mezzo televisivo, in particolare, comporta una serie di implicazioni che incidono direttamente sul servizio di interpretazione offerto, non solo a causa delle differenze che esistono da un programma all'altro, ma anche per le peculiari caratteristiche del mezzo stesso, ad esempio rispetto alla logistica, al rapporto e al contatto con il pubblico e con l'utenza finale del servizio, ai tempi e all'importanza della componente non verbale nelle dinamiche comunicative in questione (Kurz 1997; Mack 2001; Viaggio 2001; Viezzi 2001, pp. 160-161).

In definitiva, esiste una grande varietà non solo di contesti e situazioni, ma anche di espressioni utilizzate per riferirsi ad eventi che presentano un formato simile. Si considerino, per esempio, i dati raccolti nel presente studio, focalizzato specificatamente sul formato conferenza/convegno (§3). I titoli ufficialmente indicati nei programmi di ciascun evento comunicativo incluso nel nell'Archivio Multimediale DIRSI sono elencati di seguito nella Tabella 1.1:

Tabella 1.1 Titoli dei convegni raccolti in DIRSI-MA

n.	Titolo principale dell'evento	Ambito	Indicazioni sul formato rilevate nel programma
1	*Accessibility and Safety for All*	Sicurezza, Assistenza sociosanitaria	*International conference*
2	Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa Contemporanea nei secoli XIX e XX	Storia	Seminario internazionale
3	IV Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica: diabete, nutrizione, comunicazione via internet	Medicina	Seminario
4	*Meeting on Rare Diseases. Genetic Therapies*	Medicina	*Meeting*
5	Financial development and savings in the growth process. A Schumpeterian approach	Economia	*Lecture* - Lezione
6	TICCIH 2006 (sessione A) Patrimonio industriale e trasformazioni urbane	Archeologia industriale	Congresso
7	TICCIH 2006 Assemblea generale	Gestione associativa	Congresso
8	Partecipazione e partnership nelle politiche locali a sostegno degli anziani non autosufficienti e dei loro famigliari	Assistenza sociosanitaria	Seminario internazionale
9	*Day surgery* e *day services*: come realizzare il progetto di *day surgery*	Assistenza sociosanitaria	Corso internazionale
10	*Equality and Diversity Learning in the European Steel Industry* (EDLESI)	Pari opportunità	*Public event*
11	V Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica: cosa cambia in FC, farmacoterapia del difetto di base, progressi nel trapianto polmonare FC	Medicina	Seminario
12	Steel-Town 2009	Siderurgia, Urbanistic	Convegno
13	VII Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica: il registro europeo dei malati FC; le reti nordamericana ed europea per lo sviluppo di terapie FC; riflessioni di un malato sulla ricerca FC	Medicina	Seminario
14	*Meet the Team – Adult care in cystic fibrosis*. Assistenza al paziente adulto con fibrosi cistica: l'esperienza di un centro adulti europeo	Assistenza sociosanitaria	Convegno

Nell'elenco riportato nella Tabella 1.1 sono presenti riferimenti a vari formati di situazioni comunicative: dal "seminario" al "*meeting*", dal "corso pratico" alla "conferenza" e "convegno", dalla "*lecture*" o "lezione" alla semplice indicazione di evento pubblico. Uno studio sistematico, a questo proposito, è

stato condotto da Darias (2006), il quale ha analizzato diversi tipi di situazioni mediate da interpreti reperendo i dati dal curriculum professionale di alcuni colleghi. Un primo elenco di prestazioni professionali è tratto direttamente da Seleskovitch (1968, pp. 245-249), mettendo in luce, preminentemente, la grande diversità di temi che l'interprete si trova ad affrontare nella prassi lavorativa. Tuttavia, dall'elenco in questione è anche possibile individuare alcune indicazioni sui formati degli eventi, quali *réception, déclaration, conférence ministérielle, conseil exécutif, visite d'entreprises, réunion préparatoire, conférence des ministres*. È interessante segnalare che su un totale di 34 voci, solo tre corrispondono a eventi in cui l'interprete ha lavorato in consecutiva. Un secondo gruppo di situazioni proviene dal curriculum personale dello stesso Darias (2006, pp. 179-205) rispetto a un periodo di circa cinque anni (1998-2003). In questo secondo elenco, ritroviamo ulteriori denominazioni di eventi mediati dall'interprete, quali *Simposio, Jornadas, Acto de entrega, Congreso, Feria Internacional, Curso, Inauguración, Reunión, Consejo, Asamblea, Forum, Taller, Seminario, Master, Rueda de Prensa, Conferencia, Locución, Encuentro, Festival, Entrevista*. Anche in questo caso, la stragrande maggioranza di prestazioni riguarda l'interpretazione simultanea, con solo otto casi di interpretazione consecutiva e due come interprete al seguito, su un totale di 62 ingaggi. Infine, lo stesso procedimento di osservazione è adottato nei confronti del curriculum professionale di altri cinque interpreti operativi nel mercato canario (sempre nel periodo 1998-2003), ottenendo di nuovo un quadro caleidoscopico in termini di temi trattati e tipologie di formati delle situazioni comunicative.

L'analisi svolta da Darias mira all'individuazione di caratteristiche salienti e ricorrenti di situazioni comunicative in cui gli interpreti hanno lavorato in modalità consecutiva, al fine di delinearne i tratti principali e applicarli a fini didattici. Nel nostro caso, invece, è interessante constatare semplicemente la straordinaria varietà delle tipologie di eventi e situazioni comunicative elencate, una varietà che potrebbe trovare facile conferma nell'esperienza professionale di qualsiasi altro interprete professionista operativo nel mercato italiano. Riteniamo che la scelta verso una particolare tecnica rispetto a un'altra (ad esempio, simultanea con cabina vs. consecutiva), sia solo parzialmente dettata dal tipo di evento in questione (ad esempio, tavola rotonda vs. conferenza stampa), poiché un ruolo altrettanto importante è giocato dal numero di combinazioni linguistiche coinvolte (con l'interpretazione consecutiva i tempi di parola sono pressoché raddoppiati) e dalla disponibilità dell'equipaggiamento tecnico necessario.

1.3.4 L'impatto delle nuove tecnologie dell'informazione

Tra i criteri possibili con cui differenziare le diverse modalità di interpretazione menzionati precedentemente era incluso anche l'eventuale uso di particolari strumentazioni tecnologiche. Lo stesso criterio può essere messo in campo anche per completare la nostra rassegna di possibili situazioni d'uso dell'interpretazione simultanea, ponendo però ora l'attenzione anche sulle altre modalità di interpretazione. A questo proposito, una particolare caratteristica situazionale che non abbiamo ancora trattato, e che rappresenta probabilmente un tratto distintivo dell'interpretazione (rispetto alla traduzione scritta), riguarda la compresenza di tutti i partecipanti nello stesso spazio fisico in cui si svolge l'evento comunicativo. Se è vero che negli eventi mediati dall'interprete la comunicazione è condivisa contemporaneamente da tutti i partecipanti, lo stesso non si può dire dello spazio fisico in cui avviene tale comunicazione. La tecnologia, infatti, ha reso possibile anche lo svolgimento di eventi comunicativi, come le conferenze, dove i partecipanti si trovano in spazi fisici separati e molto lontani tra loro (non solo come nel caso, descritto prima, in cui la cabina per l'interpretazione simultanea è semplicemente installata in una stanza diversa dalla sala dove avviene l'interazione, ma sempre nello stesso edificio). Nell'eventualità di una comunicazione "a distanza" e assistita dalle tecnologie multimediali a banda larga e a onde radio (teletrasmissione, telefonia e radiofonia), solitamente si adotta il termine *remote interpreting* (Braun 2006/2007). Tra le tante applicazioni dell'interpretazione a distanza, con più configurazioni possibili di compresenza dei soggetti coinvolti (Viaggio 2001, pp. 30-31), l'interpretazione telefonica o *telephone interpreting* (Rosenberg 2007, Lee 2007) trova largo impiego, specialmente all'interno delle strutture sanitarie situate in realtà sociali caratterizzate dal multilinguismo. La stessa interpretazione in videoconferenza e teleconferenza è ora più diffusa rispetto al passato, anche in contesti particolari come alcuni programmi televisivi (Reynoso & Cárdenas 1998) e i centri penitenziari (Fowler 2007); le prime sperimentazioni dell'uso di questo mezzo di trasmissione con incluso un servizio di interpretazione risalgono alla fine degli anni Settanta, primi anni Ottanta (Mouzourakis 1999). Tuttavia, all'epoca la tecnologia non offriva ancora tutte le potenzialità attualmente disponibili e la qualità del suono e dell'immagine non era sufficientemente elevata da consentire lo svolgimento del servizio di interpretazione simultanea. Nonostante i progressi della tecnologia, le critiche a questa modalità di trasmissione relative al minore controllo della situazione da parte degli interpreti, nonché ad aspetti di tipo medico e psicologico restano tuttora valide (Moser Mercer 2003, 2005; Mouzourakis 2003, 2006). Infine, l'uso di questi mezzi di comunicazione e trasmissione, ai quali si dovrebbe aggiungere anche la tecnologia internet con trasmissione in *streaming* e il *webcasting*, può toccare l'interprete anche qualora tutti i partecipanti non

condividano lo stesso spazio fisico. La differenza principale, in questo caso, consiste nella mancata percezione del destinatario finale della comunicazione (similmente a quando l'interprete lavora in diretta radio e televisiva), nonché nell'impossibilità di intervenire in alcun modo per interagire con gli utenti qualora si rendesse necessario (Braun 2006/2007).

Nella rassegna che è stata presentata, abbiamo riflettuto in modo piuttosto intuitivo sui tipi di contesti d'uso dell'interpretazione simultanea. A ben vedere, esistono in letteratura alcuni contributi che si sono già occupati di descrizioni di eventi e classificazioni di situazioni comunicative mediate da interpreti. La nostra attenzione è stata rivolta soprattutto a coloro che si sono interessati a un particolare tipo di interpretazione, l'interpretazione di conferenza, che non comprende esclusivamente l'interpretazione simultanea con cabina, ma anche le altre modalità di interpretazione, in particolare la consecutiva "classica" (Gile 2006, pp. 9-10). Tali proposte di "mappatura" e classificazione verranno ora prese in esame, al fine di estrapolare le caratteristiche e i parametri fondamentali di cui si è dovuto tener conto nella formulazione del nostro sistema di classificazione, così come nella strutturazione del corpus DIRSI-C.

1.4 Classificazioni di contesti e situazioni comunicative

Nella letteratura riguardante gli studi sull'interpretazione di conferenza sono state proposte varie classificazioni dei tipi di eventi e situazioni comunicative mediate da interpreti, a partire dal tipo di modalità in esame, oppure dal grado di incidenza di svariati elementi sull'organizzazione dell'evento comunicativo, come il flusso di informazioni (Gile 1989), il contesto (Giambagli 1999) e una molteplicità di parametri (Alexieva 1997; Pöchhacker 2004, 1994b in Riccardi 2003).

Esploreremo ora alcune di queste classificazioni e cercheremo di captare alcune delle caratteristiche distintive dell'evento di nostro interesse, ovvero la conferenza e il convegno internazionale. Questa prima disamina, da un punto d'osservazione per così dire "esterno", dovrebbe consentirci di definire più facilmente gli elementi costitutivi di tale evento, per poi procedere a un'osservazione dello stesso dal suo interno.

Jones (1998) propone una suddivisione dei contesti lavorativi degli interpreti di conferenza (riferendosi qui a simultanea, *chuchotage* e consecutiva), distinguendo tra le organizzazioni internazionali e il mercato privato della libera professione. Riguardo al mercato privato, cita una serie di soggetti interessati, quali le aziende private, i sindacati, i ministeri e i partiti politici, che possono organizzare eventi come le conferenze e i seminari accademici e scientifici, nonché gli incontri delle lobby internazionali. Si

evidenzia, insomma, come oltre a un'infinita gamma di temi e argomenti, gli interpreti «will be confronted by different physical working conditions» (*ibid*., p. 9). Tuttavia non vengono forniti ulteriori dettagli sulla strutturazione e sulle dinamiche dei diversi tipi di situazione, in quanto l'obiettivo dell'autore è, nello specifico, illustrare a fondo le caratteristiche di alcune strategie da utilizzare nell'interpretazione simultanea e consecutiva.

Nello studio sulle situazioni comunicative caratterizzate dalla presenza del servizio di interpretazione consecutiva a cui si è accennato prima, Darias (2006) giunge alla formulazione di alcune tipologie generali di eventi comunicativi. Esse sono il risultato del raggruppamento, all'interno di macrocategorie, di tutti gli ingaggi che sono stati rilevati in una parte del curriculum di un gruppo di interpreti professionisti. Le tipologie definite in questo modo sono le seguenti:

- conferenza stampa;
- intervista;
- tavola rotonda e presentazioni;
- eventi protocollari (inaugurazioni, visite, cerimonie di chiusura);
- riunioni professionali (gruppi di lavoro);
- conferenze "isolate".

Prima di affrontare i dati empirici a sua disposizione, lo stesso Darias (2006, pp. 126-170) traccia una panoramica delle tassonomie di situazioni comunicative mediate da interpreti già disponibili in letteratura (tra cui cita Gile 1989 e Pöchhacker 2003). Tuttavia, notiamo che in quelle che definisce come *tipologías de situaciones de interpretación* include non solo il lavoro di chi si è occupato dei contesti lavorativi, ma anche alcune proposte di chi ha illustrato le modalità, cioè le tecniche stesse di interpretazione, tornando così, in un certo senso, a fondere ciò su cui tanto abbiamo insistito perché fosse visualizzato separatamente, per lo meno a livello teorico (modalità e contesti).

Tornando alle classificazioni di situazioni comunicative mediate da interpreti "di conferenza", Gile (1989) propone un elenco di tipologie sulla base del flusso di informazioni maggiormente riscontrabili in un dato evento. In altre parole, la distinzione in questo caso rispecchia le dinamiche comunicative tipiche di un certo evento o contesto (ad esempio, interazione monologica o dialogica). Oltre a questo, gli altri parametri considerati discriminanti di diverse tipologie di eventi sono i temi trattati, l'identità dei partecipanti e le modalità organizzative. I tipi di riunioni interlinguistiche individuate da Gile sono presentati nel seguente elenco:

- grandi conferenze scientifiche e tecniche;
- seminari e corsi di formazione;
- riunioni di lavoro delle organizzazioni internazionali (ONU, UE, ecc.);
- negoziati;
- visite ministeriali;
- dibattiti parlamentari;
- dibattiti trasmessi via radio o TV;
- conferenze stampa;
- conferenze con personaggi importanti invitati;
- pranzi e cene ufficiali.

Ognuno di questi tipi di situazioni comunicative può vedere gli interpreti impegnati in diverse modalità, in diversa misura. Per esempio, nei dibattiti parlamentari ci si può aspettare un ampio uso della simultanea (si pensi alle sedute plenarie del Parlamento europeo), mentre per le visite ministeriali potrebbe essere più agevole l'uso della consecutiva e dello *chuchotage*. Tuttavia, la scelta per l'una o per l'altra modalità sarà sempre strettamente legata al formato dell'evento, a sua volta costituito dall'ambiente fisico in cui esso è stato organizzato, dai partecipanti con i quali si svolge e dai loro obiettivi.

Focalizzandoci sul primo tipo di riunioni interlinguistiche (grandi conferenze scientifiche e tecniche), Gile parla di una strutturazione in "sessioni" di diversa durata, alle quali si possono aggiungere "sessioni poster", dibattiti e tavole rotonde. Inoltre, si sottolinea la densità del flusso di informazioni trasmesse agli ascoltatori o delegati, i quali si caratterizzano per un interesse particolare al tema in questione, spesso specialistico, con un grado elevato, seppur variabile, di conoscenze condivise.

Un elenco piuttosto simile è proposto da Giambagli (1999, p. 65), la quale si propone di descrivere le principali tipologie congressuali riscontrabili nel mercato italiano e, probabilmente, in tutti i paesi in cui la crescita della professione dell'interprete ha raggiunto una certa maturità. Tra le tipologie di conferenza come evento comunicativo troviamo le seguenti:

- convegno internazionale;
- seminario e corso specialistico di formazione o di aggiornamento professionale;
- conferenza stampa;
- *meeting* ristretto;
- incontri bilaterali.

Tra le caratteristiche del convegno internazionale, l'autrice parla di sessioni tematiche e di dibattito, con il coinvolgimento di esperti di un certo settore che si confrontano su uno o più temi attraverso la presentazione di relazioni e comunicazioni. Pur richiamando solo questi tra gli elementi caratterizzanti l'architettura dell'evento in questione, è interessante evidenziare come la conferenza sia considerata una tipologia «a impianto disciplinare o interdisciplinare e dai contorni nettamente codificati» (*ibid*., p. 66). Anche in questo caso, dunque, si sottolinea quanto sia grande la varietà di argomenti e temi che possono essere trattati nei convegni, con un'esposizione da parte dagli oratori che può essere spontanea (*impromptu speech*) oppure letta, talvolta integrata dall'uso di supporti audiovisivi, e comunque strutturata all'interno di un meccanismo relativamente stabile di organizzazione del parlato. Tutti questi aspetti sono approfonditi nel capitolo successivo.

Anche Pöchhacker (2004, pp. 13-16) propone un elenco di tipi di situazioni sociali e istituzionali tipicamente mediate da interpreti, senza entrare nel merito delle dinamiche che caratterizzano ciascun caso particolare. Tra le categorie di tipi di interpretazione proposte ritroviamo: *business interpreting*, *diplomatic interpreting*, *military interpreting*, *court interpreting* (*legal, judicial* e *courtroom interpreting*), *educational interpreting*, *community* o *public service interpreting*, *media interpreting*. Oltre alle situazioni sociali, altre categorie sono proposte dallo stesso autore sulla base del tipo di interazione in un certo contesto, spiegando così la distinzione tra *liaison* e *conference interpreting*, dove prevale un'interazione dialogica e monologica rispettivamente. Concentrandosi su quest'ultimo, l'interpretazione di conferenza, i contesti evidenziati sono *international conference interpreting* e *parliamentary interpreting*. In particolare, si mette in luce come da contesti tipicamente istituzionali, come la NATO, l'ONU, l'Unione europea e altri, le conferenze di stampo internazionale con i relativi servizi di interpretazione si siano andate espandendo a tantissimi altri ambiti, non per forza legati al mondo politico internazionale.

Anche in questo caso, pertanto, si evidenzia come sia opportuno scindere chiaramente i due piani, ovvero le modalità o tecniche interpretazione e quelli che sono i contesti o le situazioni comunicative. Ciononostante, l'uso della dicitura "interpretazione di conferenza" è fortemente radicato, sia all'interno sia all'esterno dell'ambito accademico e continuerà probabilmente ad essere utilizzato anche per riferirsi all'uno o all'altro piano indiscriminatamente. Quanto segnala Pöchhacker nell'illustrare l'interpretazione di conferenza, comunque, è che ciò che viene chiamato «conference interpreting […] takes place within a particular format of interaction ('conference')» (*ibid*., p. 16).

Al fine di studiare tale formato, così come altri tipi di eventi comunicativi, Pöchhacker (1994b, in Riccardi 2003, pp. 211-212) suggerisce di prestare attenzione ai seguenti parametri:

> a) il grado di strutturazione della conferenza, ovvero la strutturazione interna in sezioni orizzontali con gruppi di lavoro paralleli e riunioni plenarie, oppure separazioni distinte verticalmente, per esempio nel caso di una conferenza stampa al termine di un incontro o di una conferenza addizionale di un esperto durante un convegno specialistico; b) il livello di omogeneità culturale, ovvero l'appartenenza più o meno omogenea dei partecipanti a una categoria professionale; c) la densità dell'informazione, per indicare in che misura *l'informazione nuova* fornita dai conferenzieri si aggiunge alle conoscenze dei partecipanti; d) presentazione di materiale visivo aggiuntivo, sotto forma di lucidi, diapositive oppure semplicemente documentazione aggiuntiva distribuita durante la conferenza; e infine, e) il flusso dell'informazione, per indicare in che misura il pubblico interagisce con gli oratori e se tale flusso è unidirezionale oppure se vi è un maggior coinvolgimento dei partecipanti […].
> (Riccardi 2003, p. 212)

Come si può constatare dall'orientamento metodologico espresso nella citazione sopra riportata, i fattori o parametri imprescindibili nello studio di un evento comunicativo quale la conferenza e il convegno internazionale possono essere ricondotti al formato dell'evento (la strutturazione, il modo in cui si sviluppa), alle caratteristiche di chi vi partecipa e ai tratti rilevanti che emergono a livello comunicativo nei "testi" prodotti. Questo tipo di approccio sembrerebbe essere imprescindibile nell'ambito delle ricerche sull'interpretazione orientate all'analisi del prodotto, cioè il TA, considerando quest'ultimo «as a complex and multi-faceted whole within a communicative situation» (Pöchhacker 1994a, p. 238). All'interno della situazione comunicativa mediata dagli interpreti simultaneisti, la loro attività traduttiva sarebbe studiata al meglio se inquadrata «as a social act involving the production of functional target texts in a specific situation of transcultural interaction» (Pöchhacker 1992, p. 217).

Procederemo quindi allo studio e alla descrizione di questi fattori relativamente ai dati che abbiamo raccolto per il presente studio (§3). Prima di compiere questa operazione, tuttavia, riteniamo sia necessario mettere a fuoco quali siano gli approcci teorico-metodologici più rilevanti all'interno di diversi contributi disciplinari, cui attingere per poter studiare la situazione comunicativa di nostro interesse e metterne a fuoco adeguatamente le componenti principali sopra indicate.

Capitolo 2

Studio e analisi delle situazioni comunicative

Come abbiamo spiegato nell'Introduzione, le principali linee di ricerca nell'ambito degli studi sull'interpretazione "di conferenza" (considerando in particolare l'interpretazione simultanea e consecutiva all'interno del contesto di una conferenza come evento comunicativo) sono state inizialmente dirette in buona parte ad analizzare l'interpretazione in termini di processo e di prodotto. In altre parole, tra i vari contributi appartenenti agli *Interpreting Studies*, per lo meno in una fase iniziale sono state perlustrate a fondo le capacità cognitive degli interpreti e le strategie messe in atto ricercandole a livello testuale; oppure sono stati effettuati confronti tra il testo di partenza, prodotto dagli oratori, e il rispettivo testo di arrivo, prodotto dagli interpreti, al fine di risalire alle caratteristiche del testo interpretato e ai tratti distintivi delle *performance* degli interpreti. Per quanto vi sia sempre stata una consapevolezza della natura dinamica della comunicazione e dell'importanza del contesto in cui si colloca (Linell 1997), «the emphasis, however, has not been on interpretation as a social act» (Angelelli 2000, p. 581). In effetti, solo negli ultimi anni sembra che anche il contesto e la dimensione socioculturale da cui sono estrapolati i dati stiano ricevendo la dovuta attenzione, considerando quindi il ruolo dei partecipanti e tutti gli elementi che compongono l'evento comunicativo preso in esame (Pöchhacker 2006). Questa tendenza fa perno su un approccio metodologico dove la comunicazione (nel nostro caso, prevalentemente la comunicazione parlata) non è inquadrata semplicemente come "testo", ma come attività complessa; si passa dunque da una visione di «Talk as text – text production and text processing» a una visione di «Talk as activity – interaction and situated sense making» (Wadensjö 1998, p. 22).

A questo proposito, vale la pena sottolineare un aspetto che abbiamo potuto constatare nel corso della realizzazione del presente lavoro: questa tendenza di matrice sociolinguistica, etnografica e antropologica è subentrata

obbligatoriamente, affiancandoci fin dall'inizio nell'attuare le dovute scelte metodologiche imposte dall'altro ambito di ricerca qui pertinente, cioè i *Corpus-based Interpreting Studies* (Bendazzoli 2010). Come osservato da Sinclair, «The specification of a corpus – the types and proportions of material in it – is hardly a job for linguists at all, but more appropriate to the sociology of culture» (1991, p. 13). Si può dunque affermare che la creazione di un corpus elettronico, insomma, non può essere motivata esclusivamente da principi quantitativi, così come non può sfociare in un trattamento asettico dei dati, senza mai rapportarli al contesto di origine. I dati raccolti in un corpus, quale che sia la loro fonte, devono rispondere innanzitutto a un criterio di rappresentatività (Halverson 1998), e questo dovrebbe essere valido per tutti gli studi descrittivi in generale. Se vogliamo che vi sia rappresentatività di un certo modo di comunicare, non possiamo dimenticarci che la comunicazione non è costituita solo dai testi o dalle parole, ma comprende molte altre dimensioni, tra cui i soggetti che sono autori e beneficiari del testo e la situazione in cui tale testo è prodotto e scambiato per determinati scopi.

Uno dei modelli teorici e concettuali in cui sono messi in risalto le dinamiche e i protagonisti della comunicazione mediata da interpreti (e traduttori) è discusso da Gile (1995a, pp. 21-27). L'utilità di questo modello deriva dal fatto che esso ci consente di operare una prima messa a fuoco di quelli che potrebbero essere i fattori chiave della situazione comunicativa di nostro interesse, anche se in realtà, come vedremo, tale modello rimane a un livello di astrazione troppo elevato per il nostro scopo. Gile delimita le sue osservazioni a un tipo specifico di Traduzione, cioè quella che definisce «*professional act of communication*» (1995a, p. 22): un'azione comunicativa rivolta a un lettore/ascoltatore, interessato al prodotto finale, cioè il testo di arrivo, e non tanto al processo attraverso il quale il TA viene prodotto. I soggetti presenti all'interno di questo modello comunicativo rapportato alla traduzione della comunicazione parlata sono i seguenti:

- *speaker*, cioè colui che trasmette il messaggio nella lingua di partenza (LP);
- *source-language listener*, cioè gli ascoltatori a cui lo *speaker* rivolge direttamente il suo messaggio poiché sono in grado di comprendere la LP;
- *interpreter*, che trasmette il messaggio dello *speaker* nella lingua di arrivo (LA);
- *target-language listeners*, ovvero gli ascoltatori ai quali lo *speaker* si rivolge "indirettamente" attraverso il supporto dell'interprete;
- *client*, cioè la persona o l'ente che ha richiesto il servizio e ha affidato l'incarico professionale, provvedendo inoltre al pagamento della parcella dovuta (il *client* potrebbe anche coincidere, o meno, con lo *speaker* o con uno dei *listeners*).

Il modello appena illustrato è rappresentato schematicamente nel modo seguente (Gile 1995a, p. 24):

Speaker	→	Source-language listener
Interpreter	→	Target-language listener
Client		

La particolarità della comunicazione mediata dall'interprete è che tutti i soggetti coinvolti sono consapevoli della situazione comunicativa e vi partecipano contemporaneamente in diversa misura. Dato che i vari soggetti intendono comunicare tra loro, ci si aspetterebbe un buon grado di cooperazione e una forte disponibilità a gestire la comunicazione nel modo più efficace possibile. Teoricamente l'interprete ha, molto più che il traduttore, la possibilità di interagire direttamente sia con l'autore, sia con il destinatario del messaggio, in modo da chiarire eventuali dubbi. Tuttavia, il più delle volte, i tempi piuttosto ristretti delle dinamiche comunicative che sottostanno a questo modello non lasciano un largo spazio a alcun tipo di interazione cooperativa.

Tra le componenti fondamentali del modello comunicativo illustrato da Gile sono inoltre presentati gli obiettivi (*aims*) e le intenzioni (*intentions*). Nel caso del discorso informativo, gli obiettivi e le intenzioni si distribuiscono su tre diversi livelli, ovvero informare, spiegare e persuadere. Quale che sia la formula della "miscela intenzionale" del mittente, ciò che è trasmesso al destinatario[1] è composto da *content* (il messaggio) e *package* (il materiale linguistico e paralinguistico, nonché il mezzo di trasmissione). La comunicazione, pertanto, avrà successo se il mittente riuscirà a raggiungere il proprio obiettivo e a soddisfare le proprie intenzioni (informare, spiegare, persuadere) sia con il TP, sia con il TA (compito che spetta all'interprete).

Come abbiamo osservato prima, questo modello rimane a un livello di astrazione eccessivo per i nostri scopi. A ben vedere, Gile ha utilizzato questo modello per discutere alcuni dei parametri fondamentali relativi al tema della qualità in traduzione e in interpretazione. Per questo motivo, probabilmente, ha utilizzato termini tanto generali per poter abbracciare la vastissima gamma di contesti di lavoro possibili per un interprete. Notiamo, comunque, che nel ricondurre alcune riflessioni a degli esempi concreti, nel caso della conferenza quelli che sono identificati come *receivers* o *target-language listeners* assumono l'identità di *delegates*. È un chiaro esempio di come il ruolo comunicativo assunto da parlanti e ascoltatori, mittenti e riceventi (in altre parole, partecipanti alla comunicazione) sia sempre in stretto rapporto con la situazione concreta in cui si trovano.

[1] Nella sua trattazione, Gile qui torna a parlare di *sender* e *receiver*.

Tra gli apporti interdisciplinari più recenti al nostro campo di studi, la Sociolinguistica sta facendo emergere chiaramente l'importanza di collocare l'oggetto di studio nel suo contesto o situazione di svolgimento. Appare ormai imprescindibile, infatti, analizzare l'operato di oratori e interpreti rendendo conto, in maniera dettagliata, dello sfondo in cui si muovono i partecipanti all'evento comunicativo in esame, nonché delle caratteristiche dei partecipanti stessi. Non è più sufficiente, quindi, disporre di dati avulsi dalla situazione e dal contesto da cui sono stati raccolti, in quanto si perderebbero elementi importanti che potrebbero risultare chiarificatori ai fini della lettura dei risultati, tanto nella ricerca sperimentale quanto, e ancor più, nella ricerca empirica osservazionale:

> Un'analisi cosiddetta "situata" degli eventi interpretativi ha l'indubbio vantaggio di evitare le condizioni controllate di laboratorio, nelle quali la ricerca è limitata solo a quegli aspetti e a quelle variabili che vengono selezionate e decise dallo sperimentatore (il cosiddetto metodo *hypothesis-testing*). Invece di cercare dati che corrispondono a categorie pre-stabilite (manipolazione sperimentale), l'analisi di tipo etnometodologico, etnografico o conversazionale adotta il punto di vista dei partecipanti, usando un approccio aperto, in base al quale, le categorie (se esistono) sono derivate esclusivamente da situazioni reali di comportamento.
> (Straniero Sergio 2007, p. 19)

Nel nostro caso, pertanto, ci siamo posti la questione non solo di come raccogliere tali dati situazionali, ma anche di come selezionarli e definirli, per poterli poi inquadrare in maniera organica all'interno del campione costituito. Ci si è trovati, insomma, di fronte alla necessità di operare numerose scelte per poter delineare i contorni di alcuni elementi fondamentali della situazione comunicativa oggetto di studio, quali la struttura dell'evento stesso, i partecipanti e le loro azioni comunicative: come classificarli? Quali "etichette" attribuire a ciascun elemento e in quale sistema strutturato e organizzato in modo tale da poter essere coerentemente utilizzato per rappresentare tutti i dati raccolti?

Per dare risposta a questi interrogativi, ci siamo rivolti ad altre discipline inerenti allo studio della comunicazione, secondo diverse prospettive, e che sono state già innestate, in diversa misura, negli studi sull'interpretazione. In questo capitolo esamineremo i contributi delle diverse discipline da cui abbiamo attinto per il presente studio, tra cui l'Etnografia della comunicazione e l'Antropologia del linguaggio, la Sociolinguistica, l'Analisi conversazionale e l'Analisi del discorso.

Come abbiamo constatato nel capitolo precedente, gli interpreti possono adottare varie tecniche per espletare il loro servizio e consentire la

comunicazione tra parlanti di lingue e culture differenti. Abbiamo anche illustrato come tali tecniche possono essere utilizzate in diversi contesti, cioè situazioni comunicative con caratteristiche proprie in termini di organizzazione, struttura, dinamiche, partecipanti, testi e così via. A noi interessa approfondire il contesto della conferenza, meglio ancora del convegno internazionale. I dati che abbiamo registrato e trascritto, infatti, sono stati usati per costruire un archivio multimediale e, in parte, un corpus elettronico, e questo ha richiesto l'applicazione di una tassonomia dei vari elementi costitutivi il nostro oggetto di studio. È per questo motivo che al fine di articolare una classificazione sufficientemente esaustiva, proprio a partire dai dati, ci siamo rivolti a diverse discipline che, per l'appunto, si occupano dello studio delle componenti fondamentali delle situazioni comunicative.

2.1 Il contributo dell'Etnografia della comunicazione e dell'Antropologia del linguaggio

> L'Etnografia della comunicazione si presenta come un approccio globale ai fatti comunicativi, e quindi anche in primo luogo linguistici, di una comunità socio-culturale, e come tale tenderebbe a comprendere in sé l'intera sociolinguistica; un punto discriminante importante fra l'approccio propriamente sociolinguistico e l'approccio dell'Etnografia della comunicazione consiste nel fatto che per la Sociolinguistica struttura e fatti linguistici e struttura e fatti sociali sono entità discrete e separabili, da mettere in correlazione, mentre per l'etnografia della comunicazione struttura linguistica e struttura sociale sono inestricabilmente connesse e dunque da trattare come unite.
> (Berruto 1997, p. 15, sottolineatura mia)

Sono due gli aspetti su cui vorremmo richiamare l'attenzione nel considerare il brano sopra citato. Innanzitutto, esso demarca una sottile linea di separazione tra due discipline, l'Etnografia della comunicazione e la Sociolinguistica. Questo è importante per aiutarci a capire l'ampiezza della cornice teorica alla base dell'approccio interdisciplinare che intendiamo adottare. L'altro aspetto riguarda l'oggetto di studio (la parte sottolineata), presentato come "fatti comunicativi" e "fatti linguistici". La necessità di puntualizzare le due opzioni ci spinge a riflettere sulla natura stessa della comunicazione umana, che non può certo essere limitata alla produzione di parole e al loro significato.

Uno dei modelli che illustra efficacemente la complessità di ciò che noi chiamiamo "comunicazione" è stato proposto da Poyatos (1994a, 1994b, 2002a, 2002b), il quale spiega che la comunicazione può essere vista come il risultato di due componenti, ovvero una *componente verbale* (linguistica) e una *componente*

non verbale (paralinguistica e cinesica). In altri termini, il significato delle nostre azioni comunicative non dipende solo da *cosa* diciamo con le parole, ma anche da *come* lo diciamo e da come lo trasmettiamo al nostro interlocutore.

Per riferirsi ai tanti modi in cui i fatti comunicativi possono realizzarsi, Levinson (1992) introduce il concetto di *tipi di attività* (*activity types*), rifacendosi alla teoria degli atti linguistici di Searl (1969) e alla dottrina dei giochi linguistici di Wittgenstein (1995, 2002), nella quale si guarda alla lingua nella situazione d'uso (*language in situation*). Nei diversi tipi di attività è inclusa «any culturally recognized activity, whether or not that activity is coextensive with a period of speech or indeed whether any talk takes place in it at all» (Levinson 1992, p. 69). Si tratta di una categoria di cui lo stesso autore riconosce i contorni alquanto sfumati, ma che presuppone l'esistenza di una determinata serie di vincoli per i partecipanti, soprattutto in termini di contributi, cioè azioni, possibili o quantomeno accettabili nell'attività in questione, in virtù delle sue forze costitutive di natura culturale, sociale e comunicativa (gli obiettivi).

Se ci soffermiamo un momento a riflettere, volendo trovare una categoria di ordine superiore che comprenda le tante forme del comunicare umano, risulta forse meno fuorviante utilizzare un'etichetta che non faccia esplicito riferimento al "linguaggio" o alla "lingua", come succede invece nel caso di "evento linguistico" o "situazione linguistica" introdotti da Hymes. In realtà, come segnalato da Duranti (1997, pp. 288-289; 2005, p. 258), il termine "evento comunicativo" (*communicative event*) usato inizialmente da Hymes fu sostituito in un secondo momento dall'espressione "evento linguistico" (*speech event*)[2] per riferirsi ad attività come una lezione, una conversazione telefonica, un'intervista, per esempio, in cui la lingua gioca un ruolo fondamentale. In tal senso, queste attività, in quanto eventi linguistici, si differenziano dalle "situazioni linguistiche" (*speech situation*) poiché in queste ultime la lingua avrebbe un peso inferiore, come nel caso di una partita di calcio o una passeggiata. Tuttavia, abbiamo visto prima che la comunicazione non si realizza limitatamente attorno al valore semantico delle parole utilizzate (livello linguistico), cioè alla comunicazione verbale, bensì dipende in larga misura anche da come le parole stanno in rapporto ai partecipanti e agli elementi situazionali (livello paralinguistico e cinesico), ovvero la comunicazione non verbale. Potremmo, a questo punto, optare per identificare come "evento *comunicativo*" o "situazione *comunicativa*" la macrocategoria contenente le attività del comunicare umano (evitando così di alludere alla "lingua"); dall'altra parte, con "evento linguistico" possiamo invece riferirci a ciò che un parlante

[2] Lo stesso Berruto (1997, p. 87) puntualizza che «Assimilare evento linguistico a situazione comunicativa non è del tutto esatto, ma nella sostanza ciò che Hymes categorizza a proposito dell'evento linguistico […] vale anche per la situazione comunicativa […]».

effettivamente esprime attraverso il linguaggio in un dato evento comunicativo, ovvero, per citare le parole di un altro grande studioso dell'etnolinguistica, «quell'aspetto dell'attività che è direttamente governato da regole per l'uso della lingua» (Cardona 1976, p. 207). Questo non è da confondere con l'atto linguistico, poiché l'evento linguistico rappresenta una categoria di ordine superiore: in un evento linguistico possono essere contenuti diversi atti linguistici, a loro volta costituiti da unità inferiori.[3] Ad esempio, nella situazione comunicativa data dalla seduta plenaria del Parlamento europeo, un rappresentante della Commissione chiamato a presentare una relazione ai membri del Parlamento realizzerà un evento linguistico (l'intervento di presentazione della sua relazione), attorniato a sua volta da altri eventi linguistici prodotti da altri partecipanti. Continuando con l'esempio, possiamo ipotizzare una sequenza di questo tipo: avremo prima il Presidente che darà facoltà di parola al commissario, poi il commissario presenterà la relazione; a questi potrebbe seguire di nuovo il presidente per dare facoltà di parola ad altri membri del parlamento, affinché possano replicare a quanto esposto dal commissario, aggiungendo quindi ulteriori eventi linguistici. In ciascuno di essi, ogni partecipante produrrà tutta una serie di mosse linguistiche, cioè diversi atti che si snodano lungo ogni singolo evento linguistico. Ad esempio, il commissario potrebbe cominciare la sua relazione (il suo evento linguistico) con un ringraziamento al Presidente del Parlamento, introdurre poi il tema della relazione, presentare una serie di dati concreti, riferirsi direttamente ad altri interventi di colleghi che avevano parlato precedentemente per elogiarli o criticarli, e così via.

In quest'ottica, le conferenze e i convegni possono essere considerati un tipo di attività del comunicare umano, quindi un evento comunicativo o una situazione comunicativa. In questo tipo di situazione, la lingua gioca ovviamente un ruolo preponderante e si manifesta sotto forma di diverse tipologie testuali[4] ed eventi linguistici: dagli interventi dei partecipanti al programma stampato, dalle diapositive o filmati impiegati nelle presentazioni all'eventuale pubblicazione degli atti o al verbale (si veda il concetto di *semiotic spanning* introdotto da Ventola 1999, §3.3.1). Oltre a questo, sono ovviamente presenti anche tutte le altre componenti comunicative espresse attraverso il non verbale. Ciononostante, dato che la nostra ricerca si basa su registrazioni audio, dovremo partire soprattutto dal materiale verbale per poter risalire alla descrizione

[3] La stesso tipo di strutturazione si ritrova, in fondo, anche in Hymes (2003, pp. 38-39).

[4] Riprendendo Biber (1993, pp. 244-245), le tipologie testuali «refer to linguistically defined text categories» (a differenza del "genere" e del "registro" che «refer to situationally defined text categories») e sono più facilmente applicabili ai testi scritti che non a quelli appartenenti alla comunicazione parlata. Considerando il ruolo significativo giocato anche dalla componente situazionale in questi ultimi, inquadrare i "testi orali" come eventi linguistici risulta meno restrittivo e fuorviante.

dell'attività in questione, integrando il tutto con i materiali raccolti e le annotazioni effettuate sul campo.

Mantenendo sempre il focus sull'attività linguistica, un altro concetto fondamentale nell'etnografia del linguaggio è quello di *partecipazione* (Hymes 1980, p. 45) delle persone coinvolte. A tal proposito, il punto di partenza non si basa sulla distinzione netta tra "parlanti" e "ascoltatori" per identificare i soggetti coinvolti in una certa situazione comunicativa. Questa distinzione, a ben vedere, offre una rappresentazione eccessivamente ridotta dei soggetti in questione, i quali possono trovarsi ora ad ascoltare, ora a parlare. Si evince, quindi, come si possa giungere a una comprensione più esaustiva del ruolo dei partecipanti mettendo i vari soggetti in rapporto tra loro all'interno della situazione, piuttosto che metterli in rapporto esclusivamente all'attività linguistica che compete a ciascuno. Lo stesso concetto è di estrema importanza anche nelle altre discipline qui approfondite, tra cui la sociolinguistica. Un esempio illustre ne è la trattazione di Goffman (1981, p. 137) dove, tra le altre cose, si puntualizzano nozioni come *participation status* e *participation framework*, nozioni che riprenderemo nella sezione successiva (§2.2).

Uno dei modelli etnografici più conosciuti e utilizzati al fine di analizzare la struttura e le caratteristiche di una situazione comunicativa, inserita in un determinato contesto e in una comunità di persone, è il modello approntato da Hymes. In esso sono approfonditi i fattori della comunicazione proposti da Jakobson (1966, p. 185) – contesto, mittente, messaggio, destinatario, contatto e codice – ampliandoli fino a un totale di sedici componenti, con le quali è possibile descrivere in maniera esaustiva le situazioni comunicative (Hymes 1980, pp. 45-52):

1. forma del messaggio (come le cose vengono dette, al di là del contenuto);
2. contenuto del messaggio;
3. situazione (il tempo e il luogo di un atto linguistico, ovvero le circostanze fisiche);
4. la scena (la definizione culturale di un'occasione, differente dalla situazione);
5. il parlante o emittente;
6. il mittente;
7. l'ascoltatore, ricevente o uditorio;
8. il destinatario, che assieme agli altri partecipanti può avere diversi gradi di partecipazione (presenza e assenza), anche a seconda delle culture;
9. scopi-risultati (generalmente attesi);
10. scopi-fini (con riferimento specifico alle parti in causa);
11. chiave (il tono, modo o spirito con cui un atto viene compiuto, tutte caratteristiche che sono spesso chiamate espressive, ma che dovrebbero essere chiamate stilistiche);
12. canali (il mezzo con cui si trasmette l'attività linguistica);
13. forme di parlata;

14. norme di interazione (le regole che governano l'attività linguistica);
15. norme di interpretazione (il sistema di elementi e valori in cui crede una comunità);
16. generi (identificabili da caratteristiche formali tradizionalmente riconosciute, come per esempio il poema, il mito, il racconto, l'editoriale, ecc.).

Senza entrare ora in una descrizione dettagliata di ciascuna categoria, vale la pena riprendere, per lo meno, le componenti fondamentali di questo modello, riassunte nella nota dicitura "SPEAKING" riportata qui di seguito (Figura 2.1):

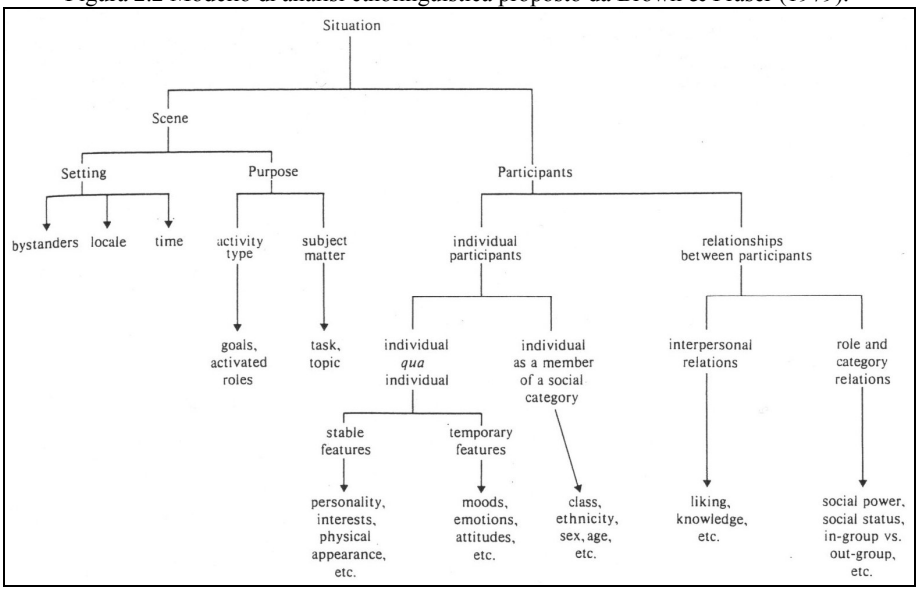
Figura 2.1 Modello di analisi etnolinguistica "SPEAKING" proposto da Hymes.

S	***SITUATION***	Situazione (*setting*; *scene*)
P	***PARTICIPANTS***	Partecipanti (*speaker, sender; addressor; hearer, receiver, audience; addressee*)
E	***ENDS***	Scopi (*purposes-outcomes; purposes-goals*)
A	***ACT SEQUENCES***	Sequenze dell'atto linguistico, cioè forma e contenuto del messaggio (*message form; message content*)
K	***KEY***	Chiave, in base alla quale interpretare l'evento (*key*)
I	***INSTRUMENTALITIES***	Strumenti e canale (*channel; forms of speech*)
N	***NORMS***	Norme interpretative (*norms of interaction; norms of interpretation*)
G	***GENRES***	Genere (*genres*)

Se si osserva attentamente lo schema delle componenti fondamentali di una situazione comunicativa proposto da Hymes, noteremo che le prime tre (*situation*, *participants*, *ends*) riguardano maggiormente la situazione comunicativa in sé, mentre le altre si riferiscono soprattutto alle caratteristiche del messaggio che viene trasmesso nello svolgimento della comunicazione. Questa osservazione sta alla base di un altro modello descrittivo delle situazioni comunicative proposto da Brown & Fraser (1979), secondo cui la situazione

(*situation*) è composta dal *setting*, dai partecipanti (comprese le relazioni che si stabiliscono tra loro) e dagli obiettivi (connessi strettamente ai concetti di *task* e di *topic*). Il primo e l'ultimo assieme, cioè *setting* e obiettivi, costituiscono la scena (*scene*), che con i partecipanti completa il quadro della situazione. Riproduciamo qui di seguito (Figura 2.2) lo schema descrittivo di questo modello (Brown & Fraser 1979, p. 35):

Figura 2.2 Modello di analisi etnolinguistica proposto da Brown & Fraser (1979).



L'obiettivo di suddetto modello è rendere conto, in maniera efficace, in che misura i diversi elementi funzionano da *social markers*, vedere cioè come incidono sulla varietà linguistica in una data situazione. La loro influenza può essere ricondotta a diversi livelli, quali la forma linguistica (in termini fonologici, sintattici, lessicali, paralinguistici, ecc.), il contesto interno (in termini semantici, funzionali, ecc.) e il contesto esterno (in termini di categorie sociali).

Se consideriamo la categoria *scene*, la prima presentata in questo modello, essa si compone di diverse stratificazioni. All'interno dell'obiettivo, si parte da uno o più macro-obiettivi (*maxi-purposes*), che delimitano i confini generali di una situazione comunicativa, stabiliscono cioè l'argomento generale; a questi seguono gli obiettivi intermedi (*intermediate scope*), circoscrivibili all'interno di ogni singolo compito che un partecipante si propone di realizzare nel corso della comunicazione; infine, i micro-obiettivi (*mini-purposes*) sono strettamente legati

alle specifiche intenzioni dei partecipanti, espresse attraverso singoli argomenti contenuti all'interno degli enunciati. Troviamo qui un certo parallelismo con la strutturazione descritta prima, nella quale partendo dalla situazione comunicativa, siamo passati poi agli eventi linguistici, per scendere al livello inferiore degli atti linguistici.

Per completare la categoria definita *scene*, agli obiettivi dobbiamo associare il *setting*, cioè il luogo fisico in cui avviene l'interazione. Il *setting* da solo, ma ancor più congiuntamente agli obiettivi, può influire su vari aspetti comunicativi tra cui il tono di voce utilizzato, l'esclusione o meno di determinate parole, la disposizione fisica e spaziale dei partecipanti, nonché la conseguente vicinanza o distanza tra gli stessi, l'uso della deissi e il grado di formalità o informalità ritenuto accettabile dai partecipanti. Riguardo ai partecipanti, infine, essi sono considerati sia a livello individuale, sia in rapporto agli altri, ponendo quindi l'attenzione sulle relazioni che si stabiliscono grazie alla situazione comunicativa. Ogni partecipante, come singolo individuo e come membro appartenente a un determinato gruppo, presenta una serie di caratteristiche relativamente stabili della propria identità e altre meno stabili, riconducibili maggiormente ad atteggiamenti e a particolari modi di essere nel momento considerato.

È interessante rilevare che una buona parte delle ricerche si è concentrata sulle caratteristiche dell'uso della lingua in relazione al ruolo professionale dei partecipanti (Brown & Fraser 1979, p. 51), come nel caso di medici, insegnanti, presentatori, forse perché di applicazione più immediata rispetto ad altri ruoli, come quelli determinati momentaneamente dalla situazione e dagli obiettivi. Tuttavia, siamo d'accordo nel ritenere che siano innanzitutto i dati situazionali e gli obiettivi ad essi correlati a rivestire un'importanza primaria al fine di delineare coerentemente i ruoli *comunicativi* di chi prende parte all'interazione, poiché «a participant engaged in an activity not normally associated with the type of person [s/]he is would produce (or try to produce) linguistic behaviour associated with the activity type» (Brown & Fraser 1979, p. 55).

Diviene essenziale, a questo punto, specificare quale posizione, o meglio, quali posizioni intendiamo assumere nella realizzazione del presente studio, al fine di offrire una chiave di lettura coerente delle categorie analitiche che utilizzeremo. Partiremo innanzitutto da una posizione di "osservatori esterni" da dove definiremo i vari partecipanti e la struttura della situazione/scena in cui operano (la conferenza/convegno); successivamente, ci posizioneremo nel punto di vista di una categoria precisa di partecipanti, nel nostro caso gli interpreti addetti al servizio di interpretazione simultanea. Pur essendo denominati partecipanti "secondari" (si veda più avanti), gli interpreti stanno al fianco di tutti i partecipanti primari ed è proprio la loro presenza a dettare, almeno in linea di principio, alcune regole che andrebbero rispettate per il buon esito della comunicazione.

Così come abbiamo potuto desumere dal modello di Brown & Fraser appena descritto, anche Levinson (1992, p. 70) nel riprendere il modello etnografico di Hymes evidenzia come non tutti i parametri considerati godano della stessa rilevanza. Pertanto, propone di adottare una prospettiva leggermente diversa, partendo da una prima distinzione tra la *struttura* dell'evento e lo *stile* di svolgimento. Per il momento, concentreremo la nostra attenzione in particolar modo sulla struttura. Stando alla proposta di Levinson, la struttura di un evento comunicativo è suddivisa in parti di ordine inferiore chiamate *episodi*, intesi come «structural elements as rationally and functionally adapted to the point or *goal* of the activity in question, that is the function or functions that members of the society see the activity as having» (Levinson 1992, p. 70). Ovviamente, ciascun episodio può contenere diverse mosse comunicative, così come un singolo intervento (si pensi, ad esempio, a una lezione di tipo accademico) può articolarsi in diversi atti linguistici con specifici obiettivi comunicativi. In effetti, è inevitabile che i contorni delle categorie proposte siano sfumati, per cui un modo possibile di stabilirne la funzione è di ricercarla sulla base dell'obiettivo prevalente o dominante (§3.3), dedotto sia dal contenuto comunicativo, sia dalla posizione rispetto all'architettura di tutta l'attività.

Da quanto abbiamo appena discusso, l'aspetto forse più interessante è dato dall'intuizione che il tipo stesso di attività determina, in certa misura, le possibili realizzazioni comunicative sulla base di uno schema inferenziale che viene dato dalle prassi socioculturali vigenti in ogni contesto. Nostro compito sarà, pertanto, esaminare più contributi descrittivi della strutturazione e degli schemi inferenziali (episodi e mosse comunicative) attorno al nostro oggetto di studio (attività e situazione comunicativa), in modo da utilizzare una terminologia appropriata e il più pertinente possibile.

2.2 Il contributo della Sociolinguistica

Strettamente legata all'Antropologia del linguaggio, anche la Sociolinguistica propone una serie di nozioni fondamentali applicabili allo studio della comunicazione nel suo contesto di realizzazione. In questa sede, riprenderemo alcune delle unità di analisi descritte da Berruto (1997), al fine di orientare ulteriormente il nostro approccio analitico al contesto della conferenza e facendo luce, in questo modo, su alcune delle caratteristiche precipue che la riguardano.

Un primo concetto fondamentale è quello di *comunità linguistica* (*speech community*), con cui ci si riferisce a «un insieme di persone, di estensione indeterminata, che condividano l'accesso a un insieme di varietà di lingua e che siano unite da una qualche forma di aggregazione socio-politica» (Berruto 1997,

p. 72). Stabilire quale sia il denominatore comune alla base di tale insieme è oggetto di varie teorizzazioni, le quali propongono come fattore cardine non solo la lingua, ma anche le norme d'uso (determinando così diverse varietà di lingua a seconda delle situazioni d'uso), l'origine sociogeografica dei parlanti (comunità, quindi, come entità geografiche e politiche), le norme interazionali e sociali, nonché gli atteggiamenti sociali nei confronti della lingua stessa, le norme linguistiche e le risorse verbali. Il grado di appartenenza e di autoidentificazione di un individuo nei confronti di una certa comunità linguistica non è predeterminato, né può essere stabilito in maniera assoluta: «ciascun parlante può sentirsi contemporaneamente partecipe di più comunità che tra loro si intersecano […] a seconda dei suoi diversi ruoli sociali» (Berruto, 1997, p. 70).

Nel caso dei convegni internazionali, possiamo applicare il concetto di comunità linguistica secondo diverse prospettive. Da una parte, avremo diverse comunità linguistiche, poiché tra i partecipanti vi sono membri di comunità linguistiche che parlano effettivamente lingue differenti, motivo per cui fanno affidamento all'interprete quale mediatore tra le lingue e le culture in contatto. In realtà, la linea di demarcazione in questo particolare contesto (il convegno) diventa alquanto sfumata se si considera l'uso della lingua inglese come lingua veicolare, normalmente usata anche da parlanti non nativi. Dall'altra parte, nel caso in cui il convegno chiami a raccolta un gruppo di esperti attorno a un certo tema, questi costituiscono una comunità linguistica a sé, poiché tra loro probabilmente vi è un uso del linguaggio specialistico, tale da conferirgli alcuni tratti particolari, proprio in virtù della specificità della disciplina, o anche del tipo di situazione comunicativa. È anche vero che tra i partecipanti potrebbero esistere forti differenze in termini di conoscenza del tema, esperienza, formazione, e quant'altro. Possiamo comunque ritenere plausibile che le persone che intervengono all'interno di un determinato formato interattivo sentiranno l'esigenza di adeguare i propri contributi comunicativi in funzione anche del formato stesso, quale che sia il loro livello di preparazione, la loro professione, ecc. In altre parole, il formato stesso dell'interazione, nel nostro caso la conferenza e il convegno, può favorire la creazione di un certo tipo di comunità linguistica, i cui membri orientano il loro modo di esprimersi, i mezzi linguistici, in funzione delle norme più o meno esplicite che regolano l'interazione in quel determinato contesto (si veda poco più avanti l'evoluzione di questo concetto presentato come "diacultura").

In questo senso, l'insieme delle risorse linguistiche posseduto da una comunità linguistica definisce un'altra nozione basilare, quella di *repertorio linguistico*. Esso non riguarda l'origine di ciascuna lingua, «bensì l'aggregato di varietà a disposizione della comunità parlante» (Berruto 1997, p. 73). In altre parole, la comunità linguistica è dotata di un repertorio linguistico; questi due elementi sono a loro volta costituiti, rispettivamente, da singoli parlanti con

caratteristiche individuali, e da tanti modi diversi di usare la lingua, ovvero le *varietà di lingua*. Quest'ultimo concetto si riferisce al «modo in cui parla un gruppo di persone o il modo in cui parla in date situazioni, […] un modello ricorrente di concretizzazione, attivato nel contesto socio-situazionale, di alcune delle possibilità insite nel sistema» (*ibid*., p. 75). Ogni varietà è caratterizzata, a sua volta, da determinati *tratti linguistici*, che possono emergere in diversa misura dai parlanti con certe caratteristiche sociali, o dalle situazioni d'uso della lingua che presentano proprietà comuni. Al livello inferiore troviamo il singolo individuo con il proprio idioletto, cioè un repertorio linguistico individuale, o meglio la maniera tipica in cui un parlante si esprime linguisticamente in determinate situazioni con caratteristiche condivise.

Spostando l'attenzione sul modo di esprimersi del singolo individuo, possiamo introdurre il concetto di *competenza comunicativa*, cioè la capacità di ciascun parlante di padroneggiare il repertorio linguistico. Non si tratta solamente di conoscere le regole grammaticali che consentono alle persone di esprimersi in maniera corretta a livello linguistico, ma anche di conoscere le regole che sottostanno alla situazione in cui la lingua è utilizzata (il riferimento quindi abbraccia non solo il linguaggio, ma la comunicazione in senso ampio). Per fornire una spiegazione più esaustiva di questo concetto, Berruto (1997, p. 80) riprende la definizione di competenza comunicativa proposta da Hymes (1972, 1979) articolata in quattro quesiti o condizioni:

1. Whether (and to what degree) something is formally *possible*;
2. Whether (and to what degree) something is *feasible* in virtue of the means of implementation available;
3. Whether (and to what degree) something is *appropriate* (adequate, happy, successful) in relation to a context in which it is used and evaluated;
4. Whether (and to what degree) something is in fact done, actually *performed*, and what its doing entails.
   (Hymes 1972, p. 281)[5]

In particolare, otre alla competenza linguistica, esistono numerose altre competenze, tra cui la competenza paralinguistica, cinesica, prossemica, performativa, pragmatica e socioculturale (Berruto 1997, p. 81).

---

[5] In una versione italiana dello stesso contributo, i quattro quesiti sono tradotti nel modo seguente (Hymes 1979, p. 228):

1. Se (e in qual misura) qualcosa è formalmente *possibile*;
2. Se (e in qual misura) qualcosa è *realizzabile* in virtù dei mezzi di esecuzione disponibili;
3. Se (e in qual misura) qualcosa è *appropriato* (adeguato, felice [happy], riuscito) in relazione al suo contesto d'uso e valutazione;
4. Se (e in qual misura) qualcosa è effettivamente fatto, realmente eseguito, e ciò che la sua esecuzione comporta.

Con il termine "cultura" potremmo forse riassumere quanto abbiamo discusso finora in merito alla comunità e alla competenza linguistica, richiamando a questo proposito le interessanti riflessioni di Pöchhacker (1995b) sui concetti di paracultura, diacultura e idiocultura introdotti da Vermeer (1983). Al di là della cultura-lingua definita su base nazionale (operazione alquanto debole se si considera l'esistenza di paesi con una realtà sociale multilingue), il concetto di paracultura è definito in termini di popolo, nazione e società. Si tratta ovviamente ancora di un'astrazione. Più funzionali sono gli altri due concetti: diacultura è utilizzato per denotare particolari gruppi di interesse e professionali; idiocultura racchiude invece le convenzioni comportamentali e comunicative dei singoli individui. Nel contesto del convegno internazionale, Pöchhacker (1995b, p. 49) predilige l'identificazione di una o più diaculture interazionali, ovvero una «group culture defined by the shared professional background, common technical expertise and, of course, a history of interaction as members of [a certain group]».

Al pari dell'Etnografia della comunicazione e dell'Antropologia del linguaggio, anche la Sociolinguistica si occupa di descrivere le situazioni comunicative. In una definizione generale proposta da Berruto, la *situazione comunicativa* è:

> […] l'insieme delle circostanze (concrete e astratte) in cui avviene un evento di comunicazione linguistica; è il luogo specifico in cui l'attività linguistica si esplica; ed è tipicamente data da una costellazione di componenti realizzantisi in simultaneità, suscettibili ciascuno di influenzare per qualche aspetto e in qualche maniera il comportamento linguistico messo in opera dai parlanti, nei quali occorre scinderla.
> Berruto (1997, p. 86)

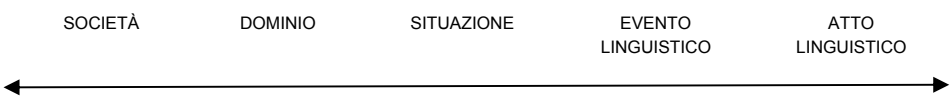
Si tratta, in altre parole, di un «microcontesto effettivo in cui si attualizza l'uso della lingua. […] Attività verbale e contesto, grazie al lavoro interpretativo dei partecipanti all'interazione, si definiscono e ridefiniscono a vicenda in un processo continuamente dinamico» (Berruto 1997, pp. 92-93).

Delimitando il campo all'attività linguistica in particolare, troviamo riferimenti alle *prestazioni linguistiche*, intese come una «esplicitazione concreta dell'attività linguistica in una determinata situazione» (Berruto 1997, p. 88). A questo riguardo, gli elementi evidenziati come parti fondamentali delle prestazioni linguistiche in una situazione comunicativa sono il mezzo, i partecipanti, l'intenzione comunicativa e l'argomento. Un'importanza particolare è inoltre assegnata a una serie di elementi riconducibili agli interlocutori, tra cui il ruolo (comunicativo e sociale) assunto in qualità di partecipanti alla situazione, le loro conoscenze, la loro immagine e il loro status.

Abbiamo anticipato prima che il ruolo su cui ci concentreremo non sarà tanto il ruolo professionale dei partecipanti all'interazione, bensì il loro *ruolo comunicativo* che qui possiamo indicare come «una funzione assunta da uno dei partecipanti nel corso dell'interazione verbale, a seconda dell'andamento della comunicazione» (Berruto 1997, p. 89).

Tornando al concetto di situazione comunicativa in prospettiva sociolinguistica, esso è inserito in uno schema gerarchico che è delimitato tra il livello macro-sociolinguistico e il livello micro-sociolinguistico, al cui interno sono compresi i seguenti costrutti: società, dominio, situazione, evento linguistico, atto linguistico (Berruto 1997, p. 94):

Figura 2.3 Strutturazione gerarchica della situazione comunicativa proposta da Berruto.



Osservando la gerarchizzazione sopra rappresentata (Figura 2.3), è interessante notare come venga anche qui riconfermato lo schema secondo cui la situazione (comunicativa) risulta composta da eventi linguistici, a loro volta costituiti da atti linguistici. Gli eventi linguistici sono intesi come «una sequenza di atti linguistici dotata di una certa unitarietà complessiva» (Berruto 1997, p. 95). Vale la pena a questo punto sottolineare come anche questo profilo sia in linea con quanto abbiamo discusso in merito all'Etnografia della comunicazione (§2.1).

Un altro contributo autorevole proveniente dagli studi sociolinguistici del comunicare umano è offerto da Goffman (1981, 1987), il quale si avvicina allo studio della comunicazione passando dalla semplice dimensione del "parlato" (*talk*) in quanto tale all'interazione. Il punto di partenza è una dimensione che viene definita "incontro sociale" (*social encounter*), ma che viene poi ampliata alla "situazione sociale" (*social situation*), ovvero la «full physical arena in which persons present are in sight and sound of one another» (Goffman 1981, p. 136).

In essa sono inclusi, quindi, non solo le componenti verbali e non verbali di ciò che parlanti e ascoltatori intercambiano, ma anche le caratteristiche e le mosse sociali, nonché gli elementi contestuali (*ibid.*, pp. 130-131) racchiusi in

un quadro partecipativo[6] (*participation framework*). È il concetto stesso di partecipazione ad aprire il campo a ciò che Goffman definisce con il termine *footing*, che corrisponde al modo in cui un soggetto si pone rispetto al proprio ruolo e al contesto comunicativo in cui si trova, ovvero l'atteggiamento che il parlante assume nei confronti di quanto sta trasmettendo ai suoi interlocutori e nei confronti degli interlocutori stessi (produzione e ricezione). Tale atteggiamento, oltre a essere una caratteristica naturale all'interno della comunicazione, è soggetto a continui cambiamenti nel corso dell'interazione. Tant'è che «A change in footing implies a change in the alignment we take up for ourselves and the others present as expressed in the way we manage the production or reception of an utterance» (Goffman 1981, p. 128).

Partecipare all'interazione significa, quindi, assumere un ruolo all'interno delle dinamiche che la governano, le quali hanno un'influenza diretta su tale scelta a seconda che ci sia l'intenzione, o meno, di allinearsi con le aspettative suscitate da un particolare tipo di *frame*.

Sul *ruolo dei partecipanti* all'interazione, Goffman illustra ulteriormente i limiti dell'attribuzione fissa dei ruoli di "parlante" e di "ascoltatore" e puntualizza che la *partecipazione* all'interazione può essere *ratificata* o meno. Questo significa che il ruolo non è stabilito solo a partire da cosa fa la singola persona che parla e ciò che fanno le altre persone individualmente (delimitando così la dimensione del *participation status*), ma è al tempo stesso determinato in base al rapporto comunicativo che si instaura tra tutti i partecipanti (aggiungendo quindi l'altra dimensione partecipativa del *participation framework*). In particolare, viene sottolineato come l'attività del "parlante" o "*speaker*" non sia semplicemente limitata alla produzione linguistica nel senso fisico del termine, ovvero all'emissione di suoni, come spingerebbe a pensare l'uso di questo termine in particolare. Inoltre, il ruolo può essere sottoposto a continui scambi con quello di "ascoltatore", con conseguenti oscillazioni di status e nel grado di partecipazione. Nel caso del contesto della conferenza, per "parlante" si può intendere l'oratore che tiene un intervento dal podio, ma lo è pure l'interprete in cabina, il pubblico che fa le domande, chi presiede le varie sessioni, e così via. Lo stesso si potrebbe affermare applicando il termine "ascoltatore".

Una seconda serie di osservazioni riguarda le tante sfaccettature rintracciabili nelle due macrocategorie menzionate di "parlante" e "ascoltatore". Partendo dalla categoria "ascoltatore" (quello che Goffman chiama *hearer*, *recipient*, *listener*), il tipo di ascolto può variare a seconda del grado di partecipazione, come dicevamo più o meno ratificata, della persona che si trova esposta a un'interazione. L'esposizione potrebbe essere volutamente

[6] Nella traduzione italiana del saggio eseguita da Franca Orletti (Goffman 1987), il termine utilizzato per *participation framework* è «struttura di partecipazione» (p. 191).

"accidentale" (*eavesdropping*), o essere frutto di una effettiva casualità non ricercata (*overhearing*), per situazioni in cui questo tipo di ascoltatore prende il nome di *by-stander*. Nel caso in cui la presenza dell'ascoltatore sia invece "ufficialmente riconosciuta" all'interno della situazione comunicativa, si abbia cioè un (partecipante) ascoltatore ratificato, il parlante potrebbe comunque (non) rivolgersi direttamente a tale persona, rendendola quindi un *(un-) addressed hearer*.

Per quanto riguarda l'altra categoria, il "parlante" (quello che Goffman si diverte a definire *the sounding box*, *the talking machine*, *a body engaged in acoustic activity*, *an individual active in the role of utterance production*) funge innanzitutto da *animator* (animatore), cioè fa funzionare il sistema di comunicazione attraverso l'emissione fonica degli enunciati. Oltre a questo, il parlante può essere anche *author* (autore) di quanto trasmette nella comunicazione, poiché decide cosa dire e come esprimere quanto trasmette in qualità di animatore. Infine, può rivestire anche il ruolo di *principal* (mandante) rispetto a ciò che comunica, assumendosi la responsabilità e definendo la propria autorità attraverso il proprio contributo (Goffman 1987).

Si può concludere che il termine generale più consono da attribuire ai parlanti/ascoltatori in una situazione comunicativa è quello di "partecipanti". Sarà poi la situazione comunicativa e il modo di esservi partecipi a specificare ulteriormente i ruoli di ciascuno. Si noti che la pertinenza di ruoli comunicativi specifici è prevalentemente limitata all'interno dei confini dell'evento o dell'attività in questione (nel nostro caso la conferenza/convegno) e delle sue dinamiche, senza per forza continuare ad essere valida una volta usciti dalla situazione comunicativa. In effetti, come era stato suggerito prima (§2.1), lo statuto di partecipazione di ogni individuo è un concetto relativo, che può essere stabilito, per esempio, a partire dal ruolo assunto da uno dei partecipanti in un momento dato, così come a partire dall'attività generale in cui sono iscritti i vari partecipanti (Goffman 1981, p. 137).

Proseguendo il ragionamento sul modo di porsi di un soggetto comunicante rispetto a ciò che comunica, alla base delle tante "facce" (*self*) che il parlante riesce a trasmettere a chi sta in ascolto troviamo il *textual self* ovvero la persona stessa che "si trasmette" attraverso un testo e si proietta in esso (Goffman 1981, pp. 173-186). Nel fare questa operazione di trasmissione orale (del testo e quindi dell'immagine di se stesso come persona, esperto, studioso, ecc.), il parlante ha anche a disposizione diverse scelte espressive, che possono cambiare in misura diversa la sua posizione rispetto a quanto sta dicendo. Per fare un'ipotesi, può modificare alcuni tratti paralinguistici, agendo ad esempio su quelli che vengono chiamati *keyed passages*, *text brackets* e *parenthetical remarks* (a volte riscontrabili in forma di note sulla versione stampata del discorso pronunciato dall'oratore). In definitiva, è soprattutto grazie alla comunicazione non verbale che chi trasmette oralmente un testo è in grado di

segnalare quanto vicino o lontano si voglia porre rispetto alle parole espresse, ovvero quanto il suo atteggiamento sia serio e a favore del messaggio, oppure ironico, sarcastico, contrario e così via.

Goffman illustra questi tipi di effetti sul testo pensando non tanto all'interazione come conversazione, bensì a un tipo di interazione particolare, cioè la conferenza (*lecture*). Anticipando brevemente alcuni aspetti che saranno ampiamente discussi più avanti (§3), è interessante constatare che già a partire da queste riflessioni emergono, poco a poco, alcuni modi con cui riferirsi all'evento comunicativo in esame o alle parti che lo compongono, quali: *introduction*, *closing comments*, *question and answer*, *prefatory and closing comments* (*ibid*., pp. 175-176). Tale tipo di interazione rientra in quello che potremmo considerare un *platform monologue* in cui si collocano diverse forme di interazione parlata, quali le presentazioni congressuali, i monologhi teatrali, le letture di poesie, e così via. Questi interventi sono definiti come «long stretches of words coming from a single speaker who has been given a relatively large set of listeners and exclusive claim to the floor» (Goffman 1981, p. 137). Abbiamo quindi a che fare con *stage* o *podium events*, con chiare conseguenze sulla definizione dei ruoli dei partecipanti: in questo senso, i partecipanti che ascoltano, in questa situazione, diventano un tipo di "pubblico" e non semplici "ascoltatori".

Tra le caratteristiche peculiari di questo formato interattivo è messa in evidenza la diversa distribuzione di potere, cioè di autorità tra chi parla e chi ascolta. Si suppone, infatti, che il conferenziere sia un esperto della materia di cui sta illustrando qualche aspetto. Inoltre, l'evento in sé è organizzato allo scopo di trasmettere e diffondere tali conoscenze, a fini divulgativi, formativi o per generare dibattito, creando un'occasione di incontro altrimenti poco, se non per niente, realizzabile.

L'evento è gestito dagli organizzatori, i quali non necessariamente coincidono con gli sponsor o i patrocinatori dell'iniziativa, tanto meno con chi presiederà o prenderà la parola (negli scritti di Goffman si ritrova l'uso di termini come *auspices*, *sponsors* e *sponsoring organizations*).

Il ruolo del contesto è evidenziato, tra le altre cose, in rapporto al tipo di accesso che i partecipanti all'evento comunicativo hanno rispetto al messaggio di chi parla. In effetti, la conferenza rappresenta in molti casi un'opportunità piuttosto unica per i partecipanti di incontrarsi e scambiarsi messaggi tutti assieme in maniera strutturata, secondo un programma prestabilito. Per molti, tale opportunità apre l'accesso a persone di grande esperienza in certi campi, le quali godono quindi di autorità e prestigio sociale. Con buona probabilità, l'interazione tra queste persone non sarebbe altrimenti possibile, se non all'interno di un evento come la conferenza con tutti i suoi tratti rituali: «[…] in thus gaining access to an authority, the audience also gains <u>ritual access</u> to the subject matter over which the speaker has command» (p. 187, sottolineatura

mia). Si tratta, per l'appunto, di un'occasione celebrativa di natura effimera e questo contribuisce ad aumentare il senso di unicità che caratterizza l'accesso di cui parlavamo. Rispetto al testo scritto, quanto viene detto durante la conferenza trova ragion d'essere proprio in funzione dell'evento stesso e della situazione in cui si svolge.

Tutte queste osservazioni che emergono dall'analisi sociolinguistica di un certo tipo di incontro sociale, cioè l'interazione/conversazione e l'interazione/conferenza,[7] hanno fornito vari termini relativi alla strutturazione dell'incontro, delimitata generalmente da un'apertura e da una chiusura, da *opening* e *closing* (Goffman 1981, p. 130). Oltre all'apertura e alla chiusura dell'incontro, le diverse fasi racchiuse all'interno di questi due estremi, ovvero i diversi *moments of talk*, restano tutti da definire o, meglio, etichettare; azione indispensabile per la realizzazione del nostro sistema di classificazione (§3.2). La definizione di etichette, ovvero di una nomenclatura dei vari elementi costitutivi di un'interazione, o evento comunicativo che dir si voglia, è un'operazione che deve essere svolta con la chiara consapevolezza che, sempre citando Goffman, «any broad labelling of what one is looking at – such as "conversation", "talk" "discourse" – is very premature. The question of substantive unit is one that will eventually have to be addressed, even though […] using labels that might not apply to the whole course of a conversation» (Goffman 1981, p. 131). D'altronde, ogni tassonomia è altrettanto determinata da fattori di tipo culturale (Cardona 1976, pp. 110-122). Pertanto, consapevoli di questi limiti, al fine di stabilire la tassonomia più adeguata al nostro studio abbiamo seguito le indicazioni offerte dalle discipline approfondite in questo capitolo, integrate successivamente dall'indagine anche di altri contributi che hanno preso come oggetto di studio, specificatamente, la situazione comunicativa della conferenza (§3).

2.3 Il contributo dell'Analisi conversazionale

L'Analisi della conversazione, come disciplina, rappresenta un approccio di studio al parlato spontaneo (*talk-in-interaction*), inteso sia nella sua dimensione di prodotto, sia nella sua dimensione di processo. La prima dimensione, cioè il parlato spontaneo come prodotto, comprende la descrizione di vari aspetti, per esempio di tipo fonetico, lessicale e grammaticale. La seconda dimensione, invece, fa perno sulla prospettiva dei partecipanti al parlato, al fine di cogliere in che modo si succedono temi, enunciati e argomenti nell'evolversi del discorso e mettere così in luce particolari fenomeni e dinamiche tipici della conversazione.

[7] L'approfondimento di Goffman sulla *lecture* è ripreso nel capitolo successivo (§3).

Tra questi, possiamo menzionare le seguenti categorie di interesse: le coppie adiacenti, ovvero sequenze di turni che possiamo prevedere con una certa sicurezza per la loro ritualità, come nel caso dei saluti o delle domande e delle risposte; la (dis)preferenza nella scelta di questa o quella realizzazione laddove i partecipanti abbiano a disposizione più opzioni, una scelta calibrata sulla base di svariati parametri, quali la cortesia, la cooperazione e altri ancora; la presa di turno, ossia i modi in cui i partecipanti si ritagliano uno spazio nell'evolversi dello scambio comunicativo; la sovrapposizione, cioè le porzioni di discorso emesse contemporaneamente da più persone allo stesso tempo; la riparazione e l'autoriparazione, attivate non solo nel caso di errori di produzione linguistica, ma anche nella costruzione vera e propria dell'interazione e dei contenuti espressi lungo tutto lo sviluppo delle sequenze in base alle quali prende forma la conversazione (Hutchby & Wooffitt 1999).

Proprio l'organizzazione sequenziale del parlato come prodotto "ordinato" (causa e effetto di ciò che precede e di ciò che segue) riveste un interesse di primo piano per l'Analisi conversazionale. Tale "ordine" è strettamente collegato a un certo tipo di ordine sociale e ne rispecchia le convenzioni condivise dai partecipanti (ovviamente, può anche verificarsi la rottura di tali convenzioni). Il contesto, cioè la «joint social situation» o il «common setting of action» (Heritage 1995, p. 391), in pratica, è continuamente attivo sui partecipanti, i quali sono a loro volta attivi sul contesto stesso, in un processo di continua trasformazione e adattamento.

Il punto di partenza nell'analisi di entrambi le dimensioni è costituito dai dati reali, cioè da registrazioni audio o video di testi orali e dalle loro trascrizioni. È chiaro come, fin dalle prime considerazioni, questa disciplina possa fornire un contributo notevole, a livello metodologico, nell'avvicinarci ai dati che abbiamo raccolto per il presente studio, anch'essi "testi orali" che si susseguono secondo una sequenza in certa misura preordinata. Un'osservazione fondamentale riguarda il ruolo delle trascrizioni ai fini dell'analisi del parlato. Forse più ancora che in altre discipline, l'Analisi conversazionale parte dal presupposto che le trascrizioni sono frutto di un'operazione selettiva sulla realtà (Orletti & Testa 1991). La selezione è strettamente legata agli obiettivi di ogni singola ricerca e al grado di leggibilità che si intende garantire, ma è inevitabile perché sarebbe impossibile trascrivere tutti i tratti caratteristici della lingua parlata. Questo però significa che l'analisi effettuata su materiali trascritti andrebbe, preferibilmente, sempre ricondotta al dato reale complessivo, cioè alla registrazione audio o video.

Oltre a questo, nel procedere all'analisi dei dati si sottolinea la necessità di operare una prima osservazione "passo dopo passo", seguendo quindi il naturale svolgimento dell'interazione. In tal senso, una delle tappe fondamentali del lavoro di ricerca prevede la creazione di una «overall 'map' of the interaction in terms of its typical 'phases' or 'sections'. This will help you to

look at the task orientation […]» (Heritage 1997, p. 166).[8] Anche nel caso in cui fossero disponibili modelli prestabiliti, siamo d'accordo sull'utilità di dover anzitutto eseguire una vera e propria mappatura dell'evento in analisi, per poi poter circoscrivere meglio le diverse parti di cui si compone.

Heritage (1997, pp. 166-168) illustra con un esempio alcune sezioni o fasi estrapolate dall'analisi di una conversazione telefonica focalizzata di parlato istituzionale. I termini con cui tali sezioni o fasi sono classificati sono i seguenti:

- *opening*
- *problem initation*
- *disposal*
- *closing*.

L'individuazione di ogni fase è strettamente legata ai diversi obiettivi parziali[9] che i partecipanti si prefiggono in ogni momento dell'interazione – un'attività costruita reciprocamente al fine di svolgere i vari compiti comunicativi che si innestano lungo il suo sviluppo. È importante sottolineare che la definizione di una simile architettura non vuole essere un modello fisso e irremovibile entro cui incasellare forzatamente altri eventi comunicativi simili. Si tratta, anzi, di una descrizione che consente di focalizzare meglio il comportamento dei partecipanti e le loro mosse comunicative.

Sempre in merito alla struttura, un altro concetto chiave è rappresentato dal turno di parola, cioè dal contributo del singolo parlante, preceduto e seguito o da un altro parlante o da silenzio, con una durata estremamente variabile e potenzialmente illimitata. All'interno della conversazione, generalmente è possibile capire quando un turno è stato effettivamente completato sulla base dell'intonazione, del contenuto e della forma. Ogni turno è composto da unità costitutive, comprendenti un nucleo e una coda (opzionale), percepite come concluse su base sintattica, contenutistica e intonativa. Pertanto, il passaggio da un turno all'altro avviene, normalmente, in un punto abbastanza preciso dell'interazione, conosciuto come "punto di rilevanza transizionale", che può essere percepito a seconda dei casi anche come un'interruzione. Un altro aspetto interessante è dato dalla circostanza già menzionata in cui i due turni si trovano abbinati con una certa regolarità, come nelle sequenze composte da domanda-risposta e nei saluti. Queste sono considerate coppie di turni e sono identificate

[8] Tale operazione richiama la suddivisione in "*episodes*" proposta da Levinson (1992) che abbiamo illustrato prima (§2.1). Inoltre, è probabile che proprio il termine "*sections*" qui proposto sia quello ripreso da Ventola (2002) riguardo alla strutturazione della conferenza (§3.1).

[9] Obiettivi parziali oppure "intermedi" come suggerito da Brown & Fraser (1979) e discusso in §2.1.

come coppie adiacenti, nel senso che la presenza del primo turno presuppone la presenza fortemente probabile anche del turno successivo.[10]

I meccanismi di auto/selezione per *chi* parla e *quando* rientrano nella cosiddetta allocazione del turno, le cui dinamiche di funzionamento possono variare da contesto a contesto (Sacks 2004); ad esempio, si pensi alla differente allocazione dei turni nella conversazione spontanea rispetto a quanto avviene in un contesto dove l'interazione diventa "istituzionale", come nell'interazione medico-paziente, in un colloquio di lavoro o in un dibattito parlamentare.

A questo proposito, l'Analisi conversazionale si è in realtà da sempre occupata anche di forme di parlato non propriamente spontaneo, per cui gli studiosi si sono interessati non solo alla conversazione quotidiana, ma anche alla comunicazione parlata interazionale in senso lato, ivi compresa l'interazione in cui il parlato è prodotto in ambito istituzionale (Drew & Heritage 1992b). Il parlato istituzionale si differenzia dalla conversazione spontanea poiché cambia il contesto stesso in cui ha luogo la comunicazione, laddove cioè «more or less official or formal task- or role-based activities are undertaken» (Heritage 1995, p. 406). Si tenga presente che il contesto è anche determinato dai partecipanti, dalla loro attività e dai loro obiettivi. Uno degli aspetti che riteniamo più rilevanti, a tal riguardo, risiede nel fatto che la dimensione istituzionale incide direttamente sulle possibilità di realizzazione, sul tipo di interazione e sulle dinamiche comunicative tra i partecipanti coinvolti, i quali tenderebbero, conseguentemente, a manifestare un particolare tipo di orientamento nei confronti di tale dimensione, anche attraverso il modo di organizzare e dare forma al linguaggio (Hutchby & Wooffitt 1999, pp. 146-149).

> Institutionalized turn-taking procedures commonly involve specific reductions of the range of options and opportunities for action that are characteristic in conversation and they often involve specializations and respectifications of the interactional functions of the activities that remain.
> (Heritage 1995, p. 408)

Per quanto sia estremamente arduo circoscrivere nettamente ciò che è "istituzionale" da ciò che non lo è (Hester & Francis 2001), in letteratura vi sono numerosi studi concernenti questo tipo di comunicazione, attinenti ad ambiti molto diversi tra loro come testimoniano le raccolte di McHoul & Rapley (2001) e Ciliberti & Anderson (1999), per citare due esempi. In particolare, nella seconda raccolta appena citata abbiamo potuto approfondire alcuni interessanti esempi di ricerche sulla lezione accademica nel contesto universitario italiano.

---

[10] Per una sintesi esaustiva delle principali nozioni fondamentali sottostanti l'analisi della conversazione si veda Gavioli (1999).

Si tratta di un ambito diverso da quello in esame nel presente studio, ma per molti aspetti simile e pertinente (si pensi alla *lecture* anche come lezione accademica), oltretutto perché nei vari contributi sono presentate proposte concrete su come analizzare questo particolare evento comunicativo. In effetti, come constatato dagli stessi curatori (Ciliberti & Anderson 1999), la lezione accademica ha ricevuto maggiore attenzione da parte degli studiosi del linguaggio, ancor più nel mondo anglosassone, ma anche in Italia.

Uno degli approfondimenti che ha contribuito a orientare il nostro approccio è offerto dall'analisi della "lezione accademica" condotta da Zorzi (1999). L'etichetta "lezione accademica", in quanto di etichetta si tratta, è usata per riferirsi a «diverse modalità didattiche che assumono varie configurazioni secondo (almeno) due parametri» quali l'interattività e le risorse informative (*ibid*. p. 65). Tuttavia, anche in quest'ambito si lamenta la scarsità di modelli di riferimento condivisi a fini descrittivi, in particolare per quel che riguarda la struttura complessiva dell'evento comunicativo. Stranamente, questa necessità appare tanto diffusa quanto trascurata in diversi ambiti di ricerca sulla comunicazione parlata. Una delle proposte citate dall'autrice attinge a un modello descrittivo in fasi, considerate «strands of discourse that recur discontinuously throughout a particular language event and, taken together structure the event» (Young 1994, p. 165). Le fasi sono classificate secondo la seguente tassonomia:

- *content phase* (presentazione dei contenuti);
- *discourse structuring phase* (anticipazione di quanto sarà spiegato);
- *conclusion phase* (riassunto della prima fase);
- *evaluation phase* (valutazione di quanto esposto per rafforzare le conclusioni).

Le quattro fasi sopra presentate vengono messe in stretta relazione al tipo di azione svolta da chi parla e alle sue finalità metacomunicative, per rifarsi solo parzialmente all'architettura temporale di svolgimento dell'evento comunicativo. Tale proposta sembra, dunque, più in linea con il livello di strutturazione dato da quelli che con Hymes abbiamo definito *speech events*, e non tanto con i "momenti" della lezione (pensando sempre di trasferire il tutto alla conferenza) in termini di sviluppo cronologico; sono questi che consentirebbero di risalire alle sezioni o agli episodi contenenti i vari eventi linguistici – due piani di certo perfettamente compatibili, ma distinti.

Altri elementi interessanti di riflessione sono approfonditi da Anderson (1999) nello studiare due forme di interazione nella lezione accademica, quali le presentazioni degli studenti e le discussioni collettive che hanno luogo nei seminari universitari di ambito umanistico. Pur concentrandosi specificatamente su queste due forme specifiche di interazione e sulla loro struttura partecipativa,

senza quindi pretendere di delineare una possibile gamma di incontri seminariali e la loro architettura interna, vale la pena riprendere le riflessioni offerte sul ruolo dei partecipanti. Rispetto al ruolo dell'ascoltatore, per esempio, l'autrice attinge alla classificazione di Levinson (1988) con quattro ruoli di ricezione, ovvero interlocutore, ricevente diretto, intermediario e uditore. Senza entrare ora in dettaglio sulle differenze particolari di ognuno di questi ruoli, è interessante trovare nuovamente la constatazione che «determinate scelte linguistiche e sequenziali pongono i vari partecipanti via via in ruoli di ricezione diversi» (Anderson 1999, p. 103), una diversità che si esprime anche attraverso una terminologia dettata dal quadro comunicativo in questione (si pensi al caso di "uditore" in ambito formativo). Oltre a questo, viene sottolineata ancora la distinzione tra ruoli proiettati e ruoli ratificati, questi ultimi realizzati assieme agli altri partecipanti alla situazione comunicativa e mantenuti più o meno a lungo. In definitiva, pure nel nostro ambito risulterà utile esplorare quali sono le opzioni e le opportunità di azione di cui possono godere i partecipanti agli eventi mediati da interpreti simultaneisti, come nel caso delle conferenze o dei convegni internazionali, tenendo conto dei modi in cui si definiscono le loro identità comunicative all'interno della situazione in cui si trovano e in funzione degli altri partecipanti alla medesima situazione.

2.4 Il contributo dell'Analisi del discorso

I confini dell'Analisi del discorso – *Discourse Analysis* (DA) si intersecano con quelli di molte altre discipline interessate al linguaggio e alla comunicazione, contribuendo così ad ampliare e diversificarne le definizioni possibili. Nell'introduzione al volume *The Discourse Reader*, edito da Jaworski & Coupland (1999, pp. 1-3), sono riportate almeno dieci definizioni della disciplina. Sempre nella parte introduttiva, questa volta di un altro volume sull'Analisi del discorso, Schiffrin et al. (2001, p. 1) riprendono le dieci definizioni e le riconducono a tre macrocategorie, corrispondenti ai principali campi di azione della DA: «(1) anything beyond the sentence, (2) language use, and (3) a broader range of social practice that includes nonlinguistic and nonspecific instances of language». La lingua, nella sua evoluzione e sulla scia delle trasformazioni che colpiscono l'umanità e che l'umanità stessa contribuisce a porre in essere, è considerata nella DA non solo come un semplice strumento di trasmissione di significati, grazie al quale la comunicazione è possibile; bensì, essa è vista come elemento costitutivo della conoscenza, un elemento che non può essere né asettico, né imparziale, poiché inscindibilmente legato all'uso che ne fanno le persone per i loro scopi, nel tempo e nello spazio in cui vivono.

L'Analisi del discorso parte, dunque, da un approccio pragmatico-funzionalista allo studio del linguaggio, inteso come comunicazione tra persone nel senso di scambio di contenuti (funzione transazionale) e creazione o mantenimento di rapporti sociali (funzione interazionale). Quale che sia la natura del testo, scritta oppure orale, esso è sempre rapportato alle circostanze in cui viene prodotto e "consumato":

> […] l'analista del discorso tratta i suoi dati come registrazione (testo) di un processo dinamico in cui la lingua è stata usata in un certo contesto come strumento di comunicazione da parte di un parlante/scrivente, al fine di esprimere dei significati e di realizzare certe intenzioni (discorso). A partire da questi dati, l'analista cerca di descrivere le regolarità che compaiono nelle realizzazioni linguistiche impiegate dalle persone al fine di comunicare quei significati e quelle intenzioni.
> (Brown & Yule 1986, p. 41)

Uno dei principali obiettivi della DA è descrivere la lingua per come è utilizzata, applicando un filtro di tipo qualitativo, più che quantitativo, ai testi scritti o trascritti, alla ricerca di fenomeni la cui ricorrenza suscita interesse e diventa significativa principalmente su base percettiva. In tal senso, si occupa della lingua (o discorso) come processo, oltre che come prodotto, in una data situazione o contesto. Proprio il contesto in cui si colloca il "discorso" gode di fondamentale importanza nell'interpretazione dei dati. Pur facendo spesso riferimento ai "parlanti" e agli "ascoltatori" (e non ai "partecipanti" come abbiamo visto nelle altre discipline considerate prima), Brown & Yule (1986) spiegano che nell'Analisi del discorso è all'interno del *contesto deittico*, cioè il contesto situazionale concreto vero e proprio, che è possibile reperire informazioni sui partecipanti, sul tempo e sul luogo a cui rapportare il discorso. Un ulteriore livello contestuale, che pone delle restrizioni all'interpretazione dei dati relativi al discorso, è il *co-testo*, cioè il discorso prodotto precedentemente a quello analizzato e che non può essere tralasciato, poiché contribuisce a dare forma al contesto e lo modifica. Infine, riflettendo in generale sul *contesto allargato*, l'analista può individuare i tratti più rilevanti del discorso per la sua analisi, e attribuire così agli individui ruoli pertinenti, trovando un giusto equilibrio tra ruoli deittici e ruoli sociali. Ne risulta, quindi, un'analisi linguistico-descrittiva arricchita dagli elementi contestuali, in senso stretto ma anche in senso allargato, che ha già trovato applicazione in numerosi ambiti di ricerca (Schiffrin et al. 2001, Jaworski & Coupland 1999).

Come abbiamo menzionato in precedenza, l'analisi del discorso prevede la rilevazione e la descrizione di tratti linguistici di interesse appartenenti a un campione di testi, inquadrati all'interno di una nozione di contesto sia ampia, sia

ristretta. Quando a questa operazione analitica si aggiunge anche la discussione critica dei tratti individuati, al fine di formulare possibili motivazioni alla base dei fenomeni riscontrati, l'approccio adottato si configura come *Critical Discourse Analysis* (CDA). Il discorso è qui sempre inteso e studiato come espressione semiotica complessa, la cui componente linguistica però viene anzitutto messa in discussione, rapportandola in larga misura al concetto di "potere" (Fairclough 2001), o meglio agli effetti che il potere può avere sulle persone, individualmente o collettivamente, e alle dinamiche dell'impatto dietro tali effetti; questo interesse è suscitato anche dalla motivazione che «apart from what people do to language, there is a lot that language does to people» (Blommaert 2005, p. 13). Il linguaggio (comunicazione) viene, in altre parole, problematizzato sulla base delle sue interconnessioni sociali laddove esistono rapporti di potere e dominio, essendo la società il luogo in cui trova espressione e da cui è costantemente sottoposto a trasformazione. Da qui la notevole varietà degli ambiti studiati con questo approccio, tra cui il discorso politico e quello mediatico, nell'analizzare i quali è interessante prendere atto che «the typical vocabulary of many scholars in CDA will feature such notions as "power", "dominance", "hegemony", "ideology", "class", "gender", "race", "discrimination", "interests", "reproduction", "institutions", "social structure" and "social order"» (van Dijk 2001, p. 354).

A livello metodologico, va certamente messo in evidenza l'uso che viene fatto del duplice punto di osservazione dei dati. Essi sono studiati sia nella loro microdimensione, sia nella loro macrodimensione, in modo da poterli poi mettere in contrapposizione ed estrapolare affinità e divergenze, per esempio tra individui e gruppi di appartenenza, azioni e processi, contesti specifici e strutture sociali, cognizione individuale e cognizione sociale (van Dijk 2001). Emerge chiaramente la natura dinamica e "dialogica" di questo approccio analitico, le cui nozioni fondamentali attorno al concetto di discorso (*discourse*) ritroviamo riassunte efficacemente nell'inquadramento teorico di uno studio sull'interpretazione simultanea condotto da Diriker (2004) che riprenderemo in seguito (§2.5). Attingendo dai maggiori esponenti della CDA (tra cui Fairclough 1992, 1995, van Dijk 1987, 1990, 1997 e Wodak 1996, 1997) tali nozioni fondamentali sono riproposte da Diriker (2004, pp. 18-24) nella sintesi presentata qui di seguito:

- il discorso è sia una forma specifica di uso del linguaggio, sia una forma specifica di interazione sociale;
- il discorso è formato e, allo stesso tempo, condizionato a livello sociale;
- il discorso è ideologico;
- il discorso genera "potere simbolico"
- il discorso naturalizza e crea miti;
- il discorso è "eteroglotta" e la creazione di discorso e di significato è, in entrambi i casi, "dialogica".

Infine, laddove la CDA o la semplice DA riguardino la comunicazione parlata, anche in questo ambito è una prassi consolidata procedere alla trascrizione dei dati orali, secondo metodi e principi che sottostanno a tutta una serie di condizioni e limitazioni (Atkinson & Heritage 1999, Ochs 1999, Edwards 2001) applicabili anche al nostro ambito di ricerca (cfr. Bendazzoli 2010).

2.5 Il contributo degli Studi sull'Interpretazione

In questa sezione discuteremo di quali approcci sono stati messi in campo nell'ambito traduttologico e, in particolare, negli *Interpreting Studies* per studiare le situazioni comunicative mediate da interpreti. Vedremo alcuni esempi di come coloro che hanno attinto alle discipline fin qui affrontate le hanno applicate alle situazioni comunicative in cui possono trovarsi a operare gli interpreti, con particolare riguardo alla modalità simultanea e alla situazione comunicativa della conferenza.

Un primo apporto che abbiamo considerato concerne una serie di riflessioni su quelle che sono identificate come «interpretation situations» (Anderson 1978, pp. 219-225). Di tali situazioni sono messi in risalto due piani distinti: l'ambiente fisico e l'ambiente sociale. Nel primo sono compresi tutti gli elementi attinenti alla posizione dell'interprete rispetto agli altri partecipanti, nonché la qualità di ricezione e trasmissione acustica. Dall'altra parte, nel secondo sono inclusi i tipi di relazione che si stabiliscono tra l'interprete e il cliente/utente, includendo sia chi parla sia chi ascolta. Anderson raccoglie alcune testimonianze di interpreti professionisti da cui emergono vari elementi situazionali (fisici e sociali) tipici del contesto lavorativo. Non arriva a delineare, tuttavia, la strutturazione o i tipi di partecipanti in particolari eventi comunicativi, poiché la sua trattazione verte su come diverse variabili, che possono entrare in gioco nei contesti lavorativi, possono avere degli effetti sulla resa e sulla percezione degli interpreti. Ad esempio, si sottolinea come a seconda che gli interpreti lavorino in un ambiente isolato rispetto agli altri partecipanti, o

meno, possa influire sull'identificazione che gli interpreti sviluppano nei confronti di chi parla, nonché un diverso tipo di "allineamento"; è citata anche la possibilità che il lavoro degli interpreti sia monitorato, operazione che potrebbe essere effettuata da parte di altri colleghi, oppure da qualche membro dell'uditorio; viene menzionato anche l'uso del *relais* e la qualità delle attrezzature tecniche per consentire lo svolgimento del servizio di interpretazione. Questa prima distinzione tra ambiente fisico e ambiente sociale consente di puntualizzare alcuni elementi di cui tenere conto nel descrivere la situazione comunicativa, ma non sembra rifarsi esplicitamente a nessuno dei contributi etnografici, sociolinguistici, oppure ispirati all'Analisi della conversazione o all'Analisi del discorso che abbiamo approfondito prima.

È possibile constatare invece che il modello SPEAKING elaborato da Hymes ha trovato parecchie applicazioni nell'ambito degli *Interpreting Studies*, segnale anche questo, probabilmente, di una spinta sempre più forte verso la dimensione etnografica e sociolinguistica della materia, rimasta spesso in secondo piano negli studi appartenenti alle passate generazioni. Non a caso, gli esempi di applicazione diretta del modello SPEAKING, o di una sua rielaborazione, che abbiamo potuto rilevare, riguardano per la maggiore l'interpretazione della lingua dei segni e due tipi di interpretazione (di lingua parlata) in cui all'interprete è spesso richiesto di lavorare in modalità consecutiva (soprattutto consecutiva breve) o in modalità simultanea (ma anche senza cabina). Si tratta, pertanto, di modalità in cui l'interprete non si trova isolato nell'ambiente "protetto" della cabina, ma si trova "immerso voce e corpo" nel contesto fisico e sociale condiviso dagli altri partecipanti. Forse è proprio per questo che è stato "necessario" applicare un modello teorico per la descrizione della situazione comunicativa, mettendo così in luce tutta una serie di variabili da considerare nel momento in cui ci si avvicina all'analisi di tali realtà.

Per quanto riguarda l'interpretazione in lingua dei segni, Cokely (1992) ha condotto uno studio rifacendosi in parte al già citato modello SPEAKING e, prevalentemente, alla tassonomia delle componenti della situazione comunicativa proposta da Brown e Fraser (§2.1). Per la sua analisi, Cokely ha raccolto materiali da un convegno (*4th National Conference of Interpreters Trainers*), tenuto nel 1983 a Monterey, in California, in cui erano presenti interpreti di lingua dei segni. La necessità che ha l'autore di fornire una descrizione esauriente e dettagliata sia della metodologia di raccolta dei materiali sia del campione selezionato per l'analisi è generata dalla natura empirica del suo contributo. A differenza degli studi sperimentali, che presentano variabili diverse e, in parte, stabilite a priori dal ricercatore in un ambiente controllato (Gile 1998), la ricerca osservazionale su base empirica di Cokely ha beneficiato dell'apporto sociolinguistico nell'inquadrare adeguatamente l'oggetto di studio. I dati forniti sulla situazione, il tipo di

evento, i partecipanti e il modo in cui interagiscono tra loro consentono di arricchire l'analisi e di relativizzare i risultati presentati.

Nella sua descrizione notiamo l'uso di alcuni termini che potrebbero tornarci utili nella classificazione dei nostri materiali. Per esempio, troviamo riferimenti all'evento e alle presentazioni in esso contenute con i termini «convention» e «presentations» (Cokely 1992, p. 35) rispettivamente. Inoltre, le presentazioni sono inserite all'interno della sessione plenaria, sono pronunciate da oratori/esperti di chiara fama nella forma di esposizioni monologiche o conferenze e sono rivolte ai partecipanti al convegno («plenary session», «speaker», «leading experts, «expository monologues or lectures» e «participants» *ibid*., p. 38). Il riferimento al solo pubblico con il termine di "partecipanti" sembrerebbe in realtà incongruente rispetto allo schema di descrizione adottato. Ciononostante, l'inquadramento generale dell'oggetto di studio risulta effettivamente completo e esaustivo.

Sempre l'interpretazione in lingua dei segni è l'oggetto di studio che troviamo in un altro contributo interessante, il cui titolo – *Interpreting as a Discourse Process* – denota chiaramente l'inquadramento teorico interdisciplinare adottato (Roy 2000). L'autrice attinge, infatti, alla Sociolinguistica, all'Etnografia della comunicazione e all'Analisi conversazionale, discipline che abbiamo illustrato nel corso di questo capitolo, grazie alle quali è possibile collocare l'oggetto di studio in una dimensione contestuale che contribuisce a crearne il significato. Al pari di Wadensjö (1998), è nello studiare l'interazione dialogica "faccia a faccia" mediata dall'interprete attraverso la tecnica della consecutiva breve che emergono le numerose e proficue intersezioni tra l'Interpretazione e le altre discipline menzionate. Le particolari caratteristiche di questo formato interattivo, tra cui il contatto diretto tra i partecipanti (compreso l'interprete) che amplifica notevolmente la componente non verbale nella creazione del significato, nonché la natura dialogica dello scambio comunicativo in questione, con tutti i relativi meccanismi di gestione (assegnazione, presa, mantenimento e perdita) del turno di parola, hanno probabilmente giocato un ruolo preponderante nel dimostrare non tanto l'inadeguatezza dei modelli teorici utilizzati in passato o in altri studi, bensì la necessità di mettere sempre a fuoco i dati studiati all'interno del contesto di provenienza. A questo proposito, Roy (2000, pp. 44-49) applica la nozione di "evento comunicativo" che abbiamo discusso prima (§2.1) e propone una distinzione tra *single speaker interpreted events* e *conversational interpreted events*, al fine di riflettere il diverso grado interazionale tra, per esempio, una conferenza e un colloquio di lavoro o una visita medica.[11] In entrambi i casi, la dinamicità dell'interazione tra i partecipanti è sempre

[11] Si noti il parallelismo con la proposta di Hayashi (1996) quando distingue tra *single conversational floor* e *multiple conversational floor* (§3.2.2).

presente, ma ha un peso maggiore negli eventi di tipo conversazionale, in quanto si tratta di un formato interattivo in cui gli stessi ruoli dei partecipanti e le possibilità di realizzazione comunicativa sono continuamente sottoposti a negoziazione, per quanto delimitati da una traccia istituzionalizzata. I dati analizzati da Roy, in particolare, sono tratti da un incontro tra uno studente laureato e un professore universitario, assistiti nella loro comunicazione da un interprete di lingua dei segni americana (*American Sign Language*, ASL). Coerentemente con l'approccio adottato, viene fornita una panoramica esaustiva del contesto in cui avviene la comunicazione, mettendone in luce soprattutto la scena vera e propria dell'incontro, lo svolgimento dell'incontro stesso, i partecipanti (il professore, lo studente e l'interprete) con il loro posizionamento nello spazio, i loro ruoli e gli obiettivi. A partire da tale sfondo, sono analizzati in particolare i turni di parola e il "funzionamento" dei ruoli assunti e/o assegnati ai vari partecipanti.

Una situazione comunicativa di natura completamente diversa è illustrata da Mack (2002), la quale delinea le caratteristiche generali salienti nella comunicazione mediata dall'interprete in ambito televisivo, adottando le categorie principali del modello SPEAKING. Partendo da un campione vasto e diversificato di dati empirici raccolti dalla televisione italiana, sono evidenziati chiaramente i molteplici fattori e i tratti generali che differenziano questo tipo di interpretazione da quanto avviene in altri contesti, come la conferenza o il tribunale. Un esempio ne è la distinzione tra partecipanti *on-screen* e *off-screen* (Mack 2002, p. 207), soprattutto per quanto riguarda il pubblico, così come la possibilità di trasmettere l'evento in diretta o in differita, nonché la tendenza o meno dell'interprete di proporsi in maniera (in)visibile e il complesso equilibrio tra una resa del testo di arrivo che privilegi il contenuto o la forma.

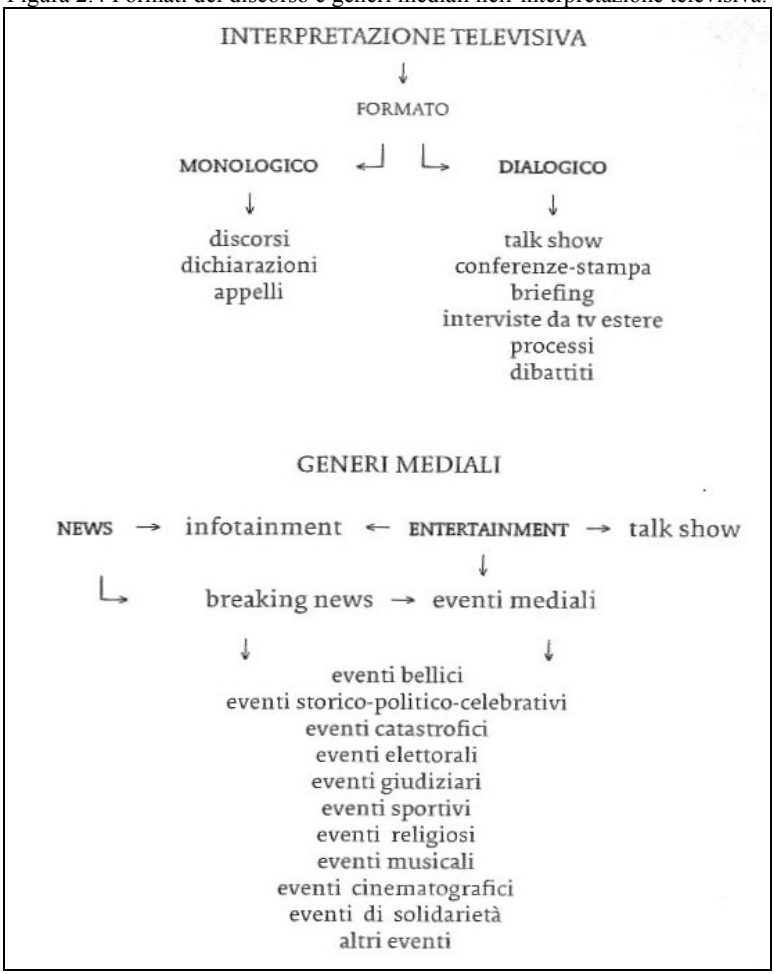
Il campione di dati a cui fa riferimento Mack è frutto di un'enorme opera di raccolta e classificazione realizzata da Straniero Sergio (2007) che gli ha consentito di offrire una panoramica esaustiva del fenomeno dell'interpretazione (simultanea e consecutiva) all'interno dei *talkshow* trasmessi dalle reti televisive italiane: quasi un migliaio di estratti che coprono un arco temporale di trent'anni. Prima ancora di approfondire in che modo questo contributo si è avvalso di alcune delle nozioni che abbiamo presentato nella sezione precedente per inquadrare l'oggetto di studio, vale la pena evidenziare come da sempre Straniero Sergio (1999a) abbia promosso un approccio sociolinguistico e interazionale. Considerando la componente semantica e la componente pragmatica nella Traduzione (e, in particolare, nell'interpretazione) ne sottolinea la natura dialettica e antinomica, concentrandosi sul «complesso delle situazioni enunciative» e sul «formato partecipativo dell'interprete» (*ibid*., p. 103). Costui è tenuto a capire il messaggio non solo nella sua forma esplicita, ma anche nella sua forma implicita, cogliendo quindi i rimandi all'intenzionalità che è strettamente legata al contesto. Oltre a una comprensione effettiva del senso e

delle inferenze, dovrà poi valutare, di volta in volta, cosa, quanto e come verbalizzare.

Riprendendo diversi modelli teorici della comunicazione e dell'interazione (tra cui Hymes e Goffman), Straniero Sergio mette in luce una vasta gamma di ruoli possibili, coperti di volta in volta dai partecipanti all'evento comunicativo, in particolare i tanti ruoli dell'interprete, quale tipo "speciale" di ascoltatore e di parlante. Noi non ci addentreremo in un tale livello di approfondimento, poiché cercheremo di definire la nostra classificazione degli elementi che compongono l'evento comunicativo dal punto di vista dell'interprete in quanto tale, riportando il tutto al quadro più ampio dell'evento comunicativo stesso.

Tornando allo studio sull'interpretazione televisiva, Straniero Sergio (2007, p. 10) puntualizza l'esistenza di «formati, generi e sottogeneri mediali», arrivando a delineare una mappatura dei possibili tipi di interazione collegata a tipi di "prodotti" tipicamente televisivi. Riportiamo di seguito nella Figura 2.4 tale rappresentazione dei formati e dei generi mediali attinenti all'interpretazione televisiva (Straniero Sergio 2007, p. 11):

Figura 2.4 Formati del discorso e generi mediali nell'interpretazione televisiva.



Tra tutti questi formati e generi, Straniero Sergio si concentra sul *Talkshow*, il cui formato di interazione dialogica è riconducibile a diversi generi mediali. Inoltre, tra le varie tecniche di interpretazione rilevabili in ambito televisivo, seleziona in particolare l'interpretazione simultanea, quale «modalità di trasferimento interlinguistico che meglio risponde alle esigenze di immediatezza e istantaneità che caratterizzano la diretta televisiva […]» (*ibid*., p. 11).

La metodologia di analisi utilizzata al fine di estrapolare i numerosi tratti distintivi di questo particolare tipo di interazione mediata da interpreti (*Talkshow Interpreting*) e per illustrarne le dinamiche più interessanti con

esempi concreti è quella adottata nell'Analisi conversazionale (§2.3). Data la natura prevalentemente dialogica di questo formato interattivo, i materiali oggetto di analisi sono presentati secondo le convenzioni di questa disciplina, mettendone quindi in risalto la struttura dialogica, sequenziale e partecipativa. Le trascrizioni dei vari estratti sono, infatti, corredate dall'annotazione di fenomeni che sono di norma inclusi nell'Analisi conversazionale, quali sovrapposizioni, pause, interruzioni e allungamenti di parole, volume, elementi della comunicazione non verbale ed extralinguistici. Le categorie di partecipanti, così come sono definite in questo studio, sono l'interprete, il conduttore/presentatore/giornalista, l'ospite straniero e il partecipante (ospite italiano) (*ibid.*, pp. 22-23). Le loro innumerevoli azioni comunicative (tra i vari aspetti analizzati troviamo la gestione e l'avvicendarsi dei turni di parola, i segnali discorsivi, le ripetizioni, la deissi, i mezzi prosodici, per citarne alcuni) sono esaminate dettagliatamente e, nell'insieme, se ne riesce a cogliere il carattere interattivo che sta alla base della comunicazione.

È questo, come dicevamo, uno degli aspetti forse meno studiati, fino a non molto tempo fa, nell'ambito degli *Interpreting Studies*, specialmente per l'interpretazione di conferenza. «Sembra che i ricercatori siano più interessati a ciò che accade nel cervello degli interpreti che non a quello che accade nell'ambiente in cui essi agiscono e interagiscono» (Straniero Sergio 2007, p. 17). Proprio per questo, così come per l'analisi dell'interpretazione televisiva si è attinto alle «discipline che hanno per oggetto la dimensione sociale della comunicazione» (Straniero Sergio 2007, p. 18), anche nel presente studio abbiamo mosso i primi passi dagli stessi ambiti disciplinari.

Alcuni dei modelli di analisi ripresi in questa sezione sono citati anche da Zorzi (2004), in uno studio che offre una sintesi efficace dell'Analisi della conversazione come approccio descrittivo anche dell'interpretazione, ivi compresa l'interpretazione di conferenza. Ne emergono istruttive indicazioni metodologiche, per esempio sulla difficoltà di reperimento dei dati (*ibid.*, p. 75; §5.4.2) e sulla trascrizione (*ibid.*, p. 76), nonché orientamenti di ricerca su fenomeni tuttora poco considerati. Alcuni di questi sono gli aspetti interazionali e interpersonali riscontrabili nei testi di partenza e di arrivo, al momento analizzati per la maggior parte in «studi esplorativi, condotti su un numero limitato di conferenze e di interpreti, che prendono in considerazione un numero limitato di fenomeni» (*ibid.*, p. 85). In particolare, tra gli studi menzionati constatiamo che essi si sono occupati di interpretazione consecutiva (Tassora 1999, Peverini 2003) e solamente uno di interpretazione simultanea (Firenze 2002), tra l'altro con esigue informazioni sugli interpreti presenti nei convegni studiati in quest'ultimo esempio. Successivamente, sempre Firenze ha ripreso lo stesso lavoro di ricerca anche in un'altra occasione (Firenze 2004), mentre un'analisi simile è stata condotta anche da Ravanelli (2006), su materiali tratti

dall'Archivio Multimediale EPIC contenente registrazioni delle sedute plenarie del Parlamento europeo (Monti et al. 2005, Bendazzoli 2010).

Un'ulteriore osservazione in linea con il nostro inquadramento teorico riguarda la dimensione sociale dell'evento comunicativo considerato, con un ampio spazio riservato al contesto di enunciazione. A tal riguardo, la stessa Zorzi menziona alcuni esempi di applicazione del modello etnografico di Hymes, tra cui il lavoro di Mack (2002) illustrato prima e la ricerca di Angelelli (2000). In effetti, anche con Angelelli (2000, 2004) troviamo, di nuovo, l'applicazione del modello SPEAKING, e non solo per inquadrare adeguatamente l'oggetto di studio a cui è interessata, ma anche per effettuare un'analisi comparativa. In un primo contributo (Angelelli 2000), sono messe a confronto l'interpretazione di comunità (nel senso di consecutiva breve o trattativa in ambito sociale) e l'interpretazione di conferenza (in modalità simultanea con cabina); in una indagine successiva (Angelelli 2004, pp. 34-43), il confronto riguarda due diverse opzioni di realizzazione della stessa situazione comunicativa, cioè l'interazione medico-paziente in ospedale con e senza la presenza dell'interprete.

Considereremo qui soltanto la descrizione offerta nel primo contributo a proposito dell'interpretazione di conferenza. Abbiamo in questo caso un evento comunicativo mediato da interpreti simultaneisti, contestualizzato nei seguenti termini (Angelelli 2000, p. 585):

- *speech community*: il materiale in discussione è tratto da una conferenza stampa tenuta da rappresentanti del settore automobilistico. L'oratore e le persone dell'uditorio sono considerati membri a pieno titolo di questa particolare comunità linguistica, mentre l'interprete è considerato un ospite, la cui appartenenza è limitata allo svolgimento del servizio
- *speech situation*: la conferenza stampa (*press conference*)
- *speech event*: l'intervento tenuto da uno dei partecipanti (*speech*)
- *speech act*: un passaggio particolare della presentazione, come può esserlo una battuta fatta all'interno del discorso (*remark*, *joke*).

Riprendiamo a seguire (Tabella 2.1) la griglia descrittiva risultante dall'applicazione diretta del modello SPEAKING (Angelelli 2000, pp. 586-589):

Tabella 2.1 Applicazione del modello SPEAKING (Angelelli 2000).

Hyme's Components of Speech	**Conference Interpreting (in the conference room, between speaker and audience in simultaneous mode in a booth)**
Setting	The physical circumstances of a speech (such as time and place) are as evident to the interpreter as they are to the interlocutors. They play an essential role in communication as they provide the context for what is being said.
Scene	Speaker generally shares it with listener since both belong to the same *speech community*. It might be not accessible or evident to the interpreter. There is little possibility to "explore and discover". The situation does not always allow for clarification.
Participants	*Speaker or sender*: the conference interpreter normally follows one speaker at a time in a monologica form (Wadensjö 1998). *Addressor*: if we stretch Hyme's definition, we could say that the interpreter becomes the spokesperson of the speaker in the language into which she/he is interpreting. *Hearer, or receiver or audience*: in a conference setting, the audience is silent except for the period of questions and answers. The interaction between speaker and audience is therefore limited. The interpreter considers the audience's native language code to convert the message (even when linguistic varieties cannot generally be acknowledged or negotiated). There is no dialogue between the interpreter and the audience at this marketing conference except for the Q&A period. *Addressee*: when the interpreter identifies the addresses, she/he is able to see how the message and event may be anticipated at its destination. (Are the sellers expecting this new marketing campaign?).
Purpose-outcomes	The interpreter will benefit if he understands what is the particular outcome of the communicative event. (Is it a decision on a new model, a legal ruling about some sales?). There is almost no room for negotiation.
Purpose-goals	The interpreter will focus more on the participants' intentions, on their goals within the outcome. (Who is making the decision about the new model? Who will the decision affect and how is that party accommodating to the making of that decision?).
Message form	"the more a way of speaking has become shared and meaningful within a group, the more likely that crucial clues will be efficient" (p. 55). It would be reasonable to say then that the interpreter should be aware of the competence that speakers of the automobile marketing community have and share in order to be able to go beyond the content of an explicit statement. But, is this possible? Can a "temporary guest" of a *speech community* achieve this? How much time does a "temporary guest" have to spend with that community in order to grasp the *ways of speaking* of this *speech community*?

Message content	Members of the automobile marketing group know how what is being said and when what has being said has changed. Their communicative competence within the group allows them to manage maintenance and change of topic. Apparently, the message content is more concrete than the message form and therefore might be more accessible to a "temporary guest". The interpreter can follow a topic by carefully following the meaning of what is being said.
Key	The interpreter will focus on the tone, manner or spirit of the speaker.
Channels	The interpreter may have more than one input since the channel may be complemented by visual or written modes projected on a screen.
Forms of speech	The interpreter needs to be aware of different registers, varieties, etc. used by the speaker. There is no room for negotiation or clarification.
Norms of interaction	The interpreter will not see many interactions during this conference, except for the period of questions and answers. Generally, speaker and audience share the same sense of appropriateness of asking and answering questions in public.
Norms of interpretation	Generally, the interpreter will have one-way focus on the interpretation of utterances. He will be concerned about how to portray the speaker in a way that is acceptable to the interaction of the target audience (again, the exception being the period of questions and answers when it will be a two-way concern).
Genres	The interpreter will benefit from recognizing the genre of the speech that does not always coincide with the event. For example, the marketing expert may be giving part of a sermon to imitate a priest's advice to use the new model Laville, but he will most definitely not be preaching.

Lo schema di analisi sopra citato è applicato allo studio di un caso di interpretazione di conferenza, nello specifico di una conferenza stampa. Come già spiegato, lo scopo di tale applicazione è realizzare un confronto con un altro tipo e modalità di interpretazione, ovvero la consecutiva breve in ambito sociale, in virtù del fatto che:

> By re-defining the interpretation situation as a communicative event and using Hyme's framework, we achieve a better understanding of the demands made of interpreters and how these differ in important ways depending on the context of the event.
> (Angelelli 2000, p. 590).

Questo spiega il motivo per cui non troviamo qui, in realtà, molti dettagli della strutturazione specifica dell'evento comunicativo e dei tipi di partecipanti coinvolti. In effetti, rispetto all'evento comunicativo generale (la conferenza

stampa), l'attenzione è posta su un evento linguistico particolare che ne rappresenta solo una parte («The *speech event* is a speech during that conference» *ibid*., p. 585).

Se osserviamo la terminologia adottata nel realizzare questa descrizione, resta l'uso del termine generale *speaker* per la persona che tiene il discorso, ma coloro che lo ascoltano sono identificati in modo più specifico con il termine *audience* (e non semplicemente *hearers*). Ritroviamo, infine, anche il riferimento a un altro momento della conferenza stampa (che potremmo far corrispondere a un *episode* o a una *section* riprendendo la terminologia di Levinson e Heritage, rispettivamente; §2.1 e §2.3), cioè il momento in cui avviene lo scambio di domande e risposte (*Q&A period*, *period of questions and answers*). In conclusione, la descrizione di alcune delle componenti della situazione comunicativa analizzata da Angelleli si colloca a un livello ancora troppo generale per poter prendere a prestito tutte le categorie citate e utilizzarle nel presente studio. Ciononostante, le categorizzazioni illustrate sono utili come base di partenza, al fine di elaborare la tassonomia dei parametri considerati indispensabili per poter offrire una descrizione organica dei materiali oggetto di studio (§4.2).[12]

Riflettendo sui diversi contributi presentati finora in questa sezione, possiamo affermare che essi hanno il merito di fornire una descrizione dettagliata delle principali variabili in gioco nei contesti considerati, sulla base di uno schema preciso e ordinato. Ciò è importante ai fini dell'interpretazione dei dati, ma è utile soprattutto ai fini della possibile comparazione con altri studi o della ripetizione dello stesso tipo di analisi con altri dati, in modo da ottenere «a deeper understanding of interpretation that will allow us to meet the goals of communication in the different settings and contexts» (Angelelli 2000, p. 581).

Un approccio diverso, ma altrettanto illuminante, è quello adottato da Alexieva (1997), a cui abbiamo già parzialmente fatto riferimento nella sezione sulle modalità o tecniche di interpretazione (§1.1, §1.2). Questo approccio (*multiparameter approach*) mette in evidenza la rilevanza di diversi parametri, alcuni con un peso maggiore rispetto ad altri, nell'illustrare i tipi di eventi mediati da interpreti. Per prima cosa, Alexieva considera la modalità di resa da parte degli interpreti a seconda che questa avvenga con o senza interruzioni del discorso originale, ovvero in differita o in simultanea. In questo primo parametro sono analizzate più che altro le diverse tecniche impiegate dagli interpreti (si veda §1), e ne vengono estrapolate le principali caratteristiche,

[12] Come è stato menzionato più volte, la stessa tassonomia è funzionale non solo alla creazione dell'archivio multimediale (DIRSI-MA) in cui è immagazzinato il campione di dati raccolto, ma anche all'annotazione delle trascrizioni facenti parte del corpus DIRSI-C, con la messa a punto di una intestazione (*header*) in cui registrare informazioni che consentono di filtrare i dati contenuti nel corpus e realizzare ricerche mirate (Bendazzoli 2010).

come l'eventuale uso di apparecchiature (*consolle* con microfono, cuffie, cabina, ecc.), la distanza o prossimità tra interprete e oratore, così come tra oratore e pubblico, il grado di formalità e il livello di specificità culturale (si pensi, ad esempio, alle differenze in questo senso tra un convegno internazionale di medicina e un processo in tribunale, o una interazione medico-paziente), con tutte le conseguenze che queste caratteristiche comportano anche sul ruolo stesso dell'interprete. Tuttavia, più che di specifiche tipologie di eventi, in questo modo sono illustrate alcune delle loro caratteristiche, legate anche alle tecniche stesse di interpretazione. Dopo questo primo parametro, l'analisi prosegue prestando attenzione agli elementi fondamentali della situazione comunicativa, attraverso cinque interrogativi (*wh- questions*) su chi parla a chi, di che cosa, dove, quando e perché, in altre parole, con quali fini.

Tra gli elementi fondamentali della situazione comunicativa, l'autrice propone la distinzione tra *partecipanti primari* (*speaker* e *addressee*) e *partecipanti secondari* (*interpreter*, *organizer*, *moderator*). In generale, sono poi evidenziate altre caratteristiche di rilievo quali: il livello di conoscenza delle lingue coinvolte (con la distinzione tra *native-speakers* e *non-native speakers*), il grado di coinvolgimento di chi parla rispetto a quanto sta dicendo, lo status (dis/equilibrio di potere, anche in rapporto all'età, al genere, e ad altre caratteristiche sociali), fino ad arrivare al ruolo e al numero dei partecipanti. Questi ultimi due elementi, in particolare, rivestono maggiore interesse ai fini del nostro studio per la classificazione che dovremo delineare. I ruoli assegnati ai partecipanti a una conferenza non sono ruoli "assoluti", sia all'interno sia all'esterno di essa. In effetti, una stessa persona può assumere il ruolo di moderatore e, successivamente, formare parte del pubblico o, in un altro momento, proporsi come oratore; allo stesso modo, chi riveste il ruolo del moderatore tra un gruppo di oratori non continuerà per forza di cose a rivestire lo stesso ruolo una volta terminato l'evento. Forse, occasionalmente, potrebbe essere contattato in riferimento all'evento in questione, ma questo non gli imporrebbe di assolvere gli stessi obblighi posti dalle dinamiche della conferenza durante il suo svolgimento. Infine, troviamo alcune considerazioni sul numero dei partecipanti, in quanto, in linea teorica, si tratterebbe di un parametro che può incidere direttamente sul grado di formalità o di informalità dell'evento in questione: stando alle indicazioni fornite, quanto maggiore è il numero di partecipanti, tanto più elevato sembrerebbe essere il grado di formalità dell'evento, ma riteniamo che una tale correlazione non sia da ritenere sempre valida (un esempio, in questo senso, è dato dalle riunioni di gruppi ristretti di persone, come nel caso di un comitato esecutivo internazionale).

Come ultimo parametro sono considerate le caratteristiche dei testi prodotti, non solo in termini di contenuto, ma anche rispetto al grado di oralità e alle relazioni intertestuali nell'ambito dell'evento in cui tali testi sono effettivamente prodotti. Le caratteristiche qui osservate concernono soprattutto il

grado di pianificazione del discorso, il livello di conoscenze condivise tra chi parla e chi ascolta, il tipo di lessico (più o meno elevato, con l'uso di espressioni colte o colloquiali), il grado di coinvolgimento dell'oratore e il ruolo del linguaggio non verbale. Si tratta certamente di caratteristiche situazionali di primaria importanza, delle quali abbiamo tenuto conto per quanto possibile nel presentare i materiali raccolti per il nostro studio.[13]

A conclusione della nostra rassegna, lo studio di Diriker (2004) è un ulteriore esempio concreto di ricerca sull'interpretazione simultanea la cui metodologia si è ispirata a diversi principi delle discipline presentate prima, in particolare all'etnografia della comunicazione e alla *Critical Discourse Analysis*. In questo studio, l'interpretazione simultanea fornita da tre interpreti, nel corso di un convegno di stampo accademico, è stata analizzata attraverso una vera e propria de-contestualizzazione e ri-contestualizzazione dell'evento preso in esame, conformemente all'idea che l'oggetto di analisi è da considerare inscindibilmente legato alla situazione specifica e alla situazione generale da cui proviene. Questo approccio è stato attuato a partire dalla disamina di diverse dimensioni contestuali (§2.4): il contesto socioculturale in senso ampio (il contesto allargato), in cui è possibile ritrovare riferimenti e descrizioni sulla professione svolta dagli interpreti e sull'interpretazione simultanea in sé, e il contesto socioculturale in senso stretto, quello cioè rilevato all'interno di un evento comunicativo specifico (un convegno accademico con due lingue di lavoro, turco e inglese) e delle sue particolari dinamiche comunicative.

Qui, pertanto, non troviamo l'applicazione diretta delle griglie di analisi sviluppate dalla Sociolinguistica o dall'Antropologia della comunicazione. Come abbiamo anticipato, la spinta metodologica viene prevalentemente dall'Analisi del discorso, con cui vengono approfonditi diversi elementi costitutivi delle varie dimensioni contestuali citate attorno all'interpretazione simultanea come *situated action*. In questo modo, Diriker riesce a tratteggiare un quadro generale sulla figura dell'interprete e sul servizio di interpretazione simultanea attingendo da svariate fonti, tra cui la letteratura scientifica concernente l'interpretazione simultanea, nonché i testi e le pubblicazioni che ne trattano in termini generali (come i dizionari), i codici deontologici di alcune delle maggiori associazioni di interpreti, i materiali informativi prodotti da tali associazioni (soprattutto sul ruolo dell'interprete), i mezzi di comunicazione (in Turchia) e un libro per il grande pubblico scritto da un interprete professionista.

---

[13] Anche Setton (1999, p. 99) riassume quelle che definisce come macro-variabili, cioè i parametri fondamentali da considerare nell'analisi di un evento mediato da interpreti. Partendo da un approccio pragmatico (e cognitivo), egli suddivide tali parametri fondamentali in tre gruppi: «Variables related to speech input ('language-in-text', including style, presentation, delivery etc.); the subject (the interpreter: her competence, intelligence, preparedness and motivation) and the environment (size and character of the audience, feedback, comfort and technical conditions» (sottolineatura mia). Si tratta di una suddivisione che risente ancora fortemente della tradizione cognitiva negli *Interpreting Studies*, ma a livello macro è evidente l'affinità con la più recente "svolta" sociolinguistica.

Ne emergono due rappresentazioni per certi versi contrastanti: da una parte, l'interpretazione simultanea è vista come un fenomeno astratto e oggettivo, dove l'interprete funge da collegamento "imparziale" tra diversi parlanti e il senso di quanto viene trasmesso diventa l'oggetto "sacro" al quale sono dovuti assoluto rispetto e piena fedeltà; dall'altra, l'interpretazione simultanea e l'interprete sono definiti a partire dalla situazione contingente in cui si collocano, le cui caratteristiche influenzano le modalità di trasposizione del senso da parte dell'interprete stesso. Costui sembrerebbe perdere quindi la sua imparzialità a fronte del compito di "far funzionare" la comunicazione. Questa seconda forma di concettualizzazione è successivamente confermata nell'analisi di una conferenza vera e propria, da cui sono estrapolati vari esempi di come gli interpreti simultaneisti partecipano attivamente alla formulazione del messaggio che viene trasmesso.

L'impianto sociologico dell'analisi condotta da Diriker nel suo studio è evidente dalla quantità e dal tipo di informazioni che ha raccolto su tutto ciò che sta attorno al "testo". Innanzitutto, viene fornita una descrizione dettagliata del tipo di conferenza, dello spazio fisico in cui avviene, dei partecipanti, delle modalità di registrazione e di raccolta dei dati audio. Non troviamo purtroppo una mappatura della struttura della conferenza, così come alcuni termini di classificazione utilizzati non sembrano essere messi direttamente in relazione all'evento comunicativo (si parla, infatti, di "*speakers*" in generale). Ciononostante, è disponibile una vasta gamma di dati preziosi sulla composizione del pubblico, sulla preparazione degli interpreti e dei conferenzieri rispetto alla conferenza e sugli organizzatori. Molti di questi dati sono stati raccolti tramite interviste semi-strutturate, riuscendo così a documentare al massimo le dinamiche non solo comunicative, ma anche psicosociali che compongono la particolare situazione analizzata. Oltre a questo, uno dei pregi da riconoscere a Diriker è di non aver lesinato dettagli sulle procedure pratiche, sulle difficoltà contingenti e sugli imprevisti di cui ha fatto esperienza nella realizzazione del suo lavoro.

Dalla situazione il focus è poi spostato sulla *performance* vera e propria degli interpreti. L'osservazione dei dati è condotta attraverso l'uso di trascrizioni, nelle quali sono messi in risalto alcuni fenomeni raggruppati nell'espressione "*shifts in the speaking subject*", ovvero laddove gli interpreti nel formulare il TA adottano una persona (in senso grammaticale) diversa da quella normalmente impiegata come prassi lavorativa, cioè la prima persona, utilizzata per mantenere viva l'identificazione di ciò che l'interprete dice con chi sta parlando in un dato momento. Vi sono momenti, contrariamente a questa regola di identificazione, in cui pur mantenendo la prima persona, oppure passando a una persona diversa, gli interpreti decidono di rompere l'identificazione con chi parla per mandare altri messaggi o per rispondere a dinamiche particolari. Ad esempio, questo avviene nel caso di scuse espresse da

parte del conferenziere o degli interpreti stessi, di eventuali errori nella produzione del discorso o di difficoltà di percezione (per via di sovrapposizioni tra parlanti, problemi tecnici o del mancato uso del microfono da parte dei partecipanti), nonché in presenza di passaggi e concetti oscuri, caratterizzati da connotazioni culturali estremamente specifiche; o ancora, nell'eventualità che l'oratore usi un linguaggio che si discosta eccessivamente dalle aspettative della comunità linguistica di arrivo, per cui gli interpreti si sentono in dovere di attribuire esplicitamente tale uso all'emittente del TP, evitando così che l'uditorio "giudichi" erroneamente quella che potrebbe suonare come una scelta traduttiva non appropriata.

In sintesi, all'inizio del suo studio Diriker raccoglie dal contesto sociale in senso ampio i materiali iconografici, per così dire, che le consentono di ricreare l'immaginario (o gli immaginari) attorno all'interpretazione simultanea e agli interpreti simultaneisti. In un passaggio successivo, si muove alla ricerca dei tasselli che le serviranno per realizzare lo sfondo del suo mosaico, attinge cioè dal contesto psicosociale di una situazione comunicativa concreta. Infine, unisce tutti i tasselli a sua disposizione, realizzando così il mosaico concreto della scena particolare a cui ha assistito, per poi osservarne criticamente alcuni tratti e ripensare fino a che punto il suo mosaico si avvicini alla realizzazione astratta da cui era partita all'inizio.

Le numerose e, in molti aspetti, inevitabili differenze, dimostrano quanto nella ricerca empirica degli *Interpreting Studies* sia più che mai necessario non solo partire da dati concreti raccolti sul campo, ma anche rapportare tali dati ai principali elementi situazionali insiti in ogni evento comunicativo.

A questo punto, sono tante le intersezioni emerse tra le discipline fondamentali che abbiamo considerato, impegnate nello studio della comunicazione e di come questa assuma formati particolari, coinvolgendo diversi soggetti a vario titolo con a disposizione varie possibilità espressive. Possiamo, quindi, cominciare a esplorare il nostro oggetto di studio per coglierne gli elementi utili alla costruzione di uno strumento di analisi, di cui una applicazione è già stata realizzata con il corpus DIRSI-C (Bendazzoli 2010).

È stato affermato all'inizio che il nostro oggetto di studio è riconducibile a un tipo di interpretazione, generalmente indicato con l'espressione "interpretazione di conferenza". Avendo già discusso delle varie modalità di "interpretazione", delle quali a noi interessa in particolare l'interpretazione simultanea con l'uso della cabina (§1.2, §1.3), resta ora da approfondire la situazione comunicativa della "conferenza". Nello specifico, attingendo dai contributi esaminati in questo capitolo e seguendo la traccia indicata da chi ha già svolto una simile operazione osservazionale (Pöchhacker 1992, 1994a), ci siamo posti i seguenti obiettivi: esaminare il modo in cui si compone ed è

strutturata tale situazione comunicativa; vedere quali sono i partecipanti e, soprattutto, quali sono i ruoli che parlanti e ascoltatori assumono nel corso dell'attività di comunicazione ratificata; infine, considerare le modalità espressive con cui i parlanti realizzano la comunicazione, cioè la trasmissione di un messaggio, che deve essere capito e ritrasmesso dall'interprete affinché tutti siano davvero partecipi e la comunicazione possa dirsi compiuta.

Capitolo 3

Conferenze e convegni internazionali: situazioni comunicative mediate da interpreti

Nell'Introduzione al presente lavoro è stata illustrata, a grandi linee, l'evoluzione degli *Interpreting Studies*, dalla loro nascita fino al consolidamento e continuo sviluppo dei vari percorsi e paradigmi di ricerca che li caratterizzano, ponendo particolare attenzione allo studio dell'interpretazione simultanea. Nel primo capitolo, quest'ultima è stata definita assieme alle altre modalità di lavoro degli interpreti come una "tecnica" traduttiva della comunicazione parlata che può trovare impiego in molteplici contesti, aventi caratteristiche tali da consentire di identificare differenti "tipi di interpretazione". La cosiddetta "interpretazione di conferenza" (*conference interpreting*)[1] ne è un esempio: tale espressione è solitamente utilizzata per riferirsi all'attività di interpreti che lavorano in modalità simultanea (con o senza cabina), *chuchotage* e consecutiva "classica", all'interno di situazioni comunicative il cui formato interazionale è strutturato conformemente a particolari avvenimenti e contesti, spesso, ma non esclusivamente, con un certo grado di formalità e ritualità. Le conferenze, per l'appunto, così come i convegni internazionali rientrano tra gli innumerevoli contesti in cui gli interpreti sono ingaggiati per fornire il servizio di interpretazione simultanea avvalendosi di un apposito impianto stereofonico di rice-trasmissione e, nella maggior parte dei casi, di una cabina insonorizzata. Il campione di dati che abbiamo raccolto per il presente studio appartiene a questa categoria di eventi comunicativi, le cui caratteristiche fondamentali sono discusse in questo capitolo, con l'obiettivo di classificarle secondo un modello sufficientemente ampio da poter essere applicato a tutti i dati a nostra disposizione, ma altrettanto specifico da poter essere considerato rappresentativo solamente di una particolare forma del comunicare umano. Le categorie di

[1] Detta anche "interpretazione di conferenze", al plurale (Falbo 2004).

analisi con le quali procederemo a tale operazione di classificazione saranno messe a fuoco grazie al contributo di diverse discipline che abbiamo approfondito nel capitolo precedente (§2). Come si è potuto constatare, esse hanno già trovato applicazione negli *Interpreting Studies*, soprattutto a proposito di altri tipi e modalità di interpretazione (in particolare, l'interpretazione in lingua dei segni e la consecutiva breve in ambito sociale, giuridico e sanitario, comunemente definita anche "interpretazione di comunità/*community interpreting*" o "interpretazione dialogica/*dialogue interpreting*"). Rifacendoci quindi alle nozioni e ai modelli teorici discussi prima, cominceremo dalla definizione del termine italiano *conferenza* e del termine inglese, in apparenza equivalente, *conference*. In seguito, presenteremo gli elementi costitutivi di questa situazione comunicativa a cominciare dalla sua strutturazione e dal modo in cui è organizzata e gestita a livello interazionale, focalizzando i diversi tipi di interventi di cui si compone (quali sezioni o episodi e quali eventi linguistici racchiude); vedremo poi chi sono i partecipanti all'interazione e quali ruoli assumono rispetto alla situazione stessa e dal punto di vista dell'interprete, con riferimento alle comunità linguistiche messe in comunicazione all'interno di una o più diaculture; infine, definiremo i tipi di realizzazione comunicativa "consoni" o per lo meno accettabili in termini sociali e comunicativi a disposizione dei partecipanti, ovvero presenteremo le caratteristiche salienti degli eventi linguistici riconducibili, nella prassi, a questo formato partecipativo di comunicazione mediata da interpreti.

Nello svolgere questa operazione di destrutturazione dell'oggetto di studio rispondiamo, in un certo senso, a un'esigenza più volte espressa nel campo stesso degli studi sull'interpretazione, con la consapevolezza del fatto che «Per descrivere il fenomeno "interpretazione interlinguistica" non si può prescindere dall'evento comunicativo in cui esso si esplica e dall'interazione dei fattori coinvolti, cosicché le descrizioni che se ne danno sono sempre e solo relative» (Riccardi 2003, p. 88). Forse proprio il problema della relatività (oltre che dell'evanescenza) di ogni evento comunicativo, assieme alla questione del numero ancora maggiore di variabili rilevanti nel caso in cui entri in gioco la mediazione di un interprete, hanno reso poco praticabile e immediata la formulazione di modelli descrittivi sul funzionamento della conferenza da parte di chi si è occupato della materia.

A fronte di questa situazione, ci siamo rifatti ai contributi delle discipline esaminate nel precedente capitolo al fine di poter inquadrare la conferenza e il convegno internazionale da varie prospettive, osservandoli come «social institution» (Shalom 2002, p. 51), come situazione comunicativa e come "evento comunicativo" – un'etichetta, quest'ultima, che abbiamo riscontrato esplicitamente anche nella letteratura sull'interpretazione (Riccardi 1995, Russo 1999). Un inquadramento simile, ma che rimanda maggiormente alla linguistica testuale, è proposto da Bersani Berselli (2004), il quale parla di conferenza –

riferendosi però prevalentemente all'evento linguistico e non alla situazione comunicativa generale – come "genere testuale". Facendo eco alla *Genre Analysis* e alla *Multidimensional Register Analsysis*, Bersani Berselli abbozza una serie di utili spunti metodologici con cui avvicinarsi allo studio della comunicazione frutto del formato interattivo in questione:

> Chiariti tutti i problemi preliminari, identificata la struttura della conferenza in tipi e sottotipi, scelto un insieme sufficientemente ampio di tratti linguistici che governi la maggior quantità possibile di variabilità intrinseca dell'oggetto "conferenza", definite strategie di scelta dei testi che ne garantiscano una relativa rappresentatività rispetto alla popolazione, parte la ricerca sul campo. (Bersani Berselli, 2004, p. 66, sottolineatura mia)

Con il presente studio abbiamo cercato di rispondere, per l'appunto, anche a questa proposta non solo sul versante metodologico, ma anche sul versante applicativo, con la creazione del corpus elettronico DIRSI-C (Bendazzoli 2010), uno strumento da lungo atteso e auspicato all'interno della comunità scientifica (tra gli altri, cfr. Shlesinger 1998; Shlesinger 2003, p. 41 e 45; Bersani Berselli 2004). Esso è stato realizzato in base al sistema di classificazione sviluppato per gestire il campione di dati raccolti nel presente studio, sistema che potrà essere esteso ad altre iniziative di ricerca su ulteriori modalità di interpretazione e contesti.

Tra le osservazioni realizzate da Riccardi (1995) nel riflettere sulla conferenza come evento comunicativo vale la pena sottolineare i riferimenti all'intenzione comunicativa di chi vi partecipa, in quanto è questo uno degli elementi che la rendono particolare rispetto ad «altri eventi comunicativi [atti a] indurre la comunicazione linguistica fra partecipanti su un tema specifico preventivamente stabilito» (*ibid*., p. 99). Come vedremo, la conferenza non nasce dal nulla, bensì è solitamente il risultato di tutta una serie di attività organizzative svolte precedentemente, le quali "preparano il terreno" e mettono i partecipanti in condizione di assistervi secondo dinamiche ben precise. Riprendiamo di seguito la definizione di conferenza proposta da Riccardi (*ibid*., p. 100):

> Una conferenza rappresenta una situazione comunicativa ideale per chi vi partecipa, realizzata al fine di creare un ambiente delimitato e circoscritto per lo scambio di informazioni e conoscenze reciproche orientando le intenzioni e le azioni dei partecipanti in modo tale da evitare il più possibile fraintendimenti ed errate interpretazioni.

Come per molte definizioni, la realtà di cui si parla è forse più teorica e ideale (se non idealizzata) di quanto avvenga poi nella realtà, dove sono ovviamente possibili anche momenti di incomprensione, sia accidentale sia indotta. Al pari di Riccardi, anche Russo (1999) riprende il concetto di evento comunicativo in senso etnografico in riferimento alla conferenza. Di nuovo si mette in luce il carattere codificato (organizzato) di tale evento comunicativo, nonché il valore dell'intenzionalità e dell'agentività di chi vi partecipa, illustrando inoltre alcune delle principali componenti costitutive. Prima di farlo, però, Russo considera la definizione del termine "conferenza" riportato come lemma nel dizionario della lingua italiana Zingarelli (1998), evidenziando in questo modo la forza polisemica del termine. Nella spiegazione del significato di tale termine, infatti, appaiono diversi sinonimi che esprimono connotazioni particolari dell'evento a seconda del tipo di partecipanti, delle funzioni, del grado di formalità e così via. Tra quelli riportati da Russo troviamo *simposio*, *convegno*, *riunione*, *assemblea* e *congresso*: tanti sinonimi di uno stesso evento, la conferenza.

A proposito dei tipi possibili di conferenze, Namy (1978, p. 29) abbozza una delle prime classificazioni dei tipi di conferenza in cui è presente il servizio di interpretazione simultanea, al fine di orientare la consapevolezza degli interpreti in formazione sul tipo di situazione in cui dovranno gestire e adattare la comunicazione nella lingua di arrivo. Le categorie di classificazione proposte sono le seguenti:

- *didactic*
- *rhetorical*
- *technical*
- *negotiating*
- *legal*
- *diplomatic*.

Pur riconducendo ogni etichetta a degli esempi concreti (sono menzionate, tra le altre cose, la lezione accademica, l'Assemblea generale dell'ONU, il comizio politico, il convegno medico o tecnico, il *summit*, ecc.), osservando le categorie proposte da Namy notiamo che esse indicano più che altro l'ambito, l'obiettivo generale o il tema su cui verte l'incontro, senza però fornire ulteriori indicazioni sul formato interazionale dell'evento in questione. L'argomento generale di un convegno gioca certamente un ruolo di primaria importanza (Räisänen 1999), tuttavia non è sufficiente per spiegare e giustificare le modalità di funzionamento di un evento comunicativo, poiché rappresenta solamente una delle tante sfaccettature di cui è debito tenere conto.

Al fine di procedere con il nostro approfondimento, ripercorreremo ora lo stesso itinerario tracciato da Russo (1999) ampliando la nostra riflessione a più

fonti, grazie alle quali potremo delineare con chiarezza le principali caratteristiche delle conferenze e dei convegni internazionali in una prospettiva comunicativa. Al termine di questo percorso, avremo definito tutta una serie di categorie con cui classificare la struttura, i partecipanti e i loro eventi linguistici (§4.2). Tali categorie hanno costituito la base dei parametri impiegati per costituire e analizzare il corpus elettronico DIRSI-C (Bendazzoli 2010).

Prima ancora di addentrarci in questo percorso, è bene ricordare che tutto ciò di cui tratteremo in merito alla struttura del convegno, i partecipanti e i loro interventi ha luogo in un ambiente concreto e uno spazio fisico. La varietà dei *setting* possibili (qui nel senso di "situazione" o "*locale*" per richiamare i concetti proposti da Hymes e da Brown & Fraser rispettivamente, §2.1) è potenzialmente infinita, essendo forse la disponibilità dell'apposito impianto di rice-trasmissione per l'interpretazione simultanea, oltre che degli interpreti, l'unico requisito veramente essenziale alla funzionalità dell'ambiente "operativo". In generale, le conferenze e i convegni sono tenuti presso luoghi quali i centri congressuali (dotati di sale appositamente predisposte), ma anche in alberghi e in strutture ricettive, aule universitarie e così via (Palazzi 1999, pp. 52-53). Nello specifico, una delle configurazioni più usuali prevede un ambiente con la presenza di un podio e un tavolo, al quale siedono il moderatore e gli oratori coinvolti nella sessione in corso, nonché un eventuale leggio da cui sono tenute le conferenze-interventi. Questa zona è sovente posta a un livello diverso rispetto a dove siede il pubblico, collocandosi quindi più in alto o più in basso, anche se non mancano i casi in cui tutti i partecipanti si trovano sullo stesso piano. È inoltre possibile la presenza di uno o più schermi sui quali sono trasmesse o proiettate immagini relative al convegno: il logo con il titolo dell'iniziativa, eventuali materiali visivi di supporto come i filmati, le diapositive o le *slide* (i lucidi stanno diventando oramai un ricordo del passato, ma talvolta sono ancora utilizzati) e l'immagine dell'oratore di turno, per citare gli esempi più comuni. Tendenzialmente, tale supporto per i materiali visivi è installato alle spalle di chi siede al tavolo, in modo da risultare collocato frontalmente al pubblico, che può così seguire gli interventi e vedere le immagini allo stesso tempo. Tuttavia, la sua collocazione potrebbe anche essere a lato del tavolo o lateralmente rispetto al pubblico. Infine, la cabina degli interpreti simultaneisti merita un approfondimento a parte. In alcuni casi, specialmente nelle strutture che ospitano numerosi eventi (i centri congressuali a cui si accennava prima) e presso le istituzioni internazionali, sono disponibili cabine "fisse", nel senso che sono parte integrante dell'infrastruttura presso cui si tiene il convegno. La loro posizione rispetto agli oratori e al pubblico è comunque altamente variabile, in quanto non sono situate sempre, come si potrebbe pensare, in fondo alla sala e in modo da essere posizionate frontalmente rispetto a chi parla dal podio. La loro collocazione rispetto al leggio può anche essere laterale (con una vicinanza maggiore o minore alla zona

del podio), se non addirittura posteriore o, all'estremo, *in alio situ*, eventualità che dovrebbe prevedere la presenza di un monitor in cabina che trasmette quanto avviene in sala, seppure nei limiti dell'obiettivo di una telecamera.[2] Oltre a questo tipo di cabine, in altri casi sono impiegate cabine "mobili", installate cioè all'occorrenza e temporaneamente da ditte specializzate ai fini del servizio. Pur potendo scegliere dove posizionare la cabina e avendo, quindi, l'opportunità di avvantaggiare gli interpreti, non sempre questo secondo tipo di cabine è collocato in modo da offrire una visuale ottimale dell'ambiente in cui si svolge il convegno e, soprattutto, dell'oratore e del materiale proiettato. Non è detto, tra l'altro, che il posizionamento in fondo alla sala sia sempre da privilegiare, in quanto la distanza dal tavolo e dagli eventuali schermi potrebbe risultare consistente, al punto da rendere il binocolo uno strumento indispensabile per gli interpreti. La già citata AIIC ha stabilito che vengano applicati gli standard ISO[3] alle cabine insonorizzate per l'interpretazione simultanea, sia per quelle fisse o *built-in*, sia per quelle mobili o *mobile*.

Una volta chiarite le possibili configurazioni tipiche dell'ambiente fisico, possiamo ora occuparci dello «sfondo comunicativo» (Riccardi 2003, pp. 208-213) che si compone di tutti gli elementi che abbiamo focalizzato precedentemente. In particolare, come anticipato all'inizio di questo capitolo, oltre a stabilire i confini semantici della terminologia utilizzata nel presente studio per riferirci a un determinato tipo di evento comunicativo quale la conferenza (§3.1), ne approfondiremo la struttura (§3.2), cioè il «rituale che lascia prevedere il susseguirsi di diverse fasi e che consente di riconoscere dei sottotitpi di evento» (Riccardi 2003, p. 208); stabiliremo quali sono gli eventi linguistici che gli interpreti sono tenuti a gestire (§3.3), trasferendoli da una lingua e una cultura di partenza a una lingua e una cultura di arrivo, e ne metteremo in luce le principali caratteristiche (§3.4); infine, cercheremo di determinare il ruolo comunicativo delle persone che partecipano all'evento stesso (§3.5) attraverso la produzione di eventi linguistici indirizzati agli altri partecipanti anche con l'ausilio degli interpreti. In definitiva, toccheremo molte di quelle che possono considerarsi le condizioni di lavoro tipiche dell'interpretazione, specialmente dell'interpretazione simultanea fornita nell'ambito di conferenze e convegni internazionali.

Al fine di verificare quanto discuteremo nelle prossime pagine attingendo da vari contributi teorici e da alcuni dati empirici a nostra disposizione, al termine di questo capitolo è presentata un'analisi dei programmi a stampa dei convegni che fanno parte del nostro archivio DIRSI-MA (§3.5.1). A seguito di questo abbraccio tra dati teorici e dati empirici, nell'ultima sezione è riportata la

---

[2] Si tratta di una eventualità fortemente scoraggiata dai professionisti per evidenti effetti di estraneità rispetto alla situazione comunicativa (Hurdiss-Jones 1990).

[3] I documenti con i dettagli sui requisiti ISO sono scaricabili gratuitamente dal sito della AIIC e, a pagamento, dal sito della *International Organization for Standardization* (cfr. sitografia, AIIC, ISO).

risultante tassonomia globale (§4.2) che è stata impiegata non solo nel presente studio per classificare i materiali raccolti, ma anche annotare e strutturare i dati all'interno del corpus DIRSI-C (Bendazzoli 2010).

3.1 Definizione dei termini "conferenza" e "conference"

Dare una definizione esaustiva del nostro oggetto di studio non è affatto un'operazione scontata. Tale operazione è ancora più complessa poiché sono prese in esame due lingue differenti, l'italiano e l'inglese, i cui termini operativi "conferenza" e "*conference*", utilizzati in letteratura e ripresi nel presente studio, possono influenzarsi a vicenda e presentano un diverso grado di "stabilità" nell'uso che ne fanno gli addetti ai lavori. Basti pensare a quanto è stato illustrato in merito alla dicitura "interpretazione di conferenza" e "*conference interpreting*". In entrambi i casi sono presenti quasi gli stessi termini, ovvero "interpretazione" / "*interpreting*" e "conferenza" / "*conference*". Riguardo all'interpretazione, già è stato dimostrato come sia opportuno riferirsi a diverse tecniche o modalità, da distinguere dai contesti (situazioni comunicative) in cui queste sono messe in campo, a partire dai quali possiamo invece delineare differenti "tipi" di interpretazione. Ora resta da affrontare questo secondo aspetto, e cominceremo con l'approfondire i singoli termini "conferenza" e "*conference*". Da questo approfondimento, in particolare, emergerà una distinzione che sarà fondamentale ai fini della realizzazione di una tassonomia dei vari momenti di cui si compone tale situazione comunicativa.

Partiamo dall'analisi del termine italiano "conferenza" e da come viene spiegato il suo significato in tre dizionari (Tabella 3.1):

Tabella 3.1 Esempi di definizioni del termine "conferenza".

Rizzoli Larousse / Sabatini Coletti (2004)	1) **Incontro, riunione, raduno** in cui più persone competenti discutono su un argomento di particolare importanza (**convegno**, **congresso**) 2) **Discorso** pubblico su argomenti culturali >> conf. stampa: intervista rilasciata a più giornalisti riuniti da personaggi del mondo politico, dello spettacolo, della cultura, o in occasione di eventi importanti.
De Mauro Paravia (web)	1) **Discorso** tenuto in pubblico su argomenti politici, artistici, letterari, scientifici e sim.: assistere, partecipare a una c., tenere una c. 2) **Riunione** di persone qualificate per discutere di argomenti specifici: una c. sulla droga | in partic., riunione dei rappresentanti ufficiali di vari stati per discutere problemi di interesse comune: c. sul disarmo, sulla pace 3) **Organo** collegiale internazionale o nazionale a cui è delegata, dalle nazioni che vi partecipano, la facoltà di regolare i reciproci rapporti in determinati campi: c. internazionale del lavoro
Garzanti (web)	1) **Discorso** che si tiene in pubblico su un argomento scientifico, politico, artistico, letterario, religioso ecc. | conferenza stampa, intervista concessa a più giornalisti riuniti 2) **Riunione** di persone qualificate per trattare argomenti specifici, per lo più a titolo di studio o consultivo: la conferenza internazionale sul disarmo

Dalle varie definizioni di "conferenza" riportate nella Tabella 3.1, si conferma palesemente quanto già osservato da Russo (1999), cioè che si tratta di un termine polisemico, il cui significato può riferirsi sia a certi tipi di evento, ovvero al formato del "contenitore" e alla sua organizzazione (incontro, riunione, raduno, ecc.), sia all'atto di parlare vero e proprio, ovvero al singolo discorso o intervento prodotto da un oratore, sia ad un organo assembleare. Nella lingua italiana esistono altri termini con la sola valenza semantica di situazione comunicativa pertinente alla conferenza, quali "congresso", "convegno" e "riunione", tra i quali i primi due sono normalmente utilizzati per riferirsi ad eventi di una certa portata con la partecipazione di numerosi delegati e oratori.[4] La flessibilità d'uso dei termini incontrati nelle definizioni sopra riportate era già evidente, d'altra parte, nella discussione dei vari contesti

[4] Partendo dal concetto generale di "evento", Pecchenino (2008) inquadra il convegno come un *contenitore della comunicazione* (assieme ad altri formati, quali assemblea, colloquio, *company day*, congresso, conferenza, *convention*, *event in house*, fiera, *meeting*, *open day*, *road show*, seminario, simposio, tavola rotonda, *workshop* e viaggio incentive). Stando alla definizione da lui proposta, «Convegno prende origini dal latino *cum venire*, riunirsi, trovarsi insieme in un luogo per trattare un argomento, per confrontarsi, per creare un contraddittorio, un dibattito. Da una parte i relatori e dall'altra il pubblico, per una comunicazione a due vie, diretta e dinamica» (*ibid*., p. 121).

lavorativi presentati precedentemente (§1.3 e §1.4). Come vedremo dall'analisi dei programmi relativi ai dati specifici che abbiamo raccolto nel presente studio (§4.1), i confini tra una dicitura e l'altra, tra un formato e l'altro, sono estremamente labili, con il risultato che la scelta sull'uso di questo o quel termine rimane piuttosto libera e "indomabile".

Analizziamo ora, con lo stesso procedimento, il termine "*conference*" per verificare se questo duplice significato è riscontrabile anche nella lingua inglese (Tabella 3.2):

Tabella 3.2 Esempi di definizioni del termine "conference".

Merriam Webster (web)	1) a: **a meeting** of two or more persons for discussing matters of common concern b: a usually **formal interchange** of views: consultation c: a **meeting** of members of the two branches of a legislature to adjust differences d: caucus 2) a: a **representative assembly** or administrative organization of a religious denomination b: a territorial division of a religious denomination
Collins Cobuild (web) Collins Thesaurus (web)	1) A conference is a **meeting**, often lasting a few days, which is organized on a particular subject. 2) **Meeting** *The president summoned the state governors to a conference on education*. Alternatives: congress, discussion, convention, forum, consultation, seminar, symposium, hui (N.Z.), convocation, colloquium
Cambridge (web)	1) An **event**, sometimes lasting a few days, at which there is a group of talks on a particular subject, or a **meeting** in which especially business matters are discussed formally

In nessuna delle definizioni inglesi riportate nella Tabella 3.2 si riscontrano riferimenti diretti e sostanziali al discorso vero e proprio pronunciato da un ipotetico oratore. Pur trovando nell'ultima definizione un riferimento a "*talks*" e "*discussion*", tali elementi appaiono comunque contenuti all'interno di quanto viene definito un "*event*" o un "*meeting*". In definitiva, l'unico significato attestato è quello che si riferisce all'evento comunicativo, cioè alla situazione di incontro tra alcune persone che si riuniscono appositamente per parlare di qualcosa (in modi che vedremo più avanti). In altre parole, il termine inglese *conference* sembra essere utilizzato per riferirsi più che altro al "contenitore" ma non al "contenuto", come succede invece con il termine italiano "conferenza".

Una simile ambivalenza di significato nei termini utilizzati per riferirsi alla conferenza come macrosistema e, in generale, alle cosiddette *stage activities* si può riscontrare in realtà anche nella lingua inglese. Per esempio, nel caso della parola "*lecture*", tale termine è usato «sometimes referring to a spoken text, sometimes to the embracing social event in which its delivery occurs»

(Goffman 1981, p. 167). La *lecture* può quindi essere ricondotta sia alla situazione comunicativa (ad esempio, la conferenza-evento o la lezione accademica), sia al discorso vero e proprio come, per esempio, l'intervento frontale di un oratore – la "sua" conferenza, pronunciata in occasione di una conferenza-evento (nel senso attestato in inglese per *conference*). Anche tra i significati del termine "*paper*" si rileva una duplice prospettiva, in quanto è possibile intenderlo sia come una presentazione orale, sia come un articolo scritto,[5] prodotti in occasione di una *conference*: «A term like "paper" in its relevant sense can refer equally to something that is printed and something that is delivered» (Goffman 1981, p. 162-163).

A questo punto, non possiamo non soffermarci sul magistrale approfondimento della conferenza (la *lecture* nel senso ibrido di conferenza-evento e di conferenza-relazione assieme) condotto dallo stesso Goffman (1981). La conferenza è da lui definita come «an institutionalized extended holding of the floor in which one speaker imparts his views on a subject, these thoughts comprising what can be called his "text"» (*ibid*., p. 165).[6] Il "testo" è trasmesso a delle persone in veste di pubblico, le quali ascoltano quanto viene detto all'interno di un formato che possiamo identificare come un *platform arrangement* – una situazione in cui vale una sorta di tacito accordo tra i presenti su chi ha facoltà di parola e chi invece è lì soprattutto per ascoltare o, per dirlo in termini teatrali, assistere alla rappresentazione. L'attenzione (ascolto) è, in un certo senso, garantita dal tema trattato, rispetto al quale i ruoli dei partecipanti si collocano in una certa gerarchizzazione e le dinamiche comunicative risultano fortemente istituzionalizzate e prestabilite. In effetti, l'argomento esposto gioca un ruolo fondamentale, non tanto per l'ambito di appartenenza quanto per le modalità di gestione dello stesso da parte dei vari partecipanti: «the subject matter is meant to have its own enduring claims upon the listeners apart from the felicities or infelicities of the presentation» (*ibid*., p. 166; Ventola et al. 2002).

Vale la pena puntualizzare anche la già menzionata *dimensione celebrativa* insita nell'evento comunicativo in questione. Si tratta, in molti casi, di un'opportunità costruita al fine di far incontrare conferenzieri e pubblico, i quali altrimenti non avrebbero probabilmente occasioni o modo di interagire. In altri casi, invece, la dimensione celebrativa potrebbe avere un peso minore, ma si troverebbero sempre motivazioni particolari alla base dello sforzo organizzativo dietro ogni conferenza, motivazioni che la vestirebbero comunque di una certa peculiarità e la differenzierebbero da altri formati interazionali. Effettivamente, non sono da sottovalutare tutte le attività organizzative che

[5] Nella traduzione italiana del contributo di Goffman (1987), questa ambivalenza è attribuita al termine "relazione".
[6] Si noti il riferimento al *floor*, da intendersi come il diritto o la facoltà di parola (§3.2.2).

precedono (e che seguono) l'evento (§3.2.1, Shalom 2002), le quali contribuiscono a conferire ad esso un *carattere istituzionalizzato* e *strutturato* ancora maggiore e non riscontrabile, ad esempio, nella conversazione spontanea. Ad esempio, nel proseguire il suo approfondimento sulla conferenza, Goffman menziona alcuni momenti della *lecture* con le relative finalità metacomunicative (Goffman 1981, p. 169), quali la presentazione del conferenziere da parte di un patrocinatore (*a representative of the auspices introducing the speaker*) e la presentazione del tema da parte del conferenziere (*the speaker introducing his topic*), segnalando inoltre che, talvolta, l'intervento dell'organizzatore è preceduto da un'ulteriore presentazione di chi presenta (*the introducer himself being introduced*). Senza scendere per il momento nel dettaglio delle modalità di strutturazione e di esposizione dei vari interventi, in generale essi sono strettamente legati all'occasione in cui vengono trasmessi, presentano cioè elementi di contestualizzazione che fanno riferimento direttamente al luogo, al momento, all'ambiente e al "rituale" in cui ci si trova – un rituale appunto, per il modo in cui è confezionato e consumato, tanto condiviso quanto necessario:

> The lecturer and the audience join in affirming a single proposition. They join in affirming that organized talking can reflect, express, delineate, portray – if not come to grips with – the real world, and that, finally, there is a real, structured, somewhat unitary world out there to comprehend.
> (Goffman 1981, p. 194)

Al fine di evitare l'ambiguità semantica nella lingua italiana tra conferenza-presentazione (relazione o intervento) e conferenza-situazione comunicativa (o evento), teniamo a specificare che da qui in avanti ogni menzione del termine "conferenza", compreso quando è citato da altre fonti, è da intendersi con il solo significato del termine "convegno", a meno che non sia specificato diversamente in maniera esplicita. Pur essendo vero che un evento in cui è prevista una singola conferenza-presentazione difficilmente potrà essere considerato un "convegno" (per quanto l'intero evento abbia luogo in un ambiente formale e di alto livello), la scelta operativa di questo termine è qui giustificata anche dal tipo di dati in esame nel presente studio, ovvero situazioni comunicative contenenti un numero tale di conferenze-presentazioni-*paper*-relazioni-*lecture*-interventi individuali da poter essere senza dubbio considerati nel loro complesso "convegni internazionali". Chiariamo, inoltre, che le riflessioni teoriche esposte nelle sezioni a seguire risentono già a tratti della rielaborazione dovuta al trattamento dei dati che sono stati raccolti per il presente studio, di cui una parte è stata ulteriormente elaborata al fine di costruire il corpus elettronico DIRSI-C (Bendazzoli 2010).

3.2 Struttura del convegno

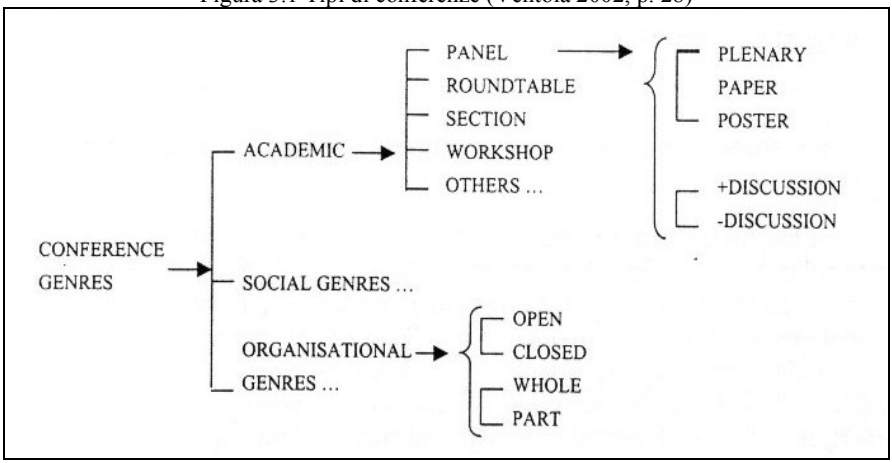
3.2.1 Macrostruttura

Seguendo le indicazioni metodologiche tratte dai contributi disciplinari considerati precedentemente (in particolare, i contributi dell'Etnografia della comunicazione e dell'Antropologia del linguaggio, nonché dell'Analisi conversazionale), cominceremo innanzitutto ad occuparci del modo in cui si sviluppa la situazione comunicativa di nostro interesse, ovvero ne studieremo la dimensione spazio-temporale, il suo dispiegarsi dal momento in cui inizia al momento in cui si conclude. Cercheremo insomma di ricostruire quella che abbiamo prima identificato come una «overall 'map' of the interaction in terms of its typical 'phases' or 'sections'» oppure come l'insieme degli *episodes*, per citare ancora Heritage (1997, p. 166) e Levinson (1992) rispettivamente.

Un interessante apporto teorico sulla strutturazione del convegno è fornito da Ventola (2002) nel suo approccio alle conferenze come «social discourse events» (*ibid*., p. 27). Ventola va alla ricerca di indicazioni sui "meccanismi" della conferenza perlustrando i manuali di *public speaking* redatti in diverse epoche, quali fonti ideali da cui poter ricavare descrizioni puntuali degli eventi e delle situazioni comunicative in cui è richiesta l'esposizione orale di contenuti di fronte ad un pubblico di persone. Un'intuizione brillante e sensata, purtroppo frustrata dal fatto che, in generale, tutti i manuali da lei studiati tendevano a fornire essenzialmente indicazioni di tipo retorico-discorsivo, prossemico, cinesico e paralinguistico. Si tratta, chiaramente, di suggerimenti atti a rendere una conferenza-intervento consona a un certo tipo di pubblico e di situazione, in modo da soddisfare appieno i requisiti comunicativi posti dal contesto e svolgere felicemente la funzione comunicativa in gioco. Ciò che manca nei manuali considerati, tuttavia, è la trattazione dell'evento comunicativo stesso nella sua globalità. In altre parole, in essi è focalizzato l'atto della presentazione orale, senza mai collocarlo nella sua cornice socio-comunicativa, partecipativa e interattiva (*frame*) d'insieme, tralasciando *in toto* ciò che avviene prima e dopo.

Ciononostante, riflettendo sui diversi tipi di convegni in cui possono essere messe in pratica le istruzioni su come parlare in pubblico, Ventola riesce ad avanzare la seguente proposta di tassonomia dei *conference genres*:

Figura 3.1 Tipi di conferenze (Ventola 2002, p. 28)



Nello schema ripreso da Ventola nella Figura 3.1, si può notare che tra i *conference genres* l'autrice individua per il genere accademico (oltre a quello sociale e a quello organizzativo) i seguenti formati: *panel*, *round table*, *section*, *workshop* con l'aggiunta di un generico *others*. Oltre a questi tipi di formato, sono elencati anche ulteriori sotto-tipi, quali *plenary*, *paper* e *poster* ai quali si aggiunge l'eventuale presenza di una *discussion*. Non è chiaro a quali categorie siano da riferire i vari sotto-tipi, poiché la freccia nello schema sembrerebbe indicare il *panel*, ma in seguito vedremo che è alla *section* che può essere attribuito il sotto-tipo *paper*. Tra l'altro, come abbiamo già fatto notare, è curioso l'uso stesso del termine *section* anziché *session*; ammesso che non si tratti di una pura e semplice coincidenza, una possibile spiegazione potrebbe essere che tale termine alluda a Heritage (1997) e alla sua concezione delle situazioni comunicative strutturate in fasi riconoscibili, chiamate appunto "sezioni" (§2.3). Vedremo fra poco fin dove arriva l'approfondimento di Ventola sul *conference discourse* quando scende all'interno di una fase o sezione e ne studia le dinamiche strutturali (§3.3, Figura 3.3).

Un contributo in sintonia con quello appena presentato è fornito da Shalom (2002), la quale si occupa della conferenza-evento come un «macrogeneric event» (*ibid*., p. 52) e individua una serie di fasi temporali, diverse tra loro, che si collocano prima, durante e dopo l'evento stesso. Riprendiamo di seguito nella Figura 3.2 lo schema che illustra questo modello di macrostrutturazione relativo alle «Three time phases of a conference» (Shalom 2002, p. 53):

Figura 3.2 Macrostruttura della conferenza-convegno.

PRE-EVENT
call for papers -> submission of abstracts -> evaluation of abstracts -> drawing up of programme

THE CONFERENCE
opening plenary -> sessions and social programme -> closing plenary

POST EVENT
submission of papers -> evaluation of papers -> conference proceedings/publication

Osservando lo schema riportato nella Figura 3.2, le tre fasi sono chiaramente ascrivibili ad attività prevalentemente comunicative, ma di diversa natura: attività organizzative in preparazione della conferenza (dal contatto con i partecipanti alla pubblicazione del *call for papers*, laddove questo sia previsto, dalla pubblicità dell'evento alla gestione delle proposte di presentazione e altro ancora); attività comunicative e sociali durante la conferenza (con prevalenza della comunicazione parlata *in primis*, ma accompagnata anche da supporti scritti); attività di ricapitolazione una volta concluso il convegno (eventuale pubblicazione degli atti, ma anche altri scambi comunicativi di varia natura tra i partecipanti e così via). In realtà, non tutti i convegni prevedono obbligatoriamente la pubblicazione di un *call for papers* con il conseguente invio di proposte di presentazioni; coloro che prendono la parola per tenere una conferenza-intervento sono, in molti casi, oratori invitati direttamente da chi organizza la conferenza-evento, cioè il convegno; allo stesso modo, non è detto che a ogni convegno segua la pubblicazione di un volume con gli atti o che venga redatto un verbale. Si tratta quindi di componenti opzionali, fermo restando che questo non significa che la loro eventuale assenza possa far venire a mancare completamente le fasi pre- e post- convegno: essendo esso un fenomeno socioculturale, in quanto tale è inserito sempre e comunque in un tempo e in uno spazio socio-comunicativo che lo precedono e lo seguono.

Ogni fase porta con sé vari tipi di "genere" (testuale), suddivisi in due categorie. La prima, *research process genres*, comprende tutti i generi che si sviluppano attorno ai contenuti in gioco, per esempio le relazioni (*paper*) dei conferenzieri nei vari formati, quali le presentazioni, le plenarie, i poster e così via. La seconda categoria, che raggruppa i *social genres*, comprende tutti quei momenti che sono legati sì al convegno, ma che non ne fanno parte al pari dell'esposizione e della discussione dei contenuti indicate nel programma (ad esempio, si pensi a momenti "esterni" a tale esposizione e discussione programmata, quali le pause, le gite, i pranzi, le cene e così via). Ecco allora delinearsi un profilo più ampio dell'evento conferenza-convegno: dalle attività organizzative preliminari, tra cui la pubblicazione del *call for papers* laddove

esso è previsto, alla conclusione con l'eventuale pubblicazione degli atti. Come abbiamo già avuto modo di puntualizzare, questo percorso non è da intendersi assoluto e valido per tutte le occasioni e per tutti gli ambiti disciplinari.[7] Ciò che a noi interessa, comunque, è la riflessione sulle dinamiche comunicative del convegno e le varie "etichette" impiegate per riferirsi ad esse e ai partecipanti coinvolti. Come già anticipato, nello schema proposto da Shalom (2002) il convegno vero e proprio è considerato una delle tre fasi del processo generale in cui si sviluppa tale macroevento comunicativo. A sua volta, la fase centrale, cioè il convegno stesso, si compone di diversi sottotipi, generi e tipi testuali o comunicativi, tutti concatenati tra loro: *paper presentation session*, *poster session*, *panel/round table*, *plenary or keynote lecture*, *workshop*. Per ciascuno di essi, c'è quasi sempre una *presentation* (intervento frontale), eventualmente seguita da una *discussion*. Si potrebbe quindi prendere come unità strutturale fondamentale del convegno la *sessione*. Essa costituirebbe una sezione o episodio che si compone, a sua volta, di diversi momenti, a seconda della collocazione temporale e del tipo di interazione tra i partecipanti.

> The sessions at a conference can be understood as complex genres in that they involve the linkage of more than one text type. The paper (or oral) presentation session, for instance, will consist of a number of papers (themselves normally comprising notes and visuals) which are presented and discussed, with a chairperson managing the discourse. It may be clearest for the presentation and discussion to be treated as two separate but linked genres that are phases of the same session. However, the discussion phase is subordinate to the presentation in that it must follow it and draw from it. […] the discussion element is also optional as time may run out and, very occasionally, there may simply be no questions.
> (Shalom 2002, p. 55)

L'individuazione della "sessione" come episodio o sezione fondamentale della conferenza intesa come situazione-evento comunicativo è confermato anche in Russo (1999, p. 92), dove troviamo l'ulteriore differenziazione in «una sessione d'apertura con lettura magistrale e sessione di chiusura inframmezzate da sessioni di lavoro […] seguite da un breve (di solito) scambio di domande e risposte». Ciò che avviene durante le sessioni di lavoro è la presentazione di relazioni, a loro volta «articolate in: introduzione, materiali e metodi, risultati, discussione e conclusioni» (*ibid.*).

---

[7] Questo è dimostrato, per esempio, nello studio di Räisänen (1999, 2002) per il settore della sicurezza nell'industria automobilistica, così come può essere comprovato in tutti i casi specifici analizzati nel presente studio.

Una sessione sembra essere dunque un'entità "autosufficiente", spesso indicata chiaramente nel programma a stampa del convegno e comunque delimitata da un momento di apertura e un momento di chiusura, in cui un partecipante investito dell'autorità per poterlo fare pronuncia «words entering at the beginning and ending of phases of the program, to announce, welcome, and thank» (Goffman 1981, p. 140).

Ricapitolando, la terminologia utilizzata per definire le sezioni o gli episodi fondamentali di cui si compone un convegno (cioè le sessioni), riscontrata nei tre contributi che abbiamo citato, comprende le seguenti diciture:

Tabella 3.3 Proposte di classificazione delle sessioni di un convegno.

Ventola (2002)	Shalom (2002)	Russo (1999)
panel *roundtable* *section* *workshop* *plenary* *paper* *poster* *discussion*	*paper presentation session* *poster session* *panel/round table* *plenary or keynote lecture* *workshop* *presentation* *discussion*	sessione d'apertura sessioni di lavoro sessione di chiusura scambio di domande e risposte presentazione di relazioni

Nella Tabella 3.3 si può osservare che le tre proposte di classificazione si integrano a vicenda e forniscono diverse tipologie di sessione, determinate innanzitutto dalla loro collocazione temporale, dal formato interattivo previsto e dai macro-obiettivi ipotizzabili per ciascuna di esse. In sintesi, fra i tipi di sessione realizzabili in un convegno possiamo considerare una prima distinzione tra sessioni di apertura/chiusura e sessioni di lavoro o sessioni tematiche (*opening/closing sessions* e *working sessions*). Le *sessioni di apertura* e le *sessioni di chiusura* sono facilmente individuabili, nel caso in cui siano effettivamente presenti, all'inizio e alla fine dell'intero evento comunicativo. A volte, può anche darsi che lo spazio dedicato ai saluti e al "protocollo" previsto in questi momenti non costituisca una sessione vera e propria, cioè un momento "autonomo" all'interno del programma, chiaramente indicato e differenziato dalle altre sessioni. Nel caso in cui non si riuscisse a individuare vere e proprie sessioni di apertura e chiusura, questo non significa che non vi sarebbero nemmeno "interventi" di apertura e di chiusura. Semplicemente, questi rimarrebbero inclusi in quella che si deve considerare già una sessione di lavoro, per quanto in tali interventi si faccia in realtà riferimento all'evento nella sua globalità e non solo alla particolare sessione in cui sono effettivamente prodotti.

All'interno della seconda tipologia di sessioni (sessioni di lavoro, sessioni tematiche o *working sessions*) sono annoverati i seguenti sotto-tipi, ognuno con caratteristiche interazionali e "rituali" proprie: *sessione di presentazione* o

presentation session (che può riguardare svariati tipi di conferenze-interventi, dal *paper* alla lezione magistrale, dalla testimonianza al discorso, e altri ancora come gli interventi di apertura, eventuali formule procedurali e quelle dedicate all'assegnazione della facoltà di parola, §3.3); *sessione poster* (con un assai diverso formato partecipativo e interazionale, probabilmente fino ad oggi poco studiato)[8], la *tavola rotonda* o *round table / panel* e l'opzionale *sessione di discussione/dibattito* o *discussion*, conosciuta in ambito anglofono anche come *Q&A* (*question and answer*) *session*. Come è stato evidenziato precedentemente, pur potendo costituire una sessione a se stante, il momento dedicato alla discussione è da considerarsi un episodio subordinato rispetto alla sessione da cui scaturisce, poiché dipende direttamente da una previa esposizione di contenuti; nonostante sia frequentemente prevista e auspicata, talvolta le relazioni prendono tutto il tempo a disposizione, limitando di molto, se non annullando completamente, il tempo dedicato alle domande: «Consequently, the discussion should always in some respect be related to the paper and to the whole context of situation» (Ventola 1999, p. 118).

3.2.2 Microstruttura

Dopo aver definito le fasi del convegno nella sua globalità (prima, durante e dopo), così come i momenti di cui si compone la fase intermedia (durante) della conferenza-convegno (individuando nelle sessioni i suoi episodi o sezioni fondamentali), il passaggio successivo prevede la disamina di ciò che vi è contenuto a livello comunicativo. Si tratta ovviamente di un interrogativo la cui risposta più immediata sembrerebbe non avere confini, in quanto durante lo svolgimento di ogni sessione potrebbero verificarsi tante attività quante se ne possono immaginare. A noi interessano tutte quelle attività che hanno a che vedere, in un modo o nell'altro, con la comunicazione tra i partecipanti, in particolare le mosse comunicative "sancite" e ratificate all'interno del formato interazionale in questione. Possiamo infatti ipotizzare un'ampia gamma di eventi linguistici potenzialmente realizzabili: dalla conferenza-intervento di un oratore al commento scambiato tra due membri del pubblico, dalle primissime frasi pronunciate al microfono da chi apre i lavori alle comunicazioni tra il tecnico di sala e gli interpreti. Come è possibile allora stabilire quali sono gli eventi linguistici ratificati all'interno della situazione comunicativa?

Abbiamo osservato prima che una delle sue caratteristiche peculiari risiede nel carattere codificato, organizzato, nonché pre-strutturato secondo un certo rituale, accettato e riconosciuto dai partecipanti. Tale natura ritualizzata del

[8] Maggiore interesse, al riguardo, si riscontra in Glottodidattica. Ad esempio, si vedano gli studi di Bayne (2005) e di Dubois (1985).

convegno è rintracciabile per il fatto che esiste una sorta di restrizione alla possibilità di prendere la parola, in quanto se questa fosse lasciata libera o fosse gestita con improvvisazione, si rischierebbe di non realizzare felicemente l'obiettivo comunicativo nei tempi previsti. In altri termini, trova applicazione una sorta di meccanismo che consente di regolare il flusso degli scambi ratificati in modo (pre)ordinato. A questo si accompagna, ovviamente, la generica opportunità di comunicare di cui qualsiasi partecipante alla situazione comunicativa gode, all'interno e al di fuori di essa. Tuttavia, solamente gli eventi linguistici compresi all'interno della comunicazione "regolamentata" corrispondono agli eventi linguistici che vediamo come ratificati dalla situazione comunicativa e dai suoi partecipanti; per usare un'espressione tipica del gergo parlamentare, tali eventi linguistici sono tutti quelli prodotti dai partecipanti quando essi, conformemente ai meccanismi di funzionamento della conferenza, "hanno facoltà di parola" o "diritto di parola".

La domanda, immediatamente, sorge spontanea: in cosa consiste l'avere facoltà di parola? Ai sensi e ai fini del programma stabilito dagli organizzatori (manifestazione concreta del carattere pre-organizzato del nostro oggetto di studio), durante il convegno (così come avviene in molte altre *stage activities*) è condizione prevista e necessaria che si sappia con anticipo, a grandi linee, chi prenderà la parola e per quando tempo. Oltre a questo, le persone sono tenute a parlare una alla volta, per quanto possibile, mantenendo saldo il principio "io parlo, tu ascolti (e non parli nel frattempo)". Tutto questo è riconducibile al meccanismo di assegnazione della facoltà o del diritto di parola, solitamente identificata in inglese con il termine *floor*.[9]

In un certo senso, il meccanismo di regolazione dell'interazione verbale appena menzionato richiama un concetto prettamente conversazionale (§2.3), ovvero il turno di parola. Tuttavia, a causa delle connotazioni particolari che questo assume nell'evento comunicativo in questione (rispetto alla conversazione spontanea), la sua applicazione diretta alle dinamiche convegnistiche potrebbe apparire come una forzatura. È bene insistere allora nel

> considerare se nel testo la presa di turno è libera o è sottoposta a restrizioni, se ci sono regole implicite o esplicite che i parlanti seguono nell'organizzazione del loro testo, se il ruolo dei locutori nella costruzione dell'evento, è paritario o diversificato, se si tratta di interazioni completamente libere o se c'è una qualche forma di "controllo", anche all'interno della comunicazione spontanea.
> (Moneglia 2005, p. 217)

[9] A questo riguardo, risultano particolarmente interessanti i documenti che raccolgono le indicazioni sui regolamenti assembleari in uso presso diverse realtà, quali istituzioni politiche, bancarie e così via (Schneider 2007; Unicredit 2008a, 2008b; Parlamento europeo 2009, articolo 149).

Riflettendo ulteriormente sugli interrogativi sollevati da Moneglia, è chiaro che nell'ambito di un convegno le dinamiche di presa, assegnazione e perdita del turno differiscono sostanzialmente dalla conversazione spontanea e dal parlato istituzionale (così come è stato inteso dai conversazionalisti). Abbiamo infatti identificato nella "facoltà di parola" o *floor* la fisionomia specifica delle dinamiche interazionali della conferenza-convegno per quel che riguarda i turni di parola. A ben vedere, la sessione di discussione e la sessione poster potrebbero, forse più delle altre, avvicinarsi al tipo di turno che si ha nel modello conversazionalista, in quanto meno regolamentate rispetto alle altre sessioni. Ad ogni modo, le dinamiche interazionali della conferenza-convegno si distinguono proprio perché più organizzate (a priori o sul momento, ma sempre in modo "ordinato") e meno "libere" rispetto alla conversazione spontanea (Shalom 1995, pp. 50-51).

L'uso del termine *floor* è in realtà presente anche in uno studio sulla gestione dei flussi comunicativi nella conversazione spontanea[10] (Hayashi 1996), in cui è proposta una distinzione tra *single conversational floor* e *multiple conversational floor*. Il primo tipo è caratterizzato dalla "dominanza" del flusso comunicativo di un solo soggetto rispetto ad altri individui presenti, i quali possono limitarsi a sostenerlo (in quello che è inquadrato come un *single person floor*), oppure partecipare attivamente all'interazione (delineando così un *collaborative floor*). Il secondo è caratterizzato dalla compresenza di due o più flussi comunicativi "autonomi" in parallelo, per cui il gruppo di interlocutori si dividerebbe in diversi sottogruppi. Nello specifico, vi sarebbero tre diverse forme di *single person floor*, tra cui quella indicata dall'espressione *one prime speaker floor* è pertinente alle situazioni dove i ruoli comunicativi dei partecipanti sono predefiniti al punto da far prevedere quali sono le loro possibilità di acquisizione del diritto di parola, come nel caso dei partecipanti ai convegni.[11] In effetti, tutto questo trova espressione concreta nella lista di relatori ricavabile dal programma di qualsiasi convegno, così come avviene anche nelle sessioni di dibattito, nelle quali spesso si prende nota dell'ordine in cui i partecipanti potranno intervenire. In tali sessioni, le dinamiche comunicative di richiesta e assegnazione del diritto o della facoltà di parola

[10] Lo stesso termine è frequentemente impiegato anche in studi che si occupano dello sviluppo di applicazioni elettroniche e informatiche per la comunicazione parlata a distanza. Ad esempio, serve a indicare i flussi comunicativi (*streams*) impiegati da uno o più partecipanti contemporaneamente in remoto (Prasad et al. 2004), con riferimento a espressioni come *floor control*, *floor allocation*, *floor sharing*, *floor access*, *holding the floor*, *granting the floor*, *taking the floor*. Ad ogni modo, la sua pertinenza all'interno dei contributi sull'Analisi conversazionale è da lungo tempo attestata (tra gli altri, si veda Sacks et al. 1974), fermo restando che nella conversazione spontanea la gestione dei turni di parola (cioè del *floor*, secondo la nostra prospettiva) è «locally managed» (*ibid.*, p. 725) sia in termini di distribuzione, sia in termini di dimensione, mentre nel caso di situazioni comunicative come la conferenza-convegno è organizzata con un certo anticipo.

[11] Nel caso particolare della comunicazione mediata dall'interprete, Roy (2000, §2.5) propone una distinzione simile tra *single speaker interpreted events* e *conversational interpreted events*.

possono differenziarsi sostanzialmente da quanto si registra nelle sessioni con un ordine più programmato, quali le sessioni di apertura, di lavoro e di chiusura. L'intera gestione interazionale è solitamente affidata ai partecipanti investiti di un ruolo particolare, ovvero il ruolo di moderatore o *chair* (§3.4), i quali sono tenuti a gestire, tra le altre cose, «the turn-taking machinery […] and much of the socially cohesive side of the interaction» (Shalom 1995, p. 50).

Il principio secondo cui in un convegno i partecipanti sono tenuti a parlare uno alla volta si impone in maniera ancora più ferma nel momento in cui il convegno è internazionale e, proprio per questo, mediato da interpreti. Dall'interno della loro cabina insonorizzata, gli interpreti gestiscono contemporaneamente il TP e il TA, ovvero un flusso comunicativo in entrata e un flusso comunicativo in uscita (quest'ultimo in una lingua diversa dal primo). Se questa configurazione venisse alterata aumentando il numero di flussi comunicativi in entrata (quando più persone parlano allo stesso tempo, similmente a quanto avviene nella configurazione che abbiamo sopra indicato come *multiple conversational floor*), l'interprete al lavoro in quel preciso istante non sarebbe più in grado di far capire ai beneficiari del suo servizio a quale flusso (TP) corrisponde ciò che sentono in cuffia (TA), poiché per ogni lingua coperta dal servizio di interpretazione simultanea è possibile fornire agli utenti un solo canale di ricezione e un solo flusso comunicativo nella stessa lingua di arrivo (a meno che, paradossalmente, si organizzassero più cabine della stessa lingua con interpreti "assegnati" a oratori specifici). Ironizzando sulla questione, si potrebbe affermare che l'interprete ha sì due orecchie in grado di percepire più input assieme, ma ha "in dotazione" un solo apparato fonatorio capace di produrre un unico output alla volta.

Non bisogna dimenticare poi il ruolo essenziale giocato dalle apparecchiature di ricetrasmissione di cui abbiamo parlato nel primo capitolo (§1.2). L'evento linguistico ratificato ha bisogno di essere amplificato perché il pubblico possa percepirlo senza problemi e, cosa ancora più importante, affinché gli interpreti possano riceverlo in cuffia. Per essere amplificato, l'autore dell'evento linguistico è tenuto a utilizzare correttamente un microfono, vale a dire assicurarsi che questo strumento sia acceso, parlandovi a una distanza consona a seconda del modello in uso. In tutto questo, una figura silente raramente citata, ma la cui presenza è vitale ai fini del buon andamento del convegno è il tecnico di sala, il cui compito è garantire il corretto funzionamento di tutte le apparecchiature elettroacustiche e di videoproiezione impiegate (impianto audio, cabine, microfoni, cuffie, ricevitori ecc.). È evidente, a questo punto, come la presenza dell'interprete faccia sì che la regola, se così vogliamo chiamarla, per gli altri partecipanti di parlare uno alla volta nel produrre eventi linguistici ratificati abbia una validità ancora maggiore. È allora proprio a partire anche dal punto di vista da cui l'interprete segue quanto succede durante il suo

lavoro (non solo da un punto di vista esterno) che proseguiremo la nostra disamina delle sessioni di un convegno.

Un'ulteriore conferma della strutturazione del convegno in sessioni (*session types*) si trova anche nel lavoro di altri studiosi, come nel caso di Webber (2004) con il suo studio sul linguaggio accademico.[12] Webber si concentra, in particolare, su due diversi tipi di interventi orali, il primo chiamato *papers* (indicato anche come *oral presentations*) e il secondo chiamato *plenaries*. Questi corrispondono, rispettivamente, alla presentazione di relazioni (o comunicazioni) e alle presentazioni plenarie (*masterclass* o lezioni magistrali); si distinguono tra loro, in genere, per la durata (maggiore per il secondo tipo), per lo status di chi parla e per il tipo di aspettative e accettazione della comunità a cui tali interventi sono rivolti. Nello specifico, i termini utilizzati da Webber per riferirsi a questi elementi sono *paper presentations* tenute da parte di *presenters*, e *plenary lecures* tenute da parte di *lecturers*. Prima di approfondire i tipi di partecipanti e il loro ruolo comunicativo nel contesto della conferenza-convegno, nella prossima sezione (§3.3) prenderemo in considerazione le sessioni (con particolare riferimento alle sessioni di apertura, di lavoro e di chiusura) per osservare ciò che avviene al loro interno a livello di scambi comunicativi ratificati. Il prossimo obiettivo è quindi individuare i principali tipi di eventi linguistici che sono pertinenti alla situazione comunicativa di cui ci stiamo occupando.

3.2.3 Sintesi dei parametri individuati

Di tutte le attività circoscritte che hanno luogo prima, durante e dopo lo svolgimento del convegno (inquadrato come macroevento), sono le unità strutturali della fase centrale a destare maggior interesse ai fini del presente studio. Tali unità sono state individuate in varie tipologie di sessioni, le quali sono raccolte schematicamente nella Tabella 3.4 (l'ordine di presentazione non è indicativo dell'ordine di svolgimento):

[12] In uno studio precedente, sempre su materiali tratti da convegni (Webber 1999), l'uso della terminologia in esame non sembra essere ancora sistematizzato. Webber parla infatti di *lectures*, *conference presentations*, *talks and so on*.

Tabella 3.4 Sintesi dei parametri relativi alla struttura del convegno.

conference session:	opening	
	presentation	paper
		plenary
	discussion	
	round table or panel	
	poster	
	closing	

3.3 Tipi di eventi linguistici

Dopo aver definito la macrostruttura e la microstruttura del convegno, da principio in diverse fasi (pre-congressuale, congressuale, post-congressuale) e successivamente in sezioni o episodi fondamentali corrispondenti alle sessioni, entreremo ora all'interno di queste ultime, per capire che tipo di realizzazioni linguistiche possono essere riscontrate. Tra tutti gli eventi linguistici ipotizzabili, abbiamo già premesso che il nostro interesse ricade su quelli ratificati da chi partecipa all'evento comunicativo. Questo significa che ci occuperemo degli eventi linguistici orali (compresi quelli "oralizzati", cioè trasmessi oralmente, ma a partire da un testo scritto o previamente preparato), prodotti a favore di tutti i partecipanti (o parte di essi), tra cui gli interpreti, ai quali spetta il compito di trasmettere tali eventi linguistici in un altro codice al fine di coprire tutte le necessità comunicative poste dalla presenza di interlocutori stranieri. Come per le sessioni, anche per questa parte siamo andati alla ricerca della terminologia correntemente utilizzata per riferirsi alle attività di nostro interesse, a cui abbiamo in varie occasioni già accennato: presentazioni, relazioni, conferenze-interventi, assegnazione della facoltà di parola, ecc. Al fine di giungere a una classificazione sistematica, abbiamo preso in esame alcuni contributi presenti in letteratura e, parallelamente, abbiamo studiato una parte dei materiali raccolti nel presente lavoro, osservando che cosa i singoli partecipanti dicono e intendono fare nello spazio di tempo in cui viene loro concessa la facoltà di parola. Ovviamente, all'interno di ogni singolo intervento sono presenti quasi sempre più funzioni metacomunicative e più obiettivi, tanti atti linguistici o *moves* (Rowley-Jolivet & Carter-Thomas 2005) diversi tra loro. Come avremo modo di verificare, il carattere "ibrido" dei testi prodotti in una conferenza si

conferma su più livelli, non solo nel determinare la funzione, o meglio le funzioni di un testo (evento linguistico), ma anche, per esempio, nella modalità di produzione e trasmissione. Ciononostante, il nostro obiettivo è riuscire ad elaborare una tassonomia degli eventi linguistici riscontrati, in modo da poterla applicare efficacemente ai materiali di un campione da analizzare. Vedremo allora innanzitutto quali sono le possibili denominazioni a livello teorico e pratico (§4.2), riservandoci di adattarle successivamente in funzione degli strumenti di indagine che si desiderano utilizzare.

> A conference is usually convened to discuss topics and/or problems in the field of science and technology or in socio-political, economic and cultural life. Therefore all the texts produced and delivered at it are expected to be about these topics or problems; hence they are expected to be interrelated, to be mutually relevant.
> (Alexieva 1994, p. 181)

La citazione sopra riportata è una considerazione generale sui "testi" che sono prodotti nell'ambito di un ipotetico convegno internazionale. Possiamo utilizzarla come punto di partenza, ma sono da subito necessarie due precisazioni. La prima è che nella nostra definizione di "testi di conferenza" probabilmente non avremo solo ed esclusivamente testi che trattano dell'argomento oggetto di ogni singolo convegno. Si pensi agli interventi di apertura, possibilmente più interessati al protocollo che ai temi da presentare e discutere, o a tutti gli interventi del moderatore per gestire i tempi di parola. Pertanto, più che aspettarci di poter rilevare in tutti i testi di uno stesso convegno tracce evidenti del tema affrontato, riteniamo più plausibile ciò che viene espresso nella seconda parte della citazione, cioè che tutti i testi risulteranno collegati e in rapporto tra di loro in un modo o nell'altro.[13] Sulla base di quest'ultima considerazione, la stessa autrice propone di considerare due tipologie di testi: *parent texts* e *daughter texts*. I primi sono rappresentati dai testi che contengono e trasmettono la maggior parte delle informazioni in gioco, mentre i secondi deriverebbero dai primi, in quanto sarebbero generati riprendendo solo brevemente i concetti espressi o allusi. Tra questi esiste uno stretto rapporto di vicinanza, complementarietà e soprattutto di sovrapposizione, ma non di inclusione, poiché i *daughter texts* «would at least contain some additional pragmatic information» (*ibid*., p. 181), senza però ripetere o aggiungere elementi importanti di contenuto. Possiamo quindi aspettarci di identificare le diverse realizzazioni comunicative (gli eventi linguistici ratificati)

[13] Si tratta di una considerazione in linea con il concetto di *semiotic spanning* (Ventola 1999) discusso in seguito (§3.4.1).

dei partecipanti al convegno anche sulla base del modo in cui stanno in rapporto tra loro e rispetto alla situazione comunicativa generale.

Abbiamo già segnalato che Webber (2004) individua tra le sessioni della conferenza un tipo dedicato alle *oral presentations* o *paper presentations* e uno dedicato alle *plenary lectures*. Lo stesso riferimento alle *conference* (*paper*) *presentations* (in opposizione ai *proceedings papers* o *proceedings articles* in forma scritta) è utilizzato da Rowley-Jolivet & Carter-Thomas (2005). Più nel dettaglio, Ventola (2002, p. 29) propone uno schema che illustra la strutturazione interna della sessione di lavoro in cui viene tenuta una conferenza-relazione. Riprendiamo qui sotto nella Figura 3.3 tale schema, nel quale è illustrata la sequenza di attività che hanno luogo in una sessione di lavoro dedicata alla presentazione di relazioni, seguita dalla discussione, e dove troviamo indicazioni anche del tipo di partecipanti e di azioni comunicative:

Figura 3.3 Struttura della sessione di presentazione (Ventola 2002, p. 29).

SECTION AT A CONFERENCE	
Chair	- Opening the Section
SECTION PAPER	
Chair	- Introducing the speaker
Speaker	- Thanking of Introduction
Speaker	- Contextualising the Paper
Speaker	- The Paper and its generic structure (e.g. Introduction, Materials & Methods, Results, Discussion, Conclusion)
Speaker	- Thanking the Audience
Audience	- Thanking the Speaker (non-verbal)
Chair	- Thanking the Speaker
ITS DISCUSSION	
Chair	- Opening the Discussion
Discussant	- Question / Comment
Speaker	- Answer / Response
Chair	- Closing the Discussion
=> recycling the sequence: SECTION PAPER ^ DISCUSSION	
Chair	- Closing the Section

Dallo schema rappresentato nella Figura 3.3 emergono alcuni termini ricorrenti in riferimento alle mosse comunicative comprese in una sessione di presentazione durante un convegno (ad esempio, *opening*, *closing*, *thanking*). Se osserviamo attentamente, notiamo però che nel caso del "turno" riferito al relatore (indicato nello schema con il termine "*speaker*"), esso è scomposto in

più azioni comunicative contigue: ringrazia per l'introduzione fatta da chi presiede la sessione, contestualizza la sua relazione, la presenta secondo il classico schema "Introduzione, Materiali e Metodo, Risultati, Discussione, Conclusione" – uno schema trattato in maniera approfondita in molti dei manuali di *public speaking* studiati dalla stessa autrice e che troviamo menzionato anche in Russo (1999) – ringrazia il pubblico e viene ricambiato dal pubblico e da chi presiede la sessione.

In realtà, non è nostra intenzione scendere a questo livello di specificità,[14] in quanto ciò a cui siamo interessati ora sono i testi (gli eventi linguistici), cioè gli interventi di ogni partecipante, nella loro interezza: da quando a un partecipante viene assegnata la facoltà di parola, fino a quando tale facoltà termina e viene passata ad un altro partecipante. Questo significa cercare di denominare gli eventi linguistici orientando la definizione in base alla loro collocazione temporale, all'interno della sessione a cui appartengono, nonché in base alla loro funzione prevalente tra quelle illustrate fino a questo punto.

3.3.1 Sintesi dei parametri individuati

È inevitabile che l'operazione di classificazione a partire dalle osservazioni esposte nella sezione precedente si scontri con la questione dell'indeterminatezza dei dati reali, poiché quasi sempre essi non sono riconducibili a una sola categoria univoca di classificazione. Così come avviene nella determinazione dei tipi testuali in linguistica, come spiega Bersani Berselli (2004, p. 38), è comunque possibile rifarsi alla nozione di "dominanza" per stabilire a quale categoria appartiene un testo considerato "misto". All'interno del convegno sappiamo infatti che «Le norme procedurali […] rispecchiano convenzioni non scritte che ricalcano un protocollo rigoroso la cui conoscenza è essenziale per l'interprete poiché gli consente di svolgere al meglio il proprio incarico» (Riccardi 2003, p. 115). È in questa ottica che abbiamo studiato e classificato le mosse comunicative raccolte nel nostro corpus, per giungere all'individuazione di una gamma di eventi linguistici (Tabella 3.5). Siamo consapevoli del fatto che questa classificazione non può in alcun modo ritenersi

[14] Uno studio particolarmente interessante in cui è stato considerato invece questo livello di strutturazione interna delle conferenze (nel senso qui di presentazioni, relazioni, ovvero *conference presentation papers*) è stato condotto da Rowley-Jolivet & Carter-Thomas (2005). Le autrici hanno analizzato (*move analysis*) la fase introduttiva di 44 relazioni (*paper* esposti oralmente con l'ausilio di supporti visivi) presentate in diversi convegni di ambito scientifico (geologia, medicina e fisica), con l'obiettivo di individuare le diverse mosse comunicative (o atti comunicativi) messe in campo dai conferenzieri. Inoltre, alcune delle caratteristiche più rilevanti sono state analizzate anche nelle sezioni introduttive dei corrispondenti articoli scritti, pubblicati negli atti prodotti a conclusione degli stessi convegni, al fine di cogliere le differenze date dal diverso mezzo comunicativo e dalla diversa cornice partecipativa implicata nei due casi (questa parte ha riguardato solo i materiali tratti dai convegni inerenti alla fisica).

esaustiva, tanto meno essa è stata pensata come uno schema rigido ed esclusivo. Pertanto, le descrizioni fornite per ogni tipo di evento linguistico elencato nella Tabella 3.5 rappresentano, a fini puramente esemplificativi, una definizione generale di quanto abbiamo incontrato nei materiali raccolti nel progetto DIRSI. Parallelamente, le stesse scelte terminologiche sono anche frutto dello studio della letteratura a cui abbiamo fatto riferimento, nonché della nostra esperienza di partecipanti a un grande numero di eventi congressuali con una triplice veste: pubblico, oratore e interprete.

Tabella 3.5 Sintesi dei tipi di eventi linguistici ratificati all'interno del convegno.

intervento di apertura *opening remarks*	Tutti gli interventi effettuati non solo nella sessione di apertura (qualora questa sia presente), ma anche all'inizio di qualsiasi altra sessione per aprire i lavori; in genere, si trovano formule di benvenuto e ringraziamento, nonché informazioni su come si svolgerà la sessione o l'evento nella sua interezza.
relazione *paper presentation*	Presentazione frontale di un argomento, solitamente indicata nel programma con un titolo e il nome dell'oratore. Si differenzia dalla conferenza (*lecture*) per la durata generalmente più breve e per lo status inferiore (rispetto a chi tiene una *lecture*) attribuito alla persona che la espone. Fa spesso parte di una sessione tematica alla quale sono abbinate anche altre relazioni esposte da altri partecipanti.
conferenza, lezione magistrale, plenaria *lecture, plenary presentation*	Presentazione frontale di un argomento, solitamente indicata nel programma con un titolo e il nome dell'oratore. Si differenzia dalla relazione (*paper*) per la durata generalmente maggiore e per lo status più elevato (rispetto a chi tiene un *paper*) attribuito alla persona che la espone. In molti casi è l'unico intervento di presentazione inserito nella sessione a cui appartiene.
assegnazione della facoltà di parola *floor allocation*	Intervento con cui si annuncia esplicitamente chi ha facoltà di parola, o con cui si richiede se qualcuno intende avvalersene per intervenire. Serve principalmente a gestire la "macchina interazionale", facendo rispettare i "turni" e regolando il tempo di parola assegnato a ciascun partecipante.
intervento procedurale *procedure*	Intervento effettuato per non venire meno al protocollo della situazione comunicativa, spesso per esprimere riconoscenza o per annunciare in che modo procederanno i lavori nell'immediato.
avvisi *housekeeping announcements*	Interventi con cui sono date informazioni di carattere organizzativo e sullo svolgimento dei lavori in generale, con riferimento all'evento nella sua interezza.
domanda *question*	Intervento posto prevalentemente nella sessione di discussione per chiedere informazioni, chiarimenti, delucidazioni, ecc.
risposta *answer*	Intervento effettuato a seguito di una domanda o di una richiesta di chiarimento, spesso nella sessione di discussione.
commento *comment*	Intervento in cui non sono poste vere e proprie domande, bensì sono espressi ulteriori contenuti che si aggiungono a una risposta o a quanto già detto in un intervento precedente, nonché per formulare una provocazione o stimolare il dibattito.
intervento di chiusura ***closing remarks***	Tutti gli interventi effettuati non solo nella sessione di chiusura (qualora questa sia presente), ma anche alla fine di qualsiasi altra sessione per terminare i lavori; in genere, si trovano espresse formule di saluto, ringraziamento e plauso sull'andamento dei lavori della conferenza.

3.4 Caratteristiche degli eventi linguistici

3.4.1 Caratteristiche generali

Partendo da un approccio funzionalista nello spiegare l'attività dell'interprete, Pöchhacker (2003) propone di concepire la conferenza come un "ipertesto" caratterizzato da un "iper-scopo" che orienterebbe la comunicazione tra i partecipanti, i cui testi sono appunto gestiti dall'interprete. Tale modello sottolinea l'importanza di considerare non solo la mera produzione linguistico-testuale, ma anche tutti gli elementi situazionali in gioco (dati sociali, psicologici, interazionali, ecc.) al fine di stabilire la funzione di un testo, sia esso di partenza o di arrivo. A questo proposito, Garzone (2001) riprende il concetto di ipertesto avanzato da Pöchhacker per identificare la dimensione della conferenza-convegno, ma suggerisce di rinominarlo con il termine "macrotesto", in modo da evitare ambiguità con i rimandi al mondo informatico che oggi la parola utilizzata da Pöchhacker suscita inevitabilmente. In tutti i tipi di eventi che rientrano in questa categoria, se prendiamo come elementi costitutivi i testi che sono realizzati al loro interno, quelli che a noi interessano (in quanto gestiti dall'interprete) sono, per la maggior parte, prodotti oralmente e secondo una modalità di presentazione monologica. Nello specifico, il riferimento è qui ai *paper* e alle presentazioni di relazioni o conferenze (nel senso di interventi frontali), rispetto ai quali sono comunque ammessi altri tipi di interazione (e quindi di "testi"), sia prima sia successivamente, come il dibattito e tutti gli eventi linguistici elencati nella Tabella 3.5 alla pagina precedente.

Tornando all'affinità del significato che il termine "ipertesto" ha con il mondo dell'informatica, a differenza di Garzone tale affinità viene colta e approfondita da Ventola (1999) nel descrivere i meccanismi con cui la coesione e la coerenza sono costruite e mantenute all'interno del convegno e, nello specifico, nel corso delle presentazioni delle relazioni e durante la loro discussione:

> One might say we are dealing with something like an internet hypertext: the way in which, at a conference, someone else has previously conducted the research and built up the text resembles the text readers/users create when they do the linking in the internet. The presentation of the paper at a conference is similar to that of an internet-user getting the first text on the screen. As soon as the text starts unfolding, the conference participants start making their own links. They relate what they hear to their own individual 'semiotics', and where one establishes links, another may see no reason to establish any links at all […].
> (Ventola 1999, p. 121)

Questo modo di inquadrare il testo/discorso (evento linguistico) prodotto nell'ambito della conferenza-convegno è riassunto nel concetto di *semiotic spanning* (Ventola 1999). Tale concetto è espressione del passaggio tra diversi piani comunicativi (parlato, scritto, nonché audiovisivo e dunque multimediale) che si verifica di frequente nel corso della conferenza (in particolare, rispetto alle relazioni presentate e alla loro discussione), mettendo in evidenza la molteplicità delle fonti e il conseguente processo cumulativo ottenuto grazie ai diversi momenti sottostanti la produzione di un testo, i quali non comprendono solamente la presentazione e la sua discussione, ma anche tutto ciò che li precede e che ne fa seguito. Si sottolinea ulteriormente, in questa maniera, la necessità di non considerare l'evento conferenza in un *vacuum*, bensì di pensarlo sempre inserito in una cornice più ampia, la quale comprende più modalità comunicative in diversi momenti nel tempo. In sintesi, una delle caratteristiche peculiari della comunicazione all'interno della conferenza-convegno è che la situazione comunicativa stessa sembra favorire il proliferare di richiami interni ed esterni nei testi prodotti, stimolando notevolmente l'uso di elementi di coesione, coerenza, intertestualità e genere testuale, nonché il contatto frequente del mezzo orale con altre fonti disponibili su supporto scritto (visivo). Per riportare il tutto a un esempio di una situazione reale, si pensi alla presentazione di una relazione dove il conferenziere usa anche alcune diapositive. Nel corso del suo eloquio può fare riferimento in qualunque momento, in maniera esplicita e implicita, a quanto è visualizzato nelle diapositive (testo e immagini). Lo stesso può fare anche l'interprete nell'emissione del TA, può cioè tradurre il testo espresso oralmente dal conferenziere, ma può anche orientare il pubblico facendo riferimento al contenuto delle diapositive[15]. Parimenti, ci si può aspettare la presenza di riferimenti a quanto è stato già prodotto a livello comunicativo nello stesso evento, così come a future aspettative generate dalle indicazioni contenute nel programma del convegno.

[15] Sulla gestione della comunicazione non verbale in traduzione e in interpretazione simultanea si veda Poyatos (1997).

Il riferimento all'interazione di semiosi complesse e al contempo individuali richiama fortemente quanto illustrato da Pöchhacker (1992) e Katan (1996, 1997) nell'ambito degli studi sull'interpretazione, riferendosi al modo in cui i partecipanti si collocano in un determinato contesto. Pöchhacker (2004, pp. 89-90) sottolinea la specificità della prospettiva da cui ogni partecipante alla situazione comunicativa "legge" ciò che avviene e interagisce di conseguenza, in un complesso equilibrio tra i ruoli che ogni partecipante detiene o che gli sono attribuiti:

> The situation, in the more cognitive sense, exists only 'in the eyes of' […] the interactant. Modulated by psycho-physical factors relating to "perception" and "disposition", the individual's orientation and assessment (including factors like motivation, emotional attitude, expectations and, not least, intentions) thus determine 'what the situation is like' and <u>how it should be acted upon</u>.
> (Pöchhacker 2004, p. 90; sottolineatura mia)

L'universo semiotico racchiuso in ciascun individuo, pertanto, funziona non solo come "filtro" attraverso cui poter comprendere la realtà, ma anche come strumento con cui poter decidere come agire, esprimere cioè la comunicazione agli altri interlocutori. Nel caso della conferenza-convegno, abbiamo più volte sottolineato il carattere codificato e organizzato di tale situazione comunicativa e di quanto sia fondamentale l'intenzionalità e l'agentività dei partecipanti coinvolti. Da quanto discusso finora, possiamo aspettarci che gli eventi linguistici prodotti dai partecipanti con il linguaggio e i corrispondenti eventi linguistici co-prodotti dall'interprete riflettano in vari modi tali caratteristiche dell'evento comunicativo e del tipo di interazionalità che vi appartiene. Stando a Katan (1997), tali manifestazioni sono presenti a livello linguistico e riflettono l'orientamento culturale dei singoli partecipanti. Attingendo da diversi contributi antropologici, Katan spiega come ogni cultura presenti orientamenti marcati in maniera diversa rispetto alla natura umana, all'ambiente naturale, al tempo, alle relazioni interpersonali e alle attività. Inoltre, riprende la metafora dell'iceberg (Hall 1959) per evidenziare che ciò che risulta essere manifesto in una cultura, personificata da un interlocutore, è solo una piccolissima parte (la punta dell'iceberg) del retroterra appartenente a tale cultura/persona (la parte sommersa dell'iceberg, non visibile, ma presente), con la possibilità ovviamente di applicare questo modello anche a ogni singolo individuo. Tutte queste specificità culturali, sia nella loro dimensione generale sia nella dimensione individuale e soggettiva, sono rese esplicite oppure appositamente non espresse, almeno in parte, attraverso la comunicazione verbale. Esserne consapevoli è un

chiaro vantaggio, nonché uno strumento di ausilio fondamentale nella percezione e nella comprensione per l'interprete.

Come è stato più volte specificato, le modalità di produzione degli eventi linguistici ratificati in una conferenza-convegno sono costituiti da un eloquio orale, in buona parte monologico (ma non solo), talvolta basato sul testo scritto o su supporti audiovisivi esterni. Abbiamo già avuto modo di accennare a quanto sia varia l'intera gamma, in generale, dei testi prodotti a causa e in funzione di una situazione comunicativa come la conferenza-convengo, testi che possono essere di natura sia scritta, sia orale. Nell'ambito dell'Analisi del discorso (§2.4), così come avviene in numerose altre discipline che studiano la comunicazione, sono discusse a livello teorico le principali differenze tra i modi di produzione dei testi, distinguendo appunto tra testi scritti e testi orali. In senso ampio, all'interno della conferenza troviamo sia testi scritti (il programma, eventuale materiale informativo distribuito al pubblico, le locandine con cui è stato pubblicizzato l'evento, i messaggi di posta elettronica intercorsi tra gli interessati durante l'organizzazione, le diapositive, i lucidi, il volume contenente gli atti della conferenza e così via) sia testi orali (tutte le manifestazioni di comunicazione parlata che intercorrono tra i partecipanti, ratificate o meno). Nella comunicazione mediata dall'interprete in modalità simultanea, l'interesse ricade maggiormente sul TP come testo orale, consapevoli però del fatto che potrebbe trattarsi anche di un testo scritto "oralizzato", come nel caso di un discorso interamente letto o di alcuni passaggi in una presentazione dove vengono ripresi dei brani proiettati con diapositive.

Riguardo alle differenze tra discorso scritto e discorso orale, Brown & Yule (1986) evidenziano innanzitutto il diverso controllo che l'autore può avere sul modo di produzione del testo. Generalmente, infatti, il testo scritto può essere soggetto a revisioni, riprese, correzioni, nonché essere prodotto in momenti separati, senza che questo sia manifesto agli utenti finali, e senza la possibilità di avere piena consapevolezza della reazione che questi avranno nell'istante della lettura. Al contrario, la produzione del testo orale implica in molti casi un duplice monitoraggio costante da parte dell'enunciatore, rispetto alle sue intenzioni (che possono modificarsi progressivamente) e in funzione delle reazioni degli interlocutori in ascolto. Tali reazioni possono variare, tra l'altro, a seconda delle eventuali correzioni al testo effettuate da chi parla nel corso della sua produzione, poiché esse non possono essere celate a chi ascolta, ma appaiono incluse nel "prodotto finale" la cui natura è evanescente, transitoria e sottostante il principio della linearità (ai fini dell'analisi del parato, la trascrizione è infatti uno strumento operativo per ovviare a questo).

In linea di massima, il discorso (come inteso nell'Analisi del discorso) in lingua parlata è meno strutturato di quello in lingua scritta, presenta cioè un grado di organizzazione inferiore, segnalato per esempio da una densità lessicale inferiore e un ricorso maggiore ai riempitivi e ai segnali interazionali.

Riprendendo quanto presentato da vari studiosi che si sono occupati di questo argomento,[16] Brown & Yule (1986, pp. 27-33) evidenziano le principali caratteristiche generali del parlato rispetto alla lingua scritta. A fini esemplificativi, si possono menzionare le seguenti caratteristiche tra quelle evidenziate:

- sintassi meno strutturata
- frasi spesso incomplete
- uso preferenziale della paratassi rispetto all'ipotassi
- uso preferenziale della forma attiva rispetto alla forma passiva
- presenza minore e varietà inferiore di indicatori metalinguistici che segnalano relazioni tra le proposizioni
- prevalenza di frasi brevi
- possibile presenza di false partenze e autocorrezioni
- ripetizioni
- uso della comunicazione non verbale
- maggiore ricorso alla deissi
- presenza di riempitivi (per esempio, interiezioni e segnali discorsivi)
- vocabolario generico.

Tutte le considerazioni sopra esposte sono riferite alla lingua inglese (la lingua in cui è redatto l'articolo a cui abbiamo fatto riferimento), ma possono esserlo in ugual maniera anche a molte altre lingue, tra le quali rientra certamente l'italiano (Nencioni 1989; Sornicola 1981, 1984; Berruto 1993; Bazzanella 1994).[17]

3.4.2 Densità lessicale

In aggiunta alle caratteristiche fin qui elencate, abbiamo prima menzionato anche il diverso grado di densità lessicale tra testi scritti e testi orali. Tra gli

---

[16] Gli autori citati a questo proposito sono Labov (1972), Sinclair & Coulthard (1975), Chafe (1979), Ochs (1979), Cicourel (1981), Goffman (1981).

[17] Il contributo di Berruto è particolarmente interessante laddove sottolinea come «Di norma, la trascrizione convenzionale di un testo parlato spicca a prima vista rispetto a un testo scritto per la frammentarietà sintattica e per l'uso massiccio di segnali discorsivi di vario genere. Il tessuto testuale e il flusso dell'informazione sono spezzettati, scissi in blocchi accostati l'un l'altro senza essere fusi in un periodo strutturalmente coeso […]» (*ibid*., p. 41). Similmente, Sornicola (1984) parla di discontinuità, strutture dissaldate, semplificazione e collasso dei segnalatori di relazioni funzionali (con fenomeni di ellissi, strutture brachilogiche e strutture topic-comment). La questione assume particolare rilevanza in fase di elaborazione e annotazione delle trascrizioni da strutturare in un corpus elettronico (Meyer 1998, 2000; Edwards & Lampert 2003; Falbo 2005; Bendazzoli 2010).

autori citati da Castello (2004) nell'occuparsi del calcolo della densità lessicale e dell'intricatezza grammaticale nei corpora elettronici, Ure (1971) riscontra una densità lessicale maggiore del 40% nei testi scritti rispetto ai testi orali; allo stesso modo, Halliday (1992) conferma tale dato con indici più elevati, affermando che la differenza si attesta intorno al 50%; infine, Stubbs (1996) indica una gamma di oscillazione della densità lessicale dal 40% al 65% per la lingua scritta, e dal 34% al 58% per la lingua orale. Pur essendo sovrapponibili, i valori per la lingua scritta risultano essere comunque più alti, sia nel livello minimo sia nel livello massimo di oscillazione. Questo parametro è stato considerato in alcuni studi anche nell'ambito degli *Interpreting Studies*. In una ricerca condotta sui discorsi in italiano, inglese, spagnolo con le relative interpretazioni simultanee provenienti dalle sedute plenarie del Parlamento europeo (contenuti nel corpus EPIC, Monti et al. 2005, Bendazzoli 2010), Sandrelli & Bendazzoli (2005), Russo et al. (2006) e Sandrelli et al. (2010) hanno ottenuto indici di densità lessicale piuttosto alti: 58-59% per l'italiano, 57% per l'inglese e 53-54% per lo spagnolo. Oltre a questo, contrariamente a quanto ottenuto da Laviosa (1998) in uno studio simile su un corpus di traduzioni di testi scritti, i TA prodotti dagli interpreti in EPIC presentano addirittura un lieve incremento della densità lessicale in quasi tutte le combinazioni linguistiche considerate. È stato possibile concludere in questi studi che i testi prodotti in seno al Parlamento Europeo (i TP al pari dei TA) sono sì prodotti oralmente, ma presentano caratteristiche tali da poterli assimilare ai testi scritti, dando luogo a un'oralità "intrisa" di scrittura che si discosta parecchio da altri tipi di oralità.

Le caratteristiche presentate nel precedente elenco, in effetti, sono certamente tipiche del linguaggio parlato, con la precisazione però che non si applicano in blocco a tutti i tipi di comunicazione parlata. Si riferiscono più che altro alla conversazione spontanea o al parlato quotidiano, ovvero modalità di espressione profondamente diverse, per molti aspetti, dal parlato istituzionale e, ancor più, da quanto è possibile rilevare in contesti specifici come quello dato dalle conferenze e dai convegni internazionali.

3.4.3 Grado di oralità

Grazie al concetto di *semiotic spanning* (Ventola 1999) illustrato precedentemente abbiamo potuto chiarire in che senso i testi prodotti nell'ambito della conferenza sono spesso il frutto di una commistione di fonti semiotiche di diversa origine. Similmente, molti contributi di autori già citati nel presente studio trattano del tipo o del grado di oralità rilevabile nel parlato dei partecipanti alla conferenza. Se si considerano i vari eventi linguistici elencati nella Tabella 3.5, è plausibile immaginare, anche solo in modo intuitivo, che

alcuni di essi sono prodotti prevalentemente su base improvvisata e spontanea, altri sono il riflesso di una precedente preparazione, altri ancora possono essere testi scritti, ma oralizzati[18] (brani di cui si dà una lettura completa o inframmezzata da parti più spontanee), per non parlare di tutti quegli eventi linguistici che, per quanto possano sembrare spontanei, sono influenzati dalla natura codificata dell'evento in questione, e quindi possono essere espressi in maniera diversa a seconda dell'esperienza dei partecipanti a rivestire determinati ruoli comunicativi. Parafrasando Ong (1971, p. 296), citato da Straniero Sergio (1999a, p. 112), si ha a che fare con un'oralità secondaria, che può rifarsi in qualunque momento al supporto scritto o a formule altamente codificate che possono anche, in ogni modo, mantenere viva l'illusione del *fresh talk* goffmaniano – una vera e propria abilità oratoria, fondamentale anche per la formazione degli stessi interpreti (Mead 1996, p. 23; Straniero Sergio 1999b, p. 305).

Riguardo ai possibili tipi di oralità, uno degli approfondimenti più noti è sicuramente quello offerto da Nencioni (1976, 1983), con la sua proposta di pensare alla comunicazione parlata come ad un *continuum* che oscilla tra gli estremi delle due varietà diamesiche "scritto" e "orale".[19] In questo modo, possono essere spiegate le modalità "ibride" di parlato, identificate come parlato in situazione o parlato-parlato, parlato-scritto e parlato-recitato. Queste categorie richiamano esattamente la formulazione di Goffman (1981), le cui categorie di produzione della comunicazione parlata combaciano con quelle ipotizzate da Nencioni: *fresh talk* (parlato-parlato), *aloud reading* (parlato-scritto) e *memorization* (parlato-recitato). Un'ulteriore classificazione, compatibile con le due appena menzionate, ma con un grado di specificità maggiore, è ripresa da Kopczynski (1982) in base alle possibili modalità di produzione orale di testi nell'ambito della conferenza-convegno:

a) an unprepared oral monologue or dialogue (a toast, a repartee, free discussion)
b) a semi-prepared oral monologue with notes (a lecture, a paper, etc.)
c) a written monologue intended for the spoken medium – reading thereof (a lecture, a report, a welcoming speech)
d) a written text intended for the written medium – reading thereof (a final communiqué, a resolution, a draft document, etc.).
(Kopczynski 1982, p. 256)

[18] È questo, la lettura di un testo scritto, un tipo di comunicazione parlata che Nencioni (1983, p. 177) ha definito «fonetizzazione, in cui il requisito della spontaneità è ridotto al minimo».

[19] Questo termine è entrato a pieno titolo anche negli studi sull'interpretazione (*oral-literate continuum*), in particolare grazie allo studio di Shlesinger (1989) in cui è stato rilevato un effetto inversamente proporzionale dell'interpretazione simultanea sul grado di oralità dei TA rispetto ai TP da cui sono prodotti (la coppia di lingue esaminata in questo campione è inglese/ebraico).

In maniera piuttosto simile, anche Alexieva (1994) specifica varie possibilità di realizzazione dei testi destinati ad essere interpretati in simultanea, considerando il *medium of production* uno dei parametri fondamentali nell'analisi testuale applicata all'interpretazione simultanea:

> […] (a) previously written texts, which can be either read or simulated as spoken, entailing differences in the use of prosody, pauses and speed of delivery, and (b) texts directly generated in the spoken medium, where one can distinguish between fully improvised texts with very short or no planning at all, and texts with previous planning.
> (Alexieva 1994, p. 80)

Di nuovo, risulta più che appropriata l'immagine del *continuum* tra i due estremi diamesici dove troviamo pura oralità e pura scrittura. Anche nel lavoro di Brown & Fraser, ripreso più volte e, in particolare, a proposito dell'approccio etnografico per lo studio delle situazioni comunicative (§2.1), troviamo un riferimento alla distinzione tra la comunicazione parlata pianificata e quella non pianificata (*planned* vs. *unplanned discourse*), e all'individuazione di una serie di caratteristiche del discorso "spontaneo" non pianificato (Keenan 1978, citato in Brown & Fraser 1979, pp. 49-50).

Uno degli approfondimenti più esaustivi in materia di *impromptu speech* è senza dubbio la raccolta di contributi edita da Enkvist (1982), tra i quali ve ne sono alcuni che affrontano specificatamente la questione in rapporto alla traduzione della comunicazione parlata. A questo proposito, Seleskovitch (1982) e Déjean Le Féal (1982) spiegano perché le caratteristiche del parlato spontaneo possono rendere più agevole il lavoro dell'interprete rispetto al parlato-recitato e al parlato-scritto.[20] I motivi principali sono legati all'impatto che tali caratteristiche hanno sulla comprensione del TP. Per esempio, si pensi alla prosodia, alla ridondanza, alla produzione di pause ed esitazioni e al ruolo maggiore del linguaggio non verbale quando un conferenziere si esprime

[20] Questo sembrerebbe essere parzialmente vero nella gestione di TP specialistici di ambito medico. In un campione di TA analizzato da Galli (1990) è stato infatti rilevato che «higher rates of departure categories are present in spontaneous texts. Semi-spontaneous texts require a greater effort on the interpreter» (*ibid.*, p. 81). Pur ammettendo che l'interpretazione simultanea di TP non spontanei (preparati o letti) richiede uno sforzo cognitivo maggiore, la specifictà del linguaggio medico gioverebbe al lavoro degli interpreti, poiché si ridurrebbe il divario tra i referenti linguistici nei due codici – italiano e inglese, ma anche in altre lingue (Fischbach 1986). Pertanto, in questo caso, l'elemento di maggiore complessità deriverebbe anzitutto dallo stile di presentazione del TP: «il linguaggio scientifico e tecnologico non ha strutture sintattiche molto complesse. Ciò vale, e in particolar modo, per il linguaggio usato dagli oratori nei congressi scientifici tanto che l'interprete può darne, il più delle volte, un[sic] versione quasi letterale nella lingua di arrivo» (Galli 1988/1989, p. 21); in particolare, «il linguaggio italiano nelle relazioni scientifiche tende alla linearità perdendo i caratteri tipici della retorica» (*ibid.*, p. 60). Per contro, una esposizione improvvisata si caratterizzerebbe per un ordine meno lineare e più frammentato.

"spontaneamente" (Balzani 1990). In particolare, sarebbe la qualità della segmentazione in unità di significato, risultante da tutte le caratteristiche menzionate, ad orientare più agevolmente l'interprete nella comprensione del significato espresso nel TP, così come avviene per un semplice ascoltatore anche in situazioni dove la comunicazione non è mediata. Nel caso infatti di discorsi preparati, e ancor più se letti direttamente da uno scritto, sarebbe auspicabile che i conferenzieri prestassero particolare attenzione al modo di esposizione, così da rendere meno ostico il lavoro degli interpreti (Messina 1998) al pari di tutti gli altri ascoltatori.

3.4.4 Velocità di eloquio

Oltre alle diverse modalità di esposizione, tra gli altri fattori attinenti agli eventi linguistici di cui tenere conto nel presente studio vi sono la velocità di eloquio, la durata e la lunghezza di ogni intervento espressa in termini di numero di parole. Rispetto al primo parametro, la velocità di eloquio, i partecipanti a un convegno possono teoricamente esprimersi alla velocità che più li aggrada. Diciamo "teoricamente", poiché chiunque prenda la parola deve fare i conti con le aspettative dei suoi interlocutori, nonché con i giudizi che i membri della comunità linguistica e della diacultura ricevente il messaggio formulano inevitabilmente. Tali aspettative e giudizi sono determinati non solo dai contenuti espressi nel messaggio, ma anche dalla comunicazione non verbale, ovvero dal modo di esprimersi di chi parla, quindi anche dalla velocità di trasmissione del testo. Assodato questo, come si può stabilire quando un testo è "troppo lento" o "troppo veloce"? Esistono parametri di riferimento? Oltretutto, nel nostro caso abbiamo a disposizione ben due velocità riferite allo stesso evento linguistico: la velocità del TP e la velocità del TA prodotto dall'interprete. Questo secondo aspetto non è da sottovalutare, in quanto la capacità di comprensione degli interpreti simultaneisti imporrebbe, non solo teoricamente, un freno (raramente un acceleratore) alle possibili realizzazioni degli eventi linguistici in gioco, nel senso che il TP dovrebbe essere prodotto a una velocità tale da favorire al meglio il servizio di interpretazione. A tal riguardo, è diventata una prassi consolidata prendere come riferimento standard l'indicazione sulla velocità ritenuta "consona" per un'interpretazione simultanea "agevole" segnalata da Seleskovitch (1965, citata in Gerver 1976) attorno alle 100-120 parole al minuto. Come riportato da de Manuel Jerez (2003a) e da Pöchhacker (2004, pp. 129-130), lo studio di Gerver conferma l'indicazione di Seleskovitch, fissando i limiti tra 95 e 120 parole al minuto.

Altri studi sull'impatto che una velocità elevata di trasmissione del TP può avere sulla produzione del TA da parte dell'interprete hanno messo in luce diversi aspetti. Tra questi, nello studio sperimentale di Comesaña Losada (2003)

è stato rilevato un effetto di perdita semantica, accompagnato però da una bassa incidenza di problemi di produzione (ad esempio false partenze, disfluenze e alterazioni prosodiche) nel TA risultanti da un TP trasmesso ad alta velocità; al contrario, è stato riscontrato che una velocità bassa del TP, pur non portando a conseguenze negative sul piano semantico, innalza il tasso di difetti di produzione a livello paralinguistico. Un risultato simile è stato confermato da Pio (2003), nel cui studio è stato ottenuto un tasso inferiore di disfluenze nella produzione di TA, in termini di pronuncia e produzione dei suoni, da TP emessi a velocità elevata. Vi sono inoltre studi che hanno analizzato gli effetti della velocità del TP sulla memoria di lavoro, come quelli di Darò (1990) e di Shlesinger (2003), dove è confermata la relazione inversamente proporzionale tra la velocità del TP e la completezza globale del TA.

Tra gli innumerevoli contesti in cui è possibile ipotizzare l'impiego del servizio di interpretazione simultanea, abbiamo a disposizione dati concreti sulla velocità di alcuni tipi di TP grazie alle misurazioni effettuate in due progetti di ricerca sull'interpretazione presso il Parlamento europeo. Indifferentemente dalla modalità di esposizione del TP (spontaneo, semipreparato oppure letto), de Manuel Jerez (2003a, p. 216; 2003b, pp. 40-41) ha calcolato che la velocità media degli interventi in spagnolo e in francese effettuati nelle sedute plenarie del PE da lui registrate dal canale satellitare *Europe by Satellite* (EbS)[21] si attesta intorno alle 150 parole al minuto. Un dato simile è confermato anche nei TP contenuti in EPIC (*European Parliament Interpreting Corpus*), sempre su interventi effettuati in occasione delle sedute plenarie del PE. Il quadro generale dei dati sulla velocità media dei TP in EPIC è il seguente (Bendazzoli 2010):

- TP in inglese = 156,5 parole al minuto
- TP in spagnolo = 152 parole al minuto
- TP in italiano = 130 parole al minuto

Per contro, la velocità media di produzione dei corrispondenti TA da parte degli interpreti in EPIC oscilla tra un minimo di 124 parole al minuto e un massimo di 137 parole al minuto circa. Inoltre, è interessante, per non dire sorprendente, notare che ogni cabina linguistica presenta un valore di velocità media piuttosto simile tra TA prodotti a partire da TP in lingue diverse e a velocità diverse – quella degli interpreti in cabina sembrerebbe essere una sorta di "velocità di crociera" tipica dell'interpretazione simultanea durante le plenarie del PE. A

[21] Questi materiali fanno parte di una banca dati più ampia chiamata *Marius* (Sandrelli & de Manuel Jerez 2007), nella quale sono incluse anche registrazioni di fora tematici (sempre trasmessi da EbS e registrati), convegni appartenenti al mercato dell'interpretazione spagnolo, nonché interventi registrati sul campo durante varie edizioni del Forum Sociale Mondiale e del Forum Sociale Europeo con interpreti volontari.

conferma di quanto illustrato finora, la seguente Tabella 3.6 mostra il quadro generale sulla velocità media dei TA in EPIC:

Tabella 3.6 Velocità media dei TA in EPIC

cabina o sottocorpus EPIC	velocità media dei TA (parole al minuto)
int-es-it	124,5
int-en-it	123,7
int-es-en	136,2
int-it-en	132,2
int-it-es	136
int-en-es	137

Un profilo piuttosto diverso emerge, invece, se si considerano gli eventi linguistici, originali e interpretati, inclusi in DIRSI-C. Dalla diversa situazione comunicativa rappresentata in quest'ultimo corpus, cioè il convegno, le cui dinamiche si discostano da quanto avviene nelle sedute plenarie del PE, sono stati ottenuti i seguenti valori riguardo alla velocità media dei TP e dei TA:

Tabella 3.7 Velocità media (numero di parole al minuto) in DIRSI-C.

cabina o sottocorpus DIRSI-C	Velocità media (parole al minuto)
ORG-IT	110
INT-IT-EN	120
ORG-EN	129
INT-EN-IT	117

In generale, osservando la Tabella 3.7 si può notare una generale diminuzione del valore medio della velocità di eloquio in DIRSI-C rispetto a EPIC. Tali valori sembrano essere decisamente più congruenti con le indicazioni formulate in letteratura a cui si è accennato precedentemente. Di conseguenza, i valori soglia entro cui determinare se un evento linguistico è emesso a una velocità bassa, media o alta dovranno essere sempre rapportati alle caratteristiche basilari della situazione comunicativa da cui provengono. Questo spiega le differenze presenti nei sistemi di annotazione adottati per i due diversi corpora rispetto al parametro della velocità (Tabella 3.8). Lo stesso è valido anche per i parametri successivi, quali la durata (cioè il tempo di parola) e la lunghezza in base al numero di parole.

Tabella 3.8 Valori soglia per le categorie di velocità in EPIC e DIRSI-C.

Parametro		EPIC	DIRSI-C
Velocità (parole al minuto)	low	<130	< 100
	medium	130-160	100-120
	high	> 160	> 120

Per quanto anche nel presente studio sia stata considerata la velocità espressa solo dal rapporto tra il numero di parole totale in un evento linguistico e i minuti di tempo in cui tali parole sono state prodotte, vale la pena precisare che il numero di parole al minuto è solo uno dei modi di misurare la velocità di eloquio, ma non è certamente l'unico. Inoltre, va riconosciuta l'esistenza di più fattori determinanti la velocità di eloquio oltre alla produzione verbale (Pöchhacker 2004, p. 130; Mead 2005). In questo senso, se si tenessero presente le differenze morfologiche e grammaticali tra le diverse lingue, non sarebbe da sottovalutare la misurazione in sillabe al minuto, soprattutto se si intende effettuare studi comparativi con lingue non appartenenti allo stesso ceppo linguistico. Inoltre, non bisogna sottovalutare il fatto che all'interno di un determinato evento linguistico sono inclusi anche momenti di pausa e di silenzio, la cui durata è sicuramente variabile e può comportare effetti di alterazione della velocità, nonché della percezione della velocità stessa nelle diverse fasi di produzione del discorso. Esistono insomma diversi indicatori di misurazione di alcune delle più importanti variabili temporali attinenti la velocità di eloquio. Alcuni di essi sono stati approfonditi da Mead (2005, pp. 45 e successive) e meritano di essere puntualizzati in modo da completare efficacemente la nostra trattazione:

- speech rate (number of words or syllables per minute);
- duration of pauses, phonation/time ratio (the percentage of speech time used for actual speech production, as opposed to pauses);
- articulation rate (number of words or syllables spoken per minute, but not counting pauses as part of speech production time);
- mean length of run (the mean number of words or syllables between pauses).

In realtà, dei quattro indicatori sopra menzionati, terremo conto solo del primo, ovvero la velocità di eloquio calcolata in termini di parole al minuto (oltre a considerare, ovviamente, la lunghezza, in termini di numero di parole, e la durata, in termini di secondi, per ogni evento linguistico).

3.4.5 Durata (tempo di parola) e lunghezza (numero di parole)

Riguardo agli ultimi due parametri da esaminare, cioè la durata degli eventi linguistici in termini di tempo e la loro lunghezza in termini di numero di parole, potenzialmente si potrebbero registrare valori molto variabili, dallo zero all'infinito. Se si considera innanzitutto un convegno nella sua interezza, vi sono convegni che iniziano e terminano nell'arco dello stesso giorno, così come eventi che hanno una durata estesa su più giorni consecutivi, fino ad arrivare alle conferenze permanenti di alcune istituzioni internazionali. Inoltre, sono anche possibili casi in cui più sessioni di lavoro hanno luogo parallelamente, moltiplicando in un certo senso il tempo globale di svolgimento. Affinando l'osservazione agli eventi linguistici veri e propri, in linea con quanto detto per la velocità di eloquio, a regolare questi due parametri (durata e numero di parole) hanno rilevanza sia gli aspetti pragmatici e culturali in gioco, sia la presenza degli interpreti che lavorano in modalità simultanea. Storicamente, fin dalle primissime fasi di impiego dell'interpretazione simultanea è stato osservato che lo stesso interprete è in grado di fornire un servizio qualitativamente accettabile per un massimo di circa trenta minuti continuativi, dopodiché avrebbe la necessità di alternarsi con uno o più colleghi (Baigorri 2000, p. 188). Sulla base di questo limite generalmente accettato, tuttora nelle condizioni di ingaggio degli interpreti e nei codici deontologici delle associazioni professionali è chiaramente specificato che agli interpreti non dovrebbe essere richiesto di lavorare in modalità simultanea da soli per incarichi che superano i sessanta minuti continuativi.[22] Oltre a una questione di qualità (Moser Mercer et al. 1998), tale limite è totalmente giustificato anche e soprattutto da una questione di integrità fisica e psicologica, poiché l'interpretazione simultanea costituisce uno sforzo psichico, cognitivo e fisico non indifferente (Riccardi et al. 1998; Kurz 2002, 2003). In definitiva, per quanto la durata del TP possa oscillare da meno di un secondo a un'ora o più, il TA considerato come produzione continuativa da parte dello stesso interprete raramente supererà il limite dei sessanta minuti sempre e quando nella cabina sono presenti due interpreti. A seconda di come è strutturato il programma del convegno e del livello di concentrazione e di stanchezza, gli interpreti sono soliti suddividersi gli interventi, in modo tale che l'alternanza delle voci non "disturbi" eccessivamente gli utenti. Questo significa che se è prevista una serie di presentazioni di relazioni della durata di quindici-venti minuti ciascuna, è

[22] Si vedano, per esempio, le indicazioni sulle condizioni di lavoro descritte nei siti internet delle associazioni Assointerpreti e AITI. Nel caso della AIIC, l'eventualità che un interprete lavori da solo in simultanea non è nemmeno contemplata all'interno del documento *AIIC professional standards*; anzi, la questione è trattata addirittura nel Codice deontologico dell'associazione, dove è specificato che gli interpreti «shall not, as a general rule, when interpreting simultaneously in a booth, work either alone or without the availability of a colleague to relieve them should the need arise» (Articolo 7, comma b).

probabile che gli interpreti si accordino per alternarsi tra una relazione e l'altra, per quanto un interprete dopo soli quindici minuti possa sentirsi ancora perfettamente in grado di continuare a fornire il servizio. Viceversa, allo scadere dei trenta minuti non è detto che un interprete debba cedere la parola al/la collega, soprattutto se ci si rende conto che l'oratore si accinge a chiudere il suo intervento (Palazzi 1999, p. 50).

La doppia prospettiva offerta dai parametri qui discussi per il TP e per il TA è importante anche ai fini della classificazione dei nostri dati, specialmente per quel che riguarda la durata degli eventi linguistici (e di riflesso anche per gli altri parametri). Come abbiamo già specificato, la prospettiva adottata nel presente studio è sia esterna (osservazione globale della situazione comunicativa in quanto tale), sia interna, ovvero dal punto di vista degli interpreti. In questo modo possiamo giustificare la suddivisione dei TP la cui durata è "troppo lunga" da poter essere tradotti da un solo interprete nella loro interezza. Dato che l'analisi non può prescindere dall'attribuzione di un testo al suo autore, diventa necessario dividere i TP che risultavano gestiti parzialmente da un interprete e parzialmente dall'altro, in modo da poter successivamente isolare e raggruppare tutta la produzione (TA) dello stesso interprete. È dunque sulla base di queste considerazioni che è stato determinato il significato specifico dei parametri considerati, ossia durata e lunghezza (numero di parole) "breve", "media" e "lunga" per gli eventi linguistici raccolti in archivio. Lo stesso ovviamente vale per la velocità, definita come "bassa", "media" o "alta".

L'altro parametro sulla lunghezza degli eventi linguistici, cioè il numero di parole contenuto in ogni singolo evento linguistico, è direttamente collegato ai due precedenti che abbiamo approfondito sopra, ovvero velocità di eloquio e durata del tempo di esposizione. La velocità stessa, a sua volta, è chiaramente determinata in funzione del tempo di parola e del numero di parole prodotte in un preciso lasso di tempo. Ad esempio, nei materiali sul PE raccolti da de Manuel Jerez (2003a), si nota una differenza nella velocità di eloquio collegata alla durata degli interventi, laddove a una durata inferiore corrisponde generalmente una velocità maggiore. La durata degli interventi nell'ambito delle sedute plenarie del PE corrisponde al tempo concesso a ogni partecipante in termini di facoltà di parola (coloro che prendono la parola, ma non rispettano il limite di tempo assegnato sono richiamati dal presidente e, alla peggio, interrotti). Le soglie dei 150 secondi (due minuti e mezzo) e dei 270 secondi (quattro minuti e mezzo) sembrano essere rilevanti nei materiali studiati da de Manuel Jerez (2003a). In generale, da questi dati si evince che oltre la metà degli interventi registrati ha una durata estremamente breve che supera a malapena i due minuti, mentre gli interventi di durata maggiore ai dieci minuti sono una quantità notevolmente inferiore (64% entro i due minuti, 27% tra 2 e 4 minuti, 3% oltre i 10 minuti).

Un quadro simile è confermato anche dai dati raccolti in EPIC per le tre lingue ivi rappresentate (italiano, inglese e spagnolo). L'oscillazione della durata per questi eventi linguistici va da un minimo di 4 secondi a un massimo di 1.512 secondi (25 minuti circa, corrispondente all'allocuzione tenuta dal presidente della Repubblica della Colombia Álvaro Uribe in visita al PE). Nello specifico, all'interno del corpus EPIC la durata degli interventi in italiano (17 in totale) va da un minimo di 49 secondi a un massimo di 309 secondi (poco più di cinque minuti); se a questi dati presi dal corpus e relativi all'italiano aggiungiamo quelli contenuti nell'Archivio Multimediale EPIC (non ancora caricati nel corpus) la gamma diventa più ampia, ma la situazione si mantiene su livelli simili a quanto descritto finora: su un totale di 89 interventi italiani, la loro durata va da un minimo di 22 secondi a un massimo di 1.204 secondi (20 minuti). Per la lingua inglese è disponibile un quantitativo maggiore di dati, sia nel corpus, sia dall'Archivio Multimediale. La durata degli 81 interventi in inglese contenuti nel corpus va da un minimo di 4 secondi a un valore massimo di 952 secondi (quasi 16 minuti); prendendo in considerazione l'Archivio Multimediale possono invece essere osservati ben 258 interventi, la cui durata oscilla tra un minimo di 4 secondi e un massimo di 1.285 secondi (poco più di 21 minuti). Infine, per quanto riguarda lo spagnolo, i 21 interventi inclusi nel corpus hanno una durata che va da un minimo di 27 secondi al valore massimo di 1.512 secondi; analizzando l'Archivio Multimediale EPIC, il numero di interventi a disposizione in lingua spagnola aumenta fino a 107 unità, la cui durata oscilla tra un valore minimo di 9 secondi e lo stesso valore massimo valido per il corpus, ovvero 1.285 secondi. A questo punto è doveroso specificare che in EPIC non sono stati considerati tutti gli eventi linguistici prodotti dai partecipanti che prendono la parola in successione, dall'apertura di una seduta fino alla sua sospensione. In realtà, al fine di individuare gli interventi utili allo scopo del corpus è stato utilizzato come riferimento il verbale ufficiale di ogni seduta, potendo così risalire agevolmente agli interventi prodotti nelle tre lingue incluse nel corpus. Tuttavia, il verbale non registra esattamente tutti i singoli interventi, anche i più piccoli e accessori (ma previsti dal Regolamento), come nei casi in cui il presidente interviene per assegnare la facoltà di parola a un oratore iscritto per un determinato punto all'ordine del giorno. Si tratta di interventi estremamente brevi, nei quali è generalmente espresso un ringraziamento all'oratore che ha appena concluso il suo intervento e viene nominato l'oratore successivo. È doveroso puntualizzare tale aspetto, poiché questo significa che il numero di interventi di durata notevolmente breve è ancora maggiore di quanto sia stato possibile verificare con EPIC e il suo Archivio Multimediale. Ciononostante, l'aspetto davvero interessante è constatare che a fronte di una quantità di gran lunga maggiore di eventi linguistici di breve durata, i "pochi" interventi di durata maggiore hanno anche un peso maggiore in termini di tempo totale occupato. Questa considerazione appare evidente osservando i grafici

presentati di seguito per l'italiano e l'inglese, nei quali sono rappresentati in percentuale tutti gli eventi linguistici a disposizione, suddivisi in quattro fasce di durata: da 0 a due minuti, da due a quattro minuti, da quattro a sei minuti e oltre i dieci minuti. I due grafici rappresentano la distribuzione degli eventi linguistici in termini di numero (quantità per categoria di durata) e in termini di tempo totale.

Grafico 3.1 Quantità (%) di eventi linguistici EPIC in italiano per *range* di durata (minuti).

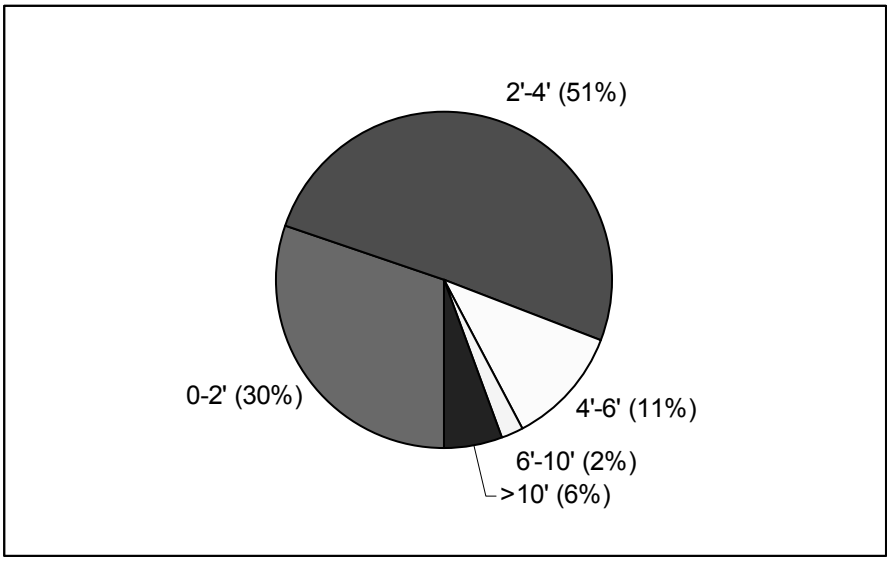
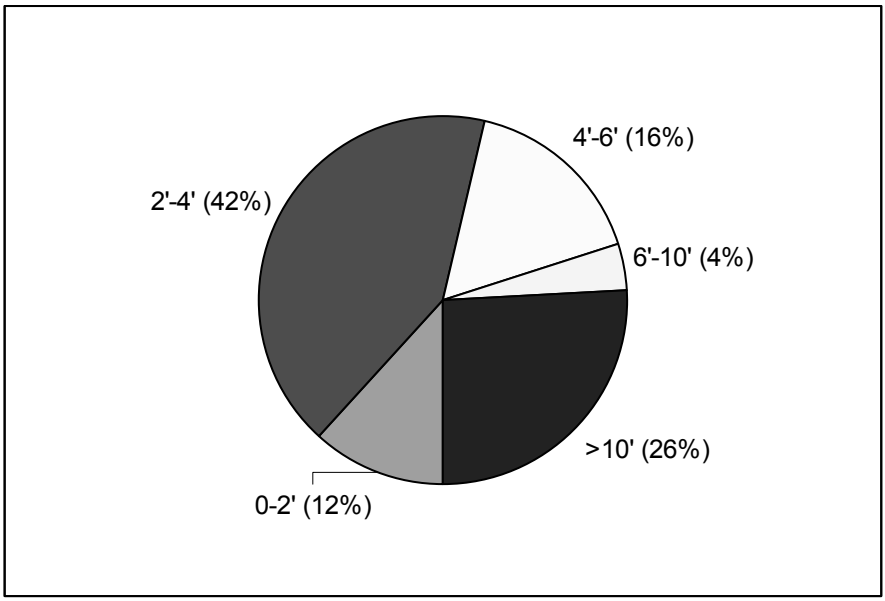


Grafico 3.2 Tempo totale (%) occupato dagli eventi linguistici EPIC in italiano per *range* di durata (minuti).



Dai due grafici a torta risulta evidente come pur essendoci una quantità inferiore di eventi linguistici con una durata superiore ai quattro minuti (19% in totale), il tempo globale occupato da tali interventi dà a loro uno spazio da protagonisti nella comunicazione durante le sedute plenarie del PE, arrivando a prendere quasi il 50% del tempo di parola nei dati considerati per l'italiano. I grafici seguenti si riferiscono alla lingua inglese e prendono sempre in considerazione i dati non solo del corpus, ma anche dell'Archivio Multimediale EPIC:

Grafico 3.3 Quantità (%) di eventi linguistici EPIC in inglese per *range* di durata (minuti).

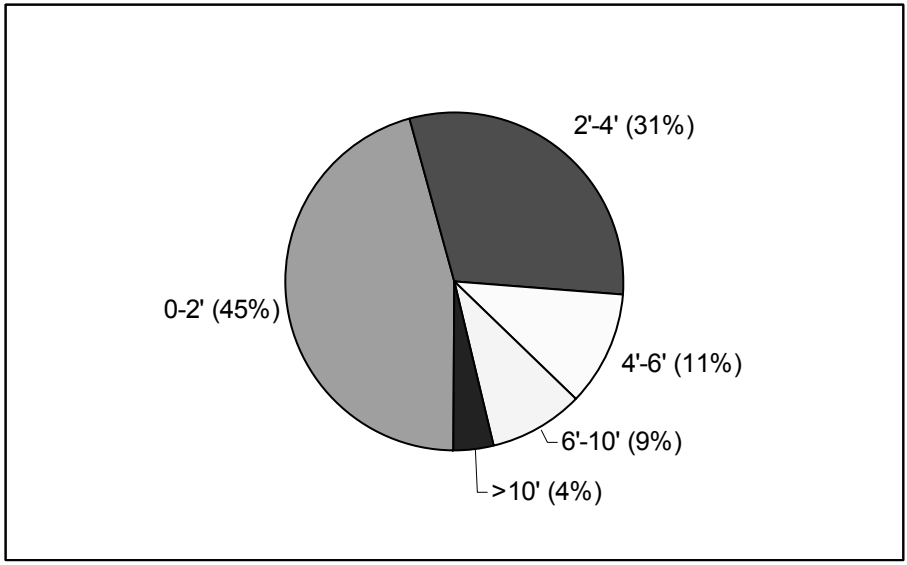
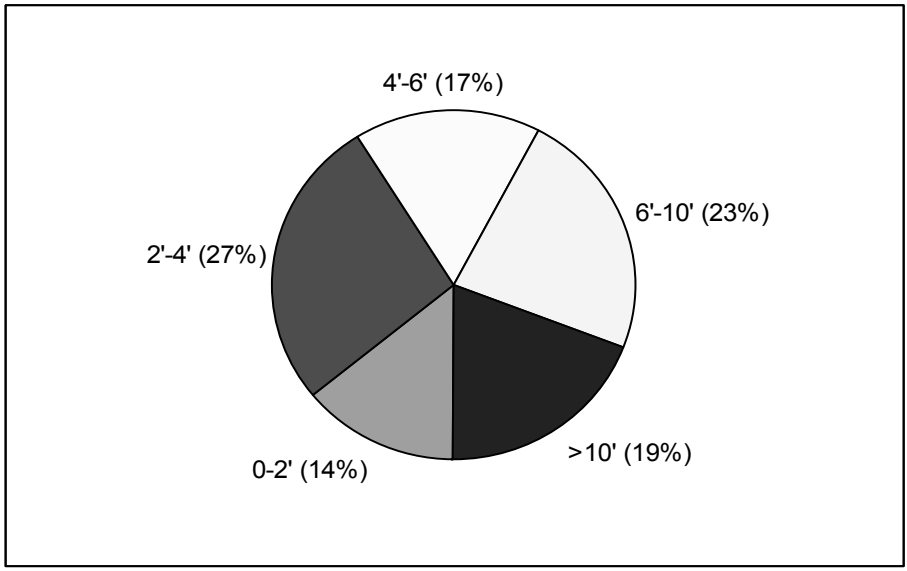


Grafico 3.4 Tempo totale (%) occupato dagli eventi linguistici EPIC in inglese per *range* di durata (minuti).



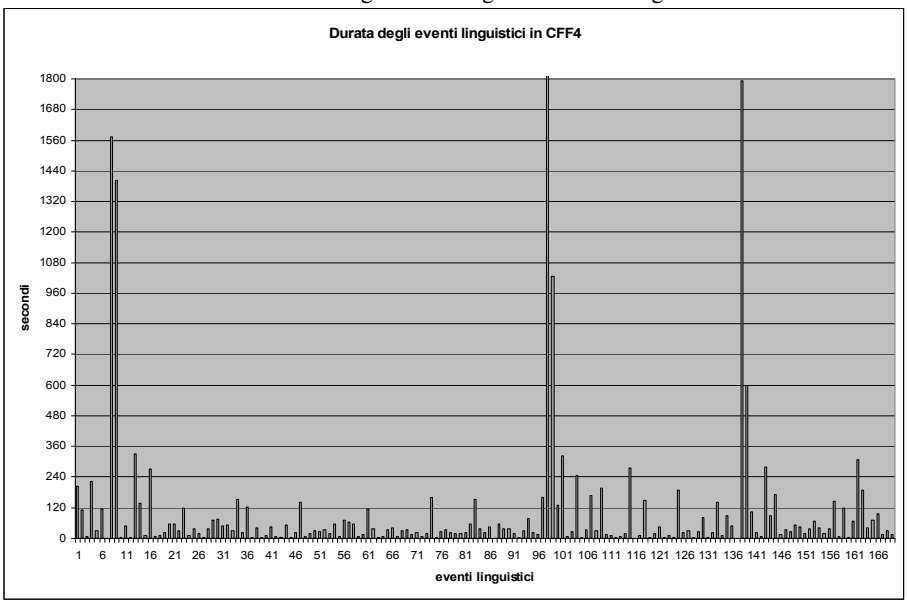
Esattamente come per gli eventi linguistici in italiano, anche in inglese a fronte di un quantitativo notevole di interventi con una durata inferiore ai quattro minuti (76%), se si considera il tempo occupato dai vari eventi linguistici suddivisi per *range* di durata il risultato è ribaltato: il 59% della torta è rappresentato dagli eventi linguistici la cui durata è al di sopra della soglia dei quattro minuti. In questo caso, ancora più evidente è il dato riguardante la categoria superiore, ovvero quella comprendente gli eventi linguistici con una durata di oltre dieci minuti (probabilmente interventi di relatori, commissari, rappresentanti del Consiglio, autorità in visita, ecc.). Pur rappresentando numericamente solo il 4% di tutti gli eventi linguistici raccolti, essi occupano quasi il 20% della produzione comunicativa totale in termini di durata della facoltà di parola. In definitiva, possiamo cogliere il senso dell'andamento comunicativo generale di una seduta plenaria del PE, dove a pochi interventi "più lunghi" è abbinato un notevole quantitativo di interventi di breve durata. Questa osservazione non è da sottovalutare, soprattutto pensando al carattere multilingue di ogni seduta plenaria. Si tratta certamente di una situazione in cui gli interpreti sono chiamati a gestire con la massima accortezza l'uso dei canali di ingresso e uscita dei segnali audio, non solo a beneficio degli utenti nell'emiciclo, ma anche a favore dei colleghi che potrebbero ricorrere al *relais* per coprire l'intera gamma delle combinazioni linguistiche che scaturisce dalla presenza di 23 lingue ufficiali.

È ipotizzabile che la situazione si presenti totalmente diversa nel momento in cui cambia il contesto da cui sono estrapolati i dati. Nel nostro caso, infatti, l'osservazione è svolta sui dati contenuti in DIRSI, quindi su ciò che avviene nell'ambito di convegni internazionali. In tale contesto è possibile notare che l'assegnazione della facoltà di parola si basa su tempistiche diverse da quelle del PE[23] a cominciare dalle indicazioni riscontrabili nel documento che funge da traccia dello svolgimento dei lavori (il programma). Nel PE l'intero dibattito è organizzato a priori, nel senso che per poter prendere la parola i deputati devono segnalare la loro volontà anticipatamente, in modo da risultare iscritti nell'agenda della giornata. Tali interventi sono generalmente di breve durata, come abbiamo potuto constatare dai due studi menzionati prima; maggiore spazio è dedicato alla presentazione di relazioni da parte dei commissari, dei rappresentati del Consiglio, dei relatori e degli ospiti esterni (ad esempio, alte cariche diplomatiche). Dall'altra parte, nei convegni internazionali gli unici interventi la cui collocazione è prestabilita "nero su bianco" sono gli eventuali

[23] Nonostante il campione di confronto sia di dimensioni notevolmente ridotte, lo stesso de Manuel (2003b, p. 42) ha constatato una diversa distribuzione degli eventi linguistici in termini di durata di tempo tra il contesto delle sessioni plenarie del PE e il contesto dato da un convegno. Lo stesso vale per la velocità di eloquio (più vicina agli standard discussi in letteratura) e le caratteristiche dei partecipanti (il convegno presenterebbe un grado maggiore di eterogeneità di accento/pronuncia e di diacultura).

interventi di apertura segnalati in programma, le relazioni o presentazioni tenute dai conferenzieri (*paper* o plenarie che siano) e le eventuali presentazioni di commento richieste ai *discussant*. Tutti gli eventi linguistici di altra natura (che ruotano attorno alle presentazioni) o che sono generati durante l'eventuale sessione di discussione difficilmente sono stabiliti a priori, così come non sono pressoché mai indicati nel programma. Anche in questa situazione comunicativa sono comunque presenti eventi linguistici dalla durata estremamente variabile, ma con una distribuzione in termini di tempo che non rispecchia totalmente le dinamiche ritenute invece tipiche del contesto del PE. A seconda del tipo di convegno, di norma viene lasciato più tempo agli interventi in cui sono esposte presentazioni o relazioni, le quali possono essere poche e di lunga durata, oppure più numerose e di durata inferiore. Tuttavia, è altrettanto vero che al fine di gestire la comunicazione all'interno del convegno è prodotto allo stesso modo un certo numero di eventi linguistici dalla durata decisamente inferiore alle relazioni (alcuni esempi sono l'assegnazione della facoltà di parola, la richiesta di domande o chiarimenti per il dibattito, annunci vari e così via). Questo è quanto abbiamo riscontrato nei materiali raccolti nel nostro corpus. Per fare un esempio, nel primo convegno sulla fibrosi cistica (CFF4), su un totale di 168 eventi linguistici ratificati si passa da interventi della durata di un secondo a un massimo di 2.612 secondi (poco meno di 44 minuti). Si tenga presente che questi dati riflettono i turni di lavoro degli interpreti nello stesso evento linguistico, nel senso che qualora vi siano relazioni con una durata tale per cui gli interpreti hanno sentito la necessità di alternarsi, "dividendosi" cioè il turno di lavoro al fine di preservare la qualità del TA, lo stesso evento linguistico è stato da noi diviso esattamente nelle due parti gestite dai due interpreti. Per questo convegno, ad esempio, sono stati prodotti cinque eventi linguistici classificabili come relazioni-presentazioni-conferenze o *paper-lecture*. Di queste, tre sono le relazioni che erano previste dal programma, a ciascuna delle quali era dedicato maggiore spazio (un'ora circa). Nella fattispecie, le tre relazioni/presentazioni hanno una durata di 50 minuti, 61 minuti e 40 minuti rispettivamente (le altre due relazioni/presentazioni non erano indicate nel programma e hanno una durata decisamente inferiore essendo di poco più di cinque minuti ciascuna). Considerando quindi solamente le tre presentazioni di durata maggiore, sappiamo che in tutti e tre i casi gli interpreti a un certo punto si sono alternati, dividendosi tali eventi linguistici nel modo seguente: 26' + 24' per la prima relazione; 44' + 17' per la seconda relazione; 30' + 10' per la terza relazione. L'andamento generale dell'intero evento comunicativo si può cogliere agevolmente dalla rappresentazione fornita nel Grafico 3.5 dove il valore di ogni colonna corrisponde alla durata in secondi di ciascun evento linguistico. A differenze di EPIC, in questo caso sono rappresentati tutti gli eventi linguistici ratificati nell'ordine in cui sono stati prodotti e rispettando l'eventuale alternanza degli interpreti nella resa di uno stesso TA:

Grafico 3.5 Durata degli eventi linguistici nel convegno CFF4.

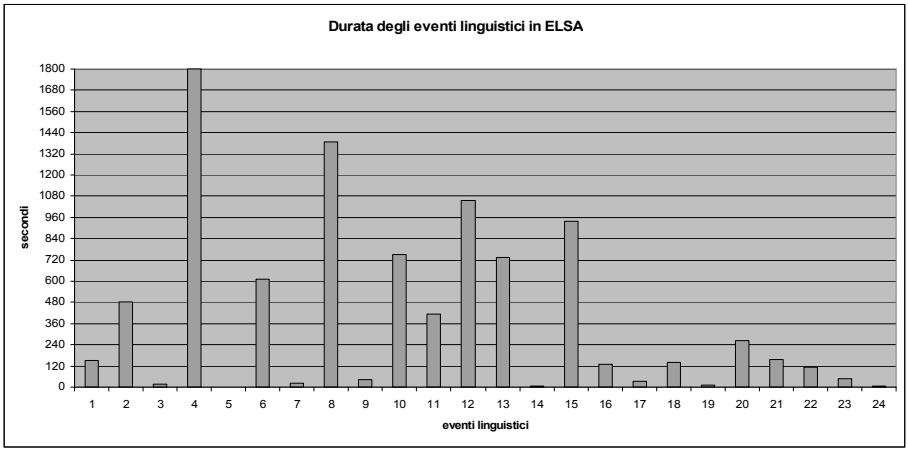


Come appare evidente dal Grafico 3.5, le colonne più alte corrispondono ai principali eventi linguistici per i quali è stato organizzato il convegno. Si tratta cioè delle relazioni presentate dai tre conferenzieri invitati e segnalati nel programma. Si noti come la maggioranza degli eventi linguistici abbia una durata inferiore ai due minuti (oltre l'80%), a cui segue un altro gruppo di eventi linguistici la cui durata non supera i quattro minuti (rappresentando assieme ai primi oltre il 90% di tutti gli eventi linguistici presenti). Ciononostante, anche in questo caso, se calcoliamo il tempo globale occupato dagli eventi linguistici inclusi in ciascuno dei tre *range* di durata menzionati (vale a dire tra 0 e due minuti, tra 2 e 4 minuti e oltre i 4 minuti), la situazione appare rovesciata: gli eventi linguistici che numericamente rappresentano solo un 8% della produzione totale occupano circa tre ore della comunicazione (ratificata) generata nel convegno CFF4; viceversa, la rimanente "grande massa" di eventi linguistici (oltre il 92%) con durata inferiore ai quattro minuti occupa due ore del tempo comunicativo totale.

Una situazione simile è riscontrabile anche in uno dei convegni di dimensioni più contenute tra quelli registrati, indicato con la sigla ELSA. In questo convegno, le relazioni in programma sono molto più numerose e sono presentate in un lasso di tempo decisamente ridotto. L'effetto di questa

configurazione è chiaro dal numero totale di eventi linguistici registrati (25), la cui durata oscilla tra un secondo e 1.800 secondi (30 minuti). Anche in questo caso si può osservare nel seguente Grafico 3.6 una rappresentazione che illustra l'andamento generale della durata (in secondi) dei vari eventi linguistici che si sono succeduti:

Grafico 3.6 Durata degli eventi linguistici nel convegno ELSA.



Nel convegno ELSA, il numero di eventi linguistici di durata inferiore ai quattro minuti rappresenta circa il 60% di tutti gli interventi. A differenza del precedente convegno, infatti, sono state realizzate almeno undici presentazioni, vale a dire poco meno della metà di tutti gli eventi linguistici prodotti. La loro durata si conferma comunque molto variabile, da un massimo di 30 minuti a un minimo di poco più di due minuti. Si noti, per l'appunto, come vi sia una progressiva diminuzione del tempo di parola per gli eventi linguistici più rilevanti: più ci si avvicina al termine della giornata, più brevi sono gli interventi di presentazione. Questo è spiegabile per il fatto che nella parte finale di questo convegno erano previste relazioni di sintesi dei lavori svolti in tre gruppi di lavoro separati. Data la stanchezza dei delegati, nonché l'esiguo tempo rimasto effettivamente, durante la chiusura del convegno i partecipanti hanno preferito velocizzare i lavori e rimandare a futuri scambi e alla produzione degli atti ulteriori approfondimenti. Una situazione paragonabile a questa si è verificata per il convegno sulle malattie rare (BIRD), mentre l'andamento dei rimanenti convegni raccolti in DIRSI-MA è simile al primo descritto sopra (CFF4).

Per motivi di spazio non è possibile, tuttavia, fornire una rappresentazione grafica di tutti i convegni raccolti. Vale comunque la pena puntualizzare che dalle osservazioni eseguite sui materiali in archivio, le sessioni di discussione

presentano in linea di massima dinamiche "meno stabili" rispetto alle altre sessioni considerate (sessioni di apertura, di presentazione di relazioni e di chiusura) e richiederebbero un trattamento dei dati con una metodologia più mirata, certamente diversa da quella utilizzata nella messa a punto di DIRSI-C. L'esempio più eclatante riguarda i casi frequenti di sovrapposizione tra i partecipanti nel prendere la parola durante i dibattiti, un fenomeno che si verifica con una frequenza decisamente inferiore negli altri tipi di sessione menzionati.

Ricapitolando, da tutti i valori riscontrati nei dati a nostra disposizione e ricontestualizzando gli stessi in base alla loro fonte di provenienza, sono stati stabiliti i seguenti valori soglia, applicabili per differenziare gli eventi linguistici a seconda della durata di tempo e alla lunghezza in base al numero di parole. Nelle seguenti tabelle sono messi a confronto i valori soglia fissati in EPIC e in DIRSI-C, evidenziando quindi le inevitabili differenze tra le due situazioni comunicative:

Tabella 3.9 Valori soglia per le categorie di durata (in secondi) degli eventi linguistici in EPIC e DIRSI-C.

Parametro		EPIC	DIRSI-C
Durata (secondi)	short	< 120	< 900
	medium	120-360	900-1800
	long	> 360	> 1800

Tabella 3.10 Valori soglia per le categorie di lunghezza (numero di parole) degli eventi linguistici in EPIC e DIRSI-C

Parametro		EPIC	DIRSI-C
Lunghezza (numero di parole)	short	< 300	< 1650
	medium	300-1000	1650-3300
	long	> 1000	> 3300

3.4.6 Sintesi dei parametri individuati

Dallo studio delle caratteristiche più rilevanti alla modalità di produzione degli eventi linguistici ratificati nel convegno e in situazioni comunicative simili (ad esempio le sedute plenarie del Parlamento europeo), è possibile ricavare un elenco di parametri fondamentali per la classificazione dei materiali raccolti in DIRSI-MA. Come è stato indicato per quanto riguarda la struttura del convegno, tutti questi parametri sono serviti a delineare il tipo di informazioni necessarie affinché le trascrizioni tratte dai materiali registrati fossero raggruppate in maniera organica all'interno di un corpus elettronico. La definizione specifica dei valori soglia da attribuire a ciascun parametro è stata ottenuta rapportando ciascuna categoria di annotazione alle dinamiche specifiche di ciascuna situazione comunicativa.

Per riassumere (Tabella 3.11), elenchiamo i parametri che riteniamo presentino una maggior rilevanza rispetto alla modalità di produzione degli eventi linguistici ratificati: durata (in secondi), lunghezza (numero di parole), velocità di eloquio (parole al minuto o sillabe al minuto), modalità di esposizione (improvvisato, preparato/misto, lettura) ed eventuale uso di supporti audiovisivi. Inoltre, considerando la natura "mediata" di questi eventi linguistici, vanno considerati quattro ulteriori parametri: la padronanza linguistica di chi emette il TP (parlante nativo o non nativo), la direzionalità degli interpreti (a seconda che lavorino verso la loro lingua madre o verso la lingua straniera), l'uso di eventuali supporti audiovisivi impiegati dai relatori e la disponibilità in anticipo di tali materiali agli interpreti.

Tabella 3.11 Sintesi dei parametri relativi alla modalità di produzione degli eventi linguistici ratificati nel convegno.

speech duration: (seconds)	short medium long	< 900 900-1800 > 1800
speech length: (number of words)	short medium long	< 1650 1650-3300 > 3300
speech rate or speed: (words/syllables per minute)	low medium high	< 100 100-120 > 120
speech delivery:	impromptu read mixed	
native speaker:	yes no	
directionality:	A B C	
audio visual support:	yes no	
materials provided to interpreters:	in advance on the spot none	

3.5 Partecipanti

In questa sezione sono presi in esame i partecipanti alla situazione comunicativa della conferenza-convegno e, in particolare, i ruoli che essi assumono in virtù della situazione stessa. In altre parole, sono studiati i ruoli *comunicativi* di "parlanti e ascoltatori" inseriti nel contesto del convegno, ma partendo anche dal punto di vista degli interpreti chiamati a fornire il servizio di interpretazione simultanea. Questo significa che i parametri di classificazione che qui godono di maggior rilevanza riguardano i soggetti che partecipano con la produzione (e la traduzione) di eventi linguistici ratificati.

3.5.1 Gli interpreti

> Dal punto di vista sociologico, una conferenza è un evento ritualizzato in cui i partecipanti rivestono ruoli diversi. Gli interpreti sono in grado di riconoscere immediatamente norme procedurali, la gerarchia dei partecipanti, l'organizzazione degli interventi e dei dibattiti, la funzione del presidente, dei delegati e del moderatore: tutto si svolge secondo un protocollo preordinato.
> Riccardi (2003, p. 83)

I ruoli che ci interessa determinare sono esattamente quelli previsti e sanciti dal protocollo di cui si fa menzione nella citazione sopra riportata, non certo i ruoli sociali di cui ciascun partecipante è investito all'interno di altri contesti, quali l'ambiente di lavoro, l'ambiente domestico e così via. Oltre a questo, riteniamo appropriato adottare la prospettiva dell'interprete in quanto è forse la persona che ancora più di tutti gli altri può trarre vantaggio dall'individuazione dei ruoli comunicativi di cui ci occupiamo in questa sezione: «The interpreter is translating for a specific audience, at a specific time and is conditioned by the specific requirements of the moment and the audience for whom [s/]he is working» (Snelling 1989, p. 141), dove per *audience* possiamo qui intendere tutti gli utenti del servizio di interpretazione, e quindi non solo il pubblico che ascolta.

Nonostante il suo ruolo fondamentale ai fini della comunicazione, all'interprete è stato in alcuni casi assegnato il ruolo di *partecipante secondario*, rispetto agli altri partecipanti considerati invece *partecipanti primari* (Alexieva 1997, Riccardi 2003, p. 89). Tuttavia, non dobbiamo interpretare questa etichetta assegnandole un valore dispregiativo. Anzi, così come l'ha intesa Riccardi, essa si basa sulla diversa "qualità" della partecipazione che può avere l'interprete rispetto ad una buona parte degli altri partecipanti, in quanto

> […] non ne condivide allo stesso modo conoscenze, contesto e sapere di fondo e ciò nonostante deve rivestire il duplice ruolo di ascoltatore/parlante, […] un elemento estraneo in una situazione altrimenti omogenea […]. La differenza più macroscopica fra l'interprete ed i partecipanti ad una conferenza consiste nella disponibilità limitata, per l'interprete, di conoscenze specifiche e contestuali relative all'evento in cui si trova ad operare.
> (Riccardi 1995, p. 101)

Proprio per questo, riteniamo che la conoscenza delle dinamiche che caratterizzano la situazione comunicativa, nonché una maggiore consapevolezza delle caratteristiche dei tipi di testi (eventi linguistici) e dei partecipanti siano

fondamentali per favorire i processi inferenziali che orientano l'interprete nella comprensione del messaggio.

Molte delle caratteristiche dell'interprete, quale partecipante alla situazione comunicativa, sono già emerse nel corso della descrizione delle modalità di interpretazione (§1.1 e §1.2) e dei contesti d'uso dell'interpretazione simultanea (§1.3). Non saranno ripetuti ora tutti gli elementi già affrontati, aggiungeremo semplicemente altri tasselli importanti che non sono stati ancora menzionati, ma che non possono essere trascurati nella classificazione del nostro campione. A questo proposito, ci siamo chiesti quali caratteristiche valesse la pena registrare in modo da poterle poi considerare nelle operazioni di analisi effettuate con il corpus DIRSI-C. Nel rispondere a questa domanda, ci siamo resi conto che alcune caratteristiche sono talmente generali da poter essere specificate "al di fuori" della strutturazione stessa del corpus, nel senso che vi sono alcuni aspetti che hanno funzionato da criteri di inclusione o esclusione dei materiali fin dall'inizio. Per esempio, trattandosi di un corpus di interpretazione simultanea, non abbiamo indicato la modalità di lavoro degli interpreti, poiché questa sarà sempre simultanea all'interno di una cabina insonorizzata. Certo è che potrebbero anche verificarsi casi di traduzione/interpretazione a vista. Tuttavia, se volessimo poterlo specificare dettagliatamente, questo comporterebbe un monitoraggio costante del comportamento dell'interprete all'interno della cabina, opzione non facilmente realizzabile (e non contemplata nel nostro caso). In ogni modo, anche in DIRSI è possibile risalire, anche se solo parzialmente, ai momenti in cui si può ipotizzare che venga effettuata un'interpretazione simultanea assieme a una traduzione a vista, semplicemente verificando l'uso di materiali audiovisivi nella trasmissione del messaggio e la disponibilità di tali materiali agli interpreti (entrambi i dati sono stati registrati). Inoltre, altri elementi che abbiamo ritenuto opportuno specificare riguardano, per esempio, la lingua di lavoro e, in particolare, la direzionalità, per sapere se l'interprete sta lavorando verso la propria lingua materna o verso la lingua straniera. Un ulteriore aspetto da segnalare è l'uso del computer all'interno dell'ambiente operativo dell'interprete, cioè la cabina. Baigorri (2004, p. 174) aveva qualche anno addietro preannunciato che «interpreters will have all the material they need for a meeting in their notebook computers». L'uso del computer portatile in cabina è in effetti diventato una prassi consolidata (non lo è altrettanto la consegna agli interpreti in tempo utile di tutti i materiali). Si tratta di un ausilio notevole se si considera la possibilità, in questo modo, di gestire autonomamente le presentazioni di diapositive, potendo quindi anticiparle o tornare indietro, per non parlare dell'uso di dizionari elettronici e delle risorse disponibili in Internet (Valentini 2000).

3.5.2 I non-interpreti: considerazioni generali

Concentrandoci nuovamente sulla situazione generale, possiamo quindi cercare di capire dall'interno della cabina chi sono i partecipanti, o almeno quali sono i principali ruoli che possono assumere. Nell'articolo di Russo (1999) già citato precedentemente in questo capitolo è ripresa la schematizzazione di Pöchhacker (1991), il quale ha a sua volta attinto da Holz-Mänttäri (1984), e sono menzionati alcuni tipi di partecipanti possibilmente coinvolti nella conferenza, con particolare riferimento ai ruoli da loro coperti in funzione dell'evento stesso. Tra i partecipanti e i ruoli citati troviamo i seguenti (Russo 1999, pp. 94-97): iniziatore del processo, committente, conferenziere o relatore, interprete, pubblico. A questi, Russo aggiunge anche una sesta figura, ovvero il patrocinatore o sponsor, la cui presenza concreta assieme agli altri partecipanti è spesso opzionale, poiché la sua partecipazione si manifesta attraverso il patrocinio e il sostegno offerti all'iniziativa. In questa proposta, i ruoli sono stabiliti rispetto a che cosa fanno i partecipanti ai fini della realizzazione dell'evento. È questa una precisazione importante, perché a livello teorico tali ruoli sono sì funzionali, ma nella pratica e in rapporto alle dinamiche comunicative che abbiamo rilevato nei nostri dati probabilmente necessitano di alcune integrazioni. Ad esempio, andrebbero aggiunti i ruoli di presidente della sessione o moderatore, nonché quello di *discussant*, laddove è previsto, la segreteria organizzativa e il personale tecnico. Anche gli ultimi due elementi sono di assoluta importanza nella realizzazione effettiva di tutto l'evento comunicativo. È pur vero che alcuni di questi partecipanti non sono soliti prendere la parola per produrre eventi linguistici ratificati nel corso del convegno, ma se impostiamo la definizione dei ruoli facendo perno sulla funzione dei partecipanti ai fini della realizzazione dell'evento comunicativo, tutti coloro che si occupano dell'iscrizione dei delegati e del buon funzionamento delle apparecchiature audio e video dovrebbero essere inclusi.

3.5.2.1 Il pubblico

Per quel riguarda il nostro studio, come abbiamo già detto, la definizione dei ruoli è determinata dalla situazione comunicativa e dalla prospettiva dell'interprete. Questa precisazione ci consente di poter definire in maniera precisa una categoria di partecipanti altrimenti vaga e dai contorni sfumati, ovvero il pubblico. Se per pubblico, infatti, consideriamo gli utenti del servizio di interpretazione al pari di tutte le altre persone che sono in grado di comprendere il TP, allora per pubblico avremo tutte le persone presenti all'interno della situazione comunicativa. Un conferenziere inglese, per esempio, una volta conclusa la sua relazione potrebbe dover usufruire del

servizio di interpretazione per seguire ciò che il moderatore italiano dice subito dopo, seguito da eventuali domande in italiano da parte di altri partecipanti. Il conferenziere diventerebbe utente del servizio di interpretazione, e quindi pubblico. Il cambiamento dei ruoli nel corso della situazione comunicativa è una dinamica assolutamente normale, basti pensare alla possibilità che chi modera una sessione sia poi chiamato a partecipare in veste di conferenziere ad un'altra sessione all'interno dello stesso convegno. Allo stesso modo, un conferenziere che ha terminato la sua relazione e ha risposto a tutte le domande poste nel corso della sessione in cui ha presentato il suo lavoro, successivamente può sedersi tra il pubblico e seguire le presentazioni di altri conferenzieri al pari di coloro che sono presenti solo ed esclusivamente per ascoltare. Detto questo, la nostra doppia prospettiva nel determinare i ruoli dei partecipanti al convegno ci impone di mantenere l'attribuzione di determinati ruoli nei momenti fondamentali dello svolgimento della situazione comunicativa, momenti che abbiamo individuato in ogni singola sessione. Questo significa che se un conferenziere ha terminato la sua relazione e a questa segue la presentazione di un'altra relazione da parte di un secondo oratore coinvolto nella stessa sessione, il primo oratore pur avendo svolto completamente il suo ruolo e diventando in un certo senso parte del pubblico (mentre ascolta il secondo), agli occhi degli altri partecipanti, tra cui gli interpreti, e nell'ambito della stessa sessione di quel convegno (talvolta anche per l'intera durata di tutto l'evento comunicativo) manterrà comunque la propria veste di conferenziere nel momento in cui riprende la parola. Con buona probabilità, anzi, rimarrà tale agli occhi degli altri partecipanti anche quando segue gli interventi di altri oratori prima e dopo di lui. Per esempio, questo è dimostrato dal fatto che nel corso delle sessioni di discussione potrebbe essere invitato a esprimere un parere su quanto ascoltato, perché a un suo eventuale commento non sarebbe assegnato lo stesso status che è invece assegnato all'intervento di un partecipante "qualsiasi" che non è "identificato" per quell'occasione all'interno del programma (fa parte cioè del pubblico generale).

Ciò che abbiamo appena discusso rimanda al tema della composizione del pubblico e, più in generale, ai diversi tipi di diacultura eventualmente presenti tra i partecipanti al convegno. A seconda del tipo di conferenza e convegno, infatti, avremo diverse possibilità di comunicazione: comunicazione tra esperti appartenenti alla medesima comunità scientifica (una sola diacultura), oppure tra esperti appartenenti a diverse comunità scientifiche, ognuna caratterizzata da una propria diacultura; comunicazione tra esperti e non esperti, caratterizzati da differenze non solo sul piano della diacultura, ma anche sulle possibilità di accesso e sulle modalità di trasmissione dei contenuti. In realtà, anche nella comunicazione tra esperti di una stessa diacultura, di norma le conferenze e i convegni costituiscono occasioni per tutti di "imparare qualcosa di nuovo", cioè di venire a conoscenza di altri lavori e, per lo meno, di sentire il punto di vista dell'altro. Certo è che il tipo di pubblico è un fattore che dovrebbe orientare tutti

coloro che si trovano a produrre eventi linguistici ratificati nell'ambito del convegno. Di rifilesso, questo vale anche per gli interpreti, come segnala Snelling (1989, p. 142): «A target text must be targeted upon a specific audience and it is, therefore, necessary to involve, as a variable in the interpretation equation, the audience and the specific qualities of that audience». A ben vedere, questa considerazione dovrebbe essere valida anzitutto per chi produce il TP se si vuole che la comunicazione funzioni in maniera efficace, ma sappiamo anche che è l'interprete ad essere un professionista della comunicazione, e come tale è tenuto a far arrivare il messaggio ai destinatari nel migliore dei modi. Il pubblico, inteso come destinatario dei testi trasmessi dall'oratore (e dall'interprete), è definito da Snelling (*ibid.*) come "*beneficiary*" più che "*recipient*", sottolineando così la funzione di "ponte" dell'interprete, il cui obiettivo è far sì che la comunicazione avvenga con successo. Snelling illustra come il tipo di pubblico beneficiario del servizio di interpretazione possa orientare la produzione dei testi in lingua di arrivo da parte dell'interprete. Sono presentati, a questo proposito, tre esempi. Nel primo è ipotizzata una comunità linguistica composta interamente da esperti della materia oggetto della conferenza. Sia coloro che prendono la parola sia coloro che ascoltano condividono lo stesso livello di preparazione, ovvero appartengono alla stessa diacultura. Come già segnalato, l'unico soggetto che potrebbe discostarsi dal gruppo è lo stesso interprete, in quanto difficilmente avrebbe la possibilità di condividere lo stesso livello di esperienza e preparazione degli altri partecipanti, pur preparandosi adeguatamente all'incarico assegnato. In questo caso, l'interprete prediligerebbe il più possibile un uso tecnico e specifico della lingua; eventuali lacune sarebbero generalmente compensate dalla conoscenza degli ascoltatori. Un secondo esempio è dato da una situazione di conferenza in cui chi parla non condivide lo stesso patrimonio culturale, o la stessa diacultura, di chi ascolta, mentre sarebbe l'interprete ad essere altamente consapevole di come far trovare punti di congiunzione alle due diverse comunità. Questo sarebbe possibile agendo direttamente sul testo, esplicitandone le parti che risulterebbero oscure o inserendo riferimenti culturali diversi ma "tarati" sul filtro di percezione degli ascoltatori. Infine, un terzo caso esemplificativo riguarda la possibilità di avere una lontananza considerevole tra tutte le diaculture coinvolte, cioè tra i partecipanti in veste di conferenzieri, gli ascoltatori nel pubblico e l'interprete stesso. In tali casi, favoriti spesso dall'uso della lingua inglese come lingua veicolare tra persone di paesi e culture differenti e il più delle volte non anglofoni, all'interprete spetterebbe il compito di individuare il denominatore comune su cui basare le proprie scelte linguistiche per la trasmissione del messaggio nel TA.

3.5.2.2 I relatori

Passando ora al ruolo di conferenziere, cioè dei relatori che tengono conferenze-interventi in occasione del convegno, abbiamo già accennato al fatto che possono esistere differenze di partecipazione e di status, solitamente riflesse anche sul tempo di parola assegnato (ad esempio, 15-20 minuti vs. 30 minuti o un'ora intera) e sul tipo di intervento frontale indicato nel programma (*paper* vs. *masterclass*, *plenary lecture*). Nella letteratura esaminata precedentemente, tutte queste differenze trovano espressione nella varietà delle diciture con cui ci si riferisce a chi tiene uno degli interventi menzionati: conferenziere, relatore, oratore, *presenter*, *lecturer*, *invited speaker*, *keynote speaker* e così via.[24]

A seconda del tipo di conferenza-convegno, i conferenzieri possono partecipare in risposta a un invito mandato dagli organizzatori, stabilendo assieme a loro il tema e il contributo da presentare; in altri casi, i conferenzieri possono essere selezionati da un comitato scientifico, che esamina le proposte di interventi giunte a seguito di un *call for papers*, cioè della pubblicazione di un annuncio in cui si comunica alla comunità scientifica o a un gruppo rappresentativo di una certa diacultura che sarà tenuto un convegno su determinati temi e che c'è la possibilità per chi è interessato di partecipare con la presentazione di un contributo (nel formato di relazione/*paper* o di poster e così via). Anche nel caso di conferenze con la partecipazione esclusiva di relatori su invito, è talvolta possibile che questi forniscano in anticipo una traccia, un riassunto o un vero e proprio articolo su ciò che presenteranno. Tutti questi materiali che abbiamo menzionato e che rientrano nella fase precongressuale (Palazzi 1999, pp. 54-55) sono ovviamente preziosi per gli interpreti, ai quali purtroppo non sempre sono forniti con molto anticipo. Questo può essere spiegato principalmente in riferimento a tre fattori. In certe occasioni, la mancanza di collaborazione è dovuta all'atteggiamento dei relatori che non accettano l'idea di trasmettere anticipatamente il proprio lavoro a persone "ignote" (condividendo cioè materiali, presentazioni power point, ecc.), per quanto gli interpreti garantiscano la riservatezza dei materiali forniti e dei contenuti appresi nel corso del loro lavoro. Un secondo fattore è legato alla pura e semplice mancanza di consapevolezza di quanto sia fortemente positivo l'impatto di questa collaborazione sul servizio fornito dagli interpreti. Infine, un ulteriore fattore è associato alla densità degli impegni e ai ritmi di lavoro delle persone in generale, ritmi talmente frenetici da rendere rari i casi in cui un relatore è in grado di fornire con largo anticipo il discorso che leggerà o le diapositive che utilizzerà. In alcuni casi, addirittura, questi materiali sono pronti

[24] Nella classificazione da noi adottata (Tabella 3. 12) sono state escluse di proposito le opzioni date dalle diciture in cui appare il termine "*speaker*" conformemente alle considerazioni esposte nel secondo capitolo.

nella versione definitiva (o presunta tale) a ridosso dell'intervento, imponendo quindi agli stessi interpreti di adottare particolari strategie di preparazione a brevissimo termine.

3.5.2.3 I discussant

Un altro tipo di partecipante che abbiamo riscontrato sia nella letteratura, sia nei materiali raccolti nell'archivio e nel corpus DIRSI è il *discussant*, cioè un partecipante alla conferenza chiamato a "discutere" ciò che è stato presentato da un conferenziere o un relatore.[25] Il tempo di parola assegnato a questa figura rientra in una sorta di terra di mezzo tra la sessione di presentazione e la sessione di discussione, in quanto rappresenta già un momento di riflessione critica su quanto detto precedentemente, ma include al tempo stesso il più delle volte una presentazione vera e propria, cioè una piccola conferenza-intervento (una sorta di "contro-relazione") preparata anticipatamente, se non quasi del tutto autonoma rispetto ai contenuti che dovrebbe riprendere e dibattere:

> Discussants start making other links to the previous papers and their discussions, to the texts that conference participants have read, to the other goings-on at the conference or in the outside world and so on. It is then naturally the function of the chair to bring the discussion back to its original course.
> (Ventola 1999, p. 118)

3.5.2.4 I moderatori

Resta appunto da esaminare il ruolo del moderatore, presidente di sessione o *chair*. Si tratta di una figura preposta alla gestione dei tempi di parola stabiliti nel programma e all'assegnazione della facoltà di parola a chi spetta e a chi la richiede. Come abbiamo anticipato prima, tale ruolo può essere svolto dalle stesse persone che in altri momenti dello stesso convegno ricoprono un ruolo diverso, ad esempio in qualità di relatore o conferenziere. In altre circostanze, il ruolo di moderatore potrebbe anche coincidere con il ruolo di *discussant*. Tutto dipende da come gli organizzatori impostano l'andamento dei lavori. In uno dei rari contributi sulle caratteristiche comunicative e funzionali di questa figura, il moderatore o *chair* è definito un «discourse manager who takes marked responsibility for the interactive plane of discourse and whose participation on the autonomous plane involved in constructing the propositional text is

[25] Per indicare il ruolo di *discussant* è anche utilizzata la dicitura *respondent* (Shalom 1995, p. 49).

minimal» (Shalom 1995, p. 60). Il riferimento ai cosiddetti *interactive plane* e *autonomous plane* della comunicazione è tratto dal modello proposto da Sinclair (1981, citato in Shalom 1995, p. 50), secondo cui quando una persona comunica attraverso il linguaggio si dedica in parte alla gestione della comunicazione stessa (la sua natura interazionale) e in parte alla produzione dei contenuti scambiati nell'interazione. Proprio in virtù delle sue funzioni nel contesto della conferenza, il moderatore si occuperebbe prevalentemente della parte interazionale, consentendo agli altri partecipanti (soprattutto i conferenzieri, *presenter* e *lecturer*) di contribuire maggiormente alla progressione dei contenuti. Analizzando due sessioni (una *paper presentation session* e una *plenary presentation session*) di due diversi convegni (linguistica ed economia), Shalom mostra chiaramente come la figura del moderatore prenda più volte la parola lungo tutti i momenti in cui si articola ogni singola sessione, cioè tra un evento linguistico e l'altro, dividendo le risultanti mosse comunicative in due tipologie, ovvero procedurali e sociali (*procedural discourse moves* e *social discourse moves*) (Shalom 1995, p. 54). La prima comprenderebbe tutte le mosse legate alla gestione vera e propria del tempo (per aprire e chiudere i lavori, assegnare la facoltà di parola, ecc.), mentre la seconda riguarda tutto ciò che contribuisce alla coesione sociale contingente e al «social oiling of the event» (*ibid*., p. 54) e quindi vi rientrano i saluti, i ringraziamenti e così via.

3.5.3 Sintesi dei parametri individuati

Al termine di questa descrizione generale dei ruoli comunicativi assunti dai partecipanti al convegno, è possibile formulare un prospetto riassuntivo, anche sulla base dei tipi di ruoli emersi dall'analisi dei dati raccolti nel nostro archivio DIRSI-MA e nella parte di dati inclusi nel corpus DIRSI-C. Questa operazione, così come è valso per le precedenti scelte terminologiche effettuate nel presente studio, è stata svolta sia tenendo conto delle indicazioni presenti nei programmi di ogni singolo convegno sia facendo riferimento a quanto riscontrato in letteratura. I ruoli individuati per i partecipanti ai convegni sono presentati nella seguente Tabella 3.12. L'elenco non deve essere in alcun modo considerato esaustivo, in quanto si potrebbero aggiungere altre categorie non rilevate nei materiali in DIRSI-C (a partire cioè da chi ha prodotto eventi linguistici ratificati), ma emerse nel corso della nostra trattazione (il tecnico di sala, le hostess, gli addetti alla segreteria, il custode del luogo in cui si svolge il convegno e altri ancora):

Tabella 3.12 Sintesi dei ruoli comunicativi dei partecipanti al convegno con eventi linguistici ratificati.

iniziatore *initiator*	Il soggetto (o i soggetti) da cui muove l'intenzione iniziale perché abbia luogo il convegno. Può coincidere o meno con l'organizzatore
organizzatore *organizer*	Chi ha organizzato concretamente il convegno; in alcuni casi coincide con il committente (iniziatore)
patrocinatore o sponsor *sponsor*	Soggetti "esterni" al contesto di provenienza dell'iniziatore e dell'organizzatore, ma che contribuiscono alla realizzazione dell'evento con il loro sostegno concreto (fondi, spazi, ecc.) e morale
presidente di sessione o moderatore *chair*	Chi modera una sessione e si occupa dell'assegnazione della facoltà di parola a tutti i partecipanti
discussant o commentatore *discussant* o *respondent*	Partecipante chiamato a intervenire subito dopo l'intervento di un relatore o conferenziere per commentare i contenuti e preparare il terreno per l'eventuale sessione di discussione successiva
relatore *presenter*	Chi tiene una relazione (*paper presentation*) all'interno di un momento in cui ha facoltà di parola, solitamente per un periodo di tempo più lungo rispetto a quello concesso agli altri partecipanti per altri tipi di eventi linguistici, ma di durata inferiore rispetto al conferenziere
conferenziere *lecturer*	Chi tiene una conferenza-intervento (*lecture* o *plenary presentation*) all'interno di un momento in cui ha facoltà di parola, solitamente per un periodo di tempo più lungo rispetto a quello concesso agli altri partecipanti per altri tipi di eventi linguistici e di durata superiore rispetto al relatore
pubblico *audience*	A seconda della prospettiva adottata, il pubblico è composto da tutti coloro che ascoltano mentre un altro partecipante produce un evento linguistico ratificato, oppure, nello specifico, si tratta di tutti i partecipanti che siedono nello spazio dedicato a coloro che partecipano alla situazione comunicativa, e i cui eventuali eventi linguistici non sono specificatamente indicati nel programma
interprete *interpreter*	Chi si occupa del servizio di interpretazione simultanea per consentire la comunicazione tra tutti i partecipanti alla conferenza

Tutti questi ruoli sono presenti a livello comunicativo nei materiali raccolti in DIRSI, tuttavia solo alcuni di essi sono indicati a chiare lettere nei programmi dei convegni (§4). In particolare, il pubblico non ha quasi mai uno spazio

dedicato nel programma con riferimenti diretti, ma vi si allude per esempio nelle parti in cui appare la segnalazione delle sessioni di discussione. Inoltre, gli interpreti non sono mai menzionati direttamente nel programma; l'unica eventuale traccia della loro presenza è data, talvolta, dal riferimento neutro e impersonale al "servizio di interpretazione" (spesso si trova la dicitura "traduzione"). È possibile a questo punto introdurre i materiali che abbiamo raccolto nell'archivio DIRSI-MA, presentando un'analisi dei singoli programmi di ciascun convegno, in modo da verificare in che modo trovano espressione tutti gli elementi costitutivi della conferenza-convegno illustrati finora.

Capitolo 4

L'Archivio Multimediale DIRSI-MA

Le considerazioni esposte nel precedente capitolo hanno avuto un ruolo fondamentale nell'orientare le scelte metodologiche durante la creazione del corpus DIRSI-C (Bendazzoli 2010). I materiali che sono stati elaborati completamente, fino ad essere stati integrati nel corpus elettronico, sono costituiti dalle registrazioni audio e dalle trascrizioni (alle quali si aggiungono anche documenti informativi come il programma, le presentazioni in *power point* e così via) di tre dei quattordici convegni in cui l'esecutore della presente ricerca ha partecipato come *practisearcher* (si veda la Tabella 4.1 per una rappresentazione d'insieme di tutti i dati raccolti), cioè nella duplice veste di ricercatore-interprete.[1] La totalità dei materiali registrati ha portato alla costituzione dell'archivio DIRSI-MA, una banca dati in grado di fornire campioni da analizzare, anzitutto in base ai criteri di rappresentatività che si possono derivare da tutti i fattori discussi finora.[2]

I diversi convegni immagazzinati in DIRSI-MA sono stati tenuti tutti in Italia, tra il 2006 e il 2010, nelle città (o località in provincia) di Verona (PTE, CFF4, CFF5, CFF7, CFCARE), Bologna (HIST), Vicenza (BIRD), Terni (ML10, TICCIH E TICCIH-AG, EDLESI, STEELT), Cesena (ELSA) e Venezia (DAYSG). Tutte le sigle utilizzate per indicare i vari convegni sono state concepite per agevolare e snellire il riferimento a ogni singolo evento. I convegni le cui celle risultano evidenziate nella Tabella 4.1 (CFF4, ELSA e CFF5) sono i tre inclusi anche nel corpus elettronico DIRSI-C:

---

[1] Solo ad eccezione del convegno ELSA, in tutti i casi il *practisearcher* formava parte dell'*equipe* di interpreti ingaggiati per il servizio di interpretazione simultanea.

[2] La seguente descrizione generale dei materiali raccolti in DIRSI-MA è stata in parte ripresa dal volume dedicato alla realizzazione del corpus vero e proprio (Bendazzoli 2010).

Tabella 4.1 Elenco dei convegni contenuti nell'archivio DIRSI-MA.

n.	Data rec.	Titolo principale dell'evento	Rif.	Totale rec.*	Ambito
1	22.03.2006	*Accessibility and Safety for All.*	**PTE**	214'	Sicurezza – Assistenza sociosanitaria
2	28.04.2006	Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa Contemporanea nei secoli XIX e XX.	**HIST**	249'	Storia
3	20.05.2006	IV Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica: diabete, nutrizione, comunicazione via internet.	**CFF4**	310'	Medicina
4	27.05.2006	*Meeting on Rare Diseases. Genetic Therapies.*	**BIRD**	430	Medicina
5	16.06.2006	Financial development and savings in the growth process. A Schumpeterian approach.	**ML10**	100'	Economia
6	16.09.2006	TICCIH 2006 (sessione A) Patrimonio industriale e trasformazioni urbane.	**TICCIH**	400'	Archeologia industriale
7	20.09.2006	TICCIH 2006 Assemblea generale.	**TICCIH-AG**	90'	Gestione associativa
8	19.10.2006	Partecipazione e partnership nelle politiche locali a sostegno degli anziani non autosufficienti e dei loro famigliari.	**ELSA**	150'	Assistenza sociosanitaria
9	25-26-27.10.2006	*Day surgery* e *day services*: come realizzare il progetto di *day surgery*.	**DAYSG**	838'	Assistenza sociosanitaria
10	02.12.2006	*Equality and Diversity Learning in the European Steel Industry* (EDLESI).	**EDLESI**	180'	Pari opportunità
11	11.05.2007	V Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica: cosa cambia in FC, farmacoterapia del difetto di base, progressi nel trapianto polmonare FC.	**CFF5**	307'	Medicina
12	06.02.2009	Steel-Town 2009	**STEELT**	344'	Siderurgia – Urbanistica
13	16.05.2009	VII Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica: il registro europeo dei malati FC; le reti nordamericana ed europea per lo sviluppo di terapie FC; riflessioni di un malato sulla ricerca FC	**CFF7**	370'	Medicina
14	06.03.2010	*Meet the Team – Adult care in cystic fibrosis.* Assistenza al paziente adulto con fibrosi cistica: l'esperienza di un centro adulti europeo.	**CFCARE**	320'	Assistenza sociosanitaria

*Il minutaggio totale delle registrazioni è approssimativo e si riferisce al *floor*. Solo in due casi (convegni 6 e 7) il calcolo è basato sulla durata delle registrazioni del TA.

Per quanto sia stato possibile ottenere un buon numero di registrazioni da quando è stato avviato il progetto di ricerca, l'impegno richiesto nella realizzazione del corpus elettronico è stato tale per cui la selezione è stata al momento limitata ai tre convegni indicati. Ad ogni modo, come si può cogliere a vista d'occhio osservando la Tabella 4.1, in totale vi sono ben otto convegni inerenti a temi medici o legati all'assistenza sociosanitaria, per cui le possibilità di espansione di DIRSI-C sono più che plausibili. In particolare, la serie dei convegni CFF (CFF4, CFF5, CFF7, con la probabile aggiunta di altre edizioni future) potrebbe portare anche alla creazione di un corpus di interpretazione diacronico dalle caratteristiche uniche: si tratterebbe dello stesso tipo di evento (un convegno medico-divulgativo rivolto a personale medico, pazienti e familiari, per cui anche la comunità linguistica di riferimento e la sua diacultura rimarrebbero costanti), sullo stesso tema generale (la fibrosi cistica), con gli stessi interpreti (solamente in CFF5 è presente un'interprete che non partecipa invece a CFF4 e CFF7). A questi si potrebbe anche aggiungere il convegno CFCARE (pensato però specificatamente per il personale medico-sanitario), in cui sono discussi sempre temi riguardanti la fibrosi cistica, con la presenza della stessa coppia di interpreti ingaggiati in occasione dei vari convegni della serie CFF.

Un altro dato interessante che si può estrapolare osservando la Tabella 4.1, è la differenza tra i diversi convegni in termini di durata di tempo: si passa da un minimo di novanta-cento minuti (meno di due ore) con ML10 e TICCIH-AG fino a un massimo di quasi 14 ore totali per DAYSG (distribuite su tre giorni consecutivi). Esclusi questi casi più "estremi", i rimanenti convegni presentano una durata piuttosto simile (la media è di circa cinque ore); nel dettaglio, vi è un primo gruppo la cui durata globale non supera, o supera di poco le quattro ore (ELSA, EDLESI, PTE e HIST), mentre un secondo gruppo spazia dalle cinque alle sette ore di lavoro (in ordine crescente CFF5, CFF4, CFCARE, STEELT, CFF7, TICCIH e BIRD). Si noti che questo dato è calcolato in base alla durata delle registrazioni ottenute, pertanto è una rappresentazione in difetto della realtà. Gli eventi reali, così come si sono sviluppati nella loro globalità, hanno tutti avuto una durata superiore a quanto abbiamo indicato. Il dato a nostra disposizione è comunque utile, in quanto misura l'impegno di lavoro effettivo degli interpreti ai fini dell'erogazione del servizio di interpretazione simultanea. Partendo da un'altra prospettiva, il tempo di cui stiamo rendendo conto è il tempo occupato dagli eventi linguistici ratificati che sono stati prodotti durante lo svolgimento della situazione comunicativa, con esclusione dei momenti di pausa previsti dal programma, durante i quali la registrazione è sempre stata sospesa. A grandi linee, le registrazioni comprendono gli eventi linguistici prodotti nel corso delle varie sessioni (sessioni di apertura, di lavoro e di chiusura), nonché dei dibattiti e delle tavole rotonde, per un totale di circa 70 ore di materiale registrato (a cui

corrispondono altrettante ore di registrazione dei TA). Come è stato più volte specificato, tuttavia, il corpus vero e proprio contiene solamente alcuni tipi di eventi linguistici tra tutti quelli che abbiamo descritto prima e riscontrato nelle registrazioni. Questa ulteriore azione di selezione è stata necessaria prevalentemente ai sensi della rappresentatività dell'oggetto di studio, ma anche per esigenze pratiche di completamento del lavoro.

Nella prossima sezione sarà effettuata un'analisi dei programmi a stampa dei convegni archiviati, in modo da ricollegarci a quanto abbiamo trattato a livello teorico nella precedente parte di questo capitolo. In particolare, si andrà alla ricerca di eventuali indicazioni sulla struttura del convegno, sugli eventi linguistici ratificati e sui ruoli dei partecipanti. Una volta completata l'analisi, se ne potrà trarre una tassonomia globale degli elementi costitutivi la situazione comunicativa della conferenza-convegno (§4.2). Così come tale sistema di classificazione è già stato adattato e utilizzato per costruire e analizzare DIRSI-C, auspichiamo che possa diventare uno strumento utile in future indagini svolte anche da altri ricercatori.

4.1 Analisi dei programmi

> A broad-sweep genre analysis of these academic conference research process genres across a variety of conferences and academic fields should enable us to identify a number of common generic patterns and purposes shared by discourse communities. However, the broad diversity and range inherent in academic conferences has already been noted. Such a recognition implies the need to take an approach to genre which is highly contextualised and which emphasises variation across discourse community.
> (Shalom 2002, p. 57)

L'osservazione di Shalom sopra riportata potrebbe suonare come una sorta di avvertimento scoraggiante, ma è al contempo una constatazione utile che è bene ricordare per mantenere alta la consapevolezza di quanto siano importanti i dati contestuali che stiamo approfondendo, nonostante siano caratterizzati da un elevato indice di variabilità. Dagli apporti teorici esaminati in questo capitolo, emerge chiaramente la difficoltà di riportare la complessità di una situazione comunicativa come la conferenza e il convegno a un unico modello astratto. È stato comunque possibile individuare una serie di parametri funzionali alla rappresentazione delle più rilevanti caratteristiche situazionali in termini di struttura, eventi linguistici e partecipanti ipotizzabili in tale contesto. Nel nostro caso, abbiamo ora la possibilità di effettuare un'analisi delle versioni a stampa

dei programmi dei convegni inclusi in DIRSI-MA e verificare se esistono punti di compatibilità con il quadro teorico tracciato precedentemente.

Partiremo dal considerare brevemente il formato del programma stesso, all'interno del quale ci concentreremo innanzitutto sulla struttura di ciascuna conferenza, in modo da verificarne le corrispondenze con le diverse sessioni individuate. Il programma a stampa è uno dei prodotti appartenenti al "discorso" relativo al convegno in quanto evento comunicativo; rappresenta, in altre parole, un tipo di materiale informativo preparato appositamente al fine di fornire una traccia di che cosa succede, in quale momento della giornata e per conto di chi. Nel condurre questa parte di analisi, verrà sempre rivolta particolare attenzione alla terminologia utilizzata per riferirsi alla strutturazione dell'evento e alle persone che vi partecipano.

I programmi dei convegni contenuti in DIRSI-MA sono stati trasmessi ai partecipanti in diversi formati: all'interno di un opuscolo appositamente preparato per tutti i delegati, su un foglio singolo A4 come volantino pubblicitario, su un foglio di dimensioni maggiori come locandina e così via. Non saranno considerate in maniera approfondita le differenze tra i vari canali e formati utilizzati, bensì ci si concentrerà essenzialmente sul tipo di informazioni strettamente legate all'architettura della conferenza e ai ruoli dei partecipanti espressamente indicati. In sintesi, gli elementi informativi essenziali che contiamo di poter trarre dall'analisi dei programmi a stampa sono i seguenti:

- indicazione delle sezioni o degli episodi fondamentali, nonché della loro scansione temporale (sapere cosa si fa quando, cercando ad esempio riferimenti all'apertura, agli interventi, ai gruppi di lavoro, alle tavole rotonde, alle pause, alla chiusura, ecc.);
- informazioni sul contenuto (titoli delle sessioni, titoli degli interventi, ecc.);
- informazioni sui partecipanti (nomi, ruoli, provenienza, ecc.)

4.1.1 Il convegno PTE

Il programma di questo primo convegno era disponibile solamente online, all'interno del sito Internet dedicato alla manifestazione fieristica di cui era parte integrante: "PTE-EXPO 2006 – 4ª Fiera e Congresso – Tecnologie, Prodotti e Servizi per la Terza Età". Agli interpreti era stato inviato infatti un documento Word in cui erano state copiate le informazioni riportate nel sito Internet. La copertina/locandina dell'evento comunica che si tratta di una «International Conference», indicazione poi riportata anche in italiano all'inizio del programma («convegno internazionale»). Considerando il numero di interventi e di sessioni previste, non è strano che il termine "*conference*" sia stato reso in italiano con il termine "convegno".

Osservando il programma, sono facilmente individuabili tre sessioni tematiche, segnalate dai titoli in stampatello, all'interno delle quali si susseguono numerose presentazioni di relazioni. Si noti che solo nella prima sessione è previsto un intervento di apertura "autonomo" («Introduction/Introduzione»). La sessione di discussione («Discussion/Dibattito») è inserita solo alla fine di tutti gli interventi in elenco per ogni sessione tematica (si conferma qui il rapporto di subordinazione della sessione di discussione rispetto alla sessione tematica da cui scaturisce), ad eccezione della seconda. A ben vedere, alla discussione è riservato spazio alla fine della mattinata e alla fine del pomeriggio, a conclusione dei lavori. In effetti, la seconda e ultima sessione di discussione è unita assieme alle conclusioni, creando una sessione "ibrida" di discussione-conclusione («Discussion and closings»). Riguardo al ruolo dei partecipanti, è presente il titolo di «chairperson/coordinatore» vicino al nome di chi modera ogni sessione, mentre per gli altri partecipanti è posto l'eventuale titolo professionale e l'istituzione di afferenza. Infine, sono esplicitati anche i momenti di pausa dai lavori, distinguendo tra «cofee/tea break» e «lunch break».

Figura 4.1 Locandina del convegno PTE.

Figura 4.2 Programma del convegno PTE (1/3).

Convegno Internazionale
rif. 214
CIB W084
Costruire ambienti confortevoli per tutti
Building comfortable environments for all
mercoledì 22 marzo 2006
VERONAFIERE
CENTRO CONGRESSI EUROPA - SALA SALIERI (posti 150)
ore 10.00-13.00 e 15.00-18.00
Viale del Lavoro, 8 - VERONA

Organizzato da:
CNR - Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per le Tecnologie della Costruzione
La prima parte è più tecnico-pratica, dibattendo anche i risultati di un lavoro portato avanti in Italia nell'ambito di un'iniziativa promossa dal Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco, con l'obiettivo di definire delle linee guida per garantire eguale sicurezza per tutti, in caso di incendio, nei luoghi di lavoro; mentre la seconda richiede ancora sforzi di ricerca, essendo un settore ancora molto poco sviluppato anche a livello internazionale. Gli attori interessati, comunque, sono gli stessi del convegno BAS e precisamente:
• progettisti
• associazioni di disabili, singole persone con disabilità e i loro familiari;
• decisori pubblici, in particolare degli enti locali (assessorati di Regioni, Provincie, Comuni);
• tecnici ed amministratori pubblici, in particolare amministratori di grandi patrimoni (ex IACP, scuole, ospedali, uffici, infrastrutture per la mobilità -stazioni ferroviarie, aerostazioni, stazioni marittime-, etc.);
• tecnici ed amministratori privati, in particolare gestori di alberghi, aree commerciali, aree direzionali;
• tecnici ed amministratori dell'edilizia, imprese e cooperative;
• educatori ed i ricercatori, provenienti dalle Università, dagli enti di ricerca, dalle scuole e dal settore della formazione in generale.

Contenuti:
Convegno internazionale - coordinato dal CNR Istituto per le Tecnologie della Costruzione - che si propone di discutere e riassumere gli sviluppi raggiunti dalle istituzioni affiliate nel campo della ricerca e della programmazione per realizzare un ambiente edificato confortevole per tutti. Il Meeting si focalizzerà sull'accessibilità, la sicurezza, l'usabilità e il comfort ed in particolare:
• sugli aspetti cruciali della sicurezza degli edifici in caso di emergenze, con particolare attenzione nuove misure di sicurezza che tengano conto anche delle particolari necessità di persone con capacità ridotte in caso di emergenza, con l'obiettivo di agevolarne la percezione del pericolo e l'evacuazione, e la formazione del personale incaricato del loro affiancamento in tali circostanze.
• sugli aspetti relativi all'aiuto all'orientamento, dalla progettazione degli spazi esterni/interni al supporto delle nuove tecnologie, di vitale importanza per persone con problemi cognitivi, fra cui molti anziani, ma utili per tutti.

Figura 4.3 Programma del convegno PTE (2/3).

Programma di mercoledì 22 marzo 2006

09.30 09.45
THE NEW SAFETY MEASURES FOR PEOPLE WITH DIFFERENT ABILITIES
LE NUOVE MISURE DI SICUREZZA PER PERSONE CON DIFFERENTI CAPACITA'
Chairperson/coordinatore **John Christophersen**, Norwegian Building Research Institute, Norway

Valter Esposti, Director/Direttore CNR ITC
Annalisa Morini, Researcher CNR ITC and W84 Coordinator
Introduction/Introduzione

09.45 10.00 **Stefano Marsella**, Fire Dept. Ministry of Home Affairs, Italy
Peculiar factors of the fire risk assessment for people with disabilities
Aspetti particolari della valutazione del rischio d'incendio in presenza di persone con disabilità

10.00 10.15 **Stefano Zanut**, Fire Dept. Ministry of Home Affairs, Italy
Detecting environment criticalities linked to escape of people with disabilities: experiences in some Pordenone schools
Il rilievo delle criticità ambientali connesse con l'evacuazione delle persone con disabilità: esperienze in alcune scuole di Pordenone

10.15 10.30 **Antonio Zuliani**, University of Padova, Italy
Feeling of risk among people with low-mobility
La percezione del rischio di persone con disabilità motorie

10.30 11.00 Coffee/Tea Break

11.00 11.15 **Kyriakos Papaioannu** Aristotele University, Greece
Escape of people with disabilities from fire
L'evacuazione agli incendi delle persone con disabilità

11.15 11.30 **Giorgio Sclip**, University of Trieste, Italy
Training of disabled employees and their tutors to emergency situations
Progetto di formazione dei dipendenti disabili e loro tutor rispetto ad una situazione d'emergenza

11.30 11.45 **Shirley Confino-Rehder**, Designer, USA
Where are we?
A che punto siamo?

11.45 12.00 **Donatella Albini**, **Vito Carriero**, Dept. of Environment and Safety, University of Florence, Italy
Monitoring and defining actions for a better accessibility in heritage buildings
Monitoraggio ed individuazione di interventi per una migliore accessibilità interna ad edifici vincolati

12.00 12.30 Discussion/Dibattito

12.30 13.30 Lunch Break

13.30 14.30 PTE-EXPO Guided Tour/Visita guidata al PTE-EXPO

Figura 4.4 Programma del convegno PTE (3/3).

14.30 14.45
HOW TO RE-THINK AND DESIGNATE PUBLIC AREAS AND BUILDINGS FOR LARGER USER'S GROUPS?/ COME RIPENSARE E DEFINIRE SPAZI ED EDIFICI PUBBLICI PER L'UTENZA ALLARGATA?
Chairperson/coordinatore **Luigi Biocca**, CNR ITC

Eleonora Vetromile Province of Rome, Italy
Mobility and accessibility of public spaces
Mobilità e accessibilità di spazi pubblici

14.45 15.00 M.**Rosaria Motolese**, Designer, Bologna, Italy
Designing and remodelling of housing in the city centre: the case of Verona/Progettare la riqualificazione di un edificio in un centro storico: l'esempio di Verona

15.00 15.15 **Sandrine Lejeune**, CERTU, France
Diagnostics of accessibility in the railway stations in Basse-Normandie/Diagnostica d'accessibilità nelle stazioni ferroviarie della Bassa Normandia

15.15 15.30 **Ulf Keijer**/**Stefan Lundberg**, KTH School of Architecture, Sweden
Accessibility mediated by technical devices/L'accessibilità supportata da dispositivi tecnici

15.30 15.45 **Doina Mira Dascalu**, Technical University, IASI, Romania
Towards a new urban metamodern consciousness/Verso una nuova consapevolezza urbana metamoderna

15.45 16.00 Coffee/Tea Break

16.00 16.15
DESIGN AND TECHNOLOGY OUTCOMES FOR SUPPORT FOR ORIENTATION AND SIGNALLING
RISULTATI DA PROGETTI E TECNOLOGIE PER IL SUPPORTO, L'ORIENTAMENTO E LA SEGNALETICA
Chairperson/coordinatore **Peter Lansley**, University of Reading, UK

Massimiliano Scopelliti, **Olga Capirci**, **M.Vittoria Giuliani**, **Antonino Salvia**, CNR ISTC/IRCCS, Italy
Deaf people in the hospital environment: identification of accessibility problems
Le persone non udenti nell'ambiente ospedaliero: identificazione dei problemi d'accessibilità

16.15 16.30
Antonio Frattari, University of Trento, Italy
A semi-sheltered house for people with disabilities
Un alloggio semiprotetto per persone con disabilità

16.30 16.45 **Giuseppe Ceresi**, Istituto Regionale di Studi e Ricerca Sociale di Trento - **Michela Chiogna**, University of Trento, Italy
Adapting home to the needs of older people by the aid of technologies
Adattare la casa alle esigenze dell'anziano con l'ausilio di tecnologie

16.45 18.00 Discussion and closings/Dibattito e conclusioni

4.1.2 Il convegno HIST

Il programma del convegno HIST è stato prodotto in formato locandina; forse anche per questo motivo le informazioni sulla struttura dell'intero evento, sui partecipanti e sui loro interventi sono piuttosto scarne. Nell'intestazione è specificato che si tratta di un «seminario internazionale», al quale partecipa un numero di «relatori». Inoltre, è prevista una «tavola rotonda», per la quale sono elencati i partecipanti invitati. Non sono fornite indicazioni sulla durata esatta di ciascuna relazione o intervento. Dalla descrizione che viene fatta dell'evento in calce al programma, si intuisce che gli organizzatori si aspettano un buon livello di interazione e confronto tra tutti i partecipanti. Questo potrebbe spiegare la scelta di riferirsi all'evento come a un seminario, ma una tale correlazione non è sempre altrettanto rilevante (si veda la descrizione dei programmi dei convegni appartenenti alla serie CFF, §4.1.3).

In questa occasione, gli interpreti erano stati ingaggiati solo per la prima parte della giornata, senza che si dovessero fermare anche nel corso della tavola rotonda.

Figura 4.5 Locandina e programma del convegno HIST.

SEMINARIO INTERNAZIONALE
organizzato dal Dipartimento di Politica Istituzioni Storia

Il Nemico in Politica
La Delegittimazione dell'Avversario nell'Europa Contemporanea nei secoli XIX e XX

Venerdì 28 aprile 2006 ore 9
Sala dei Poeti
Facoltà di Scienze Politiche, Strada Maggiore 45, Bologna

Relatori:
Andrea Baravelli, Università di Bologna)
Riccardo Brizzi, Università di Bologna)
Fulvio Cammarano, Università di Bologna)
Stefano Cavazza, Università di Bologna)
Fabrice d'Almeida, Institut d'histoire du temps présent -CNRS Parigi
Jörn Leonhard, Università di Jena

Tavola Rotonda Ore 17.00
Presiede Fulvio Cammarano (Università di Bologna)

Partecipano:
Curzio Maltese (La Repubblica)
Angelo Panebianco (Università di Bologna)
Paolo Pombeni (Università di Bologna)
Gianni Sofri (Presidente del Consiglio Comunale di Bologna)

Presentazione

Nella storia politica la delegittimazione dell'avversario politico è stato da sempre un modo per condurre la lotta politica. Delegittimare l'avversario significa considerarlo come un nemico, come qualcuno da considerare pericoloso per gli sconfitti, per la stabilità del sistema, o per i valori che rappresenta.

Il seminario internazionale intende studiare in concreto come ciò si sia realizzato nella storia dell'Ottocento e del Novecento all'interno di sistemi liberali e democratici anche, ma non durante le competizioni elettorali. In questi casi la delegittimazione colpisce partiti o personalità la cui azione è riconosciuta ed ammessa dalle costituzioni. In alcune situazioni storiche l'asprezza della lotta politica porta all'esasperazione dei contrasti innescando meccanismi di delegittimazione dell'avversario.

Oggetto del seminario non saranno le critiche che i contendenti politici si rivolgono su singoli aspetti dei reciproci programmi dei partiti e sugli effetti che l'applicazione di tali programmi può produrre.

L'analisi verterà sui modi di dipingere l'avversario come portatore di valori inconciliabili con il sistema, attribuendogli magari anche qualità personali negative al fine di delegittimarlo agli occhi dell'opinione pubblica.

Concluderà il seminario una tavola rotonda composta da intellettuali e opinionisti dedicata all'attualità politica nella quale i partecipanti cercheranno di rispondere a due quesiti fondamentali: esiste una delegittimazione dell'avversario? Per quale ragione continua ad esistere?

4.1.3 I convegni CFF4, CFF5 e CFF7

I convegni CFF4, CFF5 e CFF7 vertono tutti su temi relativi alla stessa patologia, ovvero la fibrosi cistica. Sono stati registrati a uno e a due anni di distanza l'uno dall'altro (CFF4 nel 2006, CFF5 nel 2007 e CFF7 nel 2009) e appaiono inquadrati nel programma a stampa come "seminari". In particolare, si tratta della quarta, quinta e settima edizione dello stesso evento, che viene organizzato ogni anno a maggio e per questo detto «seminario di primavera». La quarta e la settima edizione si differenziano rispetto alla quinta poiché si sono svolte in un'unica giornata, alla quale erano invitati sia medici ed esperti della materia sia i pazienti e i non esperti. Quasi tutte le altre edizioni precedenti, così come la quinta che è appunto in nostro possesso, si sono svolte invece in due giornate distinte: una prima giornata era aperta ai medici e agli esperti, mentre la seconda giornata era rivolta esclusivamente ai pazienti e ai loro famigliari. In questa eventualità, le due diverse giornate sono state classificate dagli organizzatori come «sessione scientifica» e «sessione divulgativa». Della quinta edizione abbiamo a disposizione la registrazione della sola sessione scientifica rivolta ai medici e agli esperti. Nonostante questo, l'obiettivo di questi seminari resta prevalentemente didattico e divulgativo, con la differenza che ai non esperti sono risparmiati gli approfondimenti con dati specifici tratti da studi clinici e altre iniziative di ricerca.

Il programma a stampa dei tre convegni è redatto in forma di volantino (un foglio A4), scaricabile anche da vari siti internet attinenti al tema della fibrosi cistica. Oltre al volantino, alcune informazioni sul programma, tra cui l'elenco degli oratori e dei titoli dei loro interventi, così come il nome dei moderatori, appaiono anche all'inizio di un fascicolo che contiene i riassunti, in italiano e in inglese, delle presentazioni e che fa parte del materiale consegnato a tutti i partecipanti.

Il titolo generale dei tre eventi rimane lo stesso per tutte le edizioni del convegno:

Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica.

A questo titolo generale e costante si aggiunge ogni anno il titolo specifico, che si riferisce ai temi trattati in ogni edizione. Per il IV seminario (2006) abbiamo il seguente titolo:

Diabete, Nutrizione, Comunicazione via Internet.

Per il V seminario (nel decennale della Fondazione, 2007) abbiamo quest'altro titolo (dove la sigla FC sta per fibrosi cistica):

Cosa cambia in FC. Farmacoterapia del difetto di base. Progressi nel trapianto polmonare FC.

Infine, per il VII seminario è stato scelto il seguente titolo specifico:

Studi clinici per nuove terapie in fibrosi cistica: reti di ricerca europee e nordamericane.

Osservando la scaletta nel programma, solamente per il V e per il VII seminario è indicata una prima parte dedicata ai «Saluti e memoria del Decennale» o ai «Saluti introduttivi» rispettivamente. Per il resto, tutti e tre i programmi sono strutturati in maniera piuttosto simile. Gli interventi sono indicati con il titolo delle singole presentazioni, seguito dal nome del relatore e della struttura di appartenenza. Oltre a questo, è fornita l'indicazione di chi presiede l'intervento nelle vesti di «moderatore/discussant», abbinando quindi i due ruoli nella stessa persona. Dopo questo blocco di informazioni, segue l'indicazione della «Discussione» con la relativa durata, diversi tipi di pausa («Pausa buffet»; «Pausa caffè»), per chiudere con la dicitura «Discussione e conclusioni» assieme. Si noti come in questi convegni la parte conclusiva non sia circoscritta come una sessione autonoma (in quanto è unita all'ultima sessione di discussione), a differenza della sessione di apertura, per la quale però in un caso sono previsti solamente dieci minuti.

Nella parte in basso del programma del V seminario, a causa della suddivisione dell'evento in due giornate distinte, è presente la ripetizione dei tre titoli delle relazioni da esporre, sempre seguiti dal nome del relatore con in aggiunta l'indicazione «30 minuti per domande e risposte dopo ogni relazione di 30'» e i nomi di due moderatori (qui tuttavia non indicati anche come «discussant»).

Infine, vale la pena segnalare che nel caso del V seminario era stata fatta circolare in internet una versione preliminare del programma, sostituita poi dalla versione definitiva. Solo in quest'ultima era stata però aggiunta la parte celebrativa del decennale della Fondazione, fissando l'inizio dei lavori con un anticipo di mezz'ora rispetto alla versione preliminare del programma. Il cambiamento purtroppo non fu colto da tutte le persone convenute, causando quindi un ritardo obbligato nell'inizio dei lavori.

Figura 4.6 Programma del convegno CFF4.

Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica - onlus

IV Seminario di Primavera

Verona, 20 Maggio 2006

Centro Culturale "G. Marani" (Ospedale di Borgo Trento)

PROGRESSI RECENTI E SVILUPPI FUTURI NELLA RICERCA SULLA FIBROSI CISTICA

Diabete, Nutrizione, Comunicazione via Internet

Programma

Ore 10,30 – 11,30 **Diabete CF: cause, influenza sul decorso di malattia CF, diagnosi precoce e follow-up, novità di trattamento**
Antoinette Moran (Dip.to di Pediatria, Università del Minnesota, Minneapolis)
Moderatore/discussant: Laura Minicucci (Centro CF, Ist. G. Gaslini, Genova)

11,30 – 12,30 Discussione
12,30 – 13,30 Pausa (caffè)

13,30 – 14,40 **Nutrizione: rilevanza sul decorso di malattia CF, evidenze scientifiche e implicazioni assistenziali pratiche**
Peter Durie (Dip.to di Pediatria, Divisione di Gastroenterologia e Nutrizione, The Hospital for Sick Children, Toronto)
Moderatore/discussant: Annamaria Giunta (Associazione Lombarda FC, Milano)

14,40 – 15,40 Discussione
15,40 – 16,00 Pausa (caffè)

16,00 – 17,00 **Comunicazione sanitaria via Internet: specificità per la fibrosi cistica**
Chiara Pandolfini (Istituto Ricerche Farmacologiche "Mario Negri", Milano)
Moderatore/discussant: Graziella Borgo (Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica, Verona)

17,00 – 18,00 Discussione e conclusioni

Funzionerà servizio di traduzione simultanea.
Questo Seminario è aperto alla partecipazione mista di ricercatori, medici, personale sanitario, pazienti, famigliari, sostenitori, nella convinzione che i temi affrontati e la modalità con cui verranno discussi dai relatori possano costituire terreno comune di incontro tra componenti diverse ma necessariamente integrantesi del mondo CF.

Ingresso libero

NB. Le persone coinvolgibili da nettari multinutrizionali trasmissibili sono sentitamente pregate di non partecipare

Figura 4.7 Versione del programma del convegno CFF4 contenuta nel *book of abstracts*.

fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica - onlus

IV Seminario di Primavera

Verona, 20 Maggio 2006

Centro Culturale "G. Marani" (Ospedale di Borgo Trento)

PROGRESSI RECENTI E SVILUPPI FUTURI NELLA RICERCA SULLA FIBROSI CISTICA

Diabete
(Antoinette Moran, Minneapolis, USA)

Nutrizione
(Peter Durie, Toronto, Canada)

Comunicazione via Internet
(Chiara Pandolfini e Maurizio Bonati, Milano, Italia)

Moderatori:
. Laura Minicucci, Genova
. Annamaria Giunta, Milano
. Graziella Borgo, Verona

Figura 4.8 Programma del convegno CFF5.

V Seminario di Primavera (nel decennale della Fondazione)

Verona, 11-12 Maggio 2007

Centro Culturale "G. Marani" (Ospedale di Borgo Trento)

PROGRESSI RECENTI E SVILUPPI FUTURI NELLA RICERCA SULLA FIBROSI CISTICA

Cosa cambia in FC. Farmacoterapia del difetto di base. Progressi nel trapianto polmonare CF

Programma

Venerdì 11 maggio - **Sessione Scientifica**

Ore 10,00 – 10,30 *Saluti e memoria del Decennale: V. Paganelli (Presidente FFC), V. Alberti (Direttore Az. Osped., Verona), C. Braggion (Presidente SIFC), S. Ricciardi (Vicepresidente LIFC)*

Ore 10,30 – 11,30 **Cosa sta cambiando in campo CF: dai più rilevanti studi epidemiologici**

Margaret Rosenfeld *(Dept. Pediatrics, University of Washington School of Medicine, Seattle, Wa USA)*

Moderatore/discussant: ***Carla Colombo*** *(Centro Lombardo Fibrosi Cistica, Università di Milano)*

11,30 – 12,30 Discussione

12,30 – 13,30 Pause buffet

Ore 13,30 – 14,30 **Farmacoterapia del difetto di base CF**

Luis JV Galietta *(Laboratorio di Genetica Molecolare, Istituto "G. Gaslini", Genova)*

Moderatore/discussant: ***Giulio Cabrini*** *(Laboratorio di Patologia Molecolare – Azienda Ospedaliera di Verona)*

14,30 – 15,30 Discussione

15,30 – 16,00 Pause caffè

Ore 16,00 – 17,00 **Progressi nel trapianto polmonare CF**

Theodore Liou *(Intermountain Adult Cystic Fibrosis Centre, University of Utah, Salt Lake City, Utah USA)*

Moderatore/discussant: ***Serena Quattrucci*** *(Centro Fibrosi Cistica del Lazio, Osp. Umberto I, Roma). Presenterà anche la* ***"Situazione attuale del trapianto polmonare CF in Italia"****.*

17,00 – 18,00 Discussione e conclusioni

Sabato 12 maggio - **Sessione divulgativa**

Ore 10 – 11 **Cosa sta cambiando nella fibrosi cistica** *(Margaret Rosenfeld)*

Ore 11 – 12 **Farmacoterapia del difetto di base CF** *(Luis JV Galietta)*

Ore 12 – 13 **Progressi nel trapianto polmonare CF** *(Theodore Liou)*

30 minuti per domande e risposta dopo ogni relazione di 30'

Moderatori: Serena Quattrucci e Graziella Borgo

Ore 14 – 19 Raduno riservato delle Delegazioni e Gruppi di Sostegno FFC nella sede della Fondazione

Iscrizione gratuita, ma è richiesta scheda di adesione entro il 30 aprile *(scaricabile anche dal sito [illegible]) via fax (045 812 3568) e e-mail [illegible]. Nella scheda potrà essere posto in anticipo una domanda ai relatori. Funzionerà servizio di traduzione simultanea*

N.B. Le persone interessate da bollari multiassistenti (ventilatori) sono caramente pregate di [illegible]

Figura 4.9 Programma del convegno CFF7.

VII Seminario di Primavera

PROGRESSI RECENTI E SVILUPPI FUTURI IN RICERCA CF

Verona, Sabato 16 Maggio 2009
Centro Culturale "G. Marani" - Ospedale Maggiore - P.le Stefani

Studi clinici per nuove terapie in fibrosi cistica: reti di ricerca europee e nordamericane

Clinical trials for new therapies of cystic fibrosis: European and North American research networks

Programma / *Programme*

Ore 09.50 - 10.00	Saluti introduttivi
Ore 10.00 - 11.00	**Il registro europeo della fibrosi cistica** *The European Cystic Fibrosis Registry* **Gita Mehta and Anil Mehta** *(University of Dundee, Scotland UK)* Moderatore/*Discussant*: **Serena Quattrucci** *(Coordinatrice Scientifica Registro Italiano FC)*
Ore 11.00 - 12.00	Discussione
Ore 12.00 - 12.20	**Riflessioni di un giovane con fibrosi cistica sulla ricerca FC** *Reflections on CF research from a young man with cystic fibrosis* **Danny Ferrone** *(Chicago, USA)* Moderatore/*Discussant*: **Graziella Borgo** *(Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica)*
Ore 12.20 - 12.40	Discussione
Ore 12.40 - 13.40	Pausa buffet
Ore 13.40 - 14.40	**La rete nordamericana per lo sviluppo di terapie FC: organizzazione e studi clinici promettenti** *The "CF Therapeutic Development Network": organization and most promising clinical trials.* **George Retsch-Bogart** *(University of North Carolina at Chapel Hill, USA)* Moderatore/*Discussant*: **Roberto Buzzetti** *(Comitato Scientifico Fondazione Ricerca FC)*
Ore 14.40 - 15.40	Discussione
Ore 15.40 - 16.00	Pausa caffè
Ore 16.00 - 17.00	**La rete europea per gli studi clinici FC: organizzazione e stato di avanzamento dei trial clinici** *The "ECFS - Clinical Trial Network": organization and work progress of CF clinical trials* **Christiane de Boeck** *(University Hospital Gasthuisberg, Leuven, Belgio)* Moderatore/*Discussant*: **Carlo Castellani** *(Secretary/Vice President European CF Society)*
Ore 17.00 - 17.40	Discussione e conclusioni

4.1.4 Il convegno BIRD

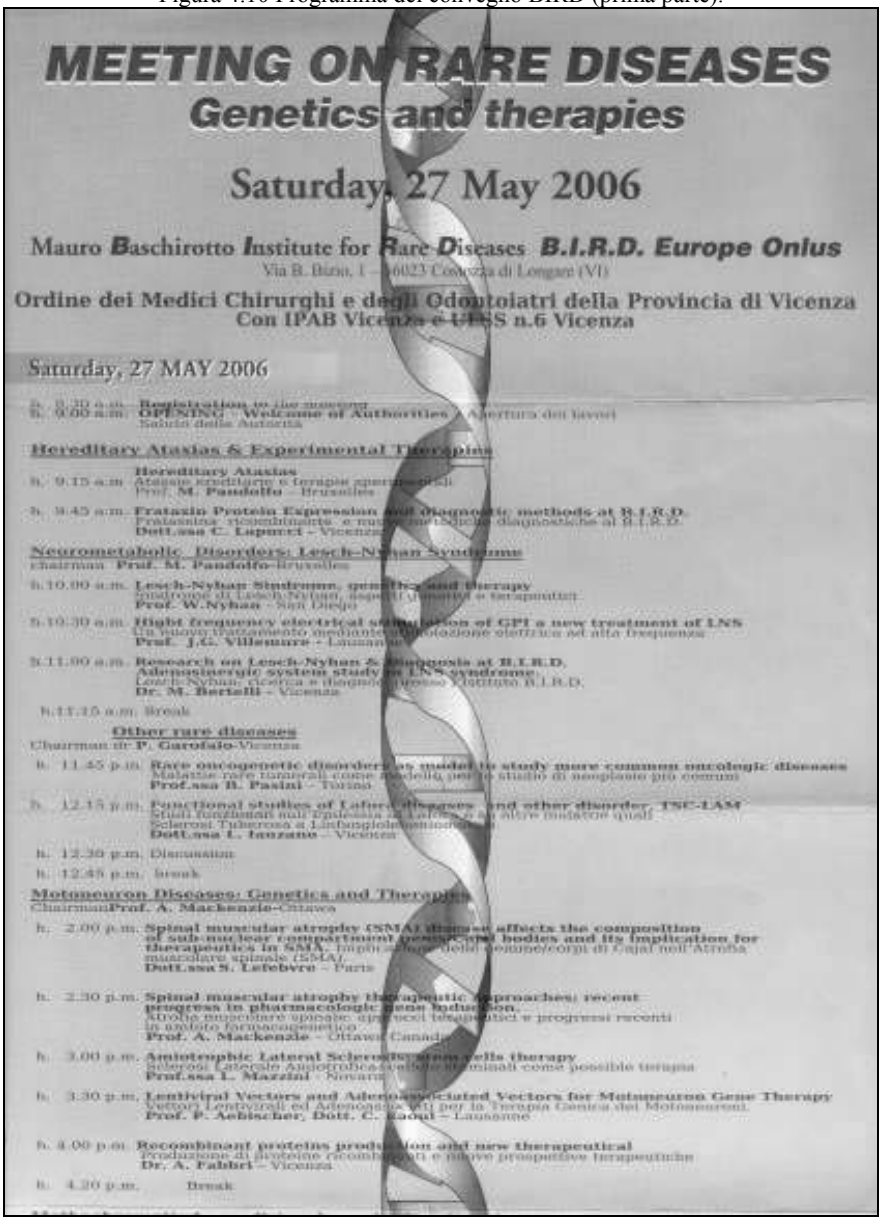
Il convegno BIRD sulle malattie rare è presentato nel programma con il solo termine inglese *meeting*, mentre quasi tutti i dati forniti successivamente sono tradotti anche in italiano. Il programma è unicamente disponibile in formato "locandina" e contiene un numero elevato di interventi in un'unica giornata, tanto è vero che furono ingaggiati ben tre interpreti (è il convegno che presenta la durata maggiore nello stesso giorno fra tutti quelli raccolti, con oltre sette ore). Il titolo completo dell'evento è il seguente:

MEETING ON RARE DISEASES Genetics and therapies

Subito dopo il titolo, sono fornite informazioni contestuali, quali la data, il luogo e lo sponsor dell'evento (presenti anche in fondo alla locandina, accompagnate anche da immagini). A queste informazioni segue il programma vero e proprio: si comincia con l'iscrizione alla conferenza («registration»), che potremmo riferire ancora alla fase precongressuale, e l'apertura dei lavori («opening») con il saluto delle autorità («welcome of authorities»). Poi sono elencati tutti gli interventi dei vari relatori, suddivisi per tema in diverse sessioni di lavoro, con indicazione dei rispettivi titoli, nomi e struttura di riferimento. A metà mattinata è prevista una pausa, indicata solo come «break» e in seguito è inserito anche un momento di dibattito, indicato solamente con «discussion», che conclude la prima parte della giornata. In questo caso, quindi, il dibattito non segue ogni singolo intervento o sessione, ma è programmato dopo una serie di presentazioni e sessioni, in modo da far intervenire prima tutti i relatori e poi sottoporre loro eventuali domande. La stessa sequenza vale per la parte pomeridiana, intervallata anch'essa da un *break* e chiusa da una tavola rotonda con tanto di titolo «Round table: experimental therapies and orphan drugs». L'ultimo punto in programma riguarda le conclusioni («conclusions»), che si potrebbe far corrispondere alla sessione di chiusura di tutto l'evento. In realtà, i momenti di discussione non sono stati solo ed esclusivamente quelli in programma, ma sono state rivolte richieste di intervento al pubblico in più occasioni subito dopo qualcuna delle presentazioni.

Riguardo al ruolo dei partecipanti, si rileva solo la segnalazione del moderatore, qui definito «chairman», per ciascuna sessione (ad eccezione della prima e delle ultime due).

Figura 4.10 Programma del convegno BIRD (prima parte).



MEETING ON RARE DISEASES
Genetics and therapies

Saturday, 27 May 2006

Mauro Baschirotto Institute for Rare Diseases B.I.R.D. Europe Onlus
Via B. Bizio, 1 – 36023 Cornedo di Longare (VI)

Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Vicenza
Con IPAB Vicenza e ULSS n.6 Vicenza

Saturday, 27 MAY 2006

h. 8.30 a.m. **Registration** in the morning
h. 9.00 a.m. **OPENING - Welcome of Authorities** / Apertura dei lavori
Saluto delle Autorità

Hereditary Ataxias & Experimental Therapies

Hereditary Ataxias
h. 9.15 a.m. Atassie ereditarie e terapie sperimentali
Prof. **M. Pandolfo** – Bruxelles

h. 9.45 a.m. **Frataxin Protein Expression and diagnostic methods at B.I.R.D.**
Frataxina: ricombinante e nuove metodiche diagnostiche al B.I.R.D.
Dott.ssa C. Lupucci – Vicenza

Neurometabolic Disorders: Lesch-Nyhan Syndrome
chairman **Prof. M. Pandolfo**-Bruxelles

h.10.00 a.m. **Lesch-Nyhan Syndrome, genetics and therapy**
Sindrome di Lesch-Nyhan, aspetti genetici e terapeutici
Prof. W.Nyhan - San Diego

h.10.30 a.m. **Hight frequency electrical stimulation of GPi a new treatment of LNS**
Un nuovo trattamento mediante stimolazione elettrica ad alta frequenza
Prof. J.G. Villemure - Lausanne

h.11.00 a.m. **Research on Lesch-Nyhan & Diagnosis at B.I.R.D.**
Adrenoenergic system study in LNS syndrome.
Lesch-Nyhan: ricerca e diagnosi presso l'Istituto B.I.R.D.
Dr. M. Bertelli – Vicenza

h.11.15 a.m. Break

Other rare diseases
Chairman dr **P. Garofalo**-Vicenza

h. 11.45 p.m. **Rare oncogenetic disorders as model to study more common oncologic diseases**
Malattie rare tumorali come modelli per lo studio di neoplasie più comuni
Prof.ssa B. Pasini – Torino

h. 12.15 p.m. **Functional studies of Lafora disease and other disorder, TSC-LAM**
Studi funzionali sulla Epilessia di Lafora e su altre malattie quali
Sclerosi Tuberosa e Linfangioleiomiomatosi
Dott.ssa L. Inzano – Vicenza

h. 12.30 p.m. Discussion

h. 12.45 p.m. break

Motoneuron Diseases: Genetics and Therapies
Chairman**Prof. A. Mackenzie**-Ottawa

h. 2.00 p.m. **Spinal muscular atrophy (SMA) disease affects the composition of sub-nuclear compartment gems/Cajal bodies and its implication for therapeutics in SMA.** Impatto della patologia sui corpi di Cajal nell'Atrofia muscolare spinale (SMA).
Dott.ssa S. Lefebvre – Paris

h. 2.30 p.m. **Spinal muscular atrophy therapeutic approaches; recent progress in pharmacologic gene induction.**
Atrofia muscolare spinale: approcci terapeutici e progressi recenti in ambito farmacogenetico
Prof. A. Mackenzie – Ottawa Canada

h. 3.00 p.m. **Amiotrophic Lateral Sclerosis: stem cells therapy**
Sclerosi Laterale Amiotrofica: cellule staminali come possibile terapia
Prof.ssa L. Mazzini - Novara

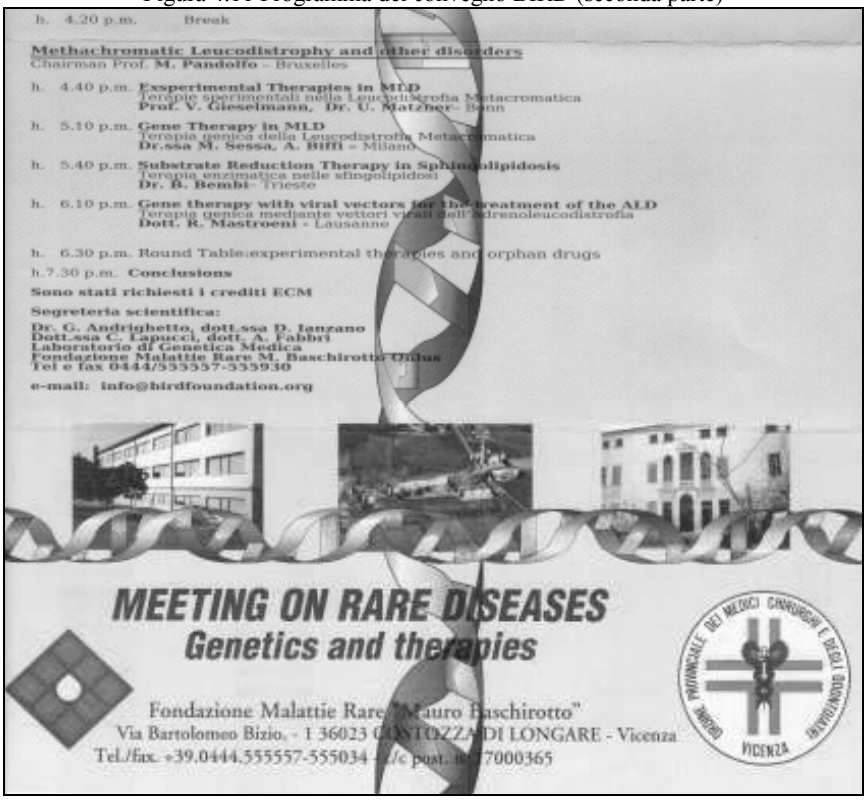
h. 3.30 p.m. **Lentiviral Vectors and Adenoassociated Vectors for Motoneuron Gene Therapy**
Vettori Lentivirali ed Adenoassociati per la Terapia Genica dei Motoneuroni.
Prof. P. Aebischer, Dott. C. Kaupl – Lausanne

h. 4.00 p.m. **Recombinant proteins production and new therapeutical**
Produzione di proteine ricombinanti e nuove prospettive terapeutiche
Dr. A. Fabbri – Vicenza

h. 4.20 p.m. Break

[continua alla pagina seguente]

Figura 4.11 Programma del convegno BIRD (seconda parte)



4.1.5 Il convegno ML10

Riferirsi all'evento ML10 come a un convegno potrebbe destare qualche dubbio, a causa della semplicità del suo formato e dal numero limitato di interventi previsti. In effetti, esso è inquadrato dagli organizzatori come una *lecture* o lezione, facente parte di una serie di eventi simili che si tengono ogni anno seguendo lo stesso formato. Ciononostante, manterremo la dicitura "convegno" in considerazione della trattazione teorica esposta nelle sezioni precedenti di questo capitolo. Il programma del convegno ML10 è pubblicato in un formato particolare: un pieghevole stampato su carta pergamena che ha anche la funzione di invito. Nel retrocopertina sono elencate tutte le altre *lectures* tenute negli anni precedenti.

All'interno, la semplice struttura di questo evento balza agli occhi grazie all'impostazione del layout grafico. Si possono individuare due sessioni: una sessione di apertura («saluti»), in cui sono elencati due nomi con le rispettive cariche istituzionali)[3] e la sessione dedicata alla conferenza-lezione vera e propria, all'interno della quale è incluso anche un intervento di «apertura lavori» da parte di un moderatore (ma questo ruolo non è indicato espressamente nel programma).

Per questo evento era stato ingaggiato un solo interprete, in quanto si prevedeva che la durata non oltrepassasse i sessanta minuti. In realtà, al termine della relazione fu tenuta anche una sessione di discussione (non indicata nel programma, ma svolta probabilmente per non venire meno alle aspettative dei partecipanti, per i quali è una prassi consolidata e culturalmente condivisa poter rivolgere alcune domande al termine di una conferenza), estendendo così la durata complessiva di circa quaranta minuti in più rispetto a quanto era stato concordato.

[3] Vale la pena segnalare che le variazioni al programma, riguardo agli oratori indicati rispetto a quelli effettivamente presenti, sono più probabili proprio nelle sessioni di apertura, alle quali sono spesso invitati autorità locali e politiche che non riescono a garantire la loro presenza a causa dei numerosi impegni istituzionali. Le altre sessioni sembrerebbero essere esposte a un grado inferiore di instabilità.

Figura 4.12 Programma del convegno ML10 (1/2).

Momigliano Lectures

1997 **William Baumol**
New York University
Perfect Contestability: Imperfect Realism and Direct Applicability

1998 **David S. Landes**
Harvard University
The Wealth and Poverty of Nations: Why Some Are So Rich and Some So Poor

1999 **Nathan Rosenberg**
Stanford University
How Science Shapes Technology and Viceversa

2000 **Louis Galambos**
Johns Hopkins University
A Global Perspective on Business and Politics in 20th Century America

2001 **Luciano Gallino**
Università di Torino
Fedeltà dell'impresa e Stato sociale nell'azione e nel pensiero di Adriano Olivetti

2002 **Jean-Paul Fitoussi**
Institut d'Etudes Politiques de Paris - OFCE
Il governo economico dell'Europa e la democrazia

2003 **William Lazonick**
University of Massachusetts Lowell
Social Foundations of Innovative Enterprise

2004 **Stan Metcalfe**
University of Manchester
Restless Capitalism

2005 **Philip Scranton**
Rutgers University
Technology, Science and American Innovation

ICSIM
Istituto Franco Momigliano
Terni - Via I° Maggio, 23 - Tel. 0744 407187 - Fax 0744 407488
www.icsim.it e-mail: icsim@icsim.it

ICSIM
Istituto Franco Momigliano

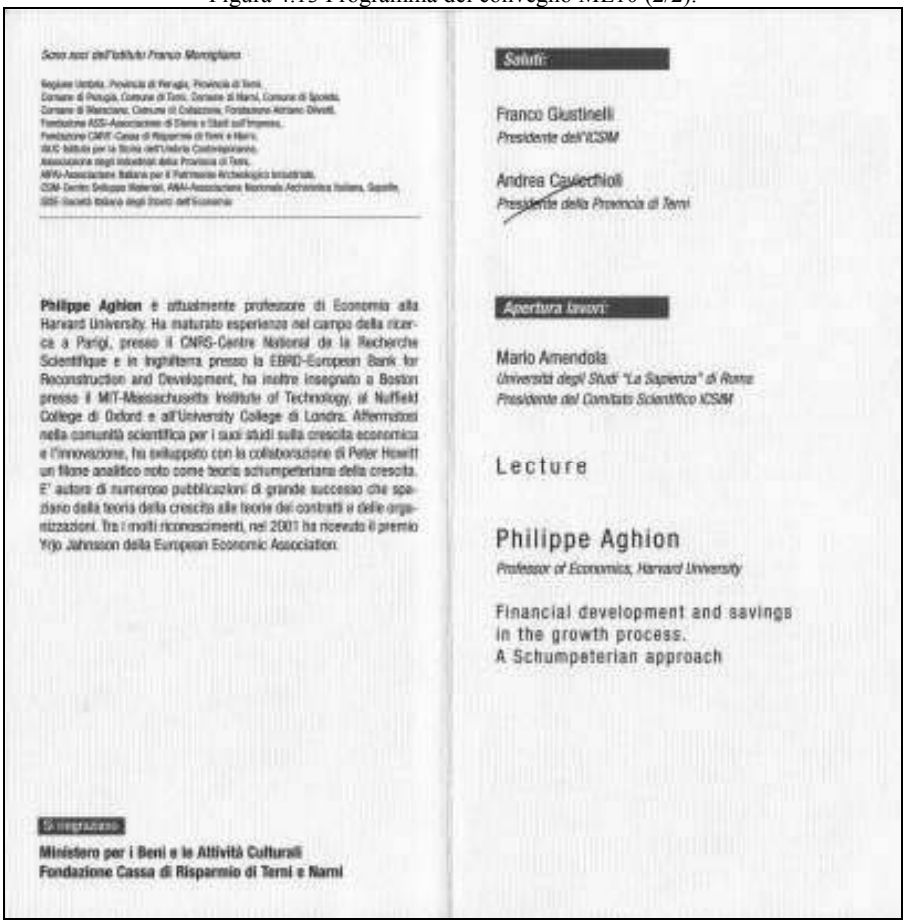
con il patrocinio di
PROVINCIA DI TERNI - COMUNE DI TERNI

Momigliano Lecture 2006

Terni - Villalago di Piediluco
16 giugno 2006 - ore 17.30

I N V I T O

Figura 4.13 Programma del convegno ML10 (2/2).



Sono soci dell'Istituto Franco Mordigliano

Regione Umbria, Provincia di Perugia, Provincia di Terni,
Comune di Perugia, Comune di Terni, Comune di Narni, Comune di Spoleto,
Comune di Maratona, Comune di Collazzone, Fondazione Adriano Olivetti,
Fondazione ASSI-Associazione di Storia e Studi sull'Impresa,
Fondazione CARIT-Cassa di Risparmio di Terni e Narni,
IDUC Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea,
Associazione degli Industriali della Provincia di Terni,
AIPAI-Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale,
CSM-Centro Sviluppo Materiali, ANAI-Associazione Nazionale Archeologica Italiana, Sapofin,
SISE-Società Italiana degli Storici dell'Economia

Philippe Aghion è attualmente professore di Economia alla Harvard University. Ha maturato esperienze nel campo della ricerca a Parigi, presso il CNRS-Centre National de la Recherche Scientifique e in Inghilterra presso la EBRD-European Bank for Reconstruction and Development, ha inoltre insegnato a Boston presso il MIT-Massachusetts Institute of Technology, al Nuffield College di Oxford e all'University College di Londra. Affermatosi nella comunità scientifica per i suoi studi sulla crescita economica e l'innovazione, ha sviluppato con la collaborazione di Peter Howitt un filone analitico noto come teoria schumpeteriana della crescita. E' autore di numerose pubblicazioni di grande successo che spaziano dalla teoria della crescita alle teorie dei contratti e delle organizzazioni. Tra i molti riconoscimenti, nel 2001 ha ricevuto il premio Yrjo Jahnsson della European Economic Association.

Si ringraziano

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni

Saluti:

Franco Giustinelli
Presidente dell'ICSIM

Andrea Cavicchioli
Presidente della Provincia di Terni

Apertura lavori:

Mario Amendola
Università degli Studi "La Sapienza" di Roma
Presidente del Comitato Scientifico ICSIM

Lecture

Philippe Aghion
Professor of Economics, Harvard University

Financial development and savings
in the growth process.
A Schumpeterian approach

4.1.6 Il convegno TICCIH e TICCIH-AG

Il convegno TICCIH, nella sua totalità, è un evento di dimensioni ragguardevoli: cinque giornate scandite da diversi tipi di sessioni e assemblee generali dell'associazione organizzatrice. Il programma è raccolto in un opuscolo di ben 44 pagine, contenente moltissime informazioni: dal programma delle attività pre- e post-convegno al programma scientifico vero e prorio, dal titolo degli interventi alla mappa dei luoghi in cui si svolgono tutte le iniziative e così via. Come riportato alla pagina 14, «Il programma scientifico del Congresso prevede una sessione plenaria di apertura, due sessioni tematiche principali (A e B) di un'intera giornata ciascuna e tredici workshops paralleli ripartiti su due mezze giornate di lavoro». A queste attività vanno inoltre aggiunte visite guidate a altre iniziative collaterali. Nell'insieme, appaiono molti riferimenti di interesse per il nostro scopo, quali «riunione», «visite», «cena di benvenuto», «seduta inaugurale», «sessione di apertura», «workshops paralleli» (anche in inglese: *meeting*, *visit*, *opening of the congress*, *welcome dinner*, *opening session*, *parallel workshop*) e così via. Nelle sezioni specifiche dedicate a ciascuna sessione, sono semplicemente elencati tutti gli oratori, il loro paese di provenienza e il titolo della loro comunicazione in italiano e in inglese. Di seguito è riprodotta la prima pagina contenente le informazioni sulla sessione A. Non sono invece disponibili dettagli sull'ordine del giorno dell'assemblea generale tenuta dopo le sessioni tematiche, anch'essa oggetto di registrazione (assieme alla sessione A). Tuttavia, va specificato che la durata delle registrazioni per queste due parti del convegno TICCIH incluse in DIRSI-MA è stata calcolata in base ai TA prodotti dagli interpreti. In questo caso, infatti, gli organizzatori avevano predisposto una videoregistrazione dell'intero evento, offrendosi di fornire una copia al termine dei lavori non appena i DVD fossero stati prodotti dalla ditta incaricata. Siamo in attesa di ricevere i materiali video per le parti di cui abbiamo potuto registrare autonomamente la resa degli interpreti.

Figura 4.14 Programma del convegno TICCIH (parziale).

Session A / Sessione A
Industrial heritage and urban transformation
Patrimonio industriale e trasformazioni urbane

Palazzo Gazzoli (via del Teatro Romano, 16)
Saturday 16th of September / Sabato 16 settembre
(8.00 - 11.30; 15.30 - 19.00)

Vanda Maria Quecini (Brazil), *The urban space as industrial legacy* / Lo spazio urbano come eredità industriale

Gracia Dorel-Ferré (France), *Architectures of Work in the Factory Cities and Workmen's Villages (1730-1930)* / Architetture del lavoro nelle città-fabbrica e nei villaggi operai (1730-1930)

Augusto Ciuffetti (Italy), *Workers' Towns, Villages and Districts in the 19th and 20th Centuries* / Città, villaggi e quartieri operai in Italia tra '800 e '900

Maria Luisa Ferrari (Italy), *The Suburban Areas in the Process of Industrialization in the 19th Century: Some Cases in the Veneto* / Le aree suburbane nella industrializzazione ottocentesca: casi veneti

Franco Mancuso (Italy), *A Successful Case. The Plan for Safeguarding and Enhancing of the Workers' Village of "Nuova Schio" fifteen Years after it Was Conceived* / Un caso di successo. Il piano per la salvaguardia e la valorizzazione del Quartiere Operaio di "Nuova Schio", a quindici anni dalla sua concezione

Antonello Sanna (Italy), *Problems in the Renovation of a Company Town: the Case of Carbonia* / Problemi di recupero di una company town: il caso di Carbonia

Sonja Ifko (Slovenia), *The urban Regeneration of Industrial Heritage Areas in Ljubljana, Slovenia: Three Case Studies and the Development of a Methodological Approach* / La rigenerazione urbana del patrimonio industriale di Lubiana: tre casi di studio per lo sviluppo di un approccio metodologico

Hans-Peter Bärtschi (Switzerland), *The preservation of large-scale industrial sites in Switzerland* / La protezione di grandi siti industriali in Svizzera

Nicolas Pierrot (France), *From "Saint-Denis Ii" to the "Cité Européenne du Cinéma"* / Da "Saint-Denis Ii" alla "Città Europea del Cinema"

Guido Vanderhulst (Belgium), *TOUR & TAXIS, an exemplary case of re-conversion of an exceptional urban industrial site* / TOUR & TAXIS, un caso esemplare di riconversione di un sito industriale urbano eccezionale

Mary Mcmahon (Ireland), *The Protection of Dublin City's industrial heritage* / La protezione del patrimonio industriale della città di Dublino

Anita Anteniske (Latvia), *Challengers and practices of industrial heritage conservation in Riga* / Sfide e pratiche di conservazione del patrimonio industriale a Riga

Anne Marit Karlsen (Norway), *The industrial area on the river Aker. De-industrialisation and city planning* / L'area industriale sul fiume Aker. Deindustrializzazione e pianificazione urbana

Luca Gibello (Italy), *Transformations of the Disused Industrial Areas in Italy: a possible Geography* / Le trasformazioni delle aree industriali dismesse in Italia: una possibile geografia

Roberto D'Agostino (Italy), *Transforming Factories: the Recovery of the Arsenale in Venice* / La fabbrica che si trasforma: il recupero dell'Arsenale di Venezia

Marina Zago, Gabriele Zanetto, Stefano Soriani (Italy), *From Chimnies to Hi-Tech: Vega at Porto Marghera as Urban Upgrading* / Dalle ciminiere all'hi-tech: Vega a Porto Marghera come riqualificazione urbana

Dario Tomasi (Italy), *From the "Fabbrica Alta" to the "AltaFabbrica": the regeneration of the Lanerossi-Conte area in Schio* / Dalla "Fabbrica Alta" ad "AltaFabbrica": il recupero dell'area Lanerossi-Conte di Schio

Monica Chittò, Giorgio Oldrini, Federico Ottolenghi (Italy), *The Project for the Industrial Memory in the Urban Transformation* / Il progetto per la memoria industriale nella trasformazione urbana

Margherita Russo (Italy), *Officina Emilia. The Heritage of the Industrial Districts: Memory and Innovation* / Officina Emilia. Il patrimonio dei distretti industriali tra memoria e innovazione

Alessandro Massarente (Italy), *River Park. Factories and Cities: Integrated Planning Experiences in the Disused Industrial Areas in Biella* / Parco fluviale, fabbriche e città: esperienze di progettazione integrata nelle aree industriali dismesse a Biella

Sara De Maestri (Italy), *The Industrial Heritage of Liguria. A Case Study: the Project for Enhancing the "Industry Route" in Genoa Sestri* / Il patrimonio industriale della Liguria. Un caso di studio: il progetto per la valorizzazione della "via dell'industria" a Genova Sestri

Aldo Tarquini (Italy), *The Recovery of the Disused Industrial Areas in Terni* / Il recupero delle aree industriali dismesse a Terni

Roberto Parisi (Italy), *Industrial Naples. Architecture and Transformations of the Town between History and Planning* / Napoli industriale. Architettura e trasformazioni urbane tra storia e progetto

Gerardo José Tenorio Corres (Mexico), *The old railway station in Oaxaca: catalyst for the conservation of the industrial heritage of the town* / L'antica stazione ferroviaria di Oaxaca, detonatore per la conservazione del patrimonio industriale della città

TICCIH 2006
16

4.1.7 Il convegno ELSA

Il programma di questo convegno è inserito all'interno di un fascicoletto rilegato, contenente varie informazioni su tutti i paesi partner partecipanti al progetto. L'evento è indicato nel programma ufficiale come seminario e, precisamente, come «secondo seminario transnazionale nell'ambito della partnership WE CARE; DO YOU?», da cui si evince subito che l'incontro fa seguito a un altro evento tenuto precedentemente. Il titolo della conferenza è piuttosto lungo e articolato:

PARTECIPAZIONE E PARTNERSHIP NELLE POLITICHE LOCALI A SOSTEGNO DEGLI ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI E DEI LORO FAMIGLIARI

Nella pagina successiva, all'interno dello stesso opuscoletto, viene fornita anche una versione in inglese, tradotta dagli organizzatori:

PARTICIPATION AND PARTNERSHIP IN THE DELIVERY OF SERVICES SUPPORTING ELDERLY AND THEIR CARERS

Come si nota chiaramente dalla grafica, la giornata si articola in due momenti principali: la sessione plenaria e i *workshop* a scelta. È prevista anche una conclusione («Restituzione del lavoro di ogni gruppo e conclusioni»), ma questa parte non è indicata nel programma come un momento a sé rispetto a come invece risaltano graficamente le due parti a cui si è accennato prima.

La nostra analisi concretamente concerne solo le parti in cui era previsto il servizio di interpretazione simultanea, ovvero tutte tranne i workshop. Per i tre workshop a scelta era stato organizzato un servizio di interpretazione consecutiva, con le stesse interpreti ingaggiate per la simultanea e l'aggiunta di una terza interprete. Non è stato possibile per motivi tecnici registrare anche i tre workshop.

Osservando quindi il programma nelle parti che ci interessano, si nota una sorta di distaccamento tra i primi tre interventi e tutti gli interventi successivi. Si parte dal momento indicato con «saluti e apertura dei lavori» con il sindaco della città ospitante. Ai saluti seguono due nominativi di altri due relatori, entrambi introdotti da quelli che appaiono essere titoli di interventi che fanno da cappello a tutti gli interventi successivi. Questi ultimi, infatti, compaiono sotto il titolo «Partecipazione e partnership in:» e riportano, di nuovo, il nome dell'oratore, l'organizzazione di appartenenza e il titolo dell'intervento. Partendo da una prospettiva ampia, si potrebbero considerare i primi due interventi, dopo i saluti del sindaco, delle vere e proprie *lectures*, mentre gli interventi successivi dei vari *partner* partecipanti al progetto potrebbero essere ricondotti alle *paper*

presentations. Come abbiamo constatato precedentemente, sappiamo che le dinamiche comunicative di tutto l'evento non si limitano a quanto indicato nel programma: gestione della facoltà di parola, domande, commenti e altro ancora fanno parte dell'evento comunicativo, senza però apparire nero su bianco nel programma della giornata.

La chiusura della conferenza-convegno, o seminario secondo la dicitura degli organizzatori, prevede nuovamente che tutti i partecipanti si riuniscano in plenaria, ma questo non è indicato nel programma, se non con il semplice titolo citato prima «Restituzione del lavoro di ogni gruppo e conclusioni».

È curioso notare che la versione inglese dello stesso programma non riporta le diciture corrispondenti alla versione italiana dei diversi episodi di questo evento. I due macro blocchi (sessione plenaria e workshop a scelta) sono indicati semplicemente dall'etichetta temporale di quando si svolge ogni momento: «MORNING» e «AFTERNOON». Il saluto del sindaco è indicato con «Welcoming» ed è seguito da uno solo dei due interventi indicati nella versione italiana. Ancora più curioso è trovare due indicazioni informative che non sono date nella versione italiana: dopo la lista delle *paper presentations* è riportato «Interval for any questions, presentation of work groups» e la segnalazione della pausa pranzo con «Buffet lunch from 1.00 to 2.00 PM» (fatto strano che questa informazione non sia presente invece per i delegati italiani!). La parte seguente dei gruppi di lavoro è introdotta da un paragrafo che spiega le modalità di svolgimento delle attività pomeridiane. Da notare che anche queste informazioni non compaiono nella versione italiana, e anche la formattazione del testo presenta numerose differenze. L'ultima parte della giornata è indicata con «Closing Plenary session: short presentation of the work of each group and discussion». Ecco che qui ritorna il riferimento alla plenaria che non compare all'inizio della versione inglese e che si perde invece alla fine della versione italiana. Si potrebbe desumere che le due versioni del programma sono state preparate in due momenti diversi, separatamente, senza essere una la traduzione dell'altra.

Figura 4.15 Programma del convegno ELSA (versione italiana).

PROGRAMMA

10.00-13.00
Sessione plenaria

Saluti e apertura dei lavori
Giordano Conti – Sindaco Comune di Cesena

L'approccio integrato delle politiche di welfare nella prospettiva europea
Raffaele Fabrizio - Direzione sanità e politiche sociali, Regione Emilia Romagna

Azione locale e cittadinanza europea – alcune suggestioni
a cura di **arco**

Partecipazione e partnership in:

ELSA (empowerment delle lavoratrici straniere addette alla cura) - Italia
Rossella Ibba (Responsabile Servizio Politiche Sociali del Comune di Forlì)
Development of Multifunctional Care Service to enhance employment - Estonia
Tiina Stelmach, Board of Eesti Agrenska Foundation
The Road Towards a care friendly organisation culture -Olanda
Sandrina Sangers –Project manager, Mezzo
Freke Schoemaker – Carer Support Center
The psycho-Social, medical and spiritual support system - Lettonia
Anda Jansone - Director of the Children's Palliative Care Society
ACE National 2 – Gran Bretagna
Anna Coss - Head of Commissioning and Performance Development, West Sussex County Council.

14.00-16.30
Workshop a scelta

Gruppo 1: **ESPERIENZE DI PARTECIPAZIONE ED EMPOWERMENT DEI CARERS**
Obiettivo del gruppo è confrontarsi sulle diverse realtà di rappresentanza dei carers e sugli spazi di partecipazione esistenti a livello locale. L'intervento di apertura sarà sostenuto da Carers UK una delle piu' significative organizzazioni inglesi di rappresentanza e lobby di e per i carers.
Gruppo condotto da: Sandrina Sangers – (Mezzo) - NL
Intervento introduttivo di: Sue Yeandle (Leeds University) e Clare Woodford (Carers UK) - UK

Gruppo 2: **ATTIVARE LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI PER USCIRE DA UN'IDEA PRIVATA DI LAVORO DI CURA**
Obiettivo del gruppo è scambiare esperienze di partecipazione dei cittadini, dei carers e degli users sul tema del lavoro di cura. L'intervento stimolo sarà a cura di ARCO ed illustrerà il percorso di attivazione ed empowerment dei cittadini di un quartiere sul tema della cura e assistenza agli anziani che vivono soli.
Gruppo condotto da: Riccardo Pieri – ARCO - I
Intervento introduttivo di: Sabrina Carotti e Leonardo Berardi – ARCO - I

Gruppo 3: **FARE PARTNERSHIP PER LO SVILUPPO LOCALE, L'ESPERIENZA DEI PIANI SOCIALI DI ZONA**
L'intervento introduttivo illustrerà i piani sociali di zona, ossia lo strumento, il luogo e il processo attraverso cui si esercita il governo partecipato del sistema di welfare locale. Focus particolare verrà posto sul coinvolgimento strutturato dei cittadini nella lettura dei bisogni, nella definizione delle priorità nella programmazione e verifica dei servizi e degli interventi realizzati a sostegno della domiciliarità e dei carers a livello locale.

Gruppo condotto da: Giovanni Esposito – Comune di Savignano sul Rubicone – I

Intervento introduttivo di: Vittorio Severi – Comune di Cesena - I

h. 16.30-17.00 Restituzione del lavoro di ogni gruppo e conclusioni

Figura 4.16 Programma del convegno ELSA (versione inglese).

MORNING: 10.00 AM TO 1.00 PM

9.30-10.00 registration

Welcoming
Giordano Conti, Cesena City Mayor
Integrated approach in welfare policies according to European perspective,
Raffaele Fabrizio - Health and social policies Department - Regione Emilia Romagna

Participation and partnership in:
ELSA (empowerment of migrant women paid as personal assistant) - Italy
Rossella Ibba, Social Services Manager - Municipality of Forlì
Development of Multifunctional Care Service to enhance employment - Estonia
Tiina Stelmach, Board of Eesti Agreeska Foundation
The Road Towards a care friendly organisation culture -Holland
Sandrina Sangers - Project Manager, Mezzo
Freke Schoemaker - Carer Support Center
The psycho-Social, medical and spiritual support system - Latvia
Anda Jansone - Director of the Children's Palliative Care Society
ACE National 2 – Great Britain
Anna Coss - Head of Commissioning and Performance Development, West Sussex County Council.

Interval for any questions, presentation of work groups

Buffet lunch from 1.00 to 2.00 PM

AFTERNOON:
The afternoon session directly starts within the work groups. Participants are divided into 3 work groups. The work groups are heterogeneous and represent all the workshop partners. To each group an Italian-English interpreter shall be offered. The single workshops shall be led by expert or leaders from the national or international team and shall be opened with the presentation of a case study or an input speech allowing to put emphasis on the main topic. Each work group is expected to produce a list of stepsigood practice which is the result of the participants' experience and of the projects which they represent.

From 2.00 to 4.30 PM

Group 1: EXPERIENCES OF PARTICIPATION AND EMPOWERMENT OF CARERS
Objective of this work group is a comparison and exchange of the different contexts and conditions of carers and of the existing participation opportunities at a local level.
Group led by: Sandrina Sangers – (Mezzo) - NL
Introductory speech by: Sue Yeandle (Leeds University) e Clare Woodford (Carers UK) - UK

Group 2: promoting citizens participation in order to abandon a private idea of caregiving
Objective of the group is to exchange community participation experiences on the topic of care giving.
Group led by: Riccardo Pieri - ARCO
Introductory speech by: Leonardo Berardi - Sabrina Caretti - ARCO

Group 3:
Enhancing the partnership for the local development
This group is addressed to local administrators and managers of public services. The introductory speech by V. Seven, manager of the Municipality of Cesena, will describe the "social planning", that is to say the instruments, the places and the processes through which the participated governance of the local welfare system is implemented in Italy. Particular focus shall be given to the structured involvement of citizens in the identification of needs, in the definition of the priorities of the programming and assessment of services and initiatives which support the home care and the work of carers.
Group led by: Mr. Giovanni Esposito – ManagerMunicipality of Savignano - I
Introductory speech by: Vittorio Seven – Manager Municipality of Cesena - I

h. 4.30 – 5.00 PM
Closing Plenary session: short presentation of the work of each group and conclusion

4.1.8 Il convegno DAYSG

Il convegno sulla chirurgia ambulatoriale si differenzia dagli altri presi in esame a partire dalla durata. Si tratta, infatti, di un evento distribuito su tre giorni e definito come "corso pratico". Il programma, prima distribuito in versione preliminare e poi in versione definitiva, è stato pubblicato all'interno di un opuscolo di 10 pagine, contenente non solo la struttura dell'incontro nei suoi diversi momenti, ma anche altre informazioni sui relatori, sugli sponsor e sull'evento stesso. A questo proposito, due intere pagine sono dedicate alla descrizione di che cosa rappresenta l'evento o corso in questione, quali sono gli obiettivi, chi dovrebbe partecipare e la metodologia didattica. Il titolo, o meglio i titoli dell'evento sono pubblicati in italiano e in inglese, e compaiono sia sulla copertina del programma, sia al suo interno. In copertina appare il seguente titolo:

DAY SURGERY E DAY SERVICES:
COME REALIZZARE IL PROGETTO DI DAY SURGERY

AN INTERNATIONAL PRACTICAL COURSE

All'interno è riportato il seguente titolo:

DAY SURGERY E DAY SERVICES: MAKING IT HAPPEN.
AN INTERNATIONAL PRACTICAL COURSE

L'insistenza sull'aspetto pratico di questo corso è probabilmente dovuta al fatto che, oltre alla conferenza vera e propria, erano previste molte attività in gruppi di lavoro e diverse tavole rotonde. Inoltre, agli interventi dei relatori invitati alla conferenza è sempre seguito un momento di riflessione critica da parte di altri ospiti invitati come *discussant*, i quali avevano ricevuto in anticipo la traccia di quello che avrebbe detto il relatore principale. Questa seconda parte di commento è impiegata anche come momento di introduzione al dibattito aperto al pubblico.

Analizzeremo ora in dettaglio l'architettura di questo evento giorno per giorno. Nel primo giorno, i lavori cominciano al pomeriggio con l'apertura del corso, seguita da una serie di interventi segnalati da titoli e rispettivi oratori. I primi due interventi sembrano però appartenere più a questo momento di apertura che alle successive sessioni di lavoro, in quanto privi di informazioni supplementari che sono invece fornite per gli altri interventi. In effetti, a partire dal secondo orario indicato nel programma, hanno inizio altri momenti di presentazione: le sessioni tematiche. Queste sono demarcate da titoli indicanti gli argomenti generali trattati, con la presenza di un «coordinatore», il quale

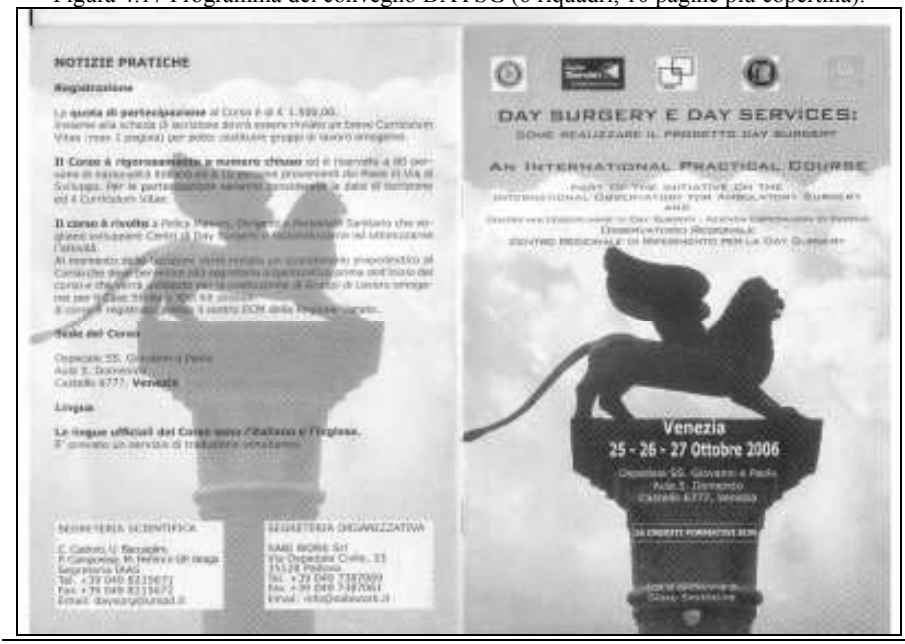
deve poi gestire il susseguirsi delle diverse presentazioni. Le varie presentazioni sono anch'esse indicate con i rispettivi titoli, il nome di uno o più relatori e, successivamente, il nome di diversi commentatori qui chiamati *discussant* (nel primo caso, il titolo dell'argomento coincide con il titolo della presentazione).

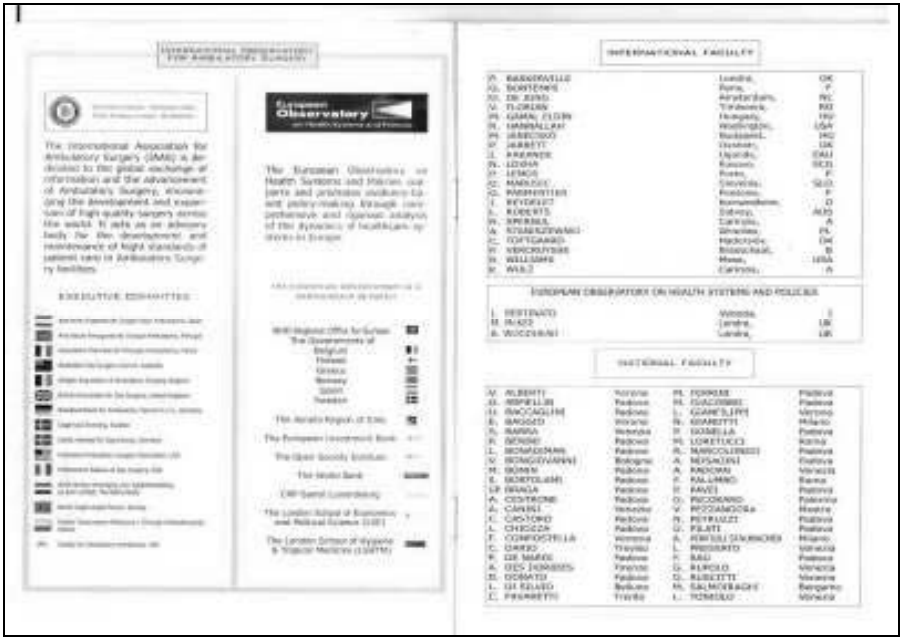
Il secondo giorno, all'inizio i delegati si riuniscono in due gruppi di lavoro e solo dopo questo momento si ritrovano assieme per continuare il convegno secondo le stesse modalità descritte per il primo giorno. Manca qui, ovviamente, la sessione dedicata interamente all'apertura dei lavori. Si comincia subito con una sessione tematica in cui viene trattato un tema (sempre gestito da un coordinatore), nella quale sono inseriti i vari interventi con i loro titoli, oratori e *discussant*. Questo vale sia per la mattina, sia per il pomeriggio. La giornata si chiude nuovamente con i due gruppi di lavoro, nei quali i partecipanti si riuniscono separatamente e sempre senza il servizio di interpretazione simultanea (non previsto per i «working groups»).

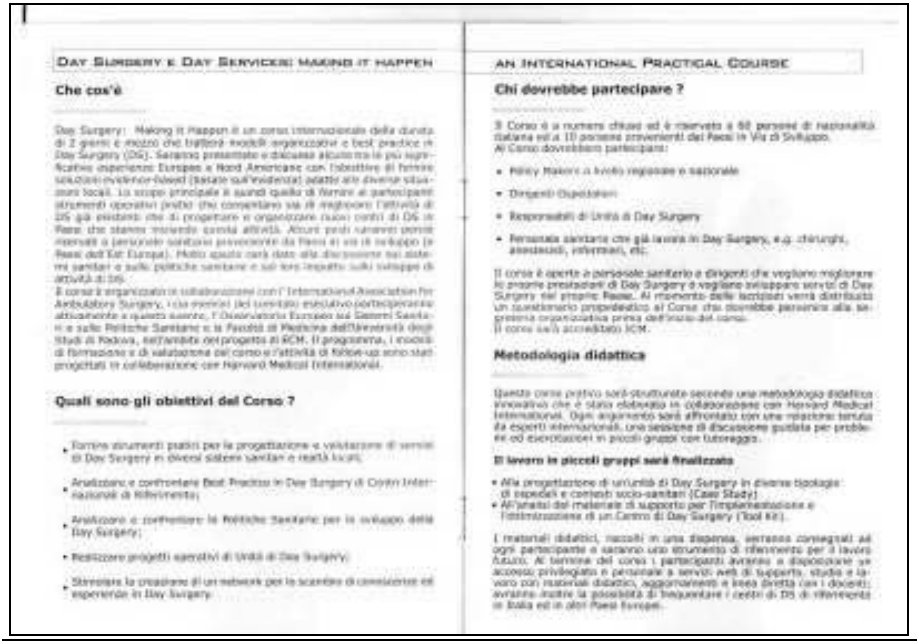
Il terzo giorno vede al mattino, per prima cosa, i gruppi di lavoro come momento iniziale. A questi segue però una serie di tavole rotonde, suddivise in due argomenti, ciascuna con un coordinatore. Pur essendo indicate come tavole rotonde, si ripete anche qui la struttura delle presentazioni con titoli, oratori e *discussant*. Nel pomeriggio la sequenza è rovesciata rispetto alla mattina, con le tavole rotonde all'inizio e poi i gruppi di lavoro. Alla fine della terza giornata i lavori si chiudono nuovamente con tutti i partecipanti riuniti assieme in quella che è indicata come «riunione conclusiva».

Anche in questa conferenza, come per ELSA, il servizio di interpretazione simultanea è stato fornito esclusivamente durante le presentazioni in assemblea generale e non durante i gruppi di lavoro, per i quali non era previsto alcun tipo di supporto linguistico.

Figura 4.17 Programma del convegno DAYSG (6 riquadri, 10 pagine più copertina).







DAY SURGERY E DAY SERVICES: MAKING IT HAPPEN

Che cos'è

Day Surgery: Making it Happen è un corso internazionale della durata di 2 giorni e mezzo che tratterà modelli organizzativi e best practice in Day Surgery (DS). Saranno presentate e discusse alcune tra le più significative esperienze Europee e Nord Americane con l'obiettivo di fornire soluzioni evidence-based (basate sull'evidenza) adatte alle diverse situazioni locali. Lo scopo principale è quindi quello di fornire ai partecipanti strumenti operativi (molto che competono sia di migliorare l'attività di DS già esistente che di progettare e organizzare nuovi centri di DS in Paesi che stanno iniziando questa attività. Alcuni posti saranno messi riservati a personale sanitario proveniente da Paesi in via di sviluppo (e Paesi dell'Est Europa). Molto spazio sarà dato alla discussione sui sistemi sanitari e sulle politiche sanitarie e sul loro impatto sullo sviluppo di attività di DS.
Il corso è organizzato in collaborazione con l'International Association for Ambulatory Surgery, i cui membri del comitato esecutivo parteciperanno attivamente a questo evento, l'Osservatorio Europeo sui Sistemi Sanitari e sulle Politiche Sanitarie e la Facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Padova, nell'ambito del progetto di ECM. Il programma, i moduli di formazione e di valutazione del corso e l'attività di follow-up sono stati progettati in collaborazione con Harvard Medical International.

Quali sono gli obiettivi del Corso ?

- Fornire strumenti pratici per la progettazione e valutazione di servizi di Day Surgery in diversi sistemi sanitari e realtà locali;
- Analizzare e confrontare Best Practice in Day Surgery di Centri Internazionali di riferimento;
- Analizzare e confrontare le Politiche Sanitarie per lo sviluppo della Day Surgery;
- Realizzare progetti operativi di Unità di Day Surgery;
- Stimolare la creazione di un network per lo scambio di conoscenze ed esperienze in Day Surgery.

AN INTERNATIONAL PRACTICAL COURSE

Chi dovrebbe partecipare ?

Il Corso è a numero chiuso ed è riservato a 60 persone di nazionalità italiana ed a 10 persone provenienti dai Paesi in Via di Sviluppo.
Al Corso dovrebbero partecipare:

- Policy Makers a livello regionale e nazionale
- Dirigenti Ospedalieri
- Responsabili di Unità di Day Surgery
- Personale sanitario che già lavora in Day Surgery, e.g. chirurghi, anestesisti, infermieri, etc.

Il corso è aperto a personale sanitario e dirigenti che vogliano migliorare le proprie prestazioni di Day Surgery o vogliano sviluppare servizi di Day Surgery nel proprio Paese. Al momento delle iscrizioni verrà distribuito un questionario propedeutico al Corso che dovrebbe pervenire alla segreteria organizzativa prima dell'inizio del corso.
Il corso sarà accreditato ECM.

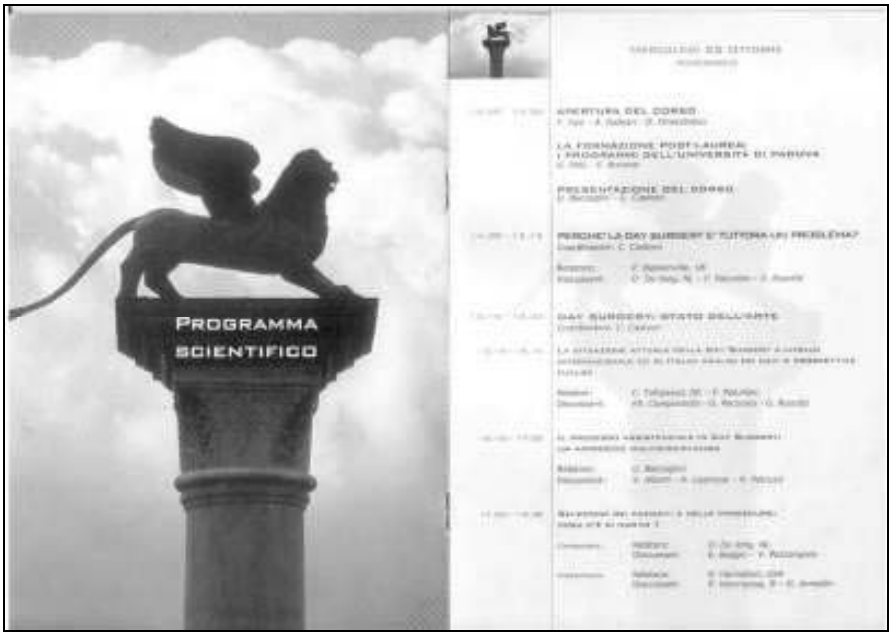
Metodologia didattica

Questo corso pratico sarà strutturato secondo una metodologia didattica innovativa che è stata elaborata in collaborazione con Harvard Medical International. Ogni argomento sarà affrontato con una relazione tenuta da esperti internazionali, una sessione di discussione guidata per problemi ed esercitazioni in piccoli gruppi con tutoraggio.

Il lavoro in piccoli gruppi sarà finalizzato

- Alla progettazione di un'unità di Day Surgery in diverse tipologie di ospedali e contesti socio-sanitari (Case Study)
- All'analisi del materiale di supporto per l'implementazione e l'ottimizzazione di un Centro di Day Surgery (Tool Kit).

I materiali didattici, raccolti in una dispensa, verranno consegnati ad ogni partecipante e saranno uno strumento di riferimento per il lavoro futuro. Al termine del corso i partecipanti avranno a disposizione un accesso privilegiato e personale a servizi web di supporto, studio e lavoro con materiale didattico, aggiornamento e linea diretta con i docenti; avranno inoltre la possibilità di frequentare i centri di DS di riferimento in Italia ed in altri Paesi Europei.



Working Groups
PROGETTARE E REALIZZARE LA DAY SURGERY
DAY SURGERY: ASPETTI ECONOMICI E QUALITÀ
ACCREDITAMENTO
Working Groups

Working Groups
Tavole Rotonde
Tavole Rotonde
Working Groups
Sessione Conclusiva

4.1.9 Il convegno EDLESI

Il convegno EDLESI è presentato come «Public Event», ovvero una manifestazione aperta al pubblico in cui i vari partner di questo progetto espongono una rendicontazione delle attività portate a termine. La scelta di questo formato e di questa terminologia è parte dei requisiti imposti dai finanziatori dell'iniziativa, affinché tutte le attività siano conformi al principio della trasparenza e siano oggetto di una divulgazione adeguata. Lo schema del programma sembra tuttavia più ad uso "interno" nel gruppo di partecipanti attivi ai fini dello svolgimento del convegno. I conferenzieri sono incolonnati sotto la cella «Speaker», mentre la colonna attigua è intitolata «Subject». Ai due estremi vi sono indicazioni sulla scaletta oraria e sull'ammontare totale del tempo di parola riservato a ciascun partecipante. Come nel caso del convegno CFF7, la durata della sessione di apertura è estremamente limitata (per lo meno stando alle indicazioni riportate), mentre gli altri interventi non sembrano essere ripartiti in diverse sessioni tematiche. Se una ripartizione si volesse comunque applicare, potrebbe valere la distribuzione temporale rispetto alla pausa («comfort break»), individuando una "*early morning session*" e una "*late morning session*". Tuttavia, la soluzione più funzionale sarebbe probabilmente l'inclusione di tutti gli interventi in una sola sessione, coincidente con l'intera durata del convegno. Non sono previsti momenti di discussione o dibattito.

Figura 4.18 Programma del convegno EDLESI.

EDLESI Public Event, Archivio di Stato di Terni, Italy

Saturday 2nd December - Timetable of Presentations

Time	Speaker	Subject	Allocated Time
9.00am	Enrico Gibellieri (ICSIM)	Welcome	10 minutes
9.10am	Andrea Tropeoli (ICSIM)	Introduction	20 Minutes
9.30am	Peter Fairbrother (Cardiff University)	Project Aims and Objectives	30 Minutes
10.00am	Dean Stroud (Cardiff University)	Research – Main Issues	30 Minutes
10.30am	Emma Stringfellow (CREER) & Daniel Tech (sfs)	Bremen – The Case Study	30 Minutes
Comfort Break: 11.00am			
11.10am	Daniel Tech (sfs)	The EDLESI Products I: Awareness Materials	20 Minutes
11.30am	George Hatzianastasiou (IDEC)	The EDLESI Products I: On-line	10 Minutes
11.40am	Dean Stroud (Cardiff University)	The EDLESI Products II: The Briefing Papers	10 Minutes
11.50am	Claire Crowley (Corus)	Equality and Diversity: The Corus Experience	20 Minutes
12.10pm	Peter Fairbrother (Cardiff University)	The Next Steps	20 Minutes
12.30pm	Enrico Gibellieri (ICSIM) & Peter Fairbrother (Cardiff University)	Final Words and Questions	15 – 30 Minutes
End: 12.45-1.00pm			

4.1.10 Il convegno STEELT

Il programma del convegno STEELT mostra che i lavori sono suddivisi in due mezze giornate, nel corso delle quali si susseguono una sessione di apertura (con interventi di «presentazione del convegno» e una «relazione di apertura» – inquadrabile come *lectio magistralis* rispetto agli interventi presenti nelle altre sezioni), una «prima sessione» tematica seguita da dibattito, una «seconda sessione» tematica a partire dal secondo giorno (senza dibattito) e una «tavola rotonda/workshop». Come pare essere la regola anche per molti altri programmi esaminati, l'unico ruolo esplicitamente indicato è quello del moderatore, qui espresso anche con la dicitura inglese «chairmanship». Degli altri partecipanti appaiono solo i loro nomi e cognomi, nonché la loro istituzione di afferenza o il ruolo occupazionale. Solo per i partecipanti elencati nello spazio riservato alla tavola rotonda, la loro provenienza istituzionale non è deducibile dal nome dell'istituzione a cui afferiscono, ma solamente dalla carica che ricoprono.

Figura 4.19 Programma del convegno STEELT (1/2).

Programma STEEL TOWN 2009

Venerdì 6 febbraio 2009

14,30-15,00 *Welcome Coffee e accredito partecipanti*

15,30-15,00 *Presentazione del Convegno*
FRANCO GIUSTINELLI (Presidente ICSIM)
ANGELO PICHIERRI (Università degli Studi di Torino, IRES-Piemonte)

15,15-15,45 *Relazione di apertura*

JONATHAN AYLEN (Manchester Business School - The University of Manchester)
Globalization and Retrenchment in World Steel
La relazione prende in esame l'impatto dell'attuale recessione internazionale sull'industria siderurgica. In particolare, analizza quanto i processi di globalizzazione in atto possano essere indeboliti da dinamiche di riduzione dei margini di redditività della produzione industriale, di carenza di capitali e di restrizione agli scambi commerciali. Altri cruciali quesiti richiedono di confrontare il peso storicamente rivestito dalla produzione siderurgica europea e nordamericana a fronte delle emergenti economie cinese e indiana. Naturalmente tali temi, affrontati da un esperto di caratura internazionale, comporteranno anche l'analisi dei fenomeni di ristrutturazione che le realtà urbane fortemente legate alla siderurgia hanno dovuto affrontare in questi anni.

15,45-17,15 *Prima sessione "Acciaio e sistemi locali in Italia"*

chairmanship **ANGELO PICHIERRI** (Università degli Studi di Torino, IRES-Piemonte)
La siderurgia come componente del sistema produttivo locale; casi di sistemi locali dove la deindustrializzazione non è ancora stata radicale, e la siderurgia assume un peso non marginale
CLAUDIO CARNIERI (Presidente AUR - Agenzia Umbria Ricerche)
L'economia umbra e il ruolo della ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni.
RUGGERO RANIERI (Comitato Scientifico ICSIM, Univestità degli Studi di Padova)
La ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni nel nuovo millennio: ristrutturazioni, dinamiche produttive e di mercato.
DARIO CECCARELLI (Dirigente Osservatorio Economico - Regione Valle d'Aosta)
Il ruolo attuale dell'industria siderurgica in una realtà alpina: dai vantaggi localizzativi alla globalizzazione. Il caso della Valle d'Aosta.
ANNALISA TONARELLI (Università degli Studi di Firenze)
Tempi difficili e grandi speranze: l'industria siderurgica a Piombino.

17,15 *Discussione*

Figura 4.20 Programma del convegno STEELT (2/2).

Sabato 7 febbraio 2009

9,30-10,00 *Welcome Coffee*

10,00-11,00 *Seconda sessione "Uno sguardo dall'estero"*

chairmanship **ENRICO GIBELLIERI** (ICSIM - Direttore Steel Area)

Gestione della deindustrializzazione siderurgica, analisi di casi tipici dell'Europa occidentale su cui esistono già ricerche consolidate.

ULRICH GLASSMANN (University of Cologne)

Duisburg revisited: the restructuring of an old steel town

GILLES PINSON (Univestité Jean Monnet di Saint-Etienne)

Il caso Saint Etienne

ANTONIUS SCHRÖEDER

(Sfs - Sozialforschungsstelle and Technische Universität, Dortmund)

Steel Cities: a cooperation between cities and steel companies to ensure the improvement of employability (ESTEP WG 5)

11,00-12,30 *Tavola rotonda / workshop*

Modera **ENRICO GIBELLIERI** (ICSIM - Direttore Steel Area)

MARIO GIOVANNETTI (Assessore allo Sviluppo Economico della Regione Umbria)
ANDREA CAVICCHIOLI (Presidente della Provincia di Terni)
PAOLO RAFFAELLI (Sindaco del Comune di Terni)
MARIO RUOZI BERRETTA (Presidente della Camera di Commercio di Terni)
UMBRO BERNARDINI (Presidente Confindustria Umbria)
GABRIELE NARDI (Segretario Generale UIL Terni)
MARCO PUCCI (Consigliere Delegato - Responsabile marketing e vendite della TK-AST)

12,30 *Buffet*

Per maggiori informazioni

Coordinamento scientifico del convegno: Angelo PICHIERRI (angelo.pichierri@unito.it)
Segreteria del coordinamento scientifico: Chiara CASALINO (casalino@ires.piemonte.it)

Segreteria organizzata ICSIM:
Gianni BOVINI (direttore@icsim.it)
Andrea TROPEOLI (formazione@icsim.it)
tel. 0744 407187
iniziative@icsim.it
comunicazione@icsim.it
ufficiostampa@icsim.it

4.1.11 Il convegno CFCARE

Il programma del convegno CFCARE (il materiale di più recente acquisizione) è disponibile in due versioni. La prima versione (Figura 4.21) è parte di un allegato, distribuito per posta elettronica, composto da quattro pagine in totale: una con la descrizione del tema del convegno e degli obiettivi; la seconda con il programma vero e proprio che abbiamo riprodotto sotto; la terza con l'elenco dei principali soggetti pertinenti al convegno (segreteria scientifica, segretaria organizzativa, relatori e sponsor); infine, l'ultima pagina riporta la scheda di iscrizione che gli interessati a partecipare in veste di pubblico erano tenuti a mandare alla segreteria organizzativa. Questo elemento è dovuto al fatto che il convegno era abbinato al sistema dei crediti ECM (Educazione Continua in Medicina), pensato per offrire opportunità di aggiornamento professionale al personale sanitario.[4] Nel programma sono indicate coppie di «interventi» sulla stessa area tematica, sempre seguite da un momento di «discussione». In apertura è previsto uno spazio di «introduzione, saluto delle autorità», mentre al termine è lasciato spazio al «questionario di valutazione dell'evento e test di valutazione dell'apprendimento». Diversamente, nel programma redatto dai responsabili ECM, è incluso un maggior numero di informazioni che normalmente non si troverebbero nei programmi di sala (ad esempio, il metodo didattico e gli obiettivi di ogni sessione). Curiosamente, in questa versione del programma è presente una suddivisione in due sessioni, le quali però non sembrano seguire lo sviluppo tematico effettivo di tutto l'evento. Al di là della sessione di apertura (non segnalata per ovvi motivi), sarebbe forse più coerente prevedere quattro diverse sessioni tematiche, corrispondenti ai singoli obiettivi elencati per ognuna delle due sessioni effettivamente indicate. Si avrebbe così una sessione sull'organizzazione, una sulle pratiche infermieristiche, una sul ruolo del fisioterapista e una sul ruolo del dietista. Sul ruolo comunicativo dei vari partecipanti non sono forniti particolari dettagli, ad eccezione del titolo di «relatori» nella pagina riservata all'elenco di chi presenterà una relazione. Infine, è interessante notare che nella documentazione allegata al programma è presente l'espressione «È prevista la traduzione simultanea» per informare del servizio di interpretazione.

[4] Per questo motivo, abbiamo riportato anche il programma disponibile in Rete, curato dai responsabili dell'Ufficio Aggiornamento e Formazione Permanente. L'inclusione dei crediti ECM in un convegno fa sì che al termine della giornata tutti i partecipanti interessati debbano compilare un questionario sui contenuti trattati, in modo da poter acquisire i crediti formativi.

Figura 4.21 Programma del convegno CFCARE.

Programma

Sono previsti interventi di 15 minuti per figura professionale del Centro di Verona, di 60 minuti per ogni ospite del Centro Adulti di Belfast, e 15 minuti di discussione dopo ogni confronto tra pratiche assistenziali

9,30-10,00	Introduzione, saluto delle autorità	
10,00-10,15	Organizzazione e assistenza medica agli adulti al Centro Fibrosi Cistica di Verona	*Prof. Baroukh M Assael, medico, direttore di Centro FC*
10,15-11,15	Management and medical care at the Belfast Adult Cystic Fibrosis Unit	*Prof. Stuart Elborn, medico, direttore di Centro FC* *Dott. Michael Parkins, medico*
11,15-11,30	Discussione	
11,30-11,45	Le cure infermieristiche agli adulti al Centro Fibrosi Cistica di Verona	*Dott.ssa Elena Rizzi, infermiera*
11,45-12,45	Nursing practice at the Belfast Adult Cystic Fibrosis Unit	*Dott.ssa Valerie Hall, infermiera*
12,45-13,00	Discussione	
13,00-14,00	Pausa pranzo	
14,00-14,15	La pratica fisioterapica rivolta agli adulti al Centro Fibrosi Cistica di Verona	*Dott.ssa Chiara Tartali, fisioterapista*
14,15-15,15	Physiotherapy practice at the Belfast Adult Cystic Fibrosis Unit	*Dott.ssa Lesley Boyle, fisioterapista*
15,15-15,30	Discussione	
15,30-15,45	Il ruolo della dietista al Centro Fibrosi Cistica di Verona	*Dott.ssa Sira Cordioli, dietista*
15,45-16,45	Dietology practice at the Belfast Adult Cystic Fibrosis Unit	*Dott.ssa Deirdre Shimmin, dietista*
16,45-17,00	Discussione	
17,00-17,30	Questionario di valutazione dell'evento e test finale di valutazione dell'apprendimento	

2

Figura 4.22 Programma del convegno CFCARE (versione ECM 1/2).

AZIENDA OSPEDALIERA ISTITUTI OSPITALIERI DI VERONA	Ufficio Aggiornamento e Formazione Permanente PROGRAMMA DELL'EVENTO FORMATIVO Sistema Regionale ECM	MU 103150 55 ECMReg/B Rev. 0 del 06.02.2006 Pagina 4 di 5

Giornata 1
06 marzo 2010

Sessione 1 Ore da 09,30 a 13,00		
Obiettivi educativi della sessione 1) definire i punti cardine dell'organizzazione e dell'assistenza medica dei pazienti adulti con fibrosi cistica confrontando le esperienze del Centro di Verona con quello di Belfast 2) valutare e definire le cure infermieristiche migliori per i pazienti adulti con fibrosi cistica confrontando le esperienze del Centro di Verona con quello di Belfast		
Ora 9,30 10,00	**Titolo Intervento n. 1** **Introduzione, saluto delle autorità**	Docente/sostituto Prof. Assael/Dott. Castellani
	Metodo didattico: A1 – Lezioni magistrali	Tempo dedicato ore 0 min 30
Ora 10,00 10,15	**Titolo Intervento n. 2** **Organizzazione e assistenza medica agli adulti al Centro Fibrosi Cistica di Verona**	Docente/sostituto Prof. Assael/Dott. Castellani
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato ore 0 min 15
Ora 10,15 11,15	**Titolo Intervento n. 3** **Management and medical care at the Belfast Adult Cystic Fibrosis Unit**	Docente/sostituto Prof. Elborn/Dott. Parkins
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato ore 1 min 0
Ora 11,15 11,30	**Titolo Intervento n. 4** **Discussione: confronto fra l'esperienza del Centro di Verona e quello di Belfast**	Docente/sostituto Prof. Assael/Dott. Castellani Prof. Elborn/Dott. Parkins
	Metodo didattico: B2 – Presentazione e discussione di problemi o di casi didattici in grande gruppo	Tempo dedicato ore 0 min 15
Ora 11,30 11,45	**Titolo Intervento n. 5** **Le cure infermieristiche agli adulti al Centro Fibrosi Cistica di Verona**	Docente/sostituto Dott.ssa Rizzi/Dott. Castellani
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato ore 0 min 15
Ora 11,45 12,45	**Titolo Intervento n. 6** **Nursing practice at the Belfast Adult Cystic Fibrosis Unit**	Docente/sostituto Dott.ssa Hall/ Dott. Parkins
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato ore 1 min 0
Ora 12,45 13,00	**Titolo Intervento n. 7** **Discussione: confronto fra l'esperienza del Centro di Verona e quello di Belfast**	Docente/sostituto Dott.ssa Rizzi/Dott. Castellani Dott.ssa Hall/ Dott. Parkins
	Metodo didattico: B2 – Presentazione e discussione di problemi o di casi didattici in grande gruppo	Tempo dedicato ore 0 min 15

Programma per Intranet.doc – Ultimo aggiornamento 2 gennaio 2008. 4

Figura 4.23 Programma del convegno CFCARE (versione ECM 2/2).

AZIENDA OSPEDALIERA ISTITUTI OSPITALIERI DI VERONA	Ufficio Aggiornamento e Formazione Permanente PROGRAMMA DELL'EVENTO FORMATIVO Sistema Regionale ECM	MU 103150 55 ECMRegIB Rev. 0 del 06.02.2006 Pagina 5 di 5

Pausa pranzo ore 13,00 – 14,00

Sessione 2 Ore da 14,00 a 17,30		
Obiettivi educativi della sessione 1) valutare e definire le pratiche fisioterapiche migliori per i pazienti adulti con fibrosi cistica confrontando le esperienze del Centro di Verona con quello di Belfast 2) definire il ruolo della dietista nella gestione della fibrosi cistica in un paziente adulto: confronto fra le esperienze del Centro di Verona con quello di Belfast		
Ora 14,00 14,15	**Titolo Intervento n. 1** **La pratica fisioterapica rivolta agli adulti al Centro Fibrosi Cistica di Verona**	Docente/sostituto Dott.ssa Tartali/Dott. Castellani
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato ore 0 min 15
Ora 14,15 15,15	**Titolo Intervento n. 2** **Physiotherapy practice at the Belfast Adult Cystic Fibrosis Unit**	Docente/sostituto Dott.ssa Boyle/Dott. Parkins
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato Ore 1 min 0
Ora 15,15 15,30	**Titolo Intervento n. 3** **Discussione: confronto fra l'esperienza del Centro di Verona e quello di Belfast**	Docente/sostituto Dott.ssa Tartali/Dott. Castellani Dott.ssa Boyle/Dott. Parkins
	Metodo didattico: B2 – Presentazione e discussione di problemi o di casi didattici in grande gruppo	Tempo dedicato ore 0 min 15
Ora 15,30 15,45	**Titolo Intervento n. 4** **Il ruolo della dietista al Centro Fibrosi Cistica di Verona**	Docente/sostituto Dott.ssa Cordioli/Dott. Castellani
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato Ore 0 min 15
Ora 15,45 16,45	**Titolo Intervento n. 5** **Il ruolo della dietista presso l'Adult Cystic Fibrosis Unit di Belfast**	Docente/sostituto Dott.ssa Shimmin/Dott.ssa Cordioli
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato Ore 1 min 0
Ora 16,45 17,00	**Titolo Intervento n. 6** **Discussione: confronto fra l'esperienza del Centro di Verona e quello di Belfast**	Docente/sostituto Dott.ssa Cordioli/Dott. Castellani Dott.ssa Shimmin/Dott.ssa Cordioli
	Metodo didattico: B2 – Presentazione e discussione di problemi o di casi didattici in grande gruppo	Tempo dedicato ore 0 min 15
Ora 17,00 17,30	**Titolo Intervento n. 7:** **Questionario di valutazione dell'evento e test finale di valutazione dell'apprendimento**	
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato: ore 0 min 30

Programma per Intranet.doc – Ultimo aggiornamento 2 gennaio 2008. 5

Uno degli aspetti interessanti che possiamo notare in tutti i programmi presi in esame è l'assenza di "etichette" esplicite per i indicare il ruolo comunicativo di tutti i conferenzieri, cioè i partecipanti impegnati con la presentazione di un intervento frontale. Costoro appaiono generalmente nel programma solo con la presenza del cognome e alle volte del nome. Nel loro caso, infatti, è sufficiente che tale informazione anagrafica stia vicino al titolo del loro intervento o della sessione in cui prendono la parola per presentarlo, al fine di indicare quale ruolo comunicativo svolgono nell'architettura generale di tutto l'evento comunicativo. Diversa è la situazione per chi è inserito con il ruolo di moderatore o di *discussant*, quasi sempre esplicitati all'interno dei programmi.

4.2 Sintesi generale dei parametri individuati

Prima di presentare la tassonomia globale impiegata nel presente studio per classificare i materiali raccolti, riprendiamo brevemente il percorso seguito tra apporti teorici e dati empirici.

Data la polisemia del termine italiano "conferenza", nel presente studio abbiamo stabilito di considerare preminentemente il suo significato di situazione comunicativa, così come è espresso dal termine inglese "*conference*" e fatti salvi i casi in cui il suo riferimento mirato al senso di relazione (o esposizione orale realizzata durante un convegno) è esplicitato chiaramente.

I convegni internazionali mediati da interpreti simultanei sono l'oggetto del nostro studio. Abbiamo potuto constatare che tali eventi comunicativi presentano una macrostruttura in *fasi* delimitate temporalmente, corrispondenti a momenti che hanno luogo prima (fase precongressuale), durante (il convegno vero e proprio) e dopo l'evento comunicativo stesso (eventuale pubblicazione degli atti, ecc.).

Nella loro forma più semplice, tali eventi corrispondono alla conferenza, intesa come evento, organizzata per consentire a un solo oratore o ospite invitato di rivolgersi a un pubblico (di tenere, cioè, una conferenza nel senso italiano di discorso o presentazione). In realtà, anche in questi casi, difficilmente si avrà una sola persona che inizia e conclude un discorso di una certa lunghezza all'interno di un contesto vuoto. In genere, la prassi convegnistica vuole che l'oratore sia presentato da una persona che funge da moderatore. Questi assolve anche altre funzioni, soprattutto in riferimento alla gestione dei tempi e della facoltà di parola, nonché dell'eventuale dibattito che spesso segue l'intervento del conferenziere. Il moderatore, infine, ha anche il compito di concludere l'evento, annunciando a tutti i convenuti, in un certo senso, il permesso di lasciare il luogo in cui si erano riuniti e di uscire dai ruoli comunicativi che si erano stabiliti in virtù dell'evento a cui stavano partecipando. È chiaro, quindi, come la stessa conferenza-convegno, come unità minima appena presentata, sia costituita da tante azioni comunicative, realizzate da diversi partecipanti (Ventola et al. 2002).

A partire da questa unità minima, nella quale si registra la presenza di un intervento principale (cioè una sola conferenza nel senso, come abbiamo spiegato, di discorso orale, relazione o presentazione), e di altri eventuali interventi, cioè eventi linguistici che vi ruotano attorno, è possibile arrivare a strutture più articolate. In esse sono presenti più di un intervento principale, oltre a tutti gli altri interventi "accessori" che li accompagnano. A seconda del numero dei discorsi, della loro durata e degli oratori coinvolti, l'evento conferenza può articolarsi in maniera più o meno complessa, arrivando anche a

strutturarsi in diversi momenti (sezioni o episodi) altamente ritualizzati e dotati di una certa autosufficienza rispetto all'architettura generale dell'evento, ovvero le *sessioni*. Qualora si abbia una strutturazione in più sessioni, per riferirsi a questi eventi comunicativi si utilizzano normalmente i termini "convegno" o "congresso", oltre a numerose altre diciture con sfumature di significato leggermente diverso, ma compatibili tra loro. Per il corpus DIRSI-C e l'archivio multimediale su cui è basato abbiamo stabilito di considerare gli eventi comunicativi raccolti come "convegni internazionali".[5]

All'interno di un convegno, la *sessione di lavoro* o *tematica* seguita da eventuale dibattito è ripetibile più volte, in successione e anche parallelamente a sessioni dello stesso tipo.[6] Ad esse, sono talvolta abbinate anche altre sessioni che segnano l'inizio e la fine dell'evento stesso nella sua globalità. Si tratta della *sessione di apertura* e della *sessione di chiusura* del convegno. Questi momenti sono di norma chiaramente identificabili nel programma come momenti "autonomi" e possono contenere al loro interno *eventi linguistici* di varia natura, quali le formule di benvenuto, oppure gli avvisi, le presentazioni plenarie non incluse nelle sessioni scientifiche o di lavoro, ecc. Si tratta, in pratica, dei momenti iniziali e conclusivi dell'intero evento (cioè della situazione comunicativa) nella sua complessità, da non confondere con gli eventi linguistici corrispondenti agli interventi di apertura e di chiusura delle singole sessioni di lavoro o delle altre sessioni tra quelle individuate prima. Tra le sessioni di lavoro, oltre alle *sessioni di presentazione*, ne esistono altre con formati interazionali diversi, quali la *tavola rotonda*, la sessione *poster* e la *discussione* o *dibattito*, anche se abbiamo stabilito che quest'ultimo sia da ritenere subordinato alle sessioni di presentazione. Infine, alle sessioni di lavoro si accompagnano le *sessioni sociali*, ovvero altri momenti appartenenti alla conferenza-convegno, ma non strettamente legati alla trattazione dei temi per i quali i delegati si sono appositamente incontrati (nelle modalità previste nel corso delle altre sessioni e con la relativa gestione della facoltà di parola). Lo sono, per esempio, i momenti di pausa tra una sessione e l'altra, i pranzi e le cene dette per l'appunto "sociali", le eventuali escursioni e così via. Tutte le tipologie di sessioni, con le caratteristiche precipue dei partecipanti e dei relativi eventi linguistici che sono stati individuati, sono riassunti nella Tabella 4.2. Essa contiene l'intero elenco delle caratteristiche fondamentali approfondite nelle precedenti sezioni di questo capitolo, integrate da altri dati che partecipano alla

---

[5] Riccardi (2009, p. 361) suggerisce una distinzione tra convegni bilaterali e convegni internazionali, a seconda del numero di lingue coinvolte. Nei convegni raccolti in DIRSI le lingue sono sempre e solo l'italiano e l'inglese, dunque si tratta di convegni bilaterali. Abbiamo preferito comunque la dicitura "convegni internazionali" poiché la presenza della lingua inglese non presuppone la partecipazione esclusiva di parlanti madrelingua, anzi il più delle volte sono presenti persone provenienti da diversi paesi non anglofoni.

[6] Questo tipo di rappresentazione è in linea con lo sviluppo orizzontale e verticale descritto da Pöchhacker (1994b).

definizione della "identità" di ogni singolo evento linguistico ratificato, prodotto all'interno del convegno. È l'evento linguistico, infatti, l'unità minima a cui intendiamo applicare il nostro sistema di classificazione. La risultante serie di parametri di classificazione costituisce la base da cui è stato possibile trarre una tassonomia funzionale all'inserimento dei dati nel corpus elettronico DIRSI-C (operazione che ha comportato l'accorpamento di alcune categorie, in modo da riflettere al meglio il carattere "ibrido" e le molteplici funzioni comunicative rilevabili all'interno di uno stesso evento linguistico). Infine, vale la pena ribadire che la determinazione di valori soglia per alcune delle categorie proposte è da rapportare sempre al contesto specifico da cui sono stati raccolti i dati. Questo è comprensibile, per esempio, se si ripercorrono i tratti salienti e "tipicamente ritualizzati" di due situazioni comunicative mediate da interpreti più volte prese in considerazione: le sedute plenarie del Parlamento europeo e i convegni internazionali che si svolgono nel mercato privato italiano. Entrambe sono state oggetto di studio nell'ambito di due progetti di ricerca appartenenti ai *Corpus-based Interpreting Studies* e che hanno portato alla realizzazione di due risorse linguistiche ora disponibili per la ricerca e la didattica dell'interpretazione: EPIC (*European Parliament Interpreting Corpus*) e DIRSI-C (*Directionality in Simultaneous Interpreting Corpus*). A fini esemplificativi, dopo la tabella che riassume il sistema di classificazione strutturato al termine del presente lavoro, riportiamo i due *header* applicati ad ogni trascrizione inserita all'interno dei corpora menzionati. Tali intestazioni non sono altro che il frutto della combinazione dei parametri descrittivi da noi considerati, ma "tarati" in base alle dinamiche comunicative del contesto di provenienza.[7] Tali *header* sono stati infatti utilizzati per annotare tutta una serie di informazioni meta/linguistiche con cui gestire il grado di rappresentatività dei dati in esame, potendo così studiare efficacemente «the nature of translated texts as a mediated communicative event» (Baker 1993, p. 243) e relativizzare adeguatamente i risultati ottenuti.

Dall'unione di tutti gli aspetti trattati, l'auspicio è di fornire elementi utili non solo allo svolgimento della ricerca, ma anche della professione stessa, partendo dall'idea espressa da Riccardi (1995, p. 103) secondo cui «L'interprete [è] tanto più in grado di adattarsi alle diverse situazioni comunicative ed al tipo di discorsi ed enunciati espressi, quanto più avrà sviluppato l'abilità di riconoscere ed identificare immediatamente le caratteristiche del testo che deve tradurre» e del contesto in cui si trova ad operare.

---

[7] Si consideri che lo schema di *header* impostato per EPIC è precedente all'approccio etnografico adottato al fine di sviluppare lo schema di *header* in DIRSI-C. Per maggiori dettagli sui due corpora e la metodologia seguita nella loro realizzazione si rimanda al volume *Corpora e interpretazione simultanea* (Bendazzoli 2010) che può essere considerato parte integrante del presente lavoro.

Tabella 4.2 Sintesi generale dei parametri di classificazione applicabili agli eventi linguistici ratificati nel convegno.

conference session:	opening presentation (paper) presentation (plenary) discussion round table or panel poster closing
speech event:	opening remarks paper lecture floor allocation procedure housekeeping announcements question answer comment closing remarks
duration:	short medium long
speech length:	short medium long
speed:	low medium high
speech delivery:	impromptu read mixed
audio visual support:	yes no
conference participant:	initiator organizer sponsor chair discussant or respondent presenter lecturer audience interpreter
language:	it en
native speaker:	yes no
directionality:	A B C
materials provided to interpreters:	in advance on the spot none

Tabella 4.3 Parametri inclusi nell'*header* delle trascrizioni in DIRSI-C.

conference title:		(full name)	
conference reference:		CFF4 / CFF5 / ELSA	
conference main topic:		health	
conference date:		year-month-day	
conference location:		Verona / Cesena	
conference session:		opening presentation discussion closing	
session title:		(see official programme)	
speech event:		opening-closing remarks paper or lecture floor allocation procedure or housekeeping announcements question answer comment	
speech number:		000	
speech type:		org-it / org-en / int-it-en / int-en-it	
speech title:		(see official programme and check power point presentation)	
duration:	**timing:**	short medium long	< 900 900-1800 > 1800
speech length:	**number of words:**	short medium long	< 1650 1650-3300 > 3300
speed:	**words per minute:**	low medium high	< 100 100-120 > 120
speech delivery:		impromptu read mixed	
audio visual support:		yes / no	
conference participant:		organizer sponsor chair discussant presenter or lecturer audience interpreter	
conference participant ID:		Surname, Name IT-01 IT-02 IT-03 IT-04 UK-01	
gender:		M / F	
country:		(specify country of origin)	
language:		it / en	
native speaker:		yes / no	
directionality:		A / B	
materials provided to interpreters:		in advance on the spot none	
audio link		(full name of relevant audio file)	
comments:			

Tabella 4.4 Parametri inclusi nell'*header* delle trascrizioni in EPIC.

Date	dd-mm-yy-m/p	
speech number		
language	it / en / es	
type	org-xx / int-xx-xx	
duration	short medium long	(< 120 secs) (121 – 360 secs) (> 360 secs)
timing	total seconds	
text length	short medium long	(< 300 words) (301 – 1000 words) (long > 1000)
number of words		
speed	slow medium high	(<100 w/m) (100 - 120 w/m) (> 120 w/m)
words per minute		
source text delivery	impromptu / read / mixed	
speaker	surname, first name	
gender	F / M	
country		
mother tongue	yes / no	
political function	MEP MEP Chairman of the session President of the European Parliament Vice-President of the European Parliament European Commission European Council guest	
political group	Verts/ALE	(Gruppo Verde/Alleanza libera europea)
	PPE-DE	(Gruppo del Partito Popolare Europeo e Democratici Europei)
	PSE	(Gruppo del Partito Socialista Europeo)
	ELDR	(Gruppo del Partito europeo dei liberali, democratici e riformatori)
	GUE/NGL	(Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica)
	UEN	(Gruppo "Unione per l'Europa delle Nazioni")
	TDI	(Gruppo tecnico dei deputati indipendenti – Gruppo misto)
	EDD	(Gruppo per l'Europa delle democrazie e delle diversità)
	NI	(Non iscritti)

topic	Agriculture & Fisheries Economics & Finance Employment Environment Health Justice Politics Procedure & Formalities Society & Culture Science & Technology Transport	
specific topic	(dicitura ufficiale dal verbale)	
comments	configurazione Consiglio	General Affairs and External Relations Economic and Financial Affairs Cooperation in the fields of Justice and Home Affairs Employment, Social Policy, Health and Consumer Affairs Competitiveness Transport, Telecommunications and Energy Agriculture and Fisheries Environment Education, Youth and Culture
	DG Commissione	Agriculture and Fisheries Administrative Reform Competition Enterprise and Information Society Internal Market Research Development and Humanitarian Aid Enlargement External Relations Trade Health and Consumer Protection Education and Culture Budget Environment Justice and Home Affairs Employment and Social Affairs Regional Policy Economic and Monetary Affairs Relations with the European Parliament, Transport and Energy President of the European Commission
	carica di guest	eg. President of the Republic of Colombia
	accenti	Scottish accent Welsh accent Irish accent Andalusian accent Latin American accent…
	problemi tecnici	breathe in technical problems between 1.16- 1.30
	altro	

Considerazioni finali

Con l'approccio etnografico allo studio dell'interpretazione di conferenza che è stato adottato nel presente lavoro, ci siamo proposti di esaminare le caratteristiche precipue di una situazione comunicativa tipicamente mediata da interpreti simultanei: le conferenze e i convegni internazionali. Grazie a una riflessione teorica multidisciplinare, integrata dall'analisi di dati empirici raccolti sul campo, è stato possibile giungere alla formulazione di un sistema di classificazione delle sezioni fondamentali in cui è strutturato un convegno (le sessioni), dei testi di partenza che gli interpreti sono chiamati a riproporre come testi di arrivo (eventi linguistici ratificati) e dei ruoli comunicativi assunti dai partecipanti nell'ambito dell'evento comunicativo in cui si trovano.

Nel primo capitolo abbiamo messo a fuoco una distinzione di base tra le modalità di interpretazione e i contesti in cui le stesse modalità (o tecniche) possono essere impiegate dagli interpreti. Pur potendo inquadrare il nostro oggetto di studio all'interno della cornice "interpretazione di conferenza", la distinzione da noi operata si è dimostrata fondamentale per poter descrivere le caratteristiche principali delle diverse tecniche messe in campo dai professionisti della traduzione della comunicazione parlata, nonché per poter individuare i tanti contesti d'uso in cui tali tecniche o modalità trovano concreta applicazione. L'unione delle due parti, modalità e contesti, definisce diversi "tipi" di interpretazione, tra cui è compresa la stessa "interpretazione di conferenza". Nel nostro caso, ci siamo sì occupati di tale tipo di interpretazione, ma nello specifico abbiamo considerato l'interpretazione simultanea, effettuata con l'uso di un'apposita apparecchiatura di ricetrasmissione audio e di una cabina insonorizzata, nella situazione comunicativa posta dai convegni internazionali organizzati nel mercato privato italiano.

Nel descrivere le modalità di interpretazione abbiamo tenuto conto di come l'emissione del testo di partenza (TP) si pone in rapporto (temporale) all'emissione del testo di arrivo (TA), definendo così modalità in differita (in cui vi è un'alternanza tra l'emissione del TP e del TA) e modalità in simultanea (in cui l'emissione del TP avviene contemporaneamente e in sovrapposizione all'emissione del TA). Tra le modalità in differita abbiamo approfondito l'interpretazione consecutiva "classica" (con presa di note, in prevalenza

monodirezionale e monologica) e l'interpretazione consecutiva "breve" (generalmente senza presa di note, bidirezionale e dialogica). Tra le modalità in simultanea abbiamo descritto l'interpretazione simultanea con cabina, senza cabina, l'interpretazione sussurrata con o senza microfono (*chuchotage*), la traduzione a vista, nonché la sottotitolazione in tempo reale e il *respeaking*. Riguardo ai contesti, ci siamo concentrati sui contesti d'uso delle modalità in simultanea, con particolare riferimento all'interpretazione simultanea con cabina. Oltre a presentare brevemente la storia della nascita e lo sviluppo di quella che è la modalità forse più giovane tra tutte le altre considerate, abbiamo fornito una panoramica dei contesti istituzionali in cui essa è correntemente impiegata (specialmente nelle organizzazioni internazionali, nel mondo politico e accademico) e dei vari contesti tipici del mercato privato, per completare il quadro con un accenno su come le nuove tecnologie dell'informazione hanno influenzato e influenzano la pratica di questa attività traduttiva. Infine, abbiamo preso in esame alcune proposte di classificazione dei contesti e delle situazioni tipiche della comunicazione mediata dall'interprete attraverso la modalità oggetto di studio, trovando classificazioni generali di varie tipologie di incontri (tra cui dibattiti, riunioni, convegni tecnico-scientifici, conferenze stampa e corsi di formazione) in base a diversi parametri (ad esempio, il flusso di informazioni scambiate tra i partecipanti).

Tornando quindi alla dicitura "interpretazione di conferenza", dopo aver approfondito il primo termine (interpretazione) ci siamo proposti di studiare in dettaglio anche il secondo termine (conferenza). Questo passaggio ci ha portato a considerare le conferenze e i convegni internazionali mediati da interpreti come un tipo di situazione comunicativa. Al fine di individuarne le dinamiche e le caratteristiche fondamentali, siamo prima andati alla ricerca degli strumenti operativi più idonei da usare in questa operazione analitica. Per questo motivo, nel capitolo successivo abbiamo attinto dalle principali discipline i cui contributi allo studio e all'analisi delle situazioni comunicative sono oramai consolidati da una certa tradizione.

Nel secondo capitolo sono stati approfonditi diversi contributi metodologici inerenti allo studio e all'analisi delle situazioni comunicative attingendo da cinque diverse discipline: l'Etnografia della comunicazione assieme all'Antropologia del linguaggio, la Sociolinguistica, l'Analisi conversazionale, l'Analisi del discorso e gli stessi Studi sull'Interpretazione. Grazie a questa disamina è stato possibile definire gli strumenti operativi più adeguati alla nostra analisi e le scelte metodologiche più consone alla classificazione dei materiali raccolti (di cui una parte è stata inclusa nel corpus DIRSI-C).

Dal punto di osservazione più "lontano" abbiamo inquadrato la conferenza-convegno innanzitutto come un tipo di attività (Levinson 1992), al cui interno la produzione verbale (linguistica e paralinguistica) è solo una parte

della comunicazione, integrata anche dall'eventuale assenza di produzione verbale e da tutto ciò che rientra nella comunicazione non verbale (Poyatos 1994a, 1994b, 1997). Un altro concetto fondamentale ripreso in questa fase è il concetto di partecipazione (Hymes 1980, Goffman 1981). Le persone coinvolte nell'attività comunicativa sono sì distinguibili tra parlanti e ascoltatori (ruoli che si alternano continuamente), ma partecipano all'interazione soprattutto con ruoli sociocomunicativi (ratificati), i quali assumono particolare rilevanza nel presente lavoro (non tanto i ruoli lavorativi e occupazionali). Sempre in questo livello di osservazione, dagli schemi di analisi proposti da studiosi etnolinguisti e antropologi (Jakobson 1966, Hymes 1980, Brown & Fraser 1979) abbiamo individuato i tratti salienti che dovrebbero essere obbligatoriamente inclusi nell'analizzare una situazione comunicativa: la sua struttura (le sue dinamiche, come si sviluppa), i testi prodotti (tipi e modalità di enunciazione) e, ovviamente, i partecipanti.

Riguardo alla struttura, se ne dovrebbero individuare gli episodi o le sezioni fondamentali, cioè unità di ordine inferiore che consentono di realizzare una vera e propria mappatura dell'attività in questione (Heritage 1997) in base ai macro-obiettivi e allo stile di svolgimento. Per quanto riguarda i testi, data la natura prettamente orale delle realizzazioni linguistiche su cui ci siamo focalizzati, abbiamo optato per la dicitura "eventi linguistici" (Hymes 1980; Duranti 1997, 2005). Questi non devono essere confusi con gli eventi comunicativi, cioè la situazione o il contesto più ampio in cui gli eventi linguistici sono prodotti dai partecipanti; tantomeno essi corrispondono agli atti linguistici, con i quali si scende a un livello di subordinazione maggiore, mettendo a fuoco i diversi micro-obiettivi presenti in ciascun evento linguistico.

In riferimento alle situazioni e ai contesti comunicativi abbiamo ripreso i concetti di comunità linguistica, repertorio linguistico, varietà di lingua, tratti linguistici e competenza comunicativa (Berruto 1997; Hymes 1972, 1979, 2003). In particolare, il concetto di comunità linguistica è stato integrato con il concetto di diacultura (Vermeer 1983), già applicato allo studio di chi partecipa alla conferenza come evento comunicativo (Pöchhacker 1995b). Altre nozioni legate a fenomeni tipici della comunicazione parlata, quali i turni di parola e la loro gestione (Heritage 1995, Sacks 2004), nonché le possibili modalità di produzione degli eventi linguistici completano il quadro teorico-metodologico considerato. Infine, abbiamo cercato di rapportare tutti gli elementi individuati sia al contesto deittico, sia al contesto allargato e al co-testo (Brown & Yule 1986) in modo da non limitare la nostra osservazione esclusivamente al prodotto dell'interpretazione avulso dall'ambiente in cui è inserito.

In aggiunta a tutti i contributi "esterni" che sono stati considerati, abbiamo concluso il secondo capitolo presentando vari esempi tratti dai lavori di altri studiosi dell'interpretazione che hanno esaminato a fondo alcune situazioni comunicative mediate, o che hanno cercato di applicare i modelli di analisi già

proposti dalle discipline da noi riprese. Alcuni dei lavori più significativi che abbiamo considerato riguardano l'interpretazione nella lingua dei segni (Cokely 1992, Roy 2000), l'interpretazione per la televisione (Mack 2002, Straniero Sergio 2007), l'interpretazione consecutiva breve in ambito sociale e giuridico (Wadensjö 1998, Angelelli 2004), l'interpretazione consecutiva standard (Tassora 1999, Peverini 2003) e l'interpretazione simultanea (Angelelli 2000; Firenze 2002, 2004; Diriker 2004; Ravanelli 2006).

A partire dalla cornice teorico-metodologica tracciata, nel terzo capitolo è stato possibile analizzare compiutamente la situazione comunicativa data dalle conferenze e dai convegni internazionali. Per prima cosa abbiamo considerato la definizione dei termini "conferenza" e "*conference*". In apparenza, il significato di queste due parole sembrerebbe essere equivalente; in realtà, abbiamo potuto constatare che mentre il termine italiano è riferito sia all'evento comunicativo sia alla presentazione stessa di contenuti di fronte a un pubblico (una relazione o una lezione), il termine inglese è riferito solo ed esclusivamente alla situazione comunicativa. Per questo motivo abbiamo prediletto l'uso del termine "convegno" quale equivalente dell'inglese "*conference*" per riferirci al nostro oggetto di studio, dopodiché è iniziato l'approfondimento degli elementi costitutivi di questa particolare situazione comunicativa. In questa fase della ricerca abbiamo attinto non solo da trattazioni pertinenti già svolte da altri studiosi dell'interpretazione (Pöchhacker 1992, 1994a; Riccardi 1995, 2003; Russo 1999; Bersani Berselli 2004), ma anche, e soprattutto, da contributi provenienti dagli studi sul linguaggio accademico e sulla comunicazione istituzionale (tra gli altri, Goffman 1981, Shalom 1995, Hayashi 1996, Räisänen 1999, Ventola 1999, Ventola et al. 2002).

Abbiamo individuato tre diverse fasi per la macrostruttura del convegno, comprendenti attività di vario genere (alcune opzionali e non presenti in tutti i convegni, come la richiesta e l'invio di riassunti o *abstract*) prima del convegno (fase precongressuale), attività durante il convegno (fase congressuale) ed eventuali attività dopo il convegno (fase postcongressuale), come l'eventuale pubblicazione degli atti. La microstruttura della fase congressuale, cioè il convegno vero e proprio, comprende invece unità "autonome" e identificate nei diversi tipi di sessione: sessione di apertura, sessione tematica o di lavoro, sessione di discussione (subordinata alla precedente), sessione di chiusura, sessione sociale, sessione poster, tavola rotonda e così via.

All'interno delle sessioni la comunicazione è regolamentata da una serie di norme sociali sottintese e condivise da tutti i partecipanti, tra cui una delle più importanti riguarda la gestione della facoltà di parola (in inglese *floor*). La presenza stessa degli interpreti simultanei implica che i partecipanti prendano la parola uno alla volta utilizzando sempre il microfono, altrimenti non potrebbero essere tradotti, perché non sarebbero udibili attraverso l'apposito impianto di

ricetrasmissione acustica. Allo stesso modo, se più partecipanti parlassero contemporaneamente al microfono, lo sdoppiamento del flusso comunicativo portatore del TP diverrebbe ingestibile da parte dell'interprete in servizio, poiché disporrebbe sempre e comunque di un solo flusso comunicativo in uscita (portatore del TA) da attribuire su base individuale a chi viene assegnata la facoltà di parola. Le convenzioni sociali da una parte, assieme ai requisiti pratici e contingenti dall'altra determinano il carattere preminentemente monologico dell'interazione durante il convegno (*one prime speaker floor*, Hayashi 1996), ad eccezione delle sessioni di dibattito, delle tavole rotonde e delle sessioni poster, durante le quali l'interazione assume un profilo più interattivo e di tipo dialogico, talora avvicinandosi alla conversazione spontanea. Gli interventi espressi dai partecipanti nel tempo di parola a loro concesso senza soluzione di continuità sono niente meno che i testi di partenza (TP) che gli interpreti sono chiamati a tradurre, producendo così i testi di arrivo (TA). TP e TA corrispondono a ciò che abbiamo precedentemente inquadrato come eventi linguistici. Dalla disamina di tutti i contributi consultati e di alcuni studi (Webber 1999, 2004; Rowley-Jolivet & Carter-Thomas 2005) basati su dati tratti da convegni reali (anche se non mediati da interpreti) abbiamo definito le seguenti tipologie di eventi linguistici: intervento di apertura (*opening remarks*), relazione (*paper presentation*), conferenza, lezione magistrale o plenaria (*lecture, plenary presentation*), assegnazione della facoltà di parola (*floor allocation*), intervento procedurale (*procedure*), avvisi (*housekeeping announcements*), domanda (*question*), risposta (*answer*), commento (*comment*) e intervento di chiusura (*closing remarks*).

Alcune delle caratteristiche precipue degli eventi linguistici che abbiamo individuato sono poi diventate parte della tassonomia applicata ai materiali raccolti per creare il corpus DIRSI-C: il grado di oralità, a seconda che il TP sia frutto di una esmissione spontanea, semipreparata o di una lettura (Enkvist 1982, Nencioni 1983), la velocità di eloquio (soprattutto in riferimento alla velocità ritenuta "consona" all'esecuzione dell'interpretazione simultanea), la durata (cioè il tempo di parola, anche in base all'alternanza degli interpreti in servizio) e la lunghezza (il numero di parole prodotte). In questa parte abbiamo determinato diverse sottocategorie per ogni singola caratteristica-parametro, stabilendo valori soglia sulla base dell'osservazione di un primo gruppo di dati raccolti per il nostro studio e di dati impiegati in altri lavori di ricerca, tra cui i materiali inclusi nel corpus EPIC (Monti et al. 2005, Sandrelli et al. 2010) e nella banca dati *Marius* (de Manuel Jerez 2003b). Le rimanenti caratteristiche prese in considerazione concernono l'eventuale uso di supporti audiovisivi e il tipo di lingua utilizzata dai partecipanti: lingua materna o straniera per i partecipanti primari, lingua di lavoro A, B o C (a seconda della direzionalità) per gli interpreti.

Infine, i ruoli attribuibili ai partecipanti potenzialmente responsabili dell'emissione di eventi linguistici ratificati sono i seguenti: iniziatore (*initiator*), organizzatore (*organizer*) patrocinatore o sponsor (*sponsor*), presidente di sessione o moderatore (*chair*), discussant o commentatore (*discussant* o *respondent*), relatore (*presenter*), conferenziere (*lecturer*), pubblico (*audience*), interprete (*interpreter*).

Al termine di ogni sezione del terzo capitolo è stata presentata una sintesi dei parametri individuati per classificare i diversi tipi di sessione (la microstruttura del convegno), i tipi di eventi linguistici con le loro caratteristiche più rilevanti e i vari ruoli comunicativi dei partecipanti.

In conclusione, nel quarto capitolo sono stati analizzati i programmi a stampa di tutti i convegni che abbiamo registrato e immagazzinato nell'archivio multimediale DIRSI-MA, così da mostrare alcuni esempi concreti di impiego delle categorie illustrate e verificarne la flessibilità d'uso da parte degli addetti ai lavori. La risultante tassonomia e il panorama descrittivo precedentemente delineato ben si prestano all'elaborazione di strumenti metodologici per la ricerca sul campo, così come ad essere impiegati non solo all'interno di altri studi empirici sull'interpretazione simultanea (come è già avvenuto per il corpus DIRSI-C), ma anche nell'ambito di attività formative con le quali far avvicinare i futuri interpreti ai testi e ai contesti in cui si troveranno ad operare.

Lungi dall'essere un contributo esaustivo, siamo certi che quanto è stato proposto nel presente lavoro sia, ad ogni modo, sufficientemente flessibile da poter accogliere opportune modifiche e integrazioni, che saranno indispensabili al fine di rispondere efficacemente agli sviluppi della disciplina e della professione a cui assisteremo negli anni a venire.

Indice delle Figure

Figura 0.1 Rapporto tra i paradigmi di ricerca LAP ed ESP. 14

Figura 2.1 Modello di analisi etnolinguistica "SPEAKING" proposto da Hymes. 59
Figura 2.2 Modello di analisi etnolinguistica proposto da Brown & Fraser (1979). 60
Figura 2.3 Strutturazione gerarchica della situazione comunicativa proposta da Berruto. 66
Figura 2.4 Formati del discorso e generi mediali nell'interpretazione televisiva. 83

Figura 3.1 Tipi di conferenze (Ventola 2002, p. 28). 107
Figura 3.2 Macrostruttura della conferenza-convegno. 108
Figura 3.3 Struttura della sessione di presentazione (Ventola 2002, p. 29). 118

Figura 4.1 Locandina del convegno PTE. 163
Figura 4.2 Programma del convegno PTE (1/3). 164
Figura 4.3 Programma del convegno PTE (2/3). 165
Figura 4.4 Programma del convegno PTE (3/3). 166
Figura 4.5 Locandina e programma del convegno HIST. 168
Figura 4.6 Programma del convegno CFF4. 171
Figura 4.7 Versione del programma del convegno CFF4 contenuta nel *book of abstracts*. 172
Figura 4.8 Programma del convegno CFF5. 173
Figura 4.9 Programma del convegno CFF7. 174
Figura 4.10 Programma del convegno BIRD (prima parte). 176
Figura 4.11 Programma del convegno BIRD (seconda parte). 177
Figura 4.12 Programma del convegno ML10 (1/2). 179
Figura 4.13 Programma del convegno ML10 (2/2). 180
Figura 4.14 Programma del convegno TICCIH (parziale). 182
Figura 4.15 Programma del convegno ELSA (versione italiana). 185
Figura 4.16 Programma del convegno ELSA (versione inglese). 186
Figura 4.17 Programma del convegno DAYSG (6 riquadri, 10 pagine più copertina). 189
Figura 4.18 Programma del convegno EDLESI. 193
Figura 4.19 Programma del convegno STEELT (1/2). 195
Figura 4.20 Programma del convegno STEELT (2/2). 196
Figura 4.21 Programma del convegno CFCARE. 198
Figura 4.22 Programma del convegno CFCARE (versione ECM 1/2). 199
Figura 4.23 Programma del convegno CFCARE (versione ECM 2/2). 200

Indice dei Grafici

Grafico 3.1 Quantità (%) di eventi linguistici EPIC in italiano per *range* di durata (minuti). 137
Grafico 3.2 Tempo totale (%) occupato dagli eventi linguistici EPIC in italiano per *range* di durata (minuti). 138
Grafico 3.3 Quantità (%) di eventi linguistici EPIC in inglese per *range* di durata (minuti). 139
Grafico 3.4 Tempo totale (%) occupato dagli eventi linguistici EPIC in inglese per *range* di durata (minuti). 139
Grafico 3.5 Durata degli eventi linguistici nel convegno CFF4. 142
Grafico 3.6 Durata degli eventi linguistici nel convegno ELSA. 143

Indice delle Tabelle

Tabella 1.1 Titoli dei convegni raccolti in DIRSI-MA 42

Tabella 2.1 Applicazione del modello SPEAKING (Angelelli 2000). 86

Tabella 3.1 Esempi di definizioni del termine "conferenza". 102
Tabella 3.2 Esempi di definizioni del termine "*conference*". 103
Tabella 3.3 Proposte di classificazione delle sessioni di un convegno. 110
Tabella 3.4 Sintesi dei parametri relativi alla struttura del convegno. 116
Tabella 3.5 Sintesi dei tipi di eventi linguistici ratificati all'interno del convegno. 121
Tabella 3.6 Velocità media dei TA in EPIC 132
Tabella 3.7 Velocità media (numero di parole al minuto) in DIRSI-C. 132
Tabella 3.8 Valori soglia per le categorie di velocità in EPIC e DIRSI-C. 133
Tabella 3.9 Valori soglia per le categorie di durata (in secondi) degli eventi linguistici in EPIC e DIRSI-C. 144
Tabella 3.10 Valori soglia per le categorie di lunghezza (numero di parole) degli eventi linguistici in EPIC e DIRSI-C 144
Tabella 3.11 Sintesi dei parametri relativi alla modalità di produzione degli eventi linguistici ratificati nel convegno. 146
Tabella 3.12 Sintesi dei ruoli comunicativi dei partecipanti al convegno con eventi linguistici ratificati. 155

Tabella 4.1 Elenco dei convegni contenuti nell'archivio DIRSI-MA. 158
Tabella 4.2 Sintesi generale dei parametri di classificazione applicabili agli eventi linguistici ratificati nel convegno. 205
Tabella 4.3 Parametri inclusi nell'*header* delle trascrizioni in DIRSI-C. 206
Tabella 4.4 Parametri inclusi nell'*header* delle trascrizioni in EPIC. 207

Bibliografia

Alexieva, Bistra (1994) Types of texts and intertextuality in simultaneous interpreting. In Snell-Hornby, M. et al. (eds.), pp. 179-187.

Alexieva, Bistra (1997) A typology of interpreter-mediated events. *The Translator* 3/2, pp. 153-174.

Alexieva, Bistra (2001) Interpreter-mediated TV live interviews. In Gambier, Y. & H. Gottlieb (eds.), pp. 113-124.

Allioni, Sergio (1997) *Elementi di grammatica per l'interpretazione consecutiva*. Trieste: Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Università degli studi di Trieste.

Alonso Araguás, Icíar & Jesús, Baigorri Jalón (2004) Iconography of interpreters in the Conquest of the Americas. *TTR: traduction, terminologie, rédaction* 17/1, pp. 129-153.

Alonso Bacigalupe, Luis (ed.) (2003) *Investigación Experimental en Interpretación de Linguas: Primeiros Pasos*. Vigo: Universidade de Vigo.

Anderson, Laurie (1999) «Scusi, io vorrei dire una cosa»: dare e prendere la parola nei seminari universitari. In Ciliberti A. & L. Anderson (eds.), pp. 102-132.

Anderson, R.W. Bruce (1978) Interpreter roles and interpretation situations: cross cutting typologies. In Gerver, D. & H. W. Sinaiko (eds.), pp. 217-230.

Angelelli, Claudia (2000) Interpretation as a communicative event: A look through Hymes' lenses. *Meta* 45/ 4, pp. 580-592. Online: <http://id.erudit.org/iderudit/001891ar>.

Angelelli, Claudia (2004) *Medical Interpreting and Cross-cultural Communication*. Cambridge: Cambridge University Press.

Armstrong, Susan (1997) Corpus-based methods for NLP and translation studies. *Interpreting* 2/1-2, pp. 141-162.

Atkinson, J. Maxwell & John, Heritage (1999) Jefferson's transcript notation. In Jarowski, A. & N. Coupland (eds.), pp. 158-166.

Azzaro, Gabriele & Margherita Ulrych (a cura di) (1999) *Atti del XVIII Convegno AIA. Genova, 30 settembre - 2 ottobre 1996. Anglistica e…: metodi e percorsi comparatistici nelle lingue, culture e letterature di origine europea. Volume II. Transiti Linguistici e Culturali*. Trieste: E.U.T.

Baaring, Inge (2006) Respeaking-based online subtitling in Denmark. *inTRAlinea* Special Issue Respeaking. Online: <http://www.intralinea.it/specials/respeaking/ita_more.php?id=446_0_41_0_M>.

Baigorri Jalón, Jesús (1999) Conference Interpreting: from modern times to space technology. *Interpreting* 4/1, pp. 29-40.

Baigorri Jalón, Jesús (2000) *La interpretación de conferencias: el nacimiento de una profesión. De París a Nuremberg*. Granada: Comares.

Baigorri Jalon, Jesús (2003) Conference Interpreting: Evolution and revolution. Notes on the feminisation of the profession. In Gonçalves de Abreu, M.Z. & M. De Castro (eds.), pp. 27-34.

Baigorri Jalón, Jesús (2004) *Interpreters at the United Nations: A History* (Translated from Spanish by Anne Barr). Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca.

Baker, M.; Francis, G. & E. Tognini-Bonelli (eds.) (1993) *Text and Technology: In Honour of John Sinclair*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Baker, Mona (1993) Corpus Linguistics and Translation Studies: implications and applications. In Baker, M. et al. (eds.), pp. 233-250.

Ballardini, Elio (1998) La traduzione a vista nella formazione degli interpreti. *inTRAlinea* 1. Online: <http://www.intralinea.it/volumes/eng_open.php?id=P30>.

Balzani, Maurizio (1990) Le contact visuel en interprétation simultanée: resultants d'une expérience (français-italien). In Gran, L. & C. Taylor (eds.), pp. 93-100.

Bayne, Kristofer (2005) Using the 'poster session' format in L2 contexts. In Ross, P. et al. (eds.), pp. 87-103. Online: <http://jalt.org/pansig/2005/HTML/Bayne.htm >.

Bazzanella, Carla (1994) *Le facce del parlare: un approccio pragmatico all'italiano parlato*. Scandicci: La Nuova Italia.

Bendazzoli, Claudio (2010) *Corpora e interpretazione simultanea*. Bologna: Asterisco. AlmaDL: <http://amsacta.cib.unibo.it/2897/>.

Berruto, Gaetano (1993) Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche. In Sobrero, A.A. (ed.) (1993), pp. 37-92.

Berruto, Gaetano (1997) *Fondamenti di Sociolinguistica*. Roma: Laterza.

Bersani Berselli, Gabriele (2004) Linguistica ed interpretazione: la conferenza come genere testuale. In Bersani Berselli et al. (eds.), pp. 35-71.

Bersani Berselli, Gabriele; Mack Gabriele & Daniela Zorzi (eds.) (2004) *Linguistica e Interpretazione*. Bologna: CLUEB.

Biber, Douglas (1993) Representativeness in corpus design. *Literary and Linguistic Computing* 8/4, pp. 243-257.

Blasco Mayor, María Jesús (2007) *La comprensión oral en el desarrollo de la pericia de la interpretación de conferencias*. Granada: Comares.

Blommaert, Jan (2005) *Discourse. A Critical Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.

Bondi, Marina; Gavioli, Laura & Marc, Silver (eds.) (2004) *Academic Discourse, Genre and Small Corpora*. Roma: Officina.

Bowen, David & Margareta, Bowen (1985) The Nuremberg Trials: (Communication through Translation). *Meta* 30/1, pp. 74-77.

Bowen, David & Margareta, Bowen (eds.) (1990) *Interpreting – Yesterday, Today and Tomorrow*. New York: State University of New York at Binghamton.

Bratt Paulson, C. & G. R. Tucker (eds.) (2003) *Sociolinguistics. The Essential Readings*. Malden/Oxford: Blackwell Publishing.

Braun, Sabine (2006/2007) Multimedia communication technologies and their impact on interpreting. In Carroll, M. et al. (eds.). Online: <http://www.euroconferences.info/proceedings/2006_Proceedings/2006_proceedings.html>

Brislin, W. Richard (ed.) (1976) *Translation: Applications and Research*. New York: Gardner Press.

Brown, Gillian & George, Yule (1986) *Analisi del discorso*. Traduzione in italiano di Giuliano Bernini. Bologna: Il Mulino.

Brown, Keith (editor-in chief) (2006) *Encyclopedia of Language & Linguistics*. Oxford: Elsevier.

Brown, P. & C. Fraser (1979) Speech as a marker of situation. In Scherer, K.R. & H. Giles (eds.), pp. 33-62.

Bublitz, Wolfram; Lenk, Uta & Eija, Ventola (eds.) (1999) *Coherence in Spoken and Written Discourse. How to create it and how to describe it. Selected papers on the international*

workshop on coherence, Augsburg, 24-27 April 1997. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Burr, Elisabeth (a cura di) (2005) *Tradizione e innovazione. Il parlato: teoria, corpora, linguistica dei corpora. Atti del VI Convegno SILFI, Società internazionale di linguistica e filologia italiana: Gherhhard-Mercator Universität Duisburg, 28 giugno-2 luglio 2000*. Firenze: Franco Cesati Editore.

Cardona, Giorgio Raimondo (1976) *Introduzione all'etnolinguistica*. Bologna: Società editrice il Mulino.

Carroll, Mary; Gerzymisch-Arbogast, Heidrun & Sandra, Nauert (eds.) *Audiovisual Translation Scenarios. Proceedings of the Marie Curie Euroconferences MuTra: Audiovisual Translation Scenarios - Copenhagen 1-5 May 2006*. Online: <http://www.euroconferences.info/proceedings/2006_Proceedings/2006_proceedings.html>.

Castello, E. (2004) Calcolo della densità lessicale e dell'intricatezza grammaticale di corpora linguistici. In Taylor Torsello, C. et al. (eds.), pp. 131-151.

Cavagnoli, Stefania; Di Giovanni, Elena & Raffaela, Merlini (eds.) (2009) *La ricerca nella comunicazione interlinguistica: modelli teorici e metodologici*. Milano: Franco Angeli.

Cencini, Marco (2002) On the importance of an encoding standard for corpus-based interpreting studies. *inTRAlinea* Special Issue: CULT2K. Online: <http://www.intralinea.it/specials/cult2k/eng_open.php?id=P107>.

Chafe, Wallace (1979) The flow of thought and the flow of language. In Givón, T. (ed.), pp. 159-181.

Chernov, Gelij V. (1992) Conference interpretation in the USSR: History, theory, new frontiers. *Meta* 37/1, pp. 149-162.

Chiaro, Delia (2006) *The Research Skills Required for Scholarly Investigation into Translation/Interpreting Issues when Empirical Methods are Involved*. Comunicazione presentata al *Ljubljana colloquium on research skills*, Lubiana, settembre 2006.

Cicourel, V. Aaron (1981) Language and the structure of belief in medical communication. *Studia Linguistica* 35/1-2, pp. 71-85.

Ciliberti, Anna & Laurie, Anderson (eds.) (1999) *Le forme della comunicazione accademica. Ricerche linguistiche sulla didattica universitaria in ambito umanistico*. Milano: Franco Angeli.

CIUTI (2009) *La CIUTI hier et aujourd'hui*. Online (12 marzo 2009): <http://www.uni-leipzig.de/ialt/ciuti/all/hist.pdf>.

Cokely, Dennis (1992) *Interpretation: A Sociolinguistic Model*. Burtonsville: Linstok Press.

Collados Aís, Ángela & José Antonio, Sabio Pinella (eds.) (2003) *Avances en la investigación sobre interpretación*. Granada: Comares.

Collados Aís, Ángela & María Manuela, Fernández Sánchez (coordinadoras) (2001) *Manual de interpretacion bilateral*. Granada: Comares.

Collados Aís, Ángela; Fernández Sánchez, María Manuela & Daniel, Gile (eds.) (2003) *La evaluación de la calidad en interpretación: Investigación*. Granada: Comares.

Comesaña Losada, Nuria (2003) A velocidade do discurso orixinal: un estudio empírico sobre a sua influencia no rendemento dos intérpretes [The speed of the source speech: an empirical study of its influence on interpreters' delivery - in Galician]. In Alonso Bacigalupe (ed.), pp. 81-101.

Coveri, Lorenzo (a cura di) (1984) *Linguistica Testuale. Atti del XV Cogresso Internazionale di Studi. Genova – Santa Margherita Ligure, 8-10 Maggio 1981*. Roma: Bulzoni.

Danks, H. Joseph; Shreve, M. Gregory; Fountain, B. Stephen & K. Michael, McBeath (eds.) (1997) *Cognitive Processes in Translation and Interpreting*. Thousand Oaks/London/New Deli: SAGE Publications.

Darias Marrero, Augustín (2006) *Interpretación : tipos de situación comunicativa y didáctica*. Tesi di dottorato, Universidad de Las Palmas de Gran Canaria (Spagna). Online: <http://hdl.handle.net/10553/2049>.

Darò, V. (1990) Speaking speed during simultaneous interpretation. A discussion of its neuropsychological aspects and possible contributions to teaching. In Gran, L. & C. Taylor (eds.), pp. 83-92.

de Korte, Thijs (2006) Live inter-lingual subtitling in the Netherlands. Historical background and current practice. *inTRAlinea* Special Issue Respeaking. Online: <http://www.intralinea.it/specials/respeaking/ita_more.php?id=454_0_41_0_M>.

de Manuel Jerez, Jesús (2003a) El canal EbS en la mejora de la calidad de la interpretación: perfiles profesionales de especialidad en el itinerario de interpretación. In Collados Aís, A. et al. (eds.) (2003), pp. 207-218.

de Manuel Jerez, Jesús (2003b) Nuevas tecnologías y selección de contenidos: la base de datos *Marius*. In de Manuel, J. (ed.) (2003), pp. 21-65.

de Manuel Jerez, Jesús (ed.) (2003) *Nuevas tecnologías y formación de intérpretes*. Granada: Comares.

De Seriis, Lino (2006) Il Servizio Sottotitoli RAI. Televideo per i non udenti. *inTRAlinea* Special Issue Respeaking. Online: <http://www.intralinea.it/specials/respeaking/ita_more.php?id=448_0_41_0_M >.

Déjean Le Féal, Karla (1982) Why impromptu speech is easy to understand. In Enkvist, E. (ed.), pp. 221-239.

Dimitrova, Englund Birgitta & Kenneth, Hyltenstam (eds.) (2000) *Language Processing and Simultaneous Interpreting: Interdisciplinary Perspectives*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Diriker, Ebru (2004) *De-/Re-Contextualizing Conference Interpreting. Interpreters in the Ivory Tower?* Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Dollerup, Cay & Annette, Lindegaard (eds.) (1992) *Teaching Translation and Interpreting. Training, Talent and Experience. Papers from the First Language International Conference. Elsinore, Denmark 31 May – 2 June 1991*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Dollerup, Cay & Annette, Lindegaard (eds.) (1994) *Teaching Translation and Interpreting 2. Insights, Aims and Visions. Papers from the Second Language International Conference. Elsinore, Denmark 1993*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Drew, P. & A. Wootton (eds.) (1988) *Erving Goffman: Exploring the Interaction Order*. Boston: Northeastern University Press.

Drew, Paul & John, Heritage (eds.) (1992a) *Talk at Work: Interaction in Institutional Settings*. Cambridge: Cambridge University Press.

Drew, Paul & John, Heritage (1992b) Analyzing talk at work: an introduction. In Drew, P. & J. Heritage (eds.) (1992a), pp. 3-65.

Dubois, Betty-Lou (1985) Adapting the biomedical poster for the ESL classroom. *English for Medical and Paramedical Purposes Newsletter* 2/3, pp. 14-17. Online: <http://148.234.25.3/medicina/idiomas/empm/empm16-1/dubois.htm>.

Duranti, Alessandro (1997) *Linguistic Anthropology*. New York: Cambridge University Press.

Duranti, Alessandro (2005) *Antropologia del linguaggio*. Roma: Meltemi editore.

Edwards, A. Jane & Martin, D. Lampert (eds.) (1993) *Talking Data: Transcription and Coding in Discourse Research*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.

Edwards, A. Jane (2001) The transcription of Discourse. In Schiffrin, D. et al. (eds.), pp. 321-348.

Emerson Crooker, Constance (1996) *The Art of Legal Interpretation. A guide for court interpreters*. Portland OR: Portland State University.

Enkvist, Nils Erik (ed.) (1982) *Impromptu speech: a symposium*. Abo: Abo Akademi.

Esquivel, Laura (2007) *Malinche*. Madrid: Punto de Lectura.

Eugeni, Carlo & Gabriele, Mack (eds.) (2006) *Proceedings of the First International Seminar on Real-time Intralingual Subtitling. inTRAlinea Special Issue: Respeaking*. Online: <http://www.intralinea.it/specials/respeaking/eng_open1.php?id=P445>.

Eugeni, Carlo (2006) Introduzione al rispeakeraggio televisivo. In Eugeni, C. & G. Mack (eds.). Online: <http://www.intralinea.it/specials/respeaking/eng_open1.php?id=P444>.

Fabbro, Franco & Laura, Gran (1997) Neurolinguistic aspects of simultaneous interpretation. In Gambier et al. (eds.), pp. 9-27.

Fairclough, Norman (1992) *Discourse and Social Change*. Cambridge: CUP.

Fairclough, Norman (1995) *Critical Discourse Analysis. The Critical Study of Language*. London/New York: Longman.

Fairclough, Norman (2001) Critical Discourse Analysis. In McHoul, A. & M. Rapley (eds.), pp. 25-38.

Falbo, Caterina (2004) *La ricerca in interpretazione: dagli esordi alla fine degli anni Settanta*. Milano: Franco Angeli.

Falbo, Caterina (2005) La transcription: une tâche paradoxale. *The Interpreters' Newsletter* 13, pp. 25-38. Online: <http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/2468/1/03.pdf>.

Falbo, Caterina; Russo, Mariachiara & Francesco, Straniero Sergio (a cura di) (1999) *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*. Milano: HOEPLI.

Firenze, Laura (2002) *Aspetti interazionali del discorso monologico: la conferenza*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Bologna, sede di Forlì, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.

Firenze, Laura (2004) Interpretare gli aspetti interpersonali della conferenza. In Bersani Berselli, G. et al. (eds.), pp. 147-167.

Fischbach, Henry (1986) Some anatomical and physiological aspects of medical translation: lexical equivalence, ubiquitous references and universality of subject minimize misunderstanding and maximize transfer of meaning. *Meta* 31/1, pp. 16-21. Online: <http://id.erudit.org/iderudit/002743ar>.

Flowerdew, J. (ed.) (1994) *Academic Listening: Research Persepctives*. Cambridge: Cambridge University Press.

Fowler, Yvonne (2007) *Interpreting into the ether: Interpreting for prison/court video link hearings*. Comunicazione presentata in occasione del convegno *Critical Link 5 – Quality in Interpreting: A Shared Responsibility, 11-15 April 2007 Parramatta – Sydney (Australia)*. Online: <http://criticallink.org/conferences/conference-papers/critical-link-5/>.

Gaiba, Francesca (1998) *The origins of simultaneous interpretation: the Nuremberg trial*. Ottawa: University of Ottawa press.

Gaiba, Francesca (1999) Interpretation at the Nuremberg Trial. *Interpreting* 4/1, pp. 9-22.

Galatolo, Renata & Gabriele, Pallotti (a cura di) (1999) *La conversazione. Un'introduzione allo studio dell'interazione verbale*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Galli, Cristina (1988/1989) *L'interpretazione simultanea nei congressi di medicina: un contributo sperimentale*. Tesi di laurea in interpretazione. Trieste: Università degli studi di Trieste, Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori.

Galli, Cristina (1990) Simultaneous interpretation in medical conferences: a case-study. In Gran, L. & C., Taylor (eds.), pp. 61-82.

Gambier, Yves & Henrik, Gottlieb (eds.) (2001) *(Multi)Media Translation. Concepts, Practices and Research*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Gambier, Yves (ed.) (1998) *Translating for the Media. Papers from the International Conference Languages and the Media. Berlin, November 22-23, 1996*. Turku: University of Turku, Centre for Translation and Interpreting.

Gambier, Yves; Gile, Daniel & Christopher, Taylor (eds.) (1997) *Conference Interpreting: Current Trends in Research. Proceedings of the International Conference on Interpreting: What do we know and how? (Turku, August 25-27, 1994)*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Garzone, Giuliana (2001) Comunicazione tecnico-scientifica e interpretazione. In Garzone, G. & M. Viezzi (2001), pp. 9-130.

Garzone, Giuliana; Santulli, Francesca & Daniela, Damiani (a cura di) (1990) *La terza lingua: metodo di stesura degli appunti e traduzione consecutiva*. Milano: Cisalpino.

Garzone, Giuliana & Maurizio, Viezzi (2001) *Comunicazione specialistica e interpretazione di conferenza*. Trieste: Edizioni Università di Trieste.

Garzone, Giuliana & Maurizio, Viezzi (2002) *Interpreting in the 21st Century: Challenges and Opportunities. Selected papers from the 1st Forlì Conference on interpreting studies, 9-11 November 2000*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Gavioli, Laura (1999) Alcuni meccanismi di base dell'analisi della conversazione. In Galatolo, R. & G. Pallotti (a cura di), pp. 43-65.

Gentile, Adolfo; Ozolins, Uldis & Mary, Vasilakakos, with Leong Ko and Ton-That Quynh-Du (1996) *Liaison Iinterpreting: A Handbook*. Victoria: Melbourne university press.

Gerver, David (1976) Empirical studies of simultaneous interpretation: A review and a model. In Brislin, W. Richard (ed.), pp. 165-207.

Gerver, David & H. Wallace, Sinaiko (eds.) (1978) *Language Interpretation and Communication*. New York: Plenum Press.

Gerzymisch-Arbogast, H. & S. Nauert (eds.) *Proceedings of the Marie Curie Euroconferences. MuTra: Audiovisual Translation Scenarios Copenhagen, 1-5 May 2006*. Online: <http://www.euroconferences.info/proceedings/2006_Proceedings/2006_proceedings.html>.

Gerzymisch-Arbogast, Heidrun & Sandra, Nauert (eds.) (2005/2007) *Proceedings of the Marie Curie Euroconferences. MuTra: Challenges of Multidimensional Translation — Saarbrücken 2-6 May 2005*. Online: <http://www.euroconferences.info/proceedings/2005_Proceedings/2005_proceedings.html>.

Giambagli, Anna (1992) Vincoli e potenzialità dell'interprete nella traduzione simultanea per il cinema. *Miscellanea*, pp. 61–72.

Giambagli, Anna (1999) Forme dell'interpretare. In Falbo, C. et al. (a cura di), pp.60-74.

Gile, Daniel (1989) Les flux d'information dans les réunions interlinguistiques et l'interprétation de conférence: première observations. *Meta* 34/4, pp. 649-660.

Gile, Daniel (1994) Opening up Interpretation Studies. In Snell-Hornby, M. et al. (eds.), pp. 149-158.

Gile, Daniel (1995a) *Basic Concepts and Models for Conference Interpretation Training*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Gile, Daniel (1995b) *Regards sur la recherche en interpretation de conference*. Lille: Presses universitaires de Lille.

Gile, Daniel (1998) Observational studies and experimental studies in the investigation of conference interpreting. *Target* 10/1, pp. 69-93.

Gile, Daniel (2006) Conference Interpreting. In Brown, K. (ed.), volume 3, pp. 9-23.

Gillies, Andrew (2005) *Note-taking for Consecutive Interpreting: A short course*. Manchester, UK/Northampton, MA: St. Jerome.

Givón, Talmy (ed.) (1979) *Discourse and Syntax*. New York: Academic Press.

Goffman, Erving (1981) *Forms of Talk*. Oxford: Blackwell.

Goffman, Erving (1987) *Forme del parlare*. Traduzione di Franca Orletti. Bologna: Il Mulino.
Gonçalves de Abreu, M.Z. & M. De Castro (eds.) (2003) *Estudos de Traduçao: Actas de Congresso Internacional*. Cascais: Principia.
Gran, Laura & Alessandra, Riccardi (a cura di) (1997) *Nuovi Orientamenti negli Studi sull'Interpretazione*. Padova: CLEUP.
Gran, Laura & Christopher, Taylor (eds.) (1990) *Aspects of Applied and Experimental Research on Conference Interpretation: Round Table on Interpretation Research, November 16, 1989*. Udine: Campanotto.
Gran, Laura & John, Dodds (1989) *The Theoretical and Practical Aspects of Teaching Conference Interpretation*. Udine: Campanotto.
Gran, Laura (2003) Prefazione. In Riccardi, A., pp. 11-13.
Hale, Sandra (2007) *Community Interpreting*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
Hall, T. Edward (1959) *The silent language*. New York: Doubleday.
Halliday, M.A.K. (1992) New ways of meaning. In Pütz, M. (ed.), pp. 59-95.
Halverson, Sandra (1998) Translation Studies and representative corpora: Establishing links between translation corpora, theoretical/descriptive categories and a conception of the object of study. *Meta* 43/4, pp. 494-514/1-22. Online: <http://id.erudit.org/iderudit/003000ar>.
Hansen, Gyde; Chesterman, Andrew & Heidrun, Gerzymisch-Arbogast (eds.) (2008) *Efforts and Models in Interpreting and Translation Research. A tribute to Daniel Gile*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
Hayashi, Reiko (1996) *Cognition, Empathy, and Interaction: Floor Management of English and Japanese Conversation*. Norwood NJ: Ablex.
Herbert, Jean (1952) *Manuel de l'Interprète. Comment on devient interprète de conférences*. Genève: Librairie de l'Université Georg.
Herbert, Jean (1978) How conference interpretation grew. In Gerver, D. & H.W. Sinaiko (eds.), pp. 5-10.
Heritage, John (1995) Conversation Analysis: methodological aspects. In Quasthoff, U.M. (ed.), pp. 391-416.
Heritage, John (1997) Conversation analysis and institutional talk: analyzing data. In Silverman, D. (ed.), pp. 161-182.
Hermann, Alfred (1956/2002) Interpreting in antiquity (Translated by Ruth Morris). In Pöchhacker, F. & M. Shlesinger (eds.) (2002), pp. 15-22.
Hester, Stephen & David, Francis (2001) Is institutional talk a phenomenon? Reflections on ethnomethodology and applied conversation analysis. In McHoul, A. & M. Rapley (eds.), pp. 206-217.
Holz-Mänttäri, J. (1984) Translatorisches Handeln. Theorie und Methode. *Annales Academiae Scientiarum Fennicae* B 226, Helsinki.
Hurdiss-Jones, Frederick (1990) A teacher's view and fears of the future of the interpreting profession. In Gran, L. & J., Dodds (eds.), pp. 15-160.
Hurtado Albir, A. (1994/1995) Modalidades y tipos de traducción. *Vasos Comunicantes* 4, pp. 19-27. Online: <http://www.acett.org/numero.asp?numero=4>.
Hutchby, Ian & Robin, Wooffitt (1999) *Conversation Analysis. Principles, Practices and Applications*. Cambridge: Polity Press.
Hymes, Dell (1972) On communicative competence. In Pride, J.B. & J. Holmes (eds.), pp. 269-293.
Hymes, Dell (1979) La competenza comunicativa. In Ravazzoli, F. (a cura di), pp. 212-243.
Hymes, Dell (1980) *Fondamenti di sociolinguistica. Un approccio etnografico*. Traduzione di Filippo Beghelli. Revisione di Gaetano Berruto. Bologna: Zanichelli.

Hymes, Dell (2003) Models of the interaction of language and social life. In Bratt Paulson, C. & G. R. Tucker (eds.), pp. 30-47.

Ibrahim, Noraimi (2009) Parliamentary Interpreting in Malaysia: A case study. *Meta* 54/2, pp. 357-369. Online: <http://id.erudit.org/iderudit/037686ar>.

Iglesias Fernández, Emilia (2007) *La didáctica de la interpretación de conferencias: teoría y práctica*. Granada: Comares.

Ilg, Gérard & Sylvie, Lambert (1996) Teaching Consecutive Interpreting. *Interpreting* 1/1, pp. 69-99.

Ilg, Gérard (1995) Book Review of Daniel GILE: *Regards sur la recherche en interpretation de conference*, Presses universitaires de Lille, 1995, 276 pp. (Etude de la traduction 5). *The Interpreters' Newsletter* 7, pp. 151-153.

Iliescu Gheorghiu, Catalina (2001) *Introducción a la interpretación. La modalidad consecutiva*. San Vicente del Raspeig: Universidad de Alicante.

Jakobson, Roman (1966) *Saggi di linguistica generale*. Milano: Feltrinelli.

Jaworski, Adam & Nikolas, Coupland (eds.) (1999) *The Discourse Reader*. London/New York: Routledge.

Jiménez Ivars, Amparo (1999) *La traducción a la vista. Un análisis descriptivo*. Tesi di dottorato, Universitat Jaume I de Castellón (Spagna), [online]: <http://www.tdr.cesca.es/>.

Jiménez Ivars, Amparo (2002) Variedades de interpretación: modalidades y tipos. *Hermeneus* 4, pp. 95-114.

Jones, Roderick (1998) *Conference Interpreting Explained*. Manchester: St. Jerome.

Katan, David (1996) *Translating Across Cutlures: An Introduction for Translators, Interpreters and Mediators*. Trieste: Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.

Katan, David (1997) Orientamenti culturali e interpretazione. In Gran, L. & A. Riccardi (a cura di), pp. 219-235.

Keenan, E. O. (1978) Unplanned and planned discourse. *Pragmatics Microfiche* 3.1, A3-D2. Department of Linguistics, University of Cambridge.

Kellett Bidoli, Cynthia Jane & Elana, Ochse (eds.) (2008) *English in International Deaf Communication*. Bern: Peter Lang.

Kellett Bidoli, Cynthia Jane (1999) Aspetti storici dell'interpretazione. In Falbo, C. et al. (a cura di), pp. 3-25.

Kopczynski, Andrzej (1982) Effects of some characteristics of impromptu speech on conference interpreting. In Enkvist, E. (ed.), pp. 255-266.

Kurz, Ingrid (1997) Getting the message across – Simultaneous interpreting for the media. In Snell-Hornby, M. et al. (eds.), pp. 195-205.

Kurz, Ingrid (2002) Physiological stress responses during media and conference interpreting. In Garzone, G. & M. Viezzi (eds.), pp. 195-202.

Kurz, Ingrid (2003) Physiological stress during simultaneous interpreting: a comparison of experts and novices. *The Interpreters' Newsletter* 12, pp. 51-67.

Laviosa, Sara (1998) Core patterns of lexical use in a comparable corpus of English narrative prose. *Meta* 43/4, pp. 557-570. Online: <http://id.erudit.org/iderudit/003425ar>.

Lederer, Marianne (2003) *Translation: The Interpretive Model*. Translation from French into English by Ninon Larché. Manchester UK/Northampton MA: St. Jerome.

Lee, Jieun (2007) Telephone interpreting – seen from the interpreters' perspective. *Interpreting* 9/2, pp. 231-252.

Lerner, Gene H. (2004) *Conversation Analysis. Studies from the first generation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Levinson, C. Stephen (1988) Putting Linguistics on a proper footing: explorations in Erving Goffman concepts of participation. In Drew, P. & A. Wootton (eds.), pp.161-227.

Levinson, C. Stephen (1992) Activity types and language. In Drew, P. & J. Heritage (eds.) (1992a), pp. 66-100.

Linell, Per (1997) Interpreting as communication. In Gambier et al. (eds.), pp. 49-67.

Mack, Gabriele (2001) Conference interpreters on the air: live simultaneous interpreting on Italian television. In Gambier, Y. & H. Gottlieb (eds.), pp. 125-132.

Mack, Gabriele (2002) New perspectives and challenges for interpretation. The example of television. In Garzone, G. & M. Viezzi (eds.), pp. 203-213.

Mack, Gabriele (2004a) Interpretazione fra ricerca e didattica: lo stato dell'arte. In Bersani Berselli, G. et al. (eds.), pp. 11-33.

Mack, Gabriele (2004b) Strumenti bibliografici. In Bersani Berselli, G. et al. (eds.), pp. 211-220.

Mack, Gabriele (2005) Interpretazione e mediazione: alcune osservazioni terminologiche. In Russo, M. & G. Mack (eds.), pp. 3-17.

Marsh, Alison (2006) Respeaking for the BBC. *inTRAlinea* Special Issue: Respeaking. Online: <http://www.intralinea.it/specials/respeaking/eng_open1.php?id=P484>.

Marzocchi C. & G. Zucchetto (1997) Some considerations on interpreting in an institutional context: the case of the European Parliament. *Terminologie et Traduction* 3, pp. 70-85.

Marzocchi C. (2007) Translation-Transcription-Interpretation. Notes on the European Parliament verbatim report of proceedings. *Across Languages and Cultures* 8/2, pp. 249-254.

McHoul, Alec & Mark, Rapley (eds.) (2001) *How to Analyse Talk in Institutional Settings*. London/New York: Continuum.

Mead, Peter (1996) Action and interaction in interpreting. *The Interpreters' Newsletter* 7, pp. 19-30.

Mead, Peter (2005) Methodological issues in the study of interpreters' fluency. *The Interpreters' Newsletter* 13, pp. 39-63.

Melloni, Alessandra; Lozano, Rafael & Pilar, Capanaga (a cura di) (2000) *Interpretar, traducir textos de la(s) cultura(s) hispánica(s)*. Bologna: Clueb.

Merlini, Raffaela (2005) Alla ricerca dell'interprete ritrovato. In Russo, M. & G. Mack (eds.), pp. 19-40.

Messina, Alessandro (1998) The reading aloud of English language texts in simultaneously interpreted conferences. *Interpreting* 3/2, pp. 147-161.

Meyer, Bernd (1998) What transcriptions of authentic discourse can reveal about interpreting. *Interpreting* 3/1, pp. 65-83.

Meyer, Bernd (2000) The computer-based transcriptions of simultaneous interpreting. In Dimitrova, E. B. & K. Hyltenstam (eds.), pp. 151-158.

Moneglia, Massimo (2005) I corpora dell'italiano parlato di LABLITA: criteri di costituzione, unità di analisi e comparabilità dei dati linguistici orali. In Burr, E. (a cura di), pp. 213-231.

Monti, Cristina (2004) L'interpretazione simultanea in *relais*: analisi di un *case study*. In Bersani Berselli, G. et al. (eds.), pp. 105-123.

Monti, Cristina; Bendazzoli, Claudio; Sandrelli, Annalisa & Mariachiara, Russo (2005) Studying directionality in simultaneous interpreting through an electronic corpus: EPIC (European Parliament Interpreting Corpus. *Meta* 50/4. Online: <http://id.erudit.org/iderudit/019850ar>.

Moreau, Hubert (1998) L'interprétation sur la chaîne ARTE. In Gambier, Y. (ed.), pp. 225-229.

Moser Mercer, Barbara (1994) Paradigms gained or the art of productive disagreement. In Lambert, S. & B. Mercer (eds.), pp. 17-23.

Moser Mercer, Barbara (2003) Remote interpreting: Assessment of human factors and performance parameters. *Communicate! AIIC's Webzine "Being There"*, Summer 2003. Online: <http://www.aiic.net/ViewPage.cfm/article879.htm>.

Moser Mercer, Barbara (2005) Remote Interpreting: Issues of multi-sensory integration in a multilingual task. *Meta* 50/2, pp. 727-738. Online: <http://id.erudit.org/iderudit/011014ar>.

Moser Mercer, Barbara; Künzli, A. & M. Korac (1998) Prolonged turns in interpreting: effects on quality, physiological and psychological stress. *Interpreting* 3/5, pp. 47-65.

Moser, Barbara (1978) Simultaneous interpretation: A hypothetical model and its practical application. In Gerver, David & H. Wallace, Sinaiko (eds.), pp. 353-368.

Mouzourakis, Panayotis (1999) Videoconferencing: techniques and challenges. *Interpreting* 1/1, pp. 21-38.

Mouzourakis, Panayotis (2003) That feeling of being there: vision and presence in Remote Interpreting. *Communicate! AIIC's Webzine "Being There"*, Summer 2003. Online: <http://www.aiic.net/ViewPage.cfm/article911.htm>.

Mouzourakis, Panayotis (2006) Remote interpreting: a technical perspective on recent experiments. *Interpreting* 8/1, pp. 45-66.

Namy, Claude (1978) Reflections on the training of simultaneous interpreters: a meta-linguistic approach. In Gerver, D. & H. W. Sinaiko (eds.), pp. 25-33.

Nencioni, G. (1976) Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato. *Strumenti critici* 10, pp. 1-56.

Nencioni, G. (1983) *Di scritto e di parlato. Discorsi Linguistici*. Bologna: Zanichelli, pp. 126-179.

Nencioni, G. (1989) *Saggi di lingua antica e moderna*. Torino: Rosemberg & Sellier.

Nishiyama, Sen (1988) Simultaneous interpreting in Japan and the role of television: A personal narration. *Meta* 33/1, pp. 64-69. Online: <http://id.erudit.org/iderudit/003741ar>.

Noseda, Paolo (2008) *"Chetempochefa" nella cabina dell'interprete?* Relazione presentata il 4 dicembre 2008 presso la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Università di Bologna, sede di Forlì, Forlì.

Ochs, Elinor (1979) Planned and unplanned discourse. In Givón, T. (ed.), pp. 51-80.

Ochs, Elinor (1999) Transcription as theory. In Jarowski, A. & N. Coupland (eds.), pp. 167-182.

Ong, W. J. (1971) *Rhetoric, Romance and Technology. Studies in the Interaction of Expression and Culture*. New York: Cornell University Press.

Orero, Pilar (2006) Real-time subtitling in Spain. An overview. *inTRAlinea* Special Issue Respeaking. Online: <http://www.intralinea.it/specials/respeaking/ita_more.php?id=450_0_41_0_M>.

Orletti, Franca & Renata, Testa (1991) La trascrizione di un corpus interlingua: aspetti teorici e metodologici. *SILTA* 20/2, pp. 243-283.

Palazzi, Maria Cristina (1999) Aspetti pratici della professione. In Falbo, C. et al. (a cura di), pp. 41-59.

Parks, Gerald (a cura di) (1995) *Miscellanea n. 2*. Trieste: Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.

Parlamento europeo (2009) *Regolamento*. Online: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+RULES-EP+20091201+0+DOC+PDF+V0//IT&language=IT>.

Pecchenino, Mauro (2008) *La Guida del Sole 24 Ore a Eventi e Convegni. Come gestire convegni, manifestazioni, feste per la comunicazione d'impresa*. Milano: Il Sole 24 ORE.

Perren, G. E. & J. L. M. Trim (eds.) (1971) *Applications of Linguistics: Selected Papers of the Second International Congress of Applied Linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.

Peverini, Giulia (2003) *Uno studio d'osservazione sulla trasmissione delle componenti affettive del discorso in interpretazione di conferenza*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Bologna, sede di Forlì, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.

Pio, Sonia (2003) The relation between ST delivery rate and quality in simultaneous interpretation. *The Interpreters' Newsletter* 12, pp. 69-100.

Pöchhacker, Franz & Miriam, Shlesinger (eds.) (2002) *The Interpreting Studies Reader*. London: Routledge.

Pöchhacker, Franz (1991) Einige Überlegungen zur Theorie des Simultandolmetschens. *TextconText* 6, pp. 37-54.

Pöchhacker, Franz (1992) The role of theory in simultaneous interpreting. In Dollerup, C. & A. Lindegaard (eds.), pp. 211-220.

Pöchhacker, Franz (1994a) Quality assurance in simultaneous interpreting. In Dollerup, C. & A. Lindegaard (eds.) (1994), pp. 232-242.

Pöchhacker, Franz (1994b) *Simultandolmetschen als komplexes Handeln*. Tübingen: Gunter Narr.

Pöchhacker, Franz (1995a) Review of Sylvie Lambert and Barbara Moser-Mercer eds. *Bridging the gap: empirical research in simultaneous interpretation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 1994. 362 pp. ISBN 90 272 2411 8. Hfl. 130. [Benjamins Translation Library, 3.] *Target* 7/1, pp. 181-185.

Pöchhacker, Franz (1995b) Simultaneous Interpreting: A Functionalist Perspective. *Hermes, Journal of Linguistics* 14, pp. 31-53.

Pöchhacker, Franz (1995c) "Those who do…": A profile of research(ers) in Interpreting. *Target* 7/1, pp. 47-64.

Pöchhacker, Franz (2003) Enfoque funcional de la interpretación simultánea. In Collados Aís, A. & J.A. Sabio Pinilla (eds.), pp. 105-121.

Pöchhacker, Franz (2004) *Introducing Interpreting Studies*. London/New York: Routledge.

Pöchhacker, Franz (2006) "Going social?" On pathways and paradigms in interpreting studies. In Pym, A. et al. (eds.), pp. 215-232.

Pöchhacker, Franz (2008) The turns of Interpreting Studies. In Hansen, G. et al. (eds.), pp. 25-46.

Pöchhacker, Franz (2009) Inside the 'black box'. Can interpreting studies help the profession if access to real-life settings is denied? *The Linguist* 48/2, pp. 22-23.

Poyatos, Fernando (1994a) *Cultura, lenguaje y conversación*. Madrid: Istmo.

Poyatos, Fernando (1994b) *Paralenguaje, kinésica e interacción*. Madrid: Istmo.

Poyatos, Fernando (2002a) *Nonverbal Communication across Disciplines. Volume I: Culture, sensory interaction, speech, conversation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Poyatos, Fernando (2002b) *Nonverbal Communication across Disciplines. Volume II: Paralanguage, kinesics, silence, personal and environmental interaction*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Poyatos, Fernando (ed.) (1997) *Nonverbal Communication and Translation: New Perspectives and Challenges in Literature, Interpretation and the Media*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Prasad, R. V.; Jamadagni, H. S. & H. N., Shankar (2004) Number of floors for a voice-only conference on packet networks – a conjecture. *IEE Proceedings – Communication* 151/3, pp. 287-291.

Pride, J.B. & Janet, Holmes (eds.) (1972) *Sociolinguistics: Selected Readings*. Harmondsworth: Penguin.

Pütz, M. (ed.) (1992) *Thirty Years of Linguistic Evolution*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Pym, Anthony; Shlesinger, Miriam & Zuzana, Jettmarova (eds.) (2006) *Sociocultural Aspects of Translating and Interpreting*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Quasthoff, Uta M. (ed.) (1995) *Aspects of Oral Communication*. Berlin/New York: Walter de Gruyter.

Räisänen, Christine (1999) *The conference Forum as System of Genres. A Sociocultural Study of Academic Conference Practices in Automotive Crash-Safety Engineering*. Göteborg: Acta Universitatis Gothoburgensis.

Räisänen, Christine (2002) The conference forum: a system of interrelated genres and discursive practices. In Ventola et al. (eds.), pp. 69-93.

Ravanelli Davide (2006) *Interpretazione simultanea: la resa degli aspetti interpersonali della conferenza*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Bologna, sede di Forlì, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.

Ravazzoli, Flavia (a cura di) (1979) *Universali linguistici*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore.

Reynoso, D. Monica & Miguel A. Cárdenas (1998) An international videoconference model for distance instruction programs. In Gambier, Y. (ed.), pp. 231-243.

Riccardi, Alessandra (1995) La conferenza quale evento comunicativo ed il ruolo dell'interprete. In Parks, G. (a cura di), pp.99-104.

Riccardi, Alessandra (2003) *Dalla traduzione all'interpretazione. Studi d'interpretazione simultanea*. Milano: LED.

Riccardi, Alessandra (2009) La ricerca in interpretazione simultanea – Verifica sperimentale di dati empirici. In Cavagnoli, S. et al. (eds.), pp. 359-373.

Riccardi, Alessandra; Marinuzzi, Guido & Stefano, Zecchin (1998) Interpretation and stress. *The Interpreters' Newsletter* 8, pp. 93-106.

Robustelli, Cecilia & Marco, Benedetti (a cura di) (2008) *Le lingue d'Europa patrimonio comune dei cittadini europei. Atti del convegno 3-4 luglio 2007*. Firenze/Bruxelles: Accademia della Crusca.

Roinila, P.; Orfanos, R. & S. Tirkkonen-Condit (eds.) (1983) *Näkökohtia käänämisen tutkimuksesta*. Joensuu.

Rosenberg, Brett Allen (2007) A data driven analysis of telephone interpreting. In Wadnesjö, C. et al. (eds.), pp. 65-76.

Ross, Peter; Newfields, T.; Ishida, Yvonne; Chapman, Mark & Megumi, Kawate-Mierzejewska (eds.) (2005) *Lifelong Learning: Proceedings of the 4th Annual JALT Pan-SIG Conference. May 14-15, 2005*. Tokyo, Japan: Tokyo Keizai University. Online: <http://jalt.org/pansig/2005/index.html >.

Rowley-Jolivet, Elizabeth & Shirley, Carter-Thomas (2005) The rhetoric of conference presentation introductions: context, argument and interaction. *International Journal of Applied Linguistics* 15/1, pp. 45-70.

Roy, B. Cynthia (1996) An interactional sociolinguistic analysis of turn-taking in an interpreted event. *Interpreting* 1/1, pp. 39-67.

Roy, B. Cynthia (2000) *Interpreting as a Discourse Process*. New York/Oxford: Oxford University Press.

Russo, Mariachiara & Gabriele, Mack (a cura di) (2005) *Interpretazione di trattativa. La mediazione linguistico-culturale nel contesto formativo e professionale*. Milano: Hoepli.

Russo, Mariachiara (1999) La conferenza come evento comunicativo. In Falbo, C. et al. (a cura di), pp. 87-102.

Russo, Mariachiara (2000) L'interpretazione simultanea dei film e la didattica: l'esperienza di un festival. In Melloni, A. et al. (eds.), pp. 267-285.

Russo, Mariachiara (2003) L'interpretazione simultanea dei film: dalla preparazione all'improvvisazione. In Scelfo, M.G. (ed.), pp. 57–68.

Russo, Mariachiara (2005a) *L'interpretazione consecutiva dallo spagnolo in italiano: conoscere altri sistemi per sviluppare il proprio*. Bologna: Gedit.

Russo, Mariachiara (2005b) Simultaneous film interpreting and users' feedback. *Interpreting* 7/1, pp. 1-26.

Russo, Mariachiara; Bendazzoli, Claudio & Annalisa, Sandrelli (2006) Looking for lexical patterns in a trilingual corpus of source and interpreted speeches: extended analysis of EPIC (European Parliament Interpreting Corpus). *Forum* 4/1, pp. 221-254.

Sabatini, Francesco & Vittorio, Coletti (2004) *Il Sabatini-Coletti. Dizionario della lingua italiana*. Milano: Rizzoli/Larousse.

Sacks, Harvey (2004) An initial characterization of the organization of speaker turn-taking in conversation. In Lerner, G.H., pp. 35-42.

Sacks, Harvey; Schegloff, A. Emanuel & Gail, Jefferson (1974) A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation. *Language* 50/4, pp. 696-735. Online: <http://www.jstor.org/stable/412243>.

Salevsky, Heidemarie (1982) Teoreticheskie problemi klassifikatzii vidov peredova (Problemi teorici nella classificazione dei tipi di Traduzione). *Fremdsprachen* 26/2, pp. 80-86.

Sandrelli, Annalisa & Claudio Bendazzoli (2005) Lexical patterns in simultaneous interpreting: a preliminary investigation of EPIC (European Parliament Interpreting Corpus). *Proceedings from the Corpus Linguistics Conference Series* 1/ 1, ISSN 1747-9398. Online: <www.corpus.bham.ac.uk/PCLC>.

Sandrelli, Annalisa & Jesús, de Manuel Jerez (2007) The impact of Information and Communication Technology on interpreter training. *The Interpreter and Translator Trainer* 1/2, pp. 269-303.

Sandrelli, Annalisa (2005) La trattativa d'affari: osservazioni generali e strategie didattiche. In Russo, M. & G. Mack (eds.), pp. 77-92.

Sandrelli, Annalisa; Bendazzoli, Claudio & Mariachiara, Russo (2010) European Parliament Interpreting Corpus (EPIC): methodological issues and preliminary results on lexical patterns in simultaneous interpreting. *International Journal of Translation* 22/1-2, pp. 165-203.

Scelfo, Maria Grazia (ed.) (2003) *Le questioni del tradurre: comunicazione, comprensione, adeguatezza traduttiva e ruolo del genere testuale*. Roma: Edizioni Associate Editrice Internazionale.

Scherer, Klaus R. & Howard, Giles (eds.) (1979) *Social Markers in Speech*. Cambridge: Cambridge University press.

Schiffrin, Deborah; Tannen, Deborah & Heidi, E. Hamilton (eds.) (2001) *The Handbook of Discourse Analysis*. Malden, MA: Blackwell.

Schneider, Judy (2007) *CSR Report for Congress. Debate and Motions on the House Floor: Allocation of Time*. Online: <http://www.rules.house.gov/CRS_Rpt/98-827.pdf>.

Searl, J. (1969) *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*. Cambridge: Cambridge University Press.

Seleskovitch, Danica (1965). *Colloque sur l'enseignement de l'interprétation. Ses méthodes et principes*. Paris: AIIC.

Seleskovitch, Danica (1968) *L'interprète dans les conférences internationales. Problèmes de langage et de communication*. Paris: Lettres Modernes.

Seleskovitch, Danica (1982) Impromptu speech and oral translation. In Enkvist, E. (ed.), pp. 241-253.

Setton, Robin (1999) *Simultaneous Interpretation: A Cognitive-Pragmatic Analysis*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Shalom, N. Celia (1995) The discourse management role of the Chair in academic conference presentation sessions. *Interface: Journal of Applied Linguistics* 10/1, pp. 47-62.

Shalom, N. Celia (2002) The academic conference: a forum for enacting genre knowledge. In Ventola et al. (eds.), pp. 51-68.

Shlesinger, Miriam (1989) *Simultaneous Interpretation as a Factor in Effecting Shifts in the Position of Texts on the Oral-Literate Continuum*. MA Thesis, Tel Aviv University, Tel Aviv.

Shlesinger, Miriam (1998) Corpus-based Interpreting Studies as an offshoot of Corpus-based Translation Studies. *Meta* 43/4, pp. 486-493. Online: <http://id.erudit.org/iderudit/004136ar>.

Shlesinger, Miriam (2003) Effects of presentation rate on working memory in simultaneous interpreting. *The Interpreters' Newsletter* 12, pp. 37-49.

Shlesinger, Miriam (2006) *Research skills and interdisciplinarity in Translation and Interpreting Studies*. Comunicazione presentata al *Ljubljana colloquium on research skills*, Lubiana, settembre 2006.

Shuy, W. Roger (1990) A brief history of American Sociolinguistics 1949-1989. *Historiographia Linguistica* 17/1-2, pp. 183-209.

Šhveitser Vejcer, A. (1999) At the dawn of simultaneous interpretation in Russia. *Interpreting* 4/1, pp. 23-28.

Silverman, David (ed.) (1997) *Qualitative Research: Theory, Method and Practice*. London: SAGE Publications.

Sinclair, John & Malcom, Coulthard (1975) *Towards an Analysis of Discourse*. Oxford: Oxford University Press.

Sinclair, John (1981) *Planes of Discourse*. Birmingham University mimeo.

Sinclair, John (1991) *Corpus, Concordance, Collocation*. Oxford: Oxford University Press.

Skinner, William & F. Thomas, Carson (1990) Working conditions at the Nuremberg traials. In Bowen, D. & M. Bowen (eds.), pp. 14-22.

Snell-Hornby, Mary (1988) *Translation Studies. An Integrated Approach*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Snell-Hornby, Mary (2006) *The Turns of Translation Studies*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins

Snell-Hornby, Mary; Jettmarová, Zuzana & Klaus, Kaindl (eds.) (1997) *Translation as Intercultural Communication. Selected papers from the EST Congress – Prague 1995*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Snell-Hornby, Mary; Pöchhacker, Franz & Klaus, Kaindl (eds.) (1994) *Translation Studies: An Interdiscipline*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Snelling, David C. (1989) A typology of interpretation for teaching purposes. In Gran, L. & J. Dodds (eds.), p. 141-142.

Snelling, C. David; Martinsen, Bodil; Mizuno, Akira; Russo, Mariachiara; Strolz, Birgit & Cecilia Wadensjö (1997) On media and court interpreting. In Gambier, Yves et al. (eds.), pp. 187-206.

Sobrero, A. Alberto (ed.) (1993) *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*. Roma: Editori Laterza.

Sornicola, Rosanna (1981) *Sul parlato*. Bologna: Il Mulino.

Sornicola, Rosanna (1984) Sulla costituzione dei testi parlati. In Coveri, L. (a cura di), pp. 341-350)

Stolze, Radegundis (2006) *Research Skills in the Liberal Arts Paradigm*. Comunicazione presentata al *Ljubljana colloquium on research skills*, Lubiana, settembre 2006.

Straniero Sergio, Francesco (1999a) Verso una sociolinguistica interazionale dell'interpretazione. In Falbo, C. et al. (a cura di), pp. 103-139.

Straniero Sergio, Francesco (1999b) Interpretazione consecutiva: modalità enunciativa e modalità di presa di note. In Falbo, C. et al. (a cura di), pp. 289-298.

Straniero Sergio, Francesco (2007) *Talkshow Interpreting. La mediazione linguistica nella conversazione spettacolo*. Trieste: Edizioni Universitare Trieste.

Stubbs, M. (1996) *Text and Corpus Analysis: Computer-assisted Studies of Language and Culture*. Oxford and Cambridge/MA: Blackwell.

Takeda, Kayoko (2008) Interpreting at the Tokyo War Crimes Tribunal. *Interpreting* 10/1, pp. 65-83.

Tassora, Germana (1999) *L'incidenza dell'esperienza professionale sulla resa interpretativa nell'interpretazione consecutiva (Risultati di un esperimento francese-italiano)*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Bologna, sede di Forlì, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.

Taylor Torsello, C.; Busà, M.G. & S. Gessato (eds.) (2004) *Lingua inglese e mediazione interlinguistica. Ricerca e didattica con supporto telematico*. Padova: Unipress.

Thiéry, Christopher (1990) The sense of situation in conference interpreting. In Bowen, D. & M. Bowen (eds.), pp. 40-43.

Tijus, Charles Albert (1997) Understandig for interpreting, interpreting for understanding. In Gambier et al. (eds.), pp. 29-48.

Torresi, Ira (2009) Sociolinguistics in Interpreting research. In Cavagnoli, Stefania et al. (eds.), pp. 390-404.

UniCredit (2008a) *Regolamento* Assembleare. Online: <http://www.unicreditgroup.eu/it/Governance/Meeting_regulations.htm>.

UniCredit (2008b) *Regulations Governing General Meetings*. Online: <http://www.unicreditgroup.eu/en/Governance/Meeting_regulations.htm>.

Ure, J. (1971) Lexical density and register differentiation. In Perren G. E. & J. L. M. Trim (eds.), pp. 443-452.

Valentini, Cristina (2000) *Uso del computer in cabina di interpretazione*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Bologna, Sede di Forlì, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.

Valero Garcés, Carmen & Anne, Martin (eds.) (2008) *Crossing borders in community interpreting: definitions and dilemmas*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

van Dijk, Teun A. (1987) *Handbook of Discourse Analysis*. New York: Academic Press.

van Dijk, Teun A. (1990) Discourse and society: a new journal for a new research focus. *Discourse and Society* 1/1, pp. 5-16.

van Dijk, Teun A. (2001) Critical Discourse Analysis. In Schiffrin, D. et al. (eds.), pp. 352-371.

van Dijk, Teun A. (ed.) (1997) *Discourse and Social Interaction, Discourse Studies: A Multidisciplinary Introduction*. Volume 2. London/Thousand Oaks/New Delhi: SAGE Publications.

van Rooy, B. (2005) The feasibility of simultaneous interpreting in university classrooms. *Southern African Linguistics and Applied Language Studies* 23/1, pp. 81-90.

Ventola, Eija (1999) Semiotic spanning at conferences: cohesion and coherence in and across conference papers and their discussions. In Bublitz, W. et al. (eds.), pp. 101-123.

Ventola, Eija (2002) Why and what kind of focus on conference presentations? In Ventola et al. (eds.), pp. 15-50.

Ventola, Eija; Shalom, Celia & Susan Thompson (eds.) (2002) *The Language of Conferencing*. Frankfurt am Main: Peter Lang GmbH.

Vermeer, H.J. (1983) Translation Theory and Linguistics. In Roinila, P. et al. (eds.), pp. 1-10.

Viaggio, Sergio (2001) Simultaneous interpreting for television and other media: translation doubly constrained. In Gambier, Y. & H. Gottlieb (eds.), pp. 23-33.

Viezzi, Maurizio (2001) Interpretazione e comunicazione politica. In Garzone & Viezzi (2001), pp. 131-231.

Vuorikoski Anna-Riitta (2004) *A Voice of its Citizens or a Modern Tower of Babel? The Quality of Interpreting as a Function of Political Rhetoric in the European Parliament*. Tampere: Tampere University Press. Online: <http://acta.uta.fi/teos.php?id=9744>.

Wadensjö, Cecilia (1998) *Interpreting as interaction*. London/New York: Longman.

Wadensjö, Cecilia; Dimitrova, Birgitta Englund & Anna-Lena, Nilson (eds.) (2007) *The Critical Link 4. Professionalisation of interpreting in the community. Selected papers from the 4th International Conference on Interpreting in Legal, Health, and Social Service Settings, Stockholm, Sweden, 20-23 May 2004*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Wagner, Susanne (2005/2007) Intralingual speech-to-text-conversion in real-time: Challenges and opportunities. In Gerzymisch-Arbogast, H. & S. Nauert (eds.). Online: <http://www.euroconferences.info/proceedings/2005_Proceedings/2005_proceedings.html>.

Wallmach, Kim (2006) Is South Africa a role model for other multilingual countries? A translator's perspective. *The Linguist* 45/5. Online: <http://www.multilingua.co.za/pdfs/Wallmach_2006_The_Linguist.pdf>.

Webber, Pauline (1999) Public discourse in science: a comparison between English and Italian lectures. In Azzaro, G. & M. Ulrych (a cura di), pp. 113-126.

Webber, Pauline (2004) The use of a spoken corpus for the analysis of academic conference monologues. In Bondi et al. (eds.), pp. 87-104.

Weber, K. Wilhelm (1990) The importance of sight translation in an interpreter training program. In Bowen, D. & M. Bowen (eds.), pp. 43-52.

Wittgenstein, Ludwig (1995) *Ricerche Filosofiche*. Edizione italiana a cura di Mario Trinchero. Traduzione di Renzo Piovesan e di Mario Trinchero. Torino: Einaudi.

Wittgenstein, Ludwig (2002) *The Big Typescript*. A cura di Armando de Palma. Traduzione di di Armando de Palma. Torino: Einaudi.

Wodak, Ruth (1996) *Disorder of Discourse*. London/New York: Longman.

Wodak, Ruth (1997) *Gender and Discourse*. London/Thousand Oaks/New Delhi: SAGE Publications.

Young, L. (1994) University lectures: macro-structure and macro-features. In Flowerdew, J. (ed.), pp. 159-176.

Zingarelli, Nicola (1998) *Il Nuovo Zingarelli. Vocabolario della Lingua Italiana, 11a edizione*. Bologna: Zanichelli.

Zorzi, Daniela (1999) La lezione accademica: aspetti informativi e interpersonali delle digressioni. In Ciliberti A. & L. Anderson (eds.), pp. 64-83.

Zorzi, Daniela (2004) Studi conversazionali e interpretazione. In Bersani Berselli, G. et al. (eds.), pp. 73-89.

Sitografia

Tutti i collegamenti ipertestuali sono aggiornati al giorno 1 dicembre 2010.

AIIC (*Association Internationale des Interprètes de Conférence*)
http://www.aiic.net/

AITI (Associazione Italiana Traduttori e Interpreti)
www.aiti.org

ANIOS (Associazione interpreti di lingua dei segni italiana)
www.anios.it

ANITI (Associazione nazionale italiana traduttori e interpreti)
www.aniti.it

Assointerpreti
http://www.assointerpreti.it

Cambridge (2010) Online Dictionary
http://dictionary.cambridge.org

CIUTI (*Conférence Internationale permanente d'Instituts Universitaires de Traducteurs et Interprètes - International Permanent Conference of University Institutes of Translators and Interpreters*)
http://www.ciuti.org
http://www.uni-leipzig.de/~isuew/ciuti/en/frame_en.html

Collins Cobuild Online
http://www.collinslanguage.com

Collins Thesaurus Online
http://www.collinslanguage.com/free-online-thesaurus.aspx

De Mauro Paravia, *Dizionario della lingua italiana*
[Edizione online non più disponibile]

EPIC (European Parliament Interpreting Corpus)
http://sslmitdev-online.sslmit.unibo.it/corpora/corporaproject.php?path=E.P.I.C.

EPIC (European Parliament Interpreting Corpus)
Interfaccia sviluppato presso la Bar-Ilan University
http://epic.sslmit.unibo.it/

FFC (Fondazione Fibrosi Cistica)
http://www.fibrosicisticaricerca.it/
http://www.fibrosicistica.it/page.php?cPath=0_39

Garzanti (2010) *Dizionario della lingua italiana*
http://www.garzantilinguistica.it

InterMed (*Conference Interpreters Medical Sciences*)
http://www.intermed.interpreters.it

ISO (*International Organization for Standardization*)
http://www.iso.org
http://www.iso.org/iso/search.htm?qt=booths&published=on&active_tab=standards

ISO 2603—Fixed booths for simultaneous interpretation
http://www.aiic.net/ViewPage.cfm/page587.htm

ISO 4043—Mobile booths for simultaneous interpretation
http://www.aiic.net/ViewPage.cfm/page590.htm

Merriam Webster (2010) Online Dictionary
http://www.merriam-webster.com/dictionary

PE (Parlamento europeo)
http://www.europarl.europa.eu/

Ringraziamenti

Si ringraziano le seguenti istituzioni per il loro prezioso sostegno:

ARCO	Cesena
Associazione Malattie Rare "Mauro Baschirotto" B.I.R.D. Europe Foundation onlus	Costozza (Vicenza)
Dipartimento di Studi Interdisciplinari su Traduzione, Lingue e Culture Università di Bologna, sede di Forlì	Forlì
Dipartimento di Politica, Istituzioni, Storia Università di Bologna	Bologna
Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica	Verona
ICSIM - Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"	Terni
International Association for Ambulatory Surgery Universtià di Padova	Padova
Istituto per le tecnologie della costruzione (Itc) del Cnr	Roma
Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori Università di Bologna, sede di Forlì	Forlì
Scuola Superiore di Studi Umanistici Università di Bologna	Bologna

Un ringraziamento particolare va a Mariachiara Russo e a Daniela Zorzi per la loro costante disponibilità e gli innumerevoli spunti di riflessione, generosamente offerti nel corso della realizzazione di questa ricerca. Grazie anche a Peter Gordon Mead e a Maria Giovanna Biscu per il loro ineguagliabile contributo alla revisione di buona parte del testo. L'autore resta comunque l'unico e il solo responsabile di eventuali errori e imprecisioni. Sono inoltre grato a Roberta Lauriola del servizio Alma-DL – Centro Inter-bilbiotecario dell'Ateneo di Bologna per la sua assistenza e professionalità. Infine, profonda riconoscenza e stima vanno alle persone che sono state coinvolte durante la raccolta dei dati (in particolare, le colleghe e i colleghi interpreti): grazie a tutti del vostro "parlare", "comunicare" e "interpretare", ma soprattutto per aver saputo *ascoltare*.

Claudio Bendazzoli

Forlì, 9 dicembre 2010